Digitized by Google

J. N. J. C. S. M.
27. Luglio 1822.
Ode quattro

O. 210.

Google

DEL DANARO
STRANIERO

CHE VIENE A ROMA, E CHE NE VA PER CAUSE ECCLESIASTICHE

CALCOLO RAGIONATO

DEL PRETE DOTT.

GIOVANNI MARCHETTI.

MDCCC.

Con Approvazione.

PREFAZIONE.

I. Io non dubito, Lettore amico, che se il discarico che finalmente ora vi presento, si fosse dato al pubblico un mezzo secolo avanti, non avrebbe preso ne' tempi ultimi tanto piede quella aversione funesta di molti spiriti contro la prima Sede del Cristianesimo, centro e matrice di tutta la Religione Cattolica. Molte altre, egli è vero, furono le arti, e le calunnie adoperate dalle perfide Sette de' giorni nostri per indisporre i Cattolici stessi, e perfino i loro Governi contro questa madre comune, onde alienando e dividendo da lei gli animi de' suoi Figliuoli, si preparasse la via a quello scioglimento della Cristiana unità, e a quell' esterminio di tutta la Religione rivelata, che oggi non è più un misterio, che espressamente volevasi, e da gran tempo si preparava dalle ultime Sette, unitamente alla distruzione di tutte le Potestà stabilite. Ma fra le esagerazioni e malignità adoperate contro Roma cattolica per questo intento, non potrete negarmi, che principalissima, e di

gran colpo per tutti gli ſpiriti è ſtata quella *dell' intereſſe* nella condotta degli affari di Chieſa, che per cento titoli confluivano alla Sede di S. Piero. Queſto pagare ed esigersi del danajo per cauſe che riguardavano il Regno spirituale di Gesù Criſto, e vederlo mandare da ſtraniere contrade, e colare in Roma, e non giovare, come falſamente si riputava, che a lei; queſto metodo, amplificato enormemente nella sua importanza, veduto ſenza rapporti col reſpettivo diſcarico, reſo più odioſo dall' opulenza di alcune Famiglie Romane, e dal vantato luſſo di quella Curia, meſſo a svantaggio dal genio dominante dell' odierna finanza di fermare il numerario nel territorio; queſto ha contribuito ſenza fine alle prevenzioni comuni contro di Roma. Non dirò di quella turba di spiriti poco Criſtiani, nè di que' cuori deciſamente corrotti, che già indiſpoſti, o nemici di tutta la Religione, non potevano non accogliere co' medesimi ſentimenti tutto ciò che pregiudicaſſe, o ſerviſſe a porre in diſcredito il gran Vincolo del siſtema cattolico: ma in moltiſsime eziandio delle Perſone, che non appartengono a queſta claſſe, e che avreſte oſſervate probe, e d' accordo ſu tutto il reſto, faceva un impressione inſuperabile queſto articolo della pecunia, e non ſapevano perſuadersi che il Papa e la

ſua Curia nè aveſſe a prendere. Non conoſcendo le ragioni che ve ne ſono, l'uſo che ſe ne fa, la giuſtizia, e la necessità che ve n'è, la tenuità collettiva delle ſomme che vanno; non reſtano in capo della buona gente e della cattiva, che quelle idee di avvicinamento odioſiſsimo: *grazie ſpirituali e danaro*, *Sacerdozio e intereſſe*, *Vicario di G. C. e quattrini*. Eccovi degli eſtremi che si urtano, quando tutte le idee intermedie non si conoſcono, o si diſsimulano. Perderei l'opera ſe mi tratteneſsi di più a rammentarvi quanto si sia detto, e ſcritto, e creduto, e operato ſu queſto punto, ſpecialmente dall' epoca de' Proteſtanti fino a' dì noſtri, e quanto ne sia derivato mal' animo, e conteſe, e perdite di molto bene e di molta pace, che avrebbero valuto tanto a ſoſtenere in queſti giorni di attacco la cauſa intiera della pietà e della Fede. Siamo in materia di troppo ſtrepitoſa notorietà. V. inf. n. 27.

II. Ed è notabile, che un pregiudizio sì diſaſtroſo non è di ſola data recente, eziandio preſso le perſone bene e rettamente intenzionate, ma che siano allo ſcuro de' fatti e delle ragioni di tutto queſto andamento. Il celebre Card. de Luca, l'uomo forſe il più eſercitato nelle materie che imprendiamo a trattare, e che paſsò lunga vita ne' principali officj della Curia Romana, non ſolamen-

te rendeva teſtimonianza fin dal secolo scorso di aver trovati in Roma ſteſsa de' Perſonaggi diſtinti, che erano pieni di eſagerazioni ſul danajo che entrava in Roma per le cauſe di Chieſa: ma depone perfino d' avere egli medesimo vivuto per molta età nel medesimo errore. *In tali coſe però*, egli dice nel Capo IV. del ſuo gran Trattato *de Offic. venalibus vacabil. Rom. Curiæ* pag. 24. Ed. Rom. 1682., *i foreſtieri ſembrano degni di ſcuſa, poichè dentro la Curia ſteſſa, tranne ſol quelli, che hanno qualche parte nell' amminiſtrazione; Perſone eziandio verſatiſsime, e anzi coſtituite nelle Prelature e nelle Dignità primarie, ſogliono vivere in queſto errore ed equivoco. Lo che io poſſo atteſtare di me ſteſſo, che in lunga vita forense menata in Roma, avendo per le mani forſe i più gravi affari della Curia e del Foro, pur vivea in queſto errore: e dipoichè ebbi occasione di conoſcere e di palpar colle mani tal verità, mi avveddi che nel medesimo inganno erano Perſonaggi di primo ſeggio, benchè lunga età foſſer vivuti alla Corte, o nelle cariche della Sede Apoſtolica.* Poco ſopra però non avea potuto contenersi nel riferire i tanti clamori che si facevano da tutte parti ſopra queſta pecunia, e le ſtoltezze che si dicevano circa la prodigioſa ſua quantità: dicendone in quel ſuo pian latino forenſe, che tali imputazioni: *omnia vero hæc*

con-

continent insipiduras & ineptias claras, a malignitate, & livore magnificatas (ibi pag. 20.). In ſomma, parte per non conoscere la materia, parte per malignità e per livore s'è pieno il mondo talmente di queſte fantasìe ſul danaro Romano, che forſe di niuna altra coſa si è detto tanto e con tanto ſucceſso. Direi, che non è nata una controversia con la Corte di Roma, nè un ſolo Scrittore ha preſa la penna in mano da qualche ſecolo contro i Sommi Pontefici, che non siano venuti in campo i rimproveri ſull' intereſse e ſul traffico della Curia. Sono celebri i Fiumi d' oro, che mettono foce a Roma per queſti titoli, e che ſempre si ſcuoprono quando ſorge una diſputa, come non molti anni ſono eſagerò ſovente il Sig. Consigliere Vecchioni con un intiera e lunga Diſsertazione, che ſtampò per le ultime controversie di Napoli, e di cui molto ci occorrerà parlare in queſt' opera. Per queſti aurei Fiumi si impoverivano le Nazioni, mancava il pane de'Popoli, e Roma ſola ſucchiava il ſangue di tutti, che a convertirſelo in nutrimento, avrebber dovuto già da gran tempo eſser d' oro perfino i ſelci, e il Colonnato e la Cupola di S. Pietro. Il Febbronio è pieno da cima a fondo di queſte *ſciocchezze e inezie chiare*, per dirlo co' termini del de Luca. V. Pallavicino nel Lib. I. cap. VIII. n. 8. della S. C. T.

III. Tre dunque ſono principalmente gli errori, che come altrettanti principj ſervono d' appoggio a tutti i falsi giudizj, alle imputazioni, e agli attacchi, che la S. Sede ha dovuto ſoffrire continui per tale oggetto, e che si sono resi plausibili e appariſcenti agli occhi ſteſsi di molti, che non avevano intenzioni cattive. Il primo è ſu *la ſomma*, che collettivamente si riputò andare a Roma per quelle cauſe di Chiesa, e che non è ſtato il ſolo Giannone, nè il Febbronio ſolo, o il predetto Sig. Consigliere, che abbiano predicata ſempre con que' gran simboli di *Fiumi d' oro*, e di ſomme immenſe, e di ricchezze di tutto il mondo. Ci diceva dianzi de Luca, che molti erano così male informati entro le ſteſse mura di Roma, e ne ho conoſciuti non pochi fino a' mei tempi io medesimo. Ma non è a ridire con quanto ſucceſſo una simile eſagerazione siasi fatta valere per la condotta di affari eziandìo gravissimi, e per dar moto a risoluzioni della maggiore conſeguenza per le coſcienze, e per i diritti della Chieſa di Gesù Criſto. La gran diſputa, che a fronte di più Canoni eſpreſsi del Concilio di Trento, si è agitata ne' poſteriori tempi ſu la facoltà delle Diſpenſe, e ſu gl' impedimenti matrimoniali; io non dubito, che ha avuto principal mossa di quì. E fra le altre me lo perſuade un'

aned-

aneddoto, che io ſteſso ebbi di propria bocca dal defunto Sig. Card. Garampi, uomo di molte lettere e di ſomma probità, in que'primi tempi, che era tornato dalla ſua Nunziatura. Egli fu alla vigilia d'eſſere teſtimonio di una ſorpreſa fatale, che si era fatta alla religione della piiſsima Sovrana, lungamente ſollecitata a proibire ne' ſuoi Stati le matrimoniali di Roma, ſul riflesso delle *ſomme immenſe*, che perciò ne uſcivano a impoverire i ſuoi Regni. Fortunatamente fu in tempo lo ſteſso Nunzio Pontificio a chiedere e ottenere una ſoſpensione del minacciato divieto: e non fece altro nello ſpazio accordatogli, che raccorre e autenticare nella forma più limpida e incontraſtabile uno ſpoglio di tutta la ſpeſa, che negli ultimi dieci anni decorsi aveano importato a tutti i vaſti Dominj quelle Diſpenſe. S' ebbe l' eſattiſsimo computo da' regiſtri, che fu riconoſciuto e firmato in Roma dallo ſteſso Spedizioniere Regio; e si raccolſe da eſso, che la ſomma dell' intero *decennio* era ſtata di *tredici mila ſcudi*, e non mi ricordo che rotti. Un importanza di Sc. 1300. l' anno può immaginarsi che oggetto potè ſembrare in tanta vaſtità di dominio, e ad un' animo regio. Il già imminente divieto si ritirò con indignazione, e fu rimarchevole il ſentimento, che allora ſentì dirsi il prelodato Sig. Cardinale. *Che*

ca-

calunnie! *Ma aveano asicurato . che trecento mila fiorini l'anno andavano a Roma per queſto oggetto solo*! Troppi più ne vedremo in progreſso di queſti eſempli, che ſempre si ſono riprodotti, benchè molte volte smentiti, non avendo mai ceſsato di ritornare alla carica, una cabala che s'era accorta con quanto frutto si faceva sempre giuocare contro di Roma queſta molla della pecunia, nelle circoſtanze attuali della Finanza. Così hanno progredito le tante diſpute e appropriazioni ſu le materie beneficiali, le riſerve canoniche, le Regole di Cancellerìa ec., e tante ferite ne ha ricevute la diſciplina Ecclesiaſtica, la carità, e lo ſteſso siſtema di unità della Chieſa, col preteſto ſempre di fare a qualunque coſto un argine a queſti decantati aurei Fiumi, che non colaſsero nel preteſo riſtagno di tutto il mondo. Ora per lo contrario, la caricatura di queſte idee, la tenuità relativa di quelle ſomme, anzi la *nullità* d'importanza che elle hanno in rapporto all'intereſse generale de' Popoli; ſono verità d'una dimoſtrazione sì certa, sì ſensibile ſopra i fatti, e incontraſtabile ne' monumenti i più verificati e sicuri, che non dubito avrete, caro Lettore, a maravigliarvi meco voi ſteſso, come in cosa così evidente abbia potuto mai eſſere tanto lungo e dilatato l'inganno.

IV. Ma

IV. Ma oltre uno ſpirito di guerra aperta, che sempre s'è veduto ſoffrire il Centro del Cattoliciſmo, con quella proporzione medesima, con cui la Religione s'è indebolita; oltre queſta oſtilità ſpecialissima de' tempi ultimi, ha contribuito molto a mantenere l'inganno il ſapersi pochissimo a quali titoli, e per quali rimborsi Roma ritiri le qualsiansi somme che introita, e quale ne abbia fatto impiego di tutti i tempi, e prosegua a farlo proporzionatamente per fino a' noſtri: e queſto è il *secondo* errore ch'io vi diceva servir di base a tanti falsi giudizj ſul noſtro articolo. Quanti credete voi che conoscano a fondo queſto *fatto*, che io vi dimoſtrerò de' più accertati che siano nelle cose umane, vale a dire „ che fra pagamento di frutti di debiti „ *eſteri*, e ſpese annue *eſtratte* per le Chiese „ ſtraniere, Roma ſpende circa *il doppio di* „ *più* della ſomma intiera, che le viene da „ tutto il Mondo per le ſue cause Ecclesia- „ ſtiche? „ Se queſto calcolo si conoſcesse generalmente; vi par'egli possibile, che si trovasse pur uno capace a farci di buona fede un'aggravio, e un oggetto di acerba e seria lagnanza perchè siamo sì dolci da non ritirar che mezzo il credito, ed esserne laceratì per giunta? Eppure, voi non lo avrete mai a credere, se non ve lo darò dimoſtrato colla più sicura certezza, che preso il rag-

gua-

guaglio di tutti i tempi, giacchè in tutti osserverete praticato lo stesso, ma specialmente de' nostri, che pure soffrono più accanite le imputazioni; Roma mandò sempre fuori per cause di religione, delle somme molto maggiori a quelle, che pel medesimo titolo le venivano. Voi vedete, che a togliere per sempre ogni invidia, basterebbe un pareggio: ma esibirsi a tanto di sopravanzo, ed effettuarlo realmente, e non ostante restare nell' opinione d' avere il torto; questa è una condizione infelice, di cui non si spiegherebbe il misterio, se non si pensasse che la cosa riguarda il Capo della Chiesa, e non si conoscesse lo spirito del nostro Secolo verso di Lui. Ecco perchè gli Scrittori che conoscevanno la materia, ed aveano criterio, hanno veduto sì bene il vantaggio di questa causa, che non hanno punto riputato necessario di fare arcano, o tener segrete le somme, che venivano alla Chiesa Romana. Sebbene non sò che alcuno abbia trattato con opera espressa il ragguaglio di calcolo, che io ora vi presento, e nel modo che vel presento; pure a molti Scrittori si è data spesso occasione incidente di parlare del nostro soggetto ne' varj tempi, e con tutta franchezza si sono fatto carico delle somme che si ritiravano da Roma, perchè sentivano di avere in mano come mostrarne con sopravanzo i giusti titoli,

e un impiego che se ne faceva, ſuperiore ad ogni eccezione. Niccolò Pallavicino, benchè in tempi, che le rendite Ecclesiaſtiche di queſta ſpecie erano tanto maggiori, non vedde alcun pregiudizio per Roma nell' annunziarne espressamente la ſomma. Il Cardinale de Luca, che ho già citato, entrò ſenza miſterj nel medesimo computo: e prima d' amendue loro il celebre Enea Silvio tenne piede a tutte le obbjezzioni del Cancellier Meyr, e di tutti gli oppositori alle eſazioni Romane, che in que' tempi del famoso Concilio di Basilea e del grande scisma, furono come oggi in gran numero. Vero è che in que' tempi la queſtione aveva un aspetto alquanto diverso, e non si pretendeva come ora la ſtravaganza, che Roma dovesse ſempre pagare ſenza mai riſcuotere. Si queſtionava ſolo sul modo, che a molti non piaceva quello che adoperavasi, e se ne sarebbe voluto un' altro, come sovente accade fra gli uomini, facili ad annojarsi di ciò che è. Ma anche ne' tempi che è nata queſta sbalordita pretenzione del nulla dare, il Pascoli, Scrittore diligentissimo, nel suo *Teſtamento Politico*, entrò con molto onore nel computo di ciò che Roma ſpendeva e ritirava in compenso: e delle erogazioni immense e più antiche, delle quali diremo, e che in parte continuano ad aggravare col debito corrente de' loro frutti; eſtrassero par-

tite luminosissime il Cav. Bernino, Monsig. Giusto Fontanini, e cento altri. I Libri della Dateria, e della Camera Apostolica si sono aperti francamente, e senza timore di svantaggio, qualunque volta hanno voluto vedergli su questo emergente gl' Incaricati delle Corti straniere: ed è ancor vivo un'onorevole Officiale della Dateria (1), che convinse con questo mezzo l' Eminentissimo Sig. Card. de Bernis, Ministro allora di Francia, a occasione della Tassa per una Dispensa Matrimoniale, di cui aveva molta premura quel Porporato. Ottenuta per i suoi officj una discreta riduzione della spesa di tassa, continuò a domandarne una seconda, e la terza, e sarebbesi forse andato più innanzi se l' Amministratore delle Componende indicato, non fosse venuto a queste istanze in sospetto, che quel discretissimo Card. Ministro, benchè invecchiato ne' grandi affari delle Corti grandi, e da alcuni anni presente a quella di Roma; pure fosse ancora allo scuro dell' impiego che dovea farsi della spesa di quella, come di ogni altra simil dispenza. Prese dunque

(1) Viveva quando io appuntai questa memoria il Sig. Ab. Ghignardi, che me la diede, e che allora amministrava le Componende, oggi regolate dall' onestissimo ed amicissimo Sig. Domenico Sala.

que il compenſo di recarsi da lui, e di dargli queſta dimoſtrazione dell'uso conſueto di quel danaro, che al Porporato giunse notizia sì *nuova*, e ne rimase tanto appagato, che non volle goder nemmeno del secondo ribasso, che già aveva ottenuto, e diede ordine, che la Diſpenſa fosse ſpedita a tenore del primo. Tanto giovano gli schiarimenti franchi e leali in queſta materia specialmente, che ad alcuni men pratici sembra un arcano pericoloſo, se non si tiene sotto del velo! Chi però vi si è internato non ne paventa: e di qui è, che all'occasione, che l'eruditissimo Autore *del Diritto libero della Chiesa di acquiſtare e di possedere Beni temporali*, dovea rispondere a un formicajo di Libelli del tempo, che al solito mordevano con goffa ignoranza l'argento ſpremuto ingiuſtamente da Roma; gli fu per pubblica autorità comunicato un eſtratto di partite Camerali capaci a dar pieno discarico di quel danaro, e che egli inserì l'Anno 1770. nel Tomo V. dell'Opera. Disse a me ſteſso il glorioso Pontefice, che in queſti mesi è volato alla palma di tante pene, PIO VI., che Egli medesimo allora Teſoriere di Clemente XIII., ebbe mano fedelissima a quell'Eſtratto. Per simil modo, e per ordine dello ſteſso Pontefice Clemente XIII. furono aperti i Regiſtri della Daterìa Apoſtolica per chiudere la bocca al Febbronio,

nio, grande e continuo esageratore delle auree montagne, e de' Fiumi d' argento, che Roma aduna: e il Sig. Ab. Zaccaria, incaricato a rispondergli ebbe gli Estratti autentici, sottostritti e recogniti dagli Officiali di Daterìa, che se ne vede inserito il latercolo, e pubblicato l'anno 1772. in Cesena nella Parte IV. dell' *Antifebronius vindicatus*. Parlò anche alcun poco di queste cose ultimamente nella *Dissertazione preliminare* alla classica Opera istorica *sul Dominio temporale della Sede Ap. nelle due Sicilie*, stampata in Roma l'anno 1788., il dottissimo Sig. Card. Borgia. Ma l' osservazione, che a tal proposito più di tutto mi preme, che facciano i miei Lettori, si è: che in tanti anni decorsi, da che questa odiosa controversia ricuotesi in ogni libro da moda, e almeno dal Pallavicino e de Luca per fino a noi; con a fronte tali e tanti Avversarj, dipoichè tutte le Corti poco a poco hanno avuto in Roma il loro Spedizioniere Regio, e una Scrittura di confronto; pure a i prodotti calcoli, e alle estratte e pubblicate partite non s'è trovato pur uno, che abbia potuto dare eccezzione di sbaglio, o d' infedeltà. Esistono sempre i regiştri pubblici, da' quali furono ricavate, ed ove sempre possono riscontrarsi, come si sarebbe potuto smentirle. Si sono date arrampicandosi delle repliche, come vedremo adoperato

to dal Sig. Consigliere Vecchioni; o come il Febbronio si è preso il ripiego di restare smentito, e in silenzio: ma al conteggio ed *al fatto*, ove osserveremo stare il massiccio della faccenda, nemmeno una parola si è ritrovata da piatir contro. Quando adunque nel decorso dell' Opera avrò a valermi de' medesimi computi, raccolti da diversi Scrittori, rammentiamoci sempre, che hanno per loro la più forzosa contestazione di riscontro delle Spedizioni Regie, e di acquiescenza d' accordo d' infiniti, e minuziosi, e accaniti, e spesso potenti, o potentemente protetti Avversarj. Non si può camminar più sicuri.

V. Molto più, che i tempi ne' quali viviamo rendono meno efficace il terzo de' pregiudizj, che in altri secoli, e sotto una moda di pensare diversa formava quasi l' unico scoglio per chi duolevasi delle esazioni di Roma. La corruzione dell' uomo vi è stata sempre, sempre il cavarsi del danajo di borsa perchè un' altro lo prenda, riesce cosa poco gradita, per quantunque i titoli ne siano giusti, e alla sacra fame dell' oro non sembra vero se può trovare qualche pretesto da indebolire l' azione di chi dee riscuotere ed incassare. Verrebbe voglia di dir contro a una lettera di cambio, dopo averla accettata: figuratevi se può esser mancato chi abbia per male pagar quattrini, quando se gli è data occasio-

ne di incamminarli pel Tevere! Ma le lagnanze, sempre naturalissime a essere, sono state analoghe all'indole de' varj tempi, e hanno preso la tinta del pensare comune. Ne' secoli che precederono, la religione si mantenne più viva, anche nel cuor di quelli, che facevano maggior perdita ne' costumi: e però quando si veniva in contrasto su le spese di Chiesa, gli animi erano più lontani da volgersi a delle scuse, che suppongono e mostrano una non curanza del Capo della Religione, e un' abbandono totale del suo trattamento, del suo decoro, della magnificenza del Santuario del Mondo. Veniva dunque naturalmente, che allora si pensasse pochissimo a pretendere come ragionevole e giusto il *nulla* contribuire, ridurre all' inopia del Pescatore il Vicario di Cristo, lasciargli su le spalle tutta la sollecitudine e la spesa delle Chiese tutte senza soccorrerlo, ovvero prendere come oggetto da beffa, che tanti stabilimenti stranieri della Religione si abbandonino pure da tutti, purchè non ispendasi un soldo; come inclina a pensare il fondo di un Secolo poco religioso, e troppo mondano, quale si è il nostro. L' *eresia* del Gianduno, di Wicleffo, e di Hus, che pretendeva essere illecito, e ripugnante alla ragione e al Vangelo, che il Papa possedesse un Dominio, e la Chiesa de' Feudi e de' Fondi; questa stravagante eresia ebbe

po-

poco ſuccesso dipoichè con tanta ſolennità l' ebbe condannata il Concilio general di Coſtanza, e che i migliori ſtudj ſul diritto naturale e Ecclesiaſtico hanno molto contribuito a far sì, che una Perſona di ſenſo comune troverebbe di che vergognarsi a immaginare una ripugnanza assoluta a *una proprietà*, o a un governo temporale in un' uomo, preciſamente perchè egli è Veſcovo, o Papa. Nò: anticamente queſta ſeparazione poco criſtiana degli animi dal Centro dell' unità non faceva così gran guaſto, e anche quando si faceva rumore per non pagare; quasi dalla Religione medesima ſe ne prendeva il preteſto. Noi ſentiremo le doglianze fatte al Concilio di Baſilea, che ci possono dare il carattere del Secolo XV., e vedremo (inf. n. 19.), che in mezzo a tutta la loro acerbità più deciſa, si riconoſce e si vuole, che da tutte le Chieſe abbiansi a contribuire alla prima i mezzi neceſſarj alla ſua decenza, al trattenimento de' Miniſtri, e a' ſoccorsi de' biſogni ſtranieri. Ma que' Padri innaſpriti contro di Roma, e in conteſa col loro Capo, pretendono che non sia buona la maniera adoperata nel ritirare ſussidj per mezzo delle Annate e altre tasse di uſo: credono di vedervi dell' abuſo, e vorrebbero abolir tutto, con proteſta di fissare altri metodi, che rendessero il medesimo fruttato con più canoniche forme. Que-

sta però degli abusi, e della simonìa, che era l'obbjezione di moda in più vecchi tempi, è quasi divenuta una logora anticaglia ne' noſtri, che lo ſpirito de' canoni e la ſtoria Ecclesiaſtica si conoſcono meglio, e siamo fuori da quel diluvio d' abusi, che allora facevano temere di simonìa in ogni coſa. Non che oggi pure un qualche ſuperficiale pregiudizio non faccia in molti al primo colpo d' occhio quella vicinanza delle due idee che indicai: *grazie ſpirituali, e pagamento*: ma ella è una nuvola, che preſto si dirada a entrare un poco in riflessione, e in chi non è volgo affatto, non fa altro male, che di introdurci nell' eſame di queſte coſe con non sò che di prevenzione, che la coſa non vada bene. Egli è vero, che anche in queſti giorni più colti non ſon mancati degli Scrittori eziandìo, che per dire tutto il male che aveano ſentito, o che balzavagli in teſta; vanno ricantando anche queſta, e quasi muovono il riſo nel trovare una grandissima simonìa nell' imporre una penitenza di limosina a chi vuol ſottrarsi da una legge Ecclesiaſtica, o nell' obbligare una Chieſa più ricca a contribuire un ſussidio a altra più povera. Sono però queſte obbjezioni di Scrittori da vulgo, o di cieco partito, che i più decenti si vergognerebbero di rammentare, e che vedremo non aver biſogno di molta pena per essere ri-

bat-

battute a pienissimo schiarimento. Quando il mordace e superbo Diogene disse che *calpestava il fasto di Platone*, fu piena di verità la risposta che n' ebbe: *calcas, sed majori fastu*: e così non è stato altro generalmente, che l' interesse degli altri, che li abbia spinti a mordere l' interesse di Roma. Forse non v' è uomo così maledico su questo punto quanto il celebre Monaco di S. Albano Matteo Paris. La sua *Storia Anglicana* sembra una continuata Filippica contro *la simonia* delle esazioni Romane ec. Indugiò peraltro a spiegar tanto zelo, solamente quando la S. Sede fu costretta a porre anche sul di lui Monasterio Albanense una tassa per le spese delle Crociate. *Hinc*, dice di costui il Tommassini (De vet. et nov. Eccl. Disc. Part. III. Lib. I. cap. XLI.) *hinc illud fel, illos aculeos accepit, quibus historiam suam aspersit: nullius*, prosegue Nat. Alessandro (In Saec. XIII. Cap. I. Art. IV. §. VII.) *hac in parte vir judicii, sed insignis calumniator Parisius*. Se il Monastero di S. Albano era eccettuato a non pagar nulla, eravamo forse per sempre senza simonia nella Storia Anglicana: e forse da ogni altra parte tutta l' opposizione viene così.

VI. Ed eccovi qualche idea del perchè io vi diceva a principio, che se il presente discarico si fosse esibito, anche meglio che non verrà dato da me, cinquanta anni in-

nanzi, si sarebbe scemata molto l'invidia che ha dominato contro la Sede Apostolica. Ma de' 50. anni, mia la colpa non è. Posso solamente rispondervi di interi *dieci*, che non aveva mancato di contribuire a quest' uopo ciò che si poteva da me, e la Dissertazione presente era già in ordine per la stampa, ed anzi il MS. ne ha segnata perfino la revisione, e l' *Imprimatur* del celebre P. Mamachi, Maestro allora del Palazzo Apostolico, fin dall' anno 1790. Pieno sempre le orecchie e gli occhi di queste accuse su' pagamenti ec., specialmente da quando ebbi veduta l'Opera citata del Card. de Luca, procurai di internarmi nelle ricerche sopra questa materia, e di raccorne delle memorie da quanti mi riuscì di vedere Autori, che ne avessero trattato pro, o contra. Tutto mi condusse sempre più ad accertarmi dell' enorme sbilancio, che Roma soffriva per questi rapporti di danaro, per i quali per lo contrario era accusata di saccheggiare il mondo; e quindi mi rafforzai nel disegno che se ne rendesse pubblico nella più autentica possibil forma il discarico. Ne feci dunque la proposizione, e indicai il piano allo stesso sommo Pontefice, che per avere esercitato con tanta applicazione l' impiego di Tesorier generale della Camera, conosceva questa materia di fatto proprio, ed

era

era quanto me perſuaſo del sopravanzo della noſtra ragione. Laonde ne commendò il pensiero, e mi diede conforto all' Opera, che io condussi all' ordine per la stampa, come ho accennato, e che il Sig. Cardinale Campanella, allora Pro Datario, e affollato da mille occupazioni di vario genere, pure volle degnarsi di avere ſotto degli occhi, assumendo anche l' opera di alcuni praticissimi della Dateria, per ajutare, e corroborare ſempre più tutto colla perfezione possibile. Conſegnai il manoſcritto, e biſogna dire che l' idea avesse la diſgrazia di piacere troppo più, che non era necessario allo scopo. Imperocchè veddi naſcere un impegno, che giacchè si metteva la mano a' ferri, e s'andava a comparire nel pubblico con un bilancio; questo dovesse ridursi all' eſattezza sin dell' ultimo ſoldo, onde non poteſſe rimaner luogo a trovare più contro in tanta malignità de' tempi, una ſola ommissione, e si chiudesse perentoriamente la bocca a qualsiasi avverſario. Che era meglio il ritardo di qualche meſe per rifrucare tutti i regiſtri e scandagliare le più staccate minuzie; che non eſporsi che per qualche coſa da nulla rimaſta indietro, la malignità avesse a prendere occasione di attaccar tutta l' Opera. Felice e beato pensiero, da cui il primo a essere favorito ſarei ſtato io medesimo che aveva

scritto, e che poteva essere di non poco vantaggio se non fosse comprovatissimo, che nelle cose umane il cercare il sommo della perfezioue suol' esser sempre un difetto gravissimo. In qualunque modo diedi volentieri lo scritto, sperando, che se non quell'apice di compimento che io conosceva impossibile, e che pur vuoleva cercarsi; da sempre nuove diligenze ne sarebbe almeno venuto all'Opera qualche miglioramento, e il Pubblico ne verrebbe meglio servito. Il Libro sò che passò in quattro mani, che vi si studiò per qualche anno, che sempre parve di poter trovarci qualche nuovo lume da aggiungere: e poi sembrò che si finisse come chi passa la vita nello studiare la Cabala, sempre riputandosi alla vigilia d' aver trovata l'operazione per i numeri franchi, che mai non escono. Riebbi lo scritto per istanchezza d' aspettar più, e senza giunta nemmeno di una riga, o di una parola, di cui potessi giovarmi: ma l' ebbi in tempo, che il vortice delle conosciute vicende avendo cominciato a aggirarsi contro le cose tutte di Roma, e ad obbligarci a lottar contro con vario esito fino alle ultime desolazioni, che sopravvennero; non furono più circostanze da mandar fuori in Roma stessa un Opera di questa specie. Eccovi dun-

que

que le cagioni di questi dieci anni d' indugio.

VII. Servirà però anche più a farvi entrare nella ſoſtanza delle cose l'avvertir meco quelle ragioni, che naturalmente invilupparono gli Officiali della Daterìa, e fecero risolvere in *nulla* le rettissime intenzioni che avevano di render *tutto* perfetto. Vedevano mancar nell' Opera le ſomme liquide di alcune partite d' *entrata*, ed avrebbero voluto trovar maniera di farne un calcolo, se non altro di vicinissima approssimazione, onde veramente non fosse coſa laſciata indietro: ed a me, che preſumevo di avere studiata la materia nella ſua generalità più di loro; tutta quella iſpezione pareva sempre *impossibile* a realizzarsi nel caſo che fosse ſtata importante; e onninamente *ſuperflua*, fosse pure stata possibile. Spieghiamoci con qualche eſempio. Fra le partite di danaro che veniva in Roma, io non ho fatto compenſo delle ſpese di *Cauſe*, che gli eſteri qualche volta trattavano al Tribunal della Rota, o nelle Congregazioni de' Veſcovi, del Concilio, e ſpecialmente de' Riti per la beatificazione e canonizzazione de' Santi. Questa era la partita, che ſeppi dava grave pensiero al Sig. Avvocato Petrini. Ma fammelo pur queſto computo: *& eris mihi magnus Apollo*. Quasi tutto era introito del-

le borſe private, e rigoroſo compenſo delle loro fatiche. Gli Avvocati, i Curiali, gli Agenti si pagavano in Roma, come per tutto il mondo da chi ha delle Cauſe, e un'anno più, un anno meno ſempre è impossibile fare il giro e il conteggio delle mercedi collettive di tutti. Lo ſtesso è a dire di quelli che ritiravano gli ſpedizionieri e gli Agenti per l'opera negli affari di Dateria, e pel corſo de' Reſcritti nelle diverſe Congregazione. Io me ne ſon fatto qualche carico nell' Opera (v. nn. 59. 60. ec.): ma come volete voi ſperare di cavarne al netto la ſomma? Di emolumenti de' privati non hanno registro: e così è di altre ispezioni di questa ſpecie, nelle quali accennai, che già prevedevo l' impossibilità dello ſperato conteggio. Ma, dato per un momento, che fosse anche possibile, vi ſarebb' egli *necessità* di averlo, e mancherebbe nulla alla noſtra dimoſtrazione, ſenza di lui? Queſto poi nò certamente. L' ho veduto, e cento volte voi lo troverete avvertito da me medesimo il vuoto delle partite di queſta ſpecie, che per necessità reſtano indietro ſenza precisione di computo. Ma bisogna riflettere, che queſte non sono propriamente quelle, per le quali si muovano le conſuete accuſe contro di Roma: fa di meſtiero avvertire, che ſopra molte vi sarebbe luogo a gran diſputa per dimoſtrare,

se

se sia ragionevole di contare come un aggravio per gli esteri, e come un debito per la Corte Romana questo pagar le mercedi di chi vi serve, e sentir qualche spesa pel necessario commercio di Religione in un sistema di Chiesa, che dee pur' avere il suo Capo per istituzione divina. Ma sebbene a tutto questo, che ho sovente accennato nel decorso dell' opera, si avesse a dar corso libero, e considerarci come liquidi debitori della massa di queste partite indeterminate, e che non sono possibili a determinarsi; io prego la vostra imparzialità, mio Lettore, a riflettere bene al compenso reciproco, che noi lasciamo nel nostro calcolo, e che si tocca con mano in un colpo d' occhio facile ed ovvio, che soprabbonda larghissimamente a qualunque valuta volesse darsi, o esagerarsi a tutte quelle somme d' introito. Vedrete specialmente nel *Capo VI.*, ove si computano le spese fatte da Roma per oggetti stranieri, quante sono le partite, che si tralasciano affatto senza valutazione, perchè non ne hanno una fissa e numerata. Vedrete (nn. 43. 44. ec.), che delle immense somministrazioni, che Roma mandò fuori di tutti i tempi, e sovente a suo debito permanente; io non comincio a prender calcolo fino al principio del Secolo XVI., e al Pontificato di Clemente VII., e di Paolo III., tralasciando tutto l' antecedente: e nol pro-

sieguo (n. 46.) che fin al 1717. in Clemente XI. Vedrete (n. 48.) che della ſteſsa somma liquida di quasi *venti milioni*, che eſcirono a noſtro debito in que' ſoli due ſecoli, io non ne dò credito di rimborſo alla Camera, che di ſoli *dieci*, (n. 47. 49.) perchè di queſti ſe ne ſerba tuttora ſcrittura aperta e documentata *de' frutti*, che ſe ne pagano attualmente. Vedrete, che dato e giuſtificato (Capo IV.) il calcolo di tutta la ſomma eſpreſsa che si trova venire a Roma annualmente in queſto secolo per tutti i varj titoli (n. 29.), e trovatala ammontare preciſamente a Sc. 263,917. 97. $\frac{1}{2}$ moneta romana, io ho laſciato il ſuppoſto, che arrivi a scudi *trecentomila*, riſervandone così un quasi *quarantamila* l'anno per un compenſo delle partite, che in un calcolo così multiplice non ci foſse riuſcito di ritrovare, o non fosse possibile di definire. E finalmente vedrete (n. 52.) che computando *l' entrata* di Roma con queſto ampliamento, e non valutandone *l' eſcita*, che con tutte quelle reſtrizioni; pure appariſce liquido, che vi reſta un'esito di scudi *duecento trentatremila all' anno* ſuperiori all' introito. Siamo in materia, nella quale vi moſtro (Cap. V.), che ſebbene Roma aſsorbiſse tutti que' 300,000 mille scudi, non vi ſarebbe da farne ragionevole la-

gnan-

gnanza? Si tratta almeno, che a non trovarsi altro che un *pareggio* fra il dare e prendere, ci vorrebbe una ſpecie di frenesìa per dolerſene: e con tutto queſto si danno prove di mandar via *quasi il doppio* della somma d' entrata; ed è possibile aver paura ſul ſerio, che ci si trovi e ci si obbietti con fondamento qualche partita, di cui non aveſsimo dato diſcarico? Si potrebbe anzi cento volte continuare ad accordar ciò che vogliono, e ſempre al tirar delle somme reſtare in credito.

VIII. Io non dico per ciò, che abbia mai a ſperarsi, o pretendersi di ridurre alcuna cosa a tal dimoſtrazione fra gli uomini, che niuno abbia poi a reſtarne che non ſe ne voglia perſuadere, o che anche ne dica contro. Queſta è l' illusione di chi non conoſce la storia letteraria, o sia novizio nel far l' Autore; di quasi non aſpettarsi, che alcuno lo contraddica, e prendere come pregiudizio di un libro l' eſsersi trovato chi risponda ed obbietti. Se riſtamperete gli Elementi d'Euclide, o lo ſteſso Vangelo di S. Giovanni, può darsi che v' incontriate a eſsere confutato e percosso; e ſpererete poi un Libro che difenda la Chieſa Romana in queſti tempi, e ſpecialmente i contributi che ella riceve nel Criſtianesimo, che abbia poi a piacere a tutti, quietar tutti, e fermare tutte le teſte e le

pen-

penne? Se lo immaginerà chi lo vuole, ma non già voi, mio Lettore, nè io. Le teſte degli uomini son voltate a tanti venti, e sì spesso piegate dall' impegno e dal cuore, non dalla ragione e dalla verità, che ci vuole poco cervello per fare il conto di raddirizzarle proprio quante elle ſono, e d' avere a muorire ſenza lasciarne delle ſtravolte. L' officio d' uno Scrittore è quello di proporre il suo soggetto come egli lo vede, e darne degli argumenti, delle ragioni, de' documenti, capaci a persuaderlo a uno spirito retto e imparziale, ed a' quali non dico che non reſti replica, ma che non reſti replica ragionevole. Io ho cercato di camminare ſu queſte tracce qualunque volta dovei comparire nel pubblico, e ardirei lusingarmi di avere ottenuto l'intento, ſpecialmente in queſta occasione. Se qualche nuova ſcoperta non esce a manifeſtarci le sconosciute ſorgenti d' un altro Nilo, che corra d' oro e metta foce nel Tevere, mi pare che dovrassi impugnare la verità conoſciuta, e dire molti e molto madornali ſpropositi, per voler dimoſtrare, che Roma abbia senza ragione ritirato il danaro di cui si tratta per le cause Ecclesiaſtiche. Del reſto son persuasissimo, che queſti ſpropositi si diranno, che alcuni vorranno rimanere ne' loro pregiudizj invecchiati, anche dopo letto il mio Libro, e che molti più vi si oſtine-

neranno ſenza nemmeno leggerlo. Che rimedio trovate voi a tutto queſto faſtidio? Io ho cento aneddoti di perſone, che sono ſtate anche in carica, e che perfino hanno preso meco delle misure, le quali sapevano benissimo e lo dicevano a tutti che le mie ſentenze erano eccessive, impegnose, troppo parziali della *Corte di Roma*, e perfino *fanatiche*: ma si facevano pregio nel tempo ſtesso di non essersi mai occupati, nè perduto tempo, come avevano la gentilezza di dire, a vedere una sola delle ragioni, o leggere un paragrafo de' miei scritti. Vi sarebb' egli buon senso a confondersi punto di queſte cose, e a dolersi di queſti itterici, che vi accusano d' esser giallo? Quanto a me, non me ne sono mai dato pensiero, ho procurato di render ragione di ciò che asserivo, d' esser persuaso veramente e con chiarezza, di ciò, di cui rendevo ragione: e fino dalla prima volta che diedi la mia Critica del Fleury, cominciai con colui á chieder quella che non è poi una grazia tanto speciale:

Seigneurs si j'ai raiſon, qu'importe qui je ſais?

IX. Ora dunque che dell'oggetto, e delle vicende di questo ſcritto vi ho dato conto, vi pregherò a rammentarvi nel leggerlo, che esso nacque *dieci anni ſono, ed in Roma*. Non

ho

ho quindi creduto che vi fosse importanza alcuna di ritoccarlo per adattare meglio qualunque espressione, che non convenga a quel tempo, e a quel luogo. Badiamo che siano vere e accertate le cose che vi propongo, caro Lettore, che dipoi poco monta, che io ve le dica come da Roma, ove perora non sono. Qualcuna delle Note, che incontrerete quà e là, aggiunte quando mi è occorso nel volgersi de' posteriori tempi; non vi farà imbarazzo, e si spiegherà da se stessa. Ma io mi lusingo eziandio, che lo sviluppo delle strepitose vicende, che hanno avuto luogo in questi due lustri, e il ritardo stesso, che quindi ne è provenuto all'Opera; sia stato disposto da speciale Provvidenza di Dio, onde ella vi giunga tanto più opportuna nelle circostanze attuali. Ne' disegni impenetrabili dell' Altissimo s'è veduto, che era già scritto, che la cabala infernale, inforsa all'esterminio della santa Religione de' nostri Padri, e dell' augusto Trono de' nostri Principi, dovesse arrivare fino a compiere e consumare l' intendimento perverso di battere in breccia il gran Centro del Cristianesimo, disperdere il Senato venerabile della Chiesa, condurre a ogni strapazzo e alla morte stessa il Pontefice del Santuario di Cristo, recidere tutti i vincoli della necessaria comunione delle membra col loro Capo, e dissipare al turbine di così in-

ferocita tempeſta tutti quelli ſtabilimenti, e Opere, e Congregazioni, che trattenevano e disimpegnavano nella Capitale de' Cattolici tutti gli affari più rilevanti delle Chieſe del Mondo. Ora finalmente Dio ha avuto pietà di tanti gemiti di tutti i buoni, e comandando a queſt' Oceano ſuperbo de' mali, di frangere ed arreſtare al determinato ſegno i ſuoi flutti gonfi e ſpumanti, ci ripromette l' antica calma, e ſembra che nell' organizzamento della Chieſa debba andare a ricomporsi per molte coſe, quasi un nuovo Cielo, e una Terra novella. Il nuovo Vicario di Gesù Criſto riprenderà liberamente il timone della combattuta, ma non ſommerſa Navicella di Pietro, e pel divino incarico dell' univerſale ſuo Apoſtolato, raccoglierà nuovamente tutti i vincoli della comunione Cattolica, e la ſollecitudine di tutte le Chieſe. Biſognano per queſti oggetti auguſtissimi i conſueti ſuſſidj di tante Opere, e di tanti Operaj, e Congregazioni, e ſtabilimenti, pe' quali ſtiedero dianzi, e fiorirono le coſe della Religione per tutto il mondo, e specialmente nelle inoſpite terre della Gentilità, e dell'eresia: e a tutti queſti biſogni, leviamoci dalla mente quella chimera di tanti sbalorditi, che pare vorrebbero che si rimediasse ſenza un soldo di spesa, e quasi colla sola spiritualità. E non è punto nell' ordine delle cose umane,

o nel-

o nelle regole della giuſtizia (v. inf. n. 53.), che a tante ſpeſe neceſsariſsime alla universalità de' Fedeli abbia a supplire la ſola Chiesa Romana. Vi ripugna poi tanto più lo ſtato miserabile e conosciutissimo, in cui le ultime crassazioni de' perturbatori del mondo hanno ridotti gli stati temporali di quella Chiesa, che è divenuta per ciò un oggetto, che vivamente interesserebbe la più generosa carità de' Criſtiani, eziandio che ella non fosse la comune Madre di tutti. In questo adunque muovimento felice di ripriſtinazione delle cose, mi ſembra che debba riuſcire opportunissima, ſe mai lo fu, un Opera, che dissipi le apprensioni della politica su le ſpese Romane, ne dimostri l'equità e la giuſtizia secondo tutte le regole divine e umane, e precluda all' ignoranza, e alla malignità quelle ſuggestioni odiose e di riſtringimento, che ſeguiterebbero ad avvilire in faccia a' Popoli il governo univerſale della Chiesa, e getterebbero il Successore del primo Apostolo nella precisa impossibilità di mantenere e ravvivare tante grandi Opere, che propagano ed alimentano pel mondo tutto la Religione e la Fede. Il bisogno di un pubblico disinganno su la nostra materia è grandissimo: ma nella attualità degli affari di Chiesa dee riuſcire di specialissimo giovamento per rianimare la carità, lo spirituale commercio, la reverenza,

za, l'unione con quella grande e provida Chiesa de' Criſtiani, alla quale dicevano fin dal secondo secolo i Padri Apoſtolici, che *pel suo potentissimo Principato è necessario che qualunque Chiesa del mondo si conformi ed aduni* (S. Iraen. Lib. III. adv. haer. cap. III.) Dio mi conceda, carissimo mio Lettore, che a così saluberrimo intendimento giovino queste mie ricerche, quali elle siano, e che certamente non muovono da altro principio, che da un' intimo convincimento di verità, e dal desiderio, che riavvicinati di cuore, e rimossa ogni invidia a questo divino Centro della comunione e della Fede cattolica, *idipsum sentiamus omnes, & non sint in nobis schismata*. Vivete felice all'unità ed alla pace della Chiesa di Dio.

Digitized by Google

DEL DANARO STRANIERO

CHE VIENE A ROMA

E CHE NE VA

PER CAUSE ECCLESIASTICHE

CAPO I.

Si mostra esser conforme alla ragione, all' umanità naturale, e specialmente al Vangelo di G. C., che dalle Chiese ricche si traggano ajuti per le Chiese povere. Che vi sia uno, che presieda a questo riparto, è utile evidentemente alla cosa. E che questi sia, e debba essere il Papa, lo dimostra la convenienza, e la tradizione Ecclesiastica.

1. Noi non siamo, che un Popolo. Agli occhi di una sana ragione troviamo fra tutti gli uomini un fondo di somiglianza, che non si perde nelle infinite diversità accidentali. Le medesime inclinazioni, gli ſtessi bisogni, la ſtessa forma del corpo, le medesime proprietà dello spirito: certi elementi di ragione comuni, una decisa tendenza alla felicità in tutti, in

tutti un cuore sempre più vasto del ben'essere attualmente goduto; ogni cosa in somma par che annunzi, che siam Fratelli, aventi la stessa suprema regola, e creati tutti pel medesimo fine. Ciò, che i Savj meno profondi, anche presso i Gentili, dissero dell'amor della Patria, e de' rapporti fra' Cittadini, i Filosofi più grandiosi lo espressero con un sol sentimento, che *Il Mondo è la Patria del Savio*. Ma non ostante, una teoria sì sublime ed umana (finchè l'uomo non consultò che se stesso) non escì dal recinto di pochi Speculatori; e gli uomini sembrarono dividersi d'interesse nel separarsi di Territorio. Parve, che i rapporti co' nostri simili si allargassero, o si ristringessero collo Dio termino, e che la cittadinanza si terminasse con il pomerio. Con tutta la vantata sapienza della Grecia e del Lazio, gli uomini si viddero in pratica così assurdi, che le genti poste di là da un sasso, o da un fiume, si riguardavano quasi come animali di un altra razza: e il Barbaro, in Atene, ed in Roma quasi non era un uomo. Le conquiste rendevano ogni dì più sensibile il ridicolo di questa pratica Filosofia, allorchè domani mutava tutti i rapporti, e diveniva Cittadino, chi jeri barbaro non aveva legami, nè rapporti reciprochi. L'uomo è sì corto per conoscere la verità quando abbia a farlo da se, che anche una cosa tanto alla mano, e congiunta col suo ben essere, ha dovuto impararla dalla rivelazione, e da Dio. Il supremo Signore pose, e tenne l'uomo

mo *in famiglia*, nè egli abbandonò tal sistema finchè non chiuse gli occhi alla rettitudine di que' principj, che Dio gli avea impressi nel cuore. Andò dividendosi d' interesse, e di affetto da' suoi simili, a misura che si andò abbandonando al vortice sregolato di sue passioni, e la carità universale si andò ristringendo, a misura che si perdè la virtù. Dio non si sarebbe certamente separata una Famiglia, ed un Popolo nel Mondo, se il Mondo non si fosse immerso nel vizio: e se quasi tirò un muro fra i figliuoli di Giacobbe, e le Genti; ciò fu solo per preservarli, e distinguerli nella corruzione comune. Intanto si preparavano i tempi, ne' quali l' eterno Regno di Gesù Cristo dovea distendersi da pertutto, e tolta la frapposta macerie, un sol Popolo si dovea ricomporre, una sola Famiglia, un solo ovile sotto il Pastore medesimo, presso cui, ed in cui, niuna divisione si conoscesse fra gente, e gente. Questo fu come il segno di riunione, e la vera tessera de' seguaci di Gesù Cristo, che noi ci chiamassimo tutti, ci riguardassimo, e fossimo veramente fratelli, figli di un medesimo Padre, eredi di Dio, e coeredi di Cristo. In qualunque clima, in qualunque Regno, in qualunque parte del Mondo, fra Cristiani le divisioni terminano col sistema politico: ma ove si tratta di Religione, non v' è che un Dio, un Battesimo, una Chiesa. Ripetiamolo dunque, noi non siamo sotto la Legge dell' Evangelio, che un Popolo, che una gran Famiglia sparta per tutto il Mon-

do, e distinta in molte Chiese, ma non divisa, sotto i legittimi Pastori, tutti subordinati, e riuniti sotto un sol Capo, lasciatoci da Gesù Cristo in sua vece nel successore del primo Apostolo, il Romano Pontefice.

2. Frà queste Chiese disperse, considerando la condizione più stabile delle cose, e in riguardo alla temporal sussistenza, ciascheduna risente delle condizioni de' luoghi, e delle circostanze de' tempi. Compongono la Cattolica alcune Chiese ricche, altre povere. Anche la Religione, subito che dee essere praticata dall' uomo, ha bisogno di mille mezzi temporali di sussistenza, e la pratica di qualunque dovere non può non essere collegata infinitamente colle necessità della vita. Sorgono poi tratto tratto certe particolari rivoluzioni, che Chiese anche floride ed opulenti, gettano in un passeggiero disastro; e le persecuzioni de' primi tempi, le invasioni de' barbari e degli eretici, le guerre, le carestie, le pestilenze, porgono nella Storia infiniti esempj di angustiosissime necessità, nelle quali sono state gettate, per più o meno tempo alcune Chiese Cattoliche. Quelle genti infelici, che per anche non hanno avuto la bella sorte di aprire gli occhi alla fede, o che hanno avuto la disgrazia di perderla; possono anch' esse considerarsi come popolo bisognoso del più importante soccorso, che uom possa avere: e il mandare, e mantenere fra le Nazioni, Operaj Evangelici, e stabilimenti Ecclesiaitici; nel comune ordine delle cose, esige anche questo un

tem-

temporale sussidio. In tali cose và in regola, che i bisogni si rimedino, per quanto è possibile, su' luoghi stessi ove accadano; e finchè vi sono anche in Provincia de' facultosi, è di ordine naturale, che la somministrazione de' sussidj, proporzionata a' bisogni, si faccia dentro il recinto. La maggior similitudine di costumi, i rapporti, e i doveri reciprochi multiplicati e più stretti, il commercio più familiare, i legami del sangue, la riunione sotto la medesima Potestà civile, la facilità maggiore di conoscere i bisogni scambievoli, e il maggior comodo di far circolare i soccorsi; sono altrettanti titoli ragionevoli, che decidono a favor della Patria un diritto di *prelazione* alla nostra beneficenza: e la Religione di Cristo perfeziona, anziche distruggere, ogni titolo ragionevole. Ma la ragione medesima, e la Religione si riuniscono a dirmi, che la prelazione al vicino non dee poi essere un'esclusione irreconciliabile del lontano, e che i più stretti legami, che alla Patria mi uniscono, non possono mai divenire un vincolo inumano di crudeltà, che escluda sempre, e senza eccezione da ogni mio riguardo benefico i Fratelli, che vivono fuori della mia Patria.

3. Consultiamo la voce della natura. Posto l'uomo in bisogno, la natura lo desta, e lo indirizza primieramente (io non esamino quì, che i mezzi umani) a cercare ajuto a se stesso. Sentesi allora, quasi senza avvedersene, riconcentrato ed in guardia, rinvigorirsegli l'energia,

assottigliarsi l' industria, porre a tortura tutte le interne risorse, ed esterne; e tutto sempre cresce in ragione della necessità, o del pericolo. Che se non trova nelle sue forze ajuti proporzionati al bisogno; allora il grido della natura si espande fuori di se a implorare sovvenimento esteriore, e si dirige gradamente a' Figli, a' Genitori, a' Parenti, a' beneficati, a' Concittadini ec.: e quindi sorge la misura del diritto, che ha il bisognoso all' altrui soccorso, che è la misura del dovere reciproco, che altri ha di prestarlo. Ma fate, che tale sia la calamità delle cose, che dalla urgente, e dura necessità, nemmen si trovi riparo entro le mura domestiche, e nel patrio recinto; non perciò la natura cessa di gridare al soccorso, nè crede finito il Mondo perciò. Mille voci di ragionevole risentimento mi sorgerebbero in cuore alla vista di un barbaro, che cento passi discosto mi vedesse a ciglio asciutto muorir di fame, per non trapassare il confine, che separa le nostre terre, inviandomi, o recandomi un pane, che abbonda su la sua mensa. Esaurite adunque anche le patrie risorse, la voce della natura nuovamente si espande, e oltre i mari, ed i monti fa risuonarmi alle orecchie i gemiti d'un mio simile, d'un Fratello, che grida ajuto, e che ha un diritto fondato di conseguirlo. La Santa Religione di Cristo avvalora poi, santifica con mille titoli queste ragionevolissime voci: onde io debbo indurire contro l' umanità, e contro il Vangelo per non udirle. Santo e divino lume della mia

Fe-

Fede, quanto son mai ragionevoli, preziosi, e giusti, e socievoli gli augusti vostri dettami! Fondiamo dunque un principio essenzialissimo per queste nostre ricerche, ed è: „ Che in certe più urgenti, e gravi necessità, vi sia un commercio d'ajuti proporzionati fra le Chiese ricche, e le Chiese povere; ella è cosa conformissima alla ragione, e allo spirito tutto dell'Evangelio. „ Ch'io cominci dunque a dire in Ispagna, o in Italia: che importa a me de' Cristiani del Malabar, e delle Missioni della Siberia? che ho io che fare colle invasioni degli Arabi in Asia, e colle devastazioni degli Eretici nelle Gallie, e in Germania? questo sarebbe un discorso, che farebbe in un momento arrenare tutto il mio libro: ma e' sarebbe un ben cattivo discorso. Bisogna scolpirselo altamente nell'animo, e non dimenticarselo mai, che questo: *che m' importa*? non si può dire dentro il Vangelo. Finchè vogliamo esser Cristiani, bisogna che ce ne importi, e che ce n' importi di molto, quando sia molto il bisogno de' nostri fratelli. Che anzi nemmeno un puro Filosofo, nemmeno un Deista, a non adoperare che loica, mi potrebbe tener forte in disputa questo suo antisocial: *che m' importa*? e qualche seme, che abbiam gettato fin qui, forse basterebbe, sviluppato, all' intento, se ciò fosse del mio più immediato istituto (1). D'altronde è così eviden-

(1) Il celebre Libro dell' incredulo *Mercier*, intitolato *l' Anno* 2440., che stampato fino dal 1768. ebbe

te l'equità dell'assunto principio, che sarebbe inutile trattenervisi più lungamente. Ritorniamovi adunque: „ Che le Chiese cristiane, se„ condo i loro anche temporali bisogni, si pre„ stino reciprocamente soccorso; và evidente„ mente in regola, e secondo la ragione, e la „ fede. „ Proseguiamo il discorso.

4. Che a questa specie di riparto, a questa circolazion di sussidj, vi sia uno, che presieda ed invigili, è di una sensibile, e incontrastabile utilità. Sarebbe d'infinita confusione ed incomodo, se tutte le Chiese di tutto il mondo dovessero assumere ciascheduna il pensiero de' bisogni di ciascheduna. Difficoltà quasi insuperabili per conoscerli, e calcolarli, per ripartire i soccorsi necessarj, e trasmetterli: la confusione, che nascerebbe nella confluenza di molte al soccorso medesimo, o il pericolo, che niuna accorresse scaricandosi sopra l'altra il pensiero a vicenda: la mancanza di subordinazione re-

---

ebbe il coraggio d'annunziare fin d'allora come in un sogno, tutto il progetto, che la miscredente Filosofia và a realizzare nell' Assemblea di Parigi; esprime in tal guisa nel Cap. XXVI. parte 1. le massime del futuro Regno Filosofico. *Tutti ci riguardiamo come Fratelli: l' Indiano, ed il Cinese diviene compatriotto mettendo il piede nel Paese. L'universo è una famiglia sotto gli occhi di un Padre comune... e la luce di questa verità si è sparsa per ogni dove in un baleno.* L'avea insegnata tanto innanzi il Vangelo, che non c'era bisogno d' aspettare *l'Anno di grazia* 2440.

reciproca in caso di venire a convenzione per un riparto: la lentezza che prenderebbero i soccorsi contro la natura quasi sempre celere de' bisogni; tutto combina a persuadere a colpo d'occhio, che torna evidentemente conto, tanto alle Chiese che debbon esser soccorse, quanto a quelle, che debbono prestare gli ajuti, che uno siavi, che raccolga, e rifonda i sussidj. Di una pratica di ragionevolezza sì chiara noi troviamo i vestigj fino dall'età più rimota di nostra Chiesa. Allorchè gli Apostoli di Gesù Cristo, precorrendo la terra componevan le Chiese, e vi lasciavano Pastori, e Ministri; subito cominciò a comparire il rapporto delle Chiese ricche (*ricca* sempre intendo la Chiesa, che è in circostanza di poter dare qualche soccorso ad un' altra, che ne abbia bisogno, e che perciò dico *povera*) e delle povere; e del dovere che le une accorressero al soccorso delle altre. Quell' Apostolo, che avea fondate le Chiese stesse, e che ne riteneva principale governo, avea la suprema ispezione sopra gli ajuti, che si raccoglievano, e si distribuivano poi nel modo, che egli avesse prescritto. Il celebre esempio dell' Apostolo delle genti, che avea fondate delle Chiese nella Galazia, e in Corinto, ci può essere di una luminosissima idea sù questo punto. Mentre gli spirituali suoi Figli viveano in pace sotto la felice legge dell' Evangelio loro annunziato; la Chiesa di Gerusalemme gemeva sotto l'oppressione della sinagoga ostinata, e de' corrotti Magistrati Romani. E sebbene da altro

Ve-

Vescovo fosse retta, e da altri fosse stata fondata la Chiesa di Gerusalemme; non ostante anche le Chiese dell' Apostolato di Paolo pensavano a trasmetter soccorsi a' bisognosi Fratelli, e mandar danaro fuori di territorio, col metodo, e nella forma, che l' Apostolo stesso avea voluto prescrivere. Insigne, e di divina fede è il monumento, che abbiamo di questo fatto nella prima scritta a' Corinti, (XVI. 1. n. ec.) (1) ove dice loro così: „Quanto poi alle collette, che si „ fanno pe' Santi, tenete anche voi il modo, che „ io ho prescritto alle Chiese della Galazia. La „ Domenica ciascun di voi metta a parte ciò che „ gli piacerà di contribuire, acciò non s' indugi „ a far le Collette medesime ch' io sia venuto. „ Alla mia venuta poi, le persone, che eleggerete voi stessi manderò accompagnati con „ lettera a portare la vostra limosina in Ge„ rusalemme. E se vi sarà pregio dell' opera, „ che colà vada io stesso, eglino verranno me-

„ co ».

(1) *De Collectis autem, quae fiunt in Sanctos, sicut ordinavi Ecclesiis Galatiae, ita & vos facite. Per unam Sabbati unusquisque vestrum apud se reponat, recondens, quod ei bene placuerit: ut non cum venero, tunc collectae fiant. Cum autem praesens fuero, quos probaveritis per epistolas, hos mittam perferre gratiam vestram in Jerusalem. Quod si dignum fuerit ut & ego eam, mecum ibunt.* Si consulti un erudita Dissertaz. *De collectis Christianorum* ne' Tomo II. *De Disc. Pop. Dei di Fleury Ven.* 1782. *p.* 71.

„ co „. Ed ecco la pratica, e l'autorità di un S. Paolo a confermare il discorso, che abbiamo stabilito fin quì.

5. Cessati gl' impedimenti al commercio delle Chiese frà loro, e acquistatosi da' Ctistiani il libero, e pacifico esercizio della divina lor Religione; persona più adattata al comodo delle cose, e più conforme al sistema Ecclesiastico non vi è in tutta la Chiesa, quanto il Romano Pontefice, che presieda, ed invigili all' indicato riparto degli opportuni sussidj. Noi sappiamo per fede, che egli è il Pastor supremo di tutto il Gregge, a cui tutti gli altri, e gli Apostoli stessi erano subordinati. La follecitudine, che gl' incumbe *senza controversia* di tutte le Chiese, lo pone egli solo frà tutti in grado di conoscere lo stato di ciascheduna, e quindi di vedere in un colpo d' occhio, ove sia il bisogno, ed ove il comodo di sovvenirlo. Se le cose si dovessero oggi fare da capo, sarebbe impossibile trovare altra persona, che per gli officj della sua dignità fosse più adattata all' intento, per l' autorità della Sede, più efficace per l' esecuzione, e per l' eminente sua dignità, più propria a riscuotere la fiducia comune. E che le cose sian procedute di fatto, come ogni ragione ci persuade, che dovesser procedere; non occorre, che richiamar qui un sol momento que' pochi, ma luminosissimi esempli che avremo luogo di riferire nel seguente Cap. III., e quel più che ivi diremo dell' entrate, che fin da rimotissimi tempi alla Romana Sede provenivano

da

da straniere Provincie, e quanto dimostreremo nel VI. circa l'uso costante tenuto da' Papi di soccorrere copiosamente le rimote Chiese, nelle occorrenti loro necessità. Questa serie di fatti ci presenta un commercio di carità, che sarà sempre glorioso alla storia di nostra Religione, per cui i più copiosi sussidj d'ogni maniera vedesi porgere il successor di S. Pietro a' bisognosi Fratelli, e Egli stesso altronde ricevere onde essere in grado di somministrare. E certamente, che non è possibile immaginarsi le sole rendite interne della Chiesa Romana sì ben montate fino dalla metà del secondo Secolo dell'era nostra, anzi fin dal principio di nostra fede, *jam inde ab ipso Religionis exordio*, come udiremo dircisi (inf. n. 16.) da S. Dionisio Vescovo di Corinto (apud Euseb. cit. lib. 4. cap. 23.), che fino da que' primi, e tribolatissimi istanti i Papi fossero in grado con quelle rendite sole, di spargere beneficj sopra tutti i Fratelli, e trasmettere *Ecclesiis QUAMPLURIMIS, quæ in singulis Urbibus constitutæ sunt, necessaria vitæ subsidia*: sollevare l'inopia de' bisognosi, alimentare i Confessori condannati a' metalli, dare ospizio agli stranieri in assai numero confluenti ec., oltre il mantenere la copiosa matricola fissa de' poveri addetti alla propria Chiesa. Bisogna dunque necessariamente conchiudere, che S. Sotero fin dalle vicinanze dell'Anno 161., che molto più i Pontefici, che precederono, ritirassero dalle opulenti Chiese sussidio, per rifonderlo ove ne era bisogno. In qualunque modo questo si effettuasse,

mon-

monta assai poco, mentre il fatto dimoſtra, che la cosa dovè andare così senza dubbio. Riguardo poi a' poſteriori tempi, de' sussidj ritirati dalle altre Chiese, i monumenti son così chiari, come noi ſtessi ne vedrem quanto baſta, e non controversi; che perduta opra sarebbe il trattenersi a dimoſtrarlo più a lungo. Ella è dunque una verità di ſpeculazione, e di fatto, che all'edificante commercio di carità de' sussidj delle Chiese tra loro, fu convenientissimo, che presiedessero i Romani Pontefici, e che eglino veramente vi presiederono. Eppoi una verità così chiara nemmeno hanno i noſtri Avversarj principale interesse di contraſtarcela con gran lite. Alla fin fine uno sia, o un altro, che raccolga, e riparta i sussidj; la soſtanza della cosa non iſtà quì. Più di tutto interessa il fissare, se veramente s' abbia a contribuire sì, o nò; e queſto lo vedemmo (n. 2.) innegabile: e contribuito che siasi, il grosso della ispezione si riduce a vedere se chi aveva bisogno ne sia ſtato veramente ajutato. In tal guisa è una pura queſtione accidentale, e *de modo tenendi*, il cercare se un siſtema, od un altro abbia a tenersi nel ritirare dalle ricche Chiese i necessarj sussidj. Che il facoltoso fratello contribuisca per colletta, o per multa, che la Chiesa Romana ritragga le annate, o il danaro S. Pietro, che abbia le decime o le componende; questi son tutti modi, che possono convenire più o meno secondo i tempi: e sarebbe ben lieve impresa intavolare una disputa in qual modo abbia a darsi, quando

la

la sostanza è, che in qualunque modo, giusto è che diasi. Per rendere la cosa vieppiù sensibile: io domanderei per esempio qual maggiore interesse abbia l'Arcivescovo di Toledo, che il Papa ogni primo di Gennajo gli scrivesse una lettera, con la quale lo collettasse di mille scudi pe' bisogni comuni; o piuttosto gliene facesse pagare; figuriamoci, diecimila a principio per non pensare a questo oggetto mai più, se impensata, e gravissima urgenza non sopravvenga? A me pare, e il seguito delle cose ce lo renderà manifesto, che i provvisti di una pingue prebenda, alla spedizion delle Bolle facciano una specie di transazione colla Sede Apostolica per i sussidj, de' quali essa abbisogni più per le altrui, che per le proprie necessità: e che il Papa allora venga ad assumere sopra di se *il quanti interest*, che i comuni bisogni siano proporzionatamente alleviati. A dir corto: se si dimostri, che i Romani Pontefici hanno fatto, e fanno un giusto, e lodevole impiego del danaro, che ritraggono altronde; e che per tale impiego le Chiese povere vengono a risentir dalle ricche quel soccorso, a cui hanno diritto; ove ciò dissi adequatamente si mostri, tutte le altre subalterne ricerche, se vogliamo trattare di buona fede, vengono a essere di poca, o di niuna importanza; e per lo più si riducono a questioni di nome. Bisogna mettersi bene in capo, che l'incomodo che mi dia una contribuzione, quando io sia in dovere di darla, non dee essere una ragione per dispensarmene; ed allora noi

sa-

saremmo sicuri, che corta disputa si farebbe per pagare a Cajo, o a Sempronio, in Aprile, o in Agosto, per Bolla, o Breve, per Annata, o per decima. Il nodo sempre s'incontra perchè quel benedetto *pagare* è un latino che incomoda, e vi è appena cosa nel Mondo, da cui per esimersi l'uomo aguzzi meglio l'ingegno a inventar de' ripieghi. vedere il pelo nell'uovo, ed il nodo nel giunco. Io rammento spesso questa picciola specie, perchè forse la sorgente di tutte le obbjezioni al mio assunto, ultimamente stà quì. Ma via, andiam facendo cammino, perchè nel Divino ajuto confido, che le cose s'abbiano a modo e verso a schiarire.

CAPO II.

Per evitare ogni confusione nella materia, bisogna ben fissare, che nel trattato nostro non entra il danaro, che venga, o vada per ragione del temporal Principato de' Romani Pontefici.

6. Oltre la qualità di Capo della Chiesa, di comun' Padre de' seguaci di G. C., ha voluto la Provvidenza, che ne' seguenti tempi si riunisse nel Romano Pontefice la qualità di Sovrano temporale e assoluto di uno Stato, che *Pontificio* si appella. Appena, che il Cristianesimo incominciò a divenire la Religion dominante dell'Impero Romano, che quella vastissima, e potentissima Monarchia incominciò a dismembrar-

brarsi negl' immediati successori di Costantino, e le posteriori vicende, condussero grado a grado le cose al segno, che gli spaziosi Dominj, i quali innanzi formavano un sol Principato, e dentro i quali per la massima parte s'erano stabilite le Chiese Cristiane; si divisero, e suddivisero frà più Sovrani diversi, che similmente professavano, o di poi abbracciarono il Cristianesimo. Allora la collisione, in cui sovente si veggono gl' interessi, le mire, i genj del temporal Principato, resero sensibile, per confessione anche de' meno favorevoli a Roma (v. Fleury Disc. IV. *Sur l' Hist. de l'Egl.*), l'incomodo, che sarebbe stato vi inevitabile, se il Capo della Chiesa, il comun Padre spirituale di tutti, avesse dovuto esser suddito nel temporale, di un solo fra tanti Cattolici Principi. Non è delle cose umane l'immaginargli sempre concordi; e quindi le infinite difficultà, che a sommo scapito della salute Ecclesiastica, doveano risultare quasi ad ogni elezione del nuovo Papa, perchè tutti convenissero del luogo della di lui Residenza, e niuno ponesse ostacolo, che i proprj sudditi prestassero l'obbedienza spirituale, e cattolica a un Pontefice, suddito Egli stesso di un altro Principe. Le gelosie, le rivalità, gli scismi sarebbero stati alla vigilia ogni giorno, e la Cristiana unità, e il reggimento sacro di tutto il Gregge, e il sistema intero di Chiesa sarebbe stato continuamente in uno stato violento. Perciò la Provvidenza, che sempre veglia alla conservazione della Chiesa di G. C., maturamente

te provvedde, che il successor dì S. Pietro, sottrarto dalla temporal soggezione di ciascun Principe, avesse anch' egli a profittare come tanti altri della divisione del distrutto Impero Latino, e possederne in Sovranità una parte, nè tanto piccola, che rimanesse all' arbitrio d' ogni invasore, nè tanto grande, che potesse destar gelosìa, ed eccitare invidia agli altri Sovrani Cattolici. E con profondo consiglio l' arbitro supremo degl' Imperj, e de' Regni volle, che la temporale Sovranità Pontificia nascesse precisamente nel tempo, in cui tanti altri Principati nascevano in occidente, e che si formasse per così dire de' materiali medesimi, de' quali si formavano gli altri; acciò niuno potesse obbiettare giammai al Papa un ingresso illegittimo nella Sovranità, senza detronizzare, per identità *almen* di ragione tutti gli altri Sovrani, allora allora similmente formati delle ruine dell' Impero Romano. Nè il solo vantaggio di poter dire altamente fino dal primo ingresso: o che io son Sovrano legittimo de' miei Stati, o che niun' altro lo è: dispose la provvidenza per i Romani Pontefici. Ma, estinte col succeder de' secoli, e anche rinnuovate più volte quelle Famiglie, quelle Repubbliche, che furono contemporaneamente ai Papi investite della Sovranità; il Papa, oggi, e da gran tempo si trova senza controversia essere *il più antico possessore* de' suoi Dominj, nè vi è in Occidente, o in Oriente Famiglia alcuna, alla quale Egli non possa dire: gli Antenati vostri, o non erano, o certamente

non dominavano sopra un palmo di terra, allorchè i Predecessori miei erano nè più nè meno assoluti Sovrani del Ducato Romano, e delle estese sue dipendenze. Nel che, sebbene niuna eccezione contengasi alla legittima, e rispettevole, e riconosciutissima Sovranità degli altri Potentati d' Europa, benchè d' assai posterior nascimento; ognuno però agevolmente comprende quanto special conferma contengasi del pacifico, e legittimo possedimento de' Romani Pontefici. Ciò solo basta, ed era necessario accennare per l' istituto intrapreso. Del resto se la prima origine della Sovranità Pontificia debba con la più ricevuta, e più appoggiata opinione ripetersi da volontaria dedizione de' Popoli, abbandonati da' cadenti Imperatori di Costantinopoli, sin da' primi anni dell' ottavo Secolo, e da' tempi di S. Gregorio II.; ovvero si debba dire abbia avuto cominciamento dalle indubitate Donazioni de' Carlovingi conquistatori; l' erudizione nè poi è di un momento infinito, nè al mio scopo appartiene. La cognita Dissertazione: *Del Dominio temporale della S. Sede*: del Padre Agostino Orsi, ristampata nel 1754. con le giunte di Cenni, e ultimamente con nuove Annotazioni del P. Soldati, e il Codice Carolino, egregiamente illustrato dal medesimo Abbate Cenni; possono soddisfare chicchesiasi su questo punto. Rammenterò solamente, che fin dall' anno DCCCXXIV., e vale a dire quasi da *mille* anni, la Sovranità de' Papi era riconosciuta come già *posseduta da' Predecessori*; come appa-

parisce fra le altre dal famoso Diploma: *Ego Ludovicus*: dato appunto in quell' Anno (v. Fleury Lib. 46 hist. Eccl. n. 53), ed ove *Dompno Paschali summo Pontifici, & universali Papæ, & successoribus ejus in perpetuum*: si conferma dal Re Ludovico Pio il possesso ec. *sicut a Predecessoribus vestris usque nunc in vestra potestate, & ditione TENUISTIS, & DISPOSUISTIS Civitatem Romanam cum Ducato suo, & suburbanis &c.* Può vedersi anche la *Critica a Fleury* Art. II. Cap. III. n. III. (1)

(1) Non si dee quì omettere una giusta, e maestosa osservazione di grave autor recente D. Giraudeau, che nel vol. VI. dell' applaudita sua Opera: *L'Evangile meditè, & distribuè par tous les jours de l'annèe*; si esprime appunto così *Pour moi lors que je vois le Chef des Chretiens, le successeur de Saint Pierre assis sur le Throne des Cesars regner dans Rome, & de cette Capitale du Monde Cretien faire entendere sa voix pastorale à tous les peuples de l'Univers; lorsque je reflechis sur la maniere, dont c'est operè ce prodigieux changement, je ne puis m'empecher de m'ecrier: les doigt de Dieu est ici: lorsque je compare la splendeur, & la magnificence du Vatican avec l'oscuritè & l'horreur des prisons mamertines, lorsque je me dis à moi meme: celui quì a gemi dans ces affreux cachots, est honorè dans cette superbe Basilique, & son successeur habite ce somptueux Palais; la mème Religion que conduisoit en secret quelques fideles aux pieds du saint Apotre humiliè sous les fers, conduit publiquement tous les peuples du monde aux pieds du S. Pe-*

7. Ora non considerando, che il *temporal* Principato della S. Sede, ha anch'esso, siccome gli altri tutti i suoi fonti da' quali deriva danaro, e ne entra nello Stato dal di fuori; siccome ha anche i suoi rivi, pe' quali il danaro medesimo scorre, e va via. Ciò che di speciale, riguardo alle Terre della Chiesa, e specialmente per le Provincie più vicine a Roma, avvertono i Politici calcolatori si è, che l'estensione e la fertilità de' terreni, superando di molto la proporzione degli abitatori; le derrate di sopravanzo, che potrebbero ricavarsi per mandar fuori, dovrebbero essere assai maggiori di quelle, che abbiamo bisogno di fare entrare: è quindi la disposizione locale al commercio *attivo*, eccedendo di lunga mano quella al *passivo*; per un vantaggio naturale del Paese, il danaro, che entrasse negli Stati del Papa, dovrebbe superare assai quello, che ne esce, e far sì, che la specie abbondasse. E che non ostante la bisogna

va

S. Pere son successeur rayonnant sous sa tiare: un tel spectacle, je l'avoue, me ravit, me transporte, me penetre de respect, de joie, & de reconnoissance. Je ne crains pas d' appliquer a cet evenement les paroles de la Sainte Vierge dans son Cantique: Dieu a reversè le Tyrans de leur throne, & il y a placè ceux, qu'il tenoit dans l'umiliation. *Eglise sainte, triomphez; & que toute la gloire en soit a votre celeste Epoux, qui a operè sur la terre de si grand prodiges, que vos vrais enfans s'en rejouissent, & en triomphent avec vous*. Un buon Cattolico vede queste cose così.

và a rovescio sì chiaramente, che in questi ultimissimi tempi è stato di somma necessità, che i Ministri della Finanza pensassero seriamente a andar mettendo degli argini a questo torrente, acciò quella Roma, che per vergognosa calunnia de' suoi nemici, ingoja le ricchezze di tutto il mondo, non avesse davvero a ridursi a viver di carta, anzichè d'oro, ed a far banca rotta (1). E' stato anche avvertito, riguardo specialmente alla Capitale, che per certa magnanimità, e benevolenza, che Roma si è fatta sempre pregio come Madre comune, di dimostrare in verso de' Forestieri; ne possono confluire quivi da tutte parti, e di tutte specie, con certissima esorbitanza di quelli, che vi vengono a *prendere*, che non di quelli, che *portano*. Oltre di che, un numero grande di Arti di industria, che recano molto guadagno, si osserva poco a poco caduto in mano, quasi per privativa, degli esteri, che a capo d'anno lucrando copiosamente, e spendendo a lambicco, vengono ad avanzar delle somme, collettivamente immense, le quali per lo più in effettivo con-

(1) Questo deperimento della finanza pubblica si è renduto eziandìo più sensibile ne' posteriori anni, dipoichè io aveva scritto tali cose. La Camera Apostolica all'avvenimento de' Franzesi si trovò gravata di circa *cento millioni* di scudi di debito fra Codole, Luoghi di monte, Vacabili, ec. che vedremo fatto in gran parte per i sussidj delle Chiese straniere.

tante si trasportano altrove, a fabbricare in altri Stati col danaro di Roma, una comoda sussistenza di cento, e cento Famiglie, che con metodi più stringati si potrebbe far rimanere in Paese. È finalmente è osservato, che essendo forse i soli Dominj del Papa rimasti aperti a ogni genere di mendicanti, e di vagabondi; questa generosa misericordia, col gravoso sfamo continuo di tante bocche oziose, viene a essere di un considerabile sgravio degli altri Stati, e a dimostrare con qual diversa misura siano trattati da Roma gli esteri, che non adoperino quelli, che Roma accusano della più raffinata avarizia La Seta, le Canape, le Lane, che con circolo inutile, e svantaggioso, i Pontificj Dominj forniscono alle straniere Officine, per poi riprendersele lavorate con buona usura di chi vi ha fatto commercio (1), questi e più altri son tutti capi di calcolo, che potrebbon mostrare di quanto noi restiam creditori in fatto di pecunia, che viene altronde. Ma alla fine queste son tutte cose, che puramente dipendono dal sistema politico, e su le quali ciascuno acconcia le cose in sua casa, a suo modo. Il farvi però riflessione serve mirabilmente a mostrare, che se per qualche altro vantaggio locale, (co-

(1) Farò una sola osservazione su' panni di lana. Con poco più di una libbra, che della più fina costerà appena tre paoli, si lavora un braccio di panno, che tornato a Roma si venderà due zecchini.

(come forse sarebbe per i Viaggiatori di curiosità, e Pellegrini di divozione opulenti, che poi non sono infiniti) Roma in alcuna cosa profitti su gli stranieri; ha poi tanti capi di scapito da contraporre, che sopraffanno le partite, forse dal cento all' uno. Eppure nella imparzial loica de' nostri tempi s' ha da vedere accolto di buona cera il grido de' fanatici, che suonano tutto dì a martello ne' Principati, che si risveglino, perchè alla fine tutto il loro danaro fa capo a Roma: le quali cose, che per ridirlo con il De Luca *continent insipiduras, et ineptias claras*, possono non muovere stomaco, solo a chi non ha stomaco.

8. Fra le partite di qualche vantaggio per Roma (proseguendo sempre ne' rapporti politici) lascerò di buona voglia, che contisi il trattamento de' Ministri stranieri, che dimorano in Roma; dal che però venire utile anzichè scapito, non è di Roma sol proprio, ma di tutti i Principati meno potenti, ove i maggiori Sovrani tengan Ministri. Siccome è cosa di convenevole stile, che gl' Incaricati alle Corti si trattino con decenza piuttosto conveniente alla grandezza del Signore che gli ha mandati, che non di quello a cui vanno; viene dalla natura medesima delle cose, che per questa volta l' interesse torni al più piccolo: laonde sarebbe leggerezza di argumentare se ci si volesse far molto stato, che le cose vadano così in affare, in cui non possono ire altrimenti. Ancorchè dunque concedasi, che il danaro, che entra per cagion de' Mini-

stri, superi quello, che esce per i Nunzi Apostolici; la partita cammina come dee camminare, e l'eccesso, a calcolarlo con quanto vogliasi scrupolo, non formerà poi un oggetto da porne il Mondo a romore. Lo che anche dovrà riflettersi, riguardo alle due Nunziature, che in considerazione della spirituale rappresentanza dell'incaricato, gli somministrano qualche più considerabile emolumento da mantenersi. Ed egli è vero altresì (poichè per espresso intendimento non vogliamo dissimulare minima cosa, che possa aver vantaggiata la nostra entrata), che in altri tempi ne' quali le idee della Religione avevano generalmente una maggiore energia, in più altri luoghi dall'esercizio della giurisdizione spirituale poterono ritrarre i Nunzj qualche maggiore ajuto al loro temporale mantenimento: ma oltre che le loro spese ordinariamente crescerono come maggiori erano le rendite, e gli uomini usaron sempre di andar ponendo la loro economia verso altrui, a livello di quella, che si teneva con loro; di molta, e vistosissima dissertazione potrebbe esser materia l'esaminare quanto vantaggio, anche stimabile a prezzo, ne sia quindi a rincontro provenuto agli Stati. Chi scorresse la Storia de' tempi con occhio ricercatore, e ponesse a calcolo quante contese gravissime si assopirono, quante guerre di meno occorsero, quanta maggiore facilità ebbero i Principati di esigere tributi, ed imposte specialmente straordinarie, e copiose da' popoli, in tempi appunto, che il nome di un Inviato

del Romano Pontefice ebbesi in altro pregio, e precisamente *perchè* fu così riputato; chiunque, diceva, tali idee imprendesse a illustrare, soprabbondanti io reputo, che potrebbe esibire le ragioni di compenso al vantaggio E le storie nostre presenti darebbono mille esempli sensibili per dimostrare, come altra volta i gratuiti officj di un Nunzio, o una lettera Pontificia avrebbono alla cosa pubblica recato con somma facilità un bene, che oggi si può appena comprare con profondere de' tesori immensi, e de' fiumi di sangue. Nè si dee trapassare in silenzio, che la preminente dignità della capitale del Mondo, i riguardi, che tutti hanno per questa famosa Città, e la considerazione eziandio religiosa di deputare un Ministro presso il Capo del Cristianesimo; poterono talvolta essere state cagioni speciali a Roma, che gli conducessero, e gli conducano Personaggi per ogni sorta di pregio commendevolissimi: onde quì più che altrove possa esserne provenuto qnalche vantaggio eziandio temporale. Ma bisogna tener conto per altra parte quante speciali prerogative, privilegj, onori, e vantaggi, per una specie di compenso, in Roma particolarmente s'accordino, come è cognito a tutti, a' Ministri stranieri: nelle quali considerazioni presso tutti gli animi nobili, e generosi si contiene un prezzo infinitamente maggiore, di ciò, che porti lieve sbilancio di spesa, nè persona magnanima troverassi, che in tal guisa non reputi d'aver comprata a buon prezzo una tanto special distinzione. Sulla partita dun-

dunque del Corpo diplomatico, nè moltissimo sarà il vantaggio economico, che troveremo per Roma, nè sarà privo di considerevole ragguaglio.

9. In una cosa poi, la costituzione particolare di governo dello Stato Ecclesiastico, merita che pel nostro assunto se ne abbia considerazione distinta. La Magistratura, l'amministrazione, le cariche d'ogni maniera, per un sistema, che si può dire tutto proprio di Roma, tutto è accessibile, e aperto alle persone di merito, o che si creda, che ne abbiano, di qualsivoglia Nazione poi, popolo, o lingua esse siano; quando non voglia anche aggiungersi, che vi può aver talvolta nelle molte combinazioni umane, la sua influenza il favore, e gli offici de' Principi benemeriti della Sede Apostolica, o de' loro Ministri. E un tal sistema ognun vede, che ci dovrebbe esser di grazia presso gli stranieri, favoriti così, ed ammessi alle Prelature Romane, che assai volte sono per chi le esercita non solamente di estimazione, e decoro, ma sibbene anche di lucro, e di lucro considerevole. Ma poichè l'infelicità de' tempi per così fatto modo conturba il giudizio di molti, che a qualunque scapito del buon senso, non dee mai venire cosa buona da Nazaret; si prende anche da questo stesso occasione di attacco, e di sempre magnificare i sognati tesori, che profondono in Roma nel proporzionato loro mantenimento i sudditi esteri, che quà intraprendono la carriera delle Prelature. Vaglia però il vero, le cose vanno

an-

anche quì a manifeſto torto degli avversarj. Nè io ho biſogno di trattato lunghiſsimo per farlo toccar con mano. Non considerando per ora la Prelatura, che come il siſtema delle cariche dello stato Ecclesiaſtico; succede a un dipreſso anche a noi ciò, che ne' maggiori Potentati addiviene, per eſempio, nel siſtema delle milizie, nelle quali gli stranieri eziandìo, che lo vogliano, si ammettono ad aspirare gradatamente agli officj di maggiore, o minor dignità, ed interesse. Che addiviene adunque su ciò? Una specie di negoziato, in cui v'è chi guadagna, ed in cui v'è a chi tocca di ſcapitare. Un cadetto avrà ſpesi in molti anni ventimila ſcudi ſotto le tende straniere, ſenza avere avvanzato di un paſso, nè eſsersi rimborſato di un ſoldo: e tal altro con leggieriſsima ſpeſa avrà potuto già ascendere a ſommi gradi, e ricavare appuntamenti copiosi. Ora queſta ſpezie di coſe umane vanno a un dipreſso nel modo ſteſso: ma in casa d'altri ognuno piega la teſta, e laſcia, che gli affari facciano il loro corſo; riſerbandosi ſolamente a favorir Roma di tutte le poſsibili, ed impoſsibili accuse, che ſaltino in capo di chi che siasi.

10. Siccome poi la natura medesima delle coſe, e de' miniſterj di una Corte Ecclesiaſtica induce certa proſsimità, e conneſsione fra gl'impieghi dell'uno, e dell'altro Principato; quindi è che al corſo delle Prelature non si uſa, o non si dovrebbe incamminare ſe non chi abbia almen probabile vocazione allo stato Ecclesiaſtico.

co.

to. Da ciò addiviene, che anche in officj, che per la loro deſtinazione immediata, puramente ſembrano temporali, talvolta si conſeguiſcano prebende, e beneficj di Chieſa, che ſpeſso abilitano, e incoraggiſcono a preſtare alla Chiesa medesima de' servigj, che trattandosi di gravissimi affari, e aſsai volte intereſsanti il Criſtianesimo intero, di ſomma considerazione ſon degni, e di premio corriſpondente. I buoni Prelati, anche S. Paolo voleva, che aveſsero doppio ſtipendio, e ſono troppo cognite le molte e forti ragioni, che vi sono, perchè chi dee essere alla teſta di grandi affari, abbia anche decoroſa, e abbondante ſoſtentazione. La degnità conciliatrice di riverenza, il trattamento modeſto sì, ma decente, e anche una certa copia nelle neceſsità della vita; ognuno conoſce per iſperienza quanto ſervono per eccitare la fatica, e l'induſtria, e così procurare ſoggetti di merito alla Republica, e alla Chieſa: rendono la persona decorata, e provveduta con maggiore abbondanza, più inacceſsibile alle fraudi, e al corrompimento: la pongono in grado di prevalersi di sperimentati ajutatori, ed oneſti, di regger più alla fatica, con i comodi di ſopportarla; coſe tutte, che ognun s'avvede quanto al buon servigio contribuiſcano della pubblica cauſa, ed al felice esito di affari sì rilevanti. E di fatti, o biſogna essere affatto peregrino nelle storie di Chiesa, o non avere un raggio di buona fede per non andare d'accordo di quanto grandi, e strepitosi servigj ha quindi riporta-

ta-

tato la Chiesa stessa. Son troppo noti que' nomi grandi nelle memorie de' tempi, che nella Prelatura di Roma, colla dottrina, col consiglio, con le legazioni, con dottissimi scritti, e immortali, la Cattolica Chiesa mirabilmente difesero, ed illustrarono ne' tempi di più pressante bisogno, e per i quali può dirsi, che sovente stierono le cose della Religione, e della Fede di Cristo. Quindi se le prebende Ecclesiastiche, anche talora poste fuor dello Stato del Papa, da tutte le parti della Chiesa Cattolica servirono a provvedere chi quì serviva tutta la Cattolica Chiesa; ognun comprenderà agevolmente quanta di ciò siavi ragione. Ma gli Avversarj diranno, che per un Polo, per un Commendone, per un Tommasi, per un Baronio, per un Bellarmino, per un Borromeo, ec., cento, e cento altri avranno scialacquato nel lusso, e nella inutilità le pinguissime entrate Ecclesiastiche, delle quali furon provvisti. E che ciò sia vero, anch' io l' accorderò volentieri quanto si voglia; sempre però replicando, che qualunque modo si tenga, e comunque si adoperi, finchè avremo da farla con gli uomini, le cose anderanno necessariamente così. Per noi procede la bisogna assai diversamente, che non sia del Terreno, del Predio, della Prebenda. Le terre son di natura da dare un frutto le più volte proporzionato alle fatiche dell' uomo: ma l' uomo cammina con più sbilancio, e talora l' opera di cento non valerà forse il fruttato di un Predio, talora poi le fatiche di un solo

va-

valeranno mille Predj, e mille pensioni. Io non capisco, e forse non arriverò mai a capire, perchè quando si tratta di Chiesa, e di cose di Chiesa, certe idee elementari, e ovvie, quasi si smarriscano in un momento. Per esempio non farà specie ad alcuno, che cento, e mille abbian tirati gli appuntamenti di Maresciallo, e di Generale, senza valere un Turrena, ed un Principe Eugenio: che si siano date mille pensioni di Matematico, d'Accademico, ec. senza avere un Newton, un Leibnitz, un Cleraut ec.: anzi per dirla tutta intera, spesso parrà naturale, che convenga pagare cinque o sei cartivi Cavalli per averne uno buono: e poi quando delle cose nostre si tratta, vorrebbesi, che ogni pensione, ogni Abbadia, ogni Priorato creasse subito degli Ambrogj, e degli Agostini, per non dire de' Paoli, e de' Giovanni. Dio pur volesse, che tal vi fosse possibilità frà di noi! Si dee desiderare, e procurare con tutti gli umani modi: ma sempre torna, che avremo a farla con uomini, e una cattiva mercanzia sono gli uomini. *Quod prètiosum, quod optimum est, rarum semper fuit, & stultorum infinitus est numerus*; mi ricordo, che diceva il Ribera. Anche in questo però le umane cose hanno il loro equilibro, e le molte persone dalle quali importantissimi servigj ne saranno provenuti alle Chiese, senza che un semplice Beneficio abbiano mai esse contribuito per ciò; formano bene un compenso per le molte altre persone, le quali non avranno posta quasi altra opera, che nel raccogliere i frut-

ti

ti de' Beneficj. S. Francesco di Sales non ebbe che un piccolo Vescovato: e il Saverio, e S. Cammillo, e S. Domenico, e S. Francesco d' Assisi, e S. Vincenzo de' Paoli, e tanti altri grandissimi Operatori, mai nulla. Ma intanto mi si dirà, che le pingui provviste Ecclesiastiche, condussero per la Prelatura gran danaro nel luogo ove risedeva la Corte; e trattandosi di altri tempi, io non nego, che la partita riunita, non sia stata considerabile. Torno a dire però, che fu giusto, che fu conveniente, che fu di ogni tempo, che le Chiese contribuissero a mantenere chi le serviva, in qualunque luogo ciò fosse, e in ispecie presso il centro della Cattolica unità, ove le maggiori cause del Cristianesimo, per ottimo, e congruentissimo stile de'nostri Maggiori si riferiscono, e si debbono riferire: di che tornerà anche il rrattato. Questa per altro è ispezione di altri tempi piuttosto, che non de' nostri, poichè oggi quanto sia lieve oggetto quì dentro, ci vuol poco a vederlo, nè questo propriamente è il danaro, su cui al presente si faccia, o siasi mai fatto il rumor principale. E anche le sole temporalità avendo in vista a tal luogo, non bisogna dimenticarsi, che primieramente non usando allora le così strette separazioni di confini, e di gente; nella diversa Prelatura fissata in Roma, osserveremo una certa promiscuità d'interessi, che non comprometteranno i soli sudditi Pontificj ne'nostri calcoli. Non ogni, anzi non moltissime fra le provviste estere che vennero quà, se le goderono gli statisti del Papa: ma la regola più co-

comune, fece altre volte, quasi come adesso, preferire nelle nazionali provviste i nazionali; sebbene si stiede allora un pò meno coll'arco teso, che un Beneficio di Francia, non lo potesse avere uno Spagnolo, o un di Spagna un Francese, o un Tedesco, o un Italiano ec, quando ne avessero merito. E però se in questa difficile separazione avessimo ad internarci, per formarne un bilancio di possibile approssimazione; si vede a colpo d'occhio, che questa specie di storia aneddota presenterebbe fra' Regni diversi, de' compensi reciprochi. E tale è la natura medesima delle cose, che per esempio, non si pensi a Lisbona a impedire, che gli Spagnoli non conseguiscano Beneficj di Portogallo, allorchè i Portughesi possano averne in Ispagna ec.; e questo genere di rappresaglie, come tutte le altre, usa reciprocarsi. Se qualche Italiano, anzi qualche Romano, godè talora delle Prebende Ecclesiastiche di là da Monti; non v'è stato mai, non v'è attualmente nessuno straniero, che possedesse de' Beneficj, anche pingui, in Italia, e nello Stato Ecclesiastico (1)? Che anzi, se giu-

sta

(1) Per avere un'abbozzo d'idea su questo punto dalle primarie Cariche del Principato; un occhiata allo stato presente delle cose ci può dare argumento come andassero in altri tempi, quando le stiracchiature degli Esteri non avevano tanto costretto Roma a pensare un po più a' proprj sudditi. Abbiamo dunque oggi in carica

fra

sta considerazione abbia luogo, e vaglia arguire ciò che le cose furono, da quel che sono; per i Suddiri Pontificj apparirà in ciò qualche scapito. Mentre una Prelarura d'ogni Nazione presta il suo servigio alla Chiesa sotto gli occhi del Papa, sotto distributori di grazie, che possono essere srranieri, sotto il favore straniero, che può nella varia indole de' Pontificati aver più o meno ascendente; comparisce molto più naturale, che un estero giunga a esser provvisto nello Stato del Papa, che non un Papalino arrivi a una straniera provvista. Ne' tempi poi ne' quali a' Romani Pontefici si lasciarono le mani più libere

fra gli altri, i seguenti rispettabilissimi Personaggi: e le loro Cariche sono di molto lucro.

Segretario di Stato, Penitenzier maggiore, Bibliotecario di S. Chiesa ec., l'Eminentiss. *De Zelada*, nato quì in Roma di Padre Spagnuolo.

Camarlengo di S. Chiesa, l'Eminentiss. *Rezzonico*, Veneto.

Legato di Ferrara, l'Eminentiss. *Spinelli*, Napoletano.

Legato di Romagna, l'Eminentiss. *Stigliano Colonna*, Napoletano.

Maggiordomo di N. S. Mons. Lancellotti Napoletano.

Tesoriere Pontificio, Mons. Ruffo, Napoletano.

Governator di Roma, Mons. Rinuccini, Fiorentino.

Segretario di Consulta, Mons. Cioja, Milanese.

Segretario della Propaganda, Mons. Zondadari, Sanese.

Maestro di Camera di S. S. Mons. Pignattelli, Napoletano.

Assessore del S. Off. Mons. Silva, Milanese ec.

di provvedere gli Ecclesiastici, più a seconda del merito, che del luogo, d'onde eran venuti; non bisogna poi immaginarsi la prudenza, ed il calcolo, riconcentrati talmente in Roma, che tutto il resto del Mondo non sapesse conteggiare altrimenti, che a pura perdita. Io non son così semplice da non vedere, che la politica loro hanno avuta in certe cose anco i Preti, e che hanno potuto in qualche tempo abusarne. Ci vorrebbe uno venuto al Mondo proprio jeri per immaginarsi in tanti secoli di Corte Romana, un Popolo costantemente, o di Santi, o di sbalorditi: e bisognerebbe aver perduto il cervello per pretendere di sostenere ogni cosa nostra su questo piede. Io non iscrivo per dissimulare la verità, nè per sostener cosa, di cui non sia persuaso. Tutto ciò bene. Ma il supposto contrario poi de' nostri avversarj, che una serie costante d'uomini di quà dal Tevere sia sempre stata buonissima a gabbar le persone, e a specular con profitto: e che di là dal Tevere altri uomini non siano stati mai buoni ad altro, che a lasciarsi menar pel naso, e a sbagliare i lor conti; tal supposto, dir volli, è il termine contradittorio per appunto. Eh via, che queste son cose da darle ad intendere a fanciullini di un anno. Gli uomini sanno trovar nella storia la differenza dei tempi, e dimostrare, che se altre volte qualche temporale profitto venne agli Stati del Papa per le provviste di Prelatura, che si spendevano in Roma; gli altri Stati anche sapevan bene porre a profitto la giusta loro annuenza. Il sistema de'

Go-

Governi d'Europa, la debita reverenza, certe opinioni comuni, la Pontificia Finanza; allora diede a' Sovrani di Roma tal preponderanza, nell'ordine anche politico, che dal favore de' Papi ebbero ſpeſſo gli altri Principi come cavar vantaggi d'un altro genere, che non è Indulgenza plenaria, o benedizione Apoſtolica. Non entro ora a eſaminare il diritto, nè a porre in viſta ciò, che dovè confeſsare Voltaire ſteſso, di quale immenſo vantaggio cioè, anche per la ſola umana felicità, foſse un metodo, di comporre infinite conteſe pubbliche con una ſemplice cartapecora, che non sia quello di non avere altro mediatore, o altro Giudice, che il Cannone a metraglia. I noſtri coſtumi cambiarono con i tempi, e l'uomo ſviluppa in oggi altre ſue molto diverſe ſpeculazioni per formare la noſtra felicità: e anzi il ſentimento frenetico di Alembert, „ che avrebbe voluto vedere andare a fuoco la „ Patria piuttoſto, che vederla ſalvare di man „ del Papa „ tal ſentimento oggi ſarà per molti un aforiſmo di loica, e altre volte ſarebbesi regiſtrato ne' libri de' ricordi dello ſpedaletto dei pazzi. Lasceremo decidere dalla maeſtra ſperienza qual modo abbia a finir meglio, ſe quello dei *lumi* moderni, o della vecchia *barbarie*; mentre i ſaggi, che ſe ne hanno fin quì, conducono a mal prognoſtico. Ma intanto alle coſe già paſſate noi non poſsiamo cambiar natura: e ſe ci si obbiettino i tempi, ne' quali temporal profitto traſse Roma dalle ſtraniere provviſte, vi ſarebbe da contrapporre un catalogo d'altri vantag-

gi similmente temporali, che quindi indirettamente rigurgitarono; che forſe non mai giungeraſsi a decidere da qual parte si reſti in credito.

11. Ecco quante vedute biſogna avere dinnanzi agli occhi, allorchè vogliasi imparzialmente eſaminare il danaro, che viene a Roma. Comecchè si tratta di coſa la quale nelle infinite varietà de' tempi ha dovuto ſoggiacere alle vicende, e cambiarsi con loro; non era possibile condursi a fissare un' idea la più proſsima al vero, ſenza premettere certe generali nozioni, che almeno per approssimazione, e all' ingroſso, ci conducano ad un ragguaglio. Per riſtringere in una compendiosa occhiata ciò, che abbiam detto fin quì circa l' importante partita della Prelatura, considerata ſol nell' aſpetto di reciproco temporal vantaggio fra Stato, e Stato; io mi limiterò a osservare, che anche queſto ſuo metodo Roma lo tiene ſcopertamente, ed eſpoſto alle ſpeculazioni del mondo intero, ſenza inſtare, ſenza coſtringere veruno straniero ad accorrere a mescolarvisi. Se dunque gli stranieri vi vengono, ſe i Padri vi deſtinano, e vi mantengono alla carriera i lor Figli; egli è un argumento evidente, e di fatto, contro cui sono un nulla tutte le contrapposte cavillazioni, che questa comunemente si reputa una lancia, che ponderato ogni cosa, torna conto di correre. E l' immaginarsi altrimenti, e il supporre gli uomini intestati per molti secoli a fare un mestier faticoso, dal quale in ultimo conto non vi sia

da

da sperare, che perdita; la è questa una supposizione grottesca da non far punto onore al talento di chi la faccia. Qualora poi si supponga, che oltre il profitto delle cariche del Principato, possa allettare alla Prelatura gli stranieri la speranza di riportar poi una provvista in lor Patria; si dee allor tener conto del vantaggio, che ne risulta al Principe laico nel poter beneficare in tal guisa e obbligarsi senza dar nulla del proprio, le intere e distinte Famiglie suddite: e del pericolo a cui Roma s'espone, che la così sperata provvista non gli abbia a procurar de' Ministri, impegnati a servir meglio il paese da cui son venuti, che non quello ove sono. Riunendo poi tutti insieme i punti diversi di entrata, e di uscita, che abbiamo in questo capo raccolti, non dubiterei di asserire, che nella somma totale almeno, noi restiamo evidentemente in discapito: e due generali osservazioni di fatto fra le altre, mel persuadono. La prima, che alla fin fine il nostro è un Governo di Ecclesiastici, che per professione, per educazione, per sistema di studj debbono ordinariamente parlando riuscir meglio in Teologia, e in Canonica, che non in politica umana, e in ispeculazioni sulla finanza, e il commercio. Sono queste per lo contrario le arti di fondamento, e favorite degli altri Principati, co' quali dobbiamo avere faccenda; e allorchè trattasi di disputare sù una questione Teologica, o di governo Ecclesiastico; io veggo bene, che la presunzione di abilità nel conflitto, do-

vrà preponderare per noi. Ma ove si tratti di contraporre Gabinetto meramente politico, a Gabinetto, ſpeculazioni ſulla pecunia, a ſpeculazioni: io domando, che mi si dica di buona fede, ſe considerando la coſa in compleſſo ed *in serie lunga, e coſtante*, ſi poſſa mai ſupporre ſenza inſanire, che abbiano a vincere i Preti? La ſeconda rifleſſione è ſullo ſtato attuale ormai cognito a tutti della Pontificia finanza, che è in un grave, e poſitivo sbilancio, quando tutte le ragioni interne gli aſſicurerebbero un ſopravvanzo deciso. Tutti ſanno, che la fertilità de' Terreni, e la qualità de' prodotti di queſta parte d' Italia, che ſono le più ſtabili, e indubitate riſorſe di uno Stato, non hanno di che invidiare moltiſſimo qualſivoglia altro paeſe del mondo (V. inf. n. 61.). L' Agricoltura, ove forſe ſi eccettui la ſola Campagna Romana, generalmente può dirſi almeno in uno ſtato di più che competente mediocrità; e in alcune Provincie, come l' Umbria, e la Marca, è per avventura nella perfezione poſſibile. D'altronde vi è forſe appena mediocre Principato in Europa, che abbia così poca ſpeſa per la Milizia, e per la Magiſtratura, che eſercitata per lo più da Eccleſiaſtici, in conſiderevol parte si diſimpegna colle provviſte di Chieſa. Il mantenimento della perſona del Principe, e di ſua Corte domeſtica, sù cui tante manifeſte calunnie uſa ſpargere la malignità; è temperato talmente dalla moderazione Eccleſiaſtica, la quale ſi accoppia coll' auguſta qualità del Sovrano,

che

che la ſpeſa piuttoſto ſi direbbe da privato Signore, che da Monarca: non aſcendendo in tutto, che a circa *ottantamila* ſcudi annui, come ognuno può aſſicurarſi dalla zienda del Maggiordomo del Papa, per cui tutta paſſa la ſpeſa (1). Speſa, che non poche famiglie *private*, anche in Italia, e molte fuori d'Italia oltrepaſſano pel conveniente loro mantenimento. Ora ſe a tutti queſti, e ad altri vantaggi interiori al Principato Pontificio, altri eſternamente ne proveniſsero dal commercio del danaro che viene, da' ſognati fiumi di oro, e dai torrenti di argento; egli è un calcolo oculare, e aſsai corto, che la pubblica, e la privata dovizia dovrebbe abbondare talmente, che l'età favolosa di Mida, ſpecialmente dopo ormai tanti Secoli di vantaggio, si dovrebbe vedere rinnovata quì in Roma. Ma dal notorio fatto è innegabile, e manifesto, che siamo nel caſo tutto contrario: dunque per una evidenza palpabile, l'eſcita ſupera, e dee ſuperare l'entrata. Queſta dimostrazione *a posteriori*, e dal fatto, che ſola baſterebbe a giuſtificare Roma nella dibattuta cauſa *danaro*; noi la vedremo in progreſso confermata *a priori*, e nella ſua cagione medesima, allorchè con partite reali, ed autentiche

(1) Di questa somma io parlo a tutto il Pontificato di Clemente XIV. Sò, che nell'ultimo di Pio VI. la partita per una serie di combinazioni si accrebbe: ma questo non induce diversità in un calcolo generale.

dimostreremo quanto siano soprabbondanti le somme, che per cause di Chiesa son partite, e attualmente partono dallo Stato; e questa sanguigna continuamente aperta, e gemente, io reputo che sia almeno una delle cagioni di quella specie di debolezza economica, di cui tutti si lagnano presso noi. Non che Roma si dolga, che il suo danaro profondasi per sì belle cagioni, quali vedremo esser quelle, nelle quali lo ha impiegato, lo impiega, e volentieri continuerà secondo le sue forze a impiegarlo: non che io reputi un gran disordine, che uomini del Santuario siano superati dalle speculazioni di commercio de' Laici, e che anche a occhi aperti, non ci curiamo di rendere poco edificante la nostra difesa con innoltrarla fino al sommo diritto. Nò, non è poi un gran male, che le cose passino per noi così. Alla fine, che sino a un certo segno vi sia qualche differenza nel reggimento delle Città Levitiche, e quelle delle Tribù; che Roma si ricordi d'esser Madre comune di tutti, e meglio di tutti riduca in pratica l'insegnamento del Redentore, che è meglio dare, che prendere; son'tutte cose, che nel breve pellegrinaggio, in cui viviamo dalla Patria lontani, non formano poi il nostro principale interesse, nè possono esserci di un nocumento infinito. Nella misericordiosa provvidenza del suo Signore, nella sperimentata protezione del Principe degli Apostoli, e del Dottor delle Genti, e quando anche sia duopo nella pietà, e gratitudine de' Fedeli; Roma troverà sempre de' compensi, che le potran-

tranno tanto meno fallire, quanto è più ſalda la baſe, ſu cui si fondano, e quanto sia più santo l'oggetto, più pure le mire di ſue copioſe beneficenze. Se Roma avrà qualche coſa di che dolersi, dovrà eſsere di mirare creſciuti ſpeſso i biſogni de' ſuoi ſoccorsi, e ſe depoſta dal grado di potergli preſtare colla primiera abbondanza: e dover tante volte gemere inutilmente ſu le perdite, che ſpeſso ſoffrono tante Chieſe criſtiane, ſpecialmente ne' Paesi infedeli, per impotenza di riparare con mezzi proporzionati. A noi poi duole, che un infelice ſragionare de' tempi abbia quasi roveſciate le idee delle coſe, e che da creditori manifeſti, ci vediamo caratterizzati per debitori, e debitori dolosi, e inſaziabili, che divorino le ſoſtanze di un Mondo intero. Quì veramente può dirsi, la vipera rivoltatasi al ciarlatano. Lo vedremo or ora con più evidenza. Rapporto anche agli Ordini Regolari, e Monaſtici, vi sarebbe una partita di molto credito per avventura in noſtro favore, benchè anche ſu queſto siasi tanto giudicato a roveſcio, che quel tenue ſuſsidio, che le Procure Generali di alcuni Ordini ritraevano da' Conventi al di fuori, è forſe ſtata la cagion prima di quel muro di divisione, con cui in qualche parte si ſon voluti ſeparare da' loro Capi. Ma non ci vorrebbe, che uno, il quale entraſse ne' Conventi di Roma, e contando in eſsi quanti ſudditi di ſtraniere Potenze ſono quì alimentati da pan romano; faceſse il conto ſe quel tenuiſsimo provento, che ritiravasi, vaglia nemmeno la metà del compenſo.

ſo. In un tempo, che l'irreligione fa tanto eſagerare l'inutilità, anzi l'enorme diſcapito, che i Frati diconſi recare agli Stati, pare che si doveſse dar paga doppia a chi ſe gli pigliaſse in buon giorno, e che per ogni Frate, di cui Roma ſgravasse il Principato, foſse bene ſpeſo un teſoro. Ma noi l'abbiamo a fare con una certa razza di logica, che fa diſcendere il sì, ed il nò nella conſeguenza, e poi vuole il baccellierato per ben condotto argumento. Laſciamo dunque a parte anche queſta, e contentiamoci ſolo delle partite, nelle quali il noſtro credito riſulti liquido nella ſomma, e per le ſole regole di aritmetica. Intanto eccoci al netto della queſtione ridotti, senza che abbiano più a fraſtornarci eterogenee iſpezioni, a eſaminare il capo principale delle lagnanze, le ricchezze cioè, che ſono prevenute a Roma come ſede del Successor di S. Pietro, e ſpecialmente la rendita fissa, e tassata, che Roma trae nelle ſpedizioni di grazie Spirituali, dalle Chieſe ſtraniere. Queſto è ciò, di cui si mena quasi tutto il rumore, e che noi andiamo ormai ad eſaminare ſe a ragione, o a torto si facciano tali lagnanze.

CA-

CAPO III.

Di tutti i tempi la Chieſa Romana ha ritratto delle rendite dalle altre Chieſe. La diſputa SUL MODO di percepir tali rendite, importa poco, quando il modo non sia meno oneſto.

12. Premettemmo già ſopra (n. 3. 4. ec.) alcune coſe circa la ragionevolezza, che le altre Chieſe, e paesi Criſtiani contribuissero alla S. Sede; e accennammo anche esser coſa innegabile (v. n. 5.), che fin da' tempi di persecuzione i Romani Pontefici già ritraevano delle ricchezze d'altronde. Ora è neceſsario metter su ciò qualche coſa più diſtintamente ſotto occhio. Le Chieſe, generalmente parlando, anche ne' tempi anteriori al primo Imperatore Criſtiano, possedevano fondi fruttiferi; e la coſa non può cadere in minima controversia. La ſola Legge di Coſtantino, con cui reſa appena la pace alla Chiesa, ordinò (*apud Euſeb. in Vita Conſt.* lib. 2. cap. 39.) *Omnia, quæ ad Ecclesias recte viſa fuerint pertinere, sive domus, ac poſseſsio sit, sive agri, sive horti, ſeu quæcumque alia, nullo jure, quod ad dominium pertinet, imminuto, ſed ſalvis omnibus, atque integris manentibus, reſtitui jubemus:* tal Legge anche ſola baſterebbe a moſtrare l'assunto. Si può anche vedere ciò, che ne dice il Tommasini *de Beneficiis* Tom. 3. lib. 1. cap. 3., e più altri. Ora che fra le Chiese così poſsidenti,

ti, la Romana debba avere principal luogo; ed ogni analogia il persuade, e le copiose sue largizioni anche di que' tempi, ne sono una dimostrazione. Ma quali, e quanti fossero questi fondi, e se situati vicino a Roma, o lontano; nè da sicuri Monumenti rilevasi, nè a noi piace d' indovinare. Un idea sicura, e fondata, potrà darcene la sola beneficenza, con cui lo stesso Imperator Costantino volle arricchite diverse Basiliche di Roma. Il chiarissimo Monsig. Bianchini nella sua Prefazione al Tomo II. dell' Anastasio Bibliotecario, ce ne ha dato distintamente uno specchio, ricavato dalla vita di S. Silvestro, che a più recente memoria il Sig. Abbate Zaccharia ha riprodotto nella sua Disertazione *de Romanæ Ecclesiæ Patrimoniis* (Disert. X. *inter latinas* cap. 2. tom. 2. Fulginiæ 1781. pag. 76. ec.) Anche Giovanni Vignoli accuratissimo Editore del libro Pontificale, nelle sue note alla vita del medesimo S. Silvestro (Tom. I. pag. 77. ec. Romæ 1724.), ha molto illustrato questa materia. Diamone qui breve compendio.

DONI DI COSTANTINO.

Alla Basilica Lateranense diversi Fondi, o Masse, tutte poste in Italia, che in tutte montano alla rendita annua di *Soldi* d' oro -- -- -- -- -- -- -- --	4370
Al Fonte Lateranense altre Masse, Orti ec. posti parte in Italia, parte in Affrica, parte in Grecia, di rendita -- -- S.	10234
Somma, e segue -- S.	14604

Somma, e ſegue Soldi 14604

Alla Basilica Vaticana fondi diversi in Nicea, in Antiochia, in Aleſsandria, in Armenia, Ciro ec. rendita -- S. 5909

Alla Basilica di S. Paolo *via Oſtiensi*, Poſſeſsioni nella Cilicia, in Tiro, in Egitto, di rendita -- -- -- -- -- -- S. 4070

Alla Basilica Seſsoriana Fondi in Italia, di rendita -- -- -- -- -- -- S. 1101

Alla Basilica di S. Agneſe Fondi in Italia, di rendita -- -- -- -- -- S. 695

Alla Basilica di S. Lorenzo *Via Tiburtina* Fondi in Italia, di rendita -- S. 906

Alla Basilica de' SS. Marcellino, e Pietro, *Via Lavicana*, Fondi in Italia, Sardigna, Iſole, di rendita -- -- -- S. 3754

Al titolo di S. Silveſtro *juxta Thermas Domitianas*, Fondi in Italia, di rendita S. 476

E alle due Baſiliche di S. Marco, fondi in Italia, di rendita -- -- -- -- S. 165

Somma totale (1) -- Soldi 31680

I Sol-

(1) Si dee anche avvertire col diligentiſsimo Sig. Ab. Morcelli (*in Not. ad vit. S. Gregorii Agrigentini* p. C. Nota *a* Venet. 1791), che di queſte Donazioni di Coſtantino, nemmeno abbiamo l'intiero elenco. In fatti Leonzio antico autore di quella vita di S. Greg. di Girgenti, rammenta nel citato luogo la donazione in quelle parti, che

I Soldi, come avverte, e vuol dimoſtrare Du-Cange (*Gloſſar. med & inf. latin.* Tom. VI. v. *Solidus*), all'età appunto di Coſtantino si veggono cominciare a eſsere coſtantemente eſpressi per *aurei*, e a intendersi ſenz' altro aggiunto per *Soldi d' oro*. Al Sig. Propoſto Muratori (Antich. Ital. Diſs. 28. in princ.) per lo contrario, ſembra, che anche prima di Coſtantino aveſsero il medesimo significato e valore, combinando anch' egli in determinare, che *chi diceva allora* un Soldo, *significava una moneta d' oro, di peso determinato dalle Leggi*: e confeſsa di non aver monumento certo, in cui si abbia menzione de' *Soldi d' argento*, prima dell' Annò 847. in una carta di Ambrosio Veſcovo di Lucca, nella quale si rinvengono eſpreſsi. Più difficile però è ragguagliare con gli usi noſtri il valore di queſti Soldi. Jacopo Gotofredo alla Legge unica Tit. 24. *de oblat. votorum* L. 7. *Cod. Theodos*; portò parere, che *ottantaquattro* Soldi formaſsero una libbra d' oro, e in tal guiſa il Soldo d' oro anderebbe al valore circa del noſtro zecchino. Ma tal ſentenza s' impugna da Gronovio, e a ragione: imperocchè preſso lo ſteſso Muratori non mancano monumenti vetuſti, ne' quali la libbra d'oro valutasi a *venti* Soldi ſolranto: e l' Anonimo Scrittor *de Menſuris* preſso il Goesio, che egli

che non è mai accennata da Anastasio. Si confronti con piccola diversità il computo del P. Becchetti nel Tomo III. lib. 52. §. 88; p. 439. 441. Rom. 1772.

egli cita, e che appunto fiſsa così, è Scrittor molto antico. In tal valuta il Soldo d'oro anderebbe a oltre *quattro zecchini*, e conſeguentemente gli annui Soldi *trentun mila ſecentottanta*, rendita de' Fondi aſsegnati dal ſolo Imperator Coſtantino alle Chieſe di Roma, monterebbe a circa *trecentomila* de' noſtri Scudi. Dalle quali coſe appariſce chiaro, che mancò molto all'uſata diligenza nel citato luogo il Vignoli, dandoci del valore del *Soldo* di Coſtantino un idea, che conviene appena al Soldo *d'argento*, della quale ſpecie troppi ſecoli dopo Coſtantino biſogna indugiare a trovarne ne' Monumenti, come udimmo da Muratori.

13. Tal ſomma poi ci apparirà tanto più conſiderabile, ſe fatta attenzion debita alla diverſità de' tempi, computeremo quanto maggior proporzione allora foſſe dalla moneta al frutto de' Fondi, di quella, che siavi ne' tempi noſtri. Il dire, che la proporzione ſia almeno come dall'uno al dieci, cioè a dir che le terre le quali a tempo di Coſtantino rendevano, per eſ. dieci mila Scudi, oggi ne renderebbero *centomila*, e che quindi ſuppoſti i ſud. 300,000 Scudi aſſegnati, essi ſarebbono come trè millioni alla noſtra età; tale, io diſſi, ſarebbe una moderatiſsima, e tenuiſsima proporzione. E baſtine a darne argumento ciò ch'io trovo in queſti giorni ſteſſi oſſervato ne' funeſti calcoli, che appunto su' Beni Eccleſiaſtici ſi vanno facendo in Francia; vale a dire, che una Terra, la quale a' tempi non già di Coſtantino, ma de' tanto più proſ-

ſimi

simi di Filippo il Bello, al termine cioè del Secolo XIII., si affittava per 800 lire; ne rende oggi 25,000; cioè circa trenta volte di più. Si dee anche avvertire, che somme di tanta considerazione furono da Costantino assegnate, non già ad intento, che s' avessero a rifondere ne'bisogni delle Chiese straniere, ma pel solo mantenimento de' lumi, utensili, e servigio delle Romane Basiliche. Ed è in fine rimarchevolissima cosa quella espansione de' Fondi assegnati da Costantino. Non sono essi ristretti al circondario di Roma, nè alla sola Provincia d' Italia; ma dalle sette Provincie (v. Cenni Nota 16. alla Diss. 69. delle *Antich. Ital.* di Murat.) la Grecia, l' Egitto, l' Affrica, la Mesoporamia, la Giudea, la Persia, e di Babilonia, similmente i Patrimonj son tolti, acciò le rendite se ne trasmettano a Roma, *& ad jus pertineant Apostolicæ Sedis*, come esprimesi Paol Diacono (Lib. 6. cap. 43.) E da' soli Patrimonj d' Oriente, de' quali separatamente ragionano l' Alemanni (*de Later. Pariet.* cap. 15.), il citato Monsig. Bianchini (Tom. 2. Anast. p. 301.) e altri; chiaramente raccoglies da Teofane, che l' entrata proveniente alla S. Sede, detratte le spese de' Ministri, ascendeva a 17. mila Doppie, e vale a dire a oltre 50. mila Scudi di moneta nostra. Veggasi il Cenni sopraccitato (ibi Not. 13.) e il riferito Capo II. della X. Diss. latina di Zaccaria, ove altri Patrimonj della S. Sede, e di vistosa rendita si comprovano, sotto i Pontefici a S. Gregorio anteriori, cioè Adriano (§. VI.), Damaso (§. VII.), Sisto III. (§. VIII.),

Ge-

Gelaſio (IX.) Ormisda, Pelagio I. (§. X.) ec. Non è adunque, che l'evidenza della verità, che ha condotto il celebre Muratori, autore certamente non appaſſionatiſſimo per Roma in queſto genere di cose, a ſtabilire nella ſua Diſſertazione 69. = *De i Censi, e delle Rendite ſpettanti una volta alla Santa Chieſa Romana* = per fondamentale ſua propoſizione così: *Primieramente ſtabiliſco, che fin dal ſuo principio avendo queſta Chieſa goduto il Primato ſopra tutte le altre Chieſe, ſempre l'abbondanza delle facoltà corriſpoſe alla ſua dignità.* Propoſizione veriſsima nella ſua generalità, ſebbene nelle prove recatene abbia avuto biſogno d'eſſer più volte corretto con apertiſsimi monumenti alla mano, nelle note appoſtevi dal ſullodato eruditiſsimo Abb. Cenni nell'Edizione di Roma del 1755. tom. 3. part. 2. pag. 158. ec. Nè dee quindi far meraviglia, ſe le ricchezze della Chiesa Romana erano fino dal quarto Secolo così viſtoſe, e cognite fino a' Gentili, che perfino i primi Perſonaggi fra eſsi, non riguardando che l'intereſse, avrebbero cambiate le prime cariche dell'Impero col Veſcovado di Roma, anche a coſto di laſciare perciò la diletta Religione degli Idoli: siccome appariſce dal celebre detto di Preteſtato Conſole diſegnato, riferito da S. Girolamo (Epiſt. 38. alias 61.), il quale: *ſolebat ludens Beato Papæ Damaſo dicere: facite me Romanæ Urbis Epiſcopum, & ero protinus Chriſtianus.* Per lo che il maledico Ammiano Marcellino scrittor Pagano di queſti tempi, preſe quindi occasione (*Hist.* L. 27.) di tacciare di faſto, e di profusione i

Romani Pontefici, posti già in istato sì luminoso.

14 Allorchè poi i disordini dell' Oriente resero difficile alla Santa Sede l' esazione de' Patrimonj situati in quelle parti, la pietà degli Augusti vi sostituì i due vasti Patrimonj *Calabritano, e Siculo*, che di poi dalla prepotenza degli Iconoclasti persecutori furono confiscati, come riferisce Teofane (Chronogr. pag. 273.): *Patrimonia vero, quae dicuntur Sanctorum, et Choryphaeorum Apostolorum, qui in veteri Roma coluntur, tria nimirum cum medio auri talenta* (che fanno diciassette mila delle nostre doppie), *eorum Ecclesiis ab antiquo assignata, et pensa, in publicum aerarium afferri jussit*. Trattanto agevol cosa è imaginarsi, che ne' tempi, che seguirono l' età di Costantino, le ricchezze della Chiesa Romana s' andarono accrescendo vieppiù, a misura che dilatandosi il Cristianesimo, la sollecitudine de' Romani Pontefici sopra tutte le Chiese andavasi dilatando. Dal sol Registro dell'immortal S. Gregorio Magno ha diligentemente ricavato il più volte ridetto Cenni nella sua Appendice alla cognita Disertazione del P. Orsi, da noi indicata a principio, lo stato di *ventitre* ragguardevolissimi Patrimonj, che in varie parti possedeva a que' tempi la S. Sede. E sono, per indicarne almeno i nomi collo stesso ordine con cui sono ivi descritti: 1. di *Sicilia*, 2. di *Siracusa*, 3. di *Palermo*, 4. di *Calabria*, 5. di *Puglia*, 6. de' *Sanniti*, 7. e 8. di *Campania*, 9. di *Toscana*, 10. di *Sabina*, 11. di *Norcia*, 12. di *Carseoli*. 13. di *Appia*,

pia, 14. di *Ravenna*, 15. dell' *Iſtria*, 16. di *Dalmazia*, 17. dell' *Illirico*, 18. di *Sardegna*, 19. di *Corsica*, 20. della *Liguria*, 21. delle *Alpi Cozie*, 22. di *Germaniciana*, e 23. della *Gallia* (1). I quali Patrimonj di quanto considerevol rendita doveſsero eſsere, eccettuato quello sol della Gallia, che S. Gregorio medesimo (Epiſt. 52. Lib V.) chiamandolo *Patrimoniolum*, moſtra, che dovea eſsere poca coſa; si può raccogliere dal vedere, che a ciaſcun Patrimonio si teneva un Amministratore diſtinto col nome di *Difenſore*, o *Rettore*, che ſoleva eſsere un de' primarj Chierici della Chiesa Romana. E principalmente raccogliesi dalle Lettere ſteſse di S. Gregorio (*vid. epist. 39. lib. 7. ind. 11.*), in alcune delle quali si trova commeſso agli Amministratori di queſti Patrimonj, di onninamente correggere il diſordine di que' Veſcovi, *quos commiſsi tibi Patrimonii finis includit*. Dalle quali parole, e più altre simili, non vi è chi chiaro non vegga col ſuddetto Cenni, coll' Eminentissimo Borgia, anzi con ognun che sà leggere, che Città Veſcovili, e Diocesi intere eran compreſe talora in un Patrimonio della S. Sede. Oltre la consideD 2 ra-

(1) Il Pad. Maestro Beechetti nel Tom. III. Lib. 50. §. 76. pag. 112. Rom. 1772. della continuazione dell' Orsi, erede non osservati dal Cenni, nè distinti da S. Gregorio due Patrimonj, cioè delli *Bruzi*, e della *Lucania*. Ma forse S. Gregorio col nome sempliee di *Calabria* comprese le due Calabrie, che ora il Becchetti ci ha meglio espresse co' due nomi indicati.

rabiliſsima entrata de' Patrimonj, altre ne provenivano alla Camera Apoſtolica dalle oblazioni, che da tutto il Mondo Criſtiano si mandavano alla Basilica di S. Pietro, il di cui prodotto ſpeſſo si trova chiamato ne' monumenti, *danaro delle giuſtizie di S. Pietro*, e tre parti del quale appartenevano allà Camera Pontificia, come è chiaro da più Coſtituzioni de' Papi, riferite nel Bollario Vaticano (Tom. 1. pag. 96. 125. 272. 316. 341.). Il qual provento, che a considerabil ſomma montaſse, il diligentiſsimo noſtro Cenni, Autore veramente di queſta materia, lo fa avvertire nel Giornale di Roma del 1751. (Artic. 35. pag. 360.) preſa congettura da un Breve di Clemente VI. in cui si preſcrive, che una porzione di queſta rendita sia deſtinata a mantenere una guarnigione nel *Patrimonio* per sicurezza de' Pellegrini. Il così detto *danaro di S. Pietro*, che alla S. Sede ſolea pagare l'Inghilterra, i ricchi Censi, che gli provenivano d'Irlanda, e di Scozia, i ſuddetti proventi delle *giuſtizie di S. Pietro*, delle quali parla Monsig. Fontanini (*Iſtoria del Dominio della S. Sede sopra il Ducato di Parma, e Piacenza* pag. 268.); ſono altrettanti capi, che ſe foſse del mio iſtituto di ſviluppare, ci farebbero toccar con mano quali, e quante ricchezze si contribuiſsero in altri tempi a Roma dalle Chieſe ſtraniere.

15. Ma non vi è ſotto il Sole, umano ſtabilimento, che non abbia le ſue vicende, e non paſsi con gli uomini. Il ſecondo secolo della Chieſa non vidde più i Fedeli recare a' piedi

de'

de' Miniſtri della religione il danaro ritratto dalla vendita de' loro Fondi, come fu praticato nel primo: al terzo Secolo, delle *collette* deſtinate a ſoccorſo di altre Chieſe fin da' tempi di Paolo, non trovasi più memoria, come di pratica ordinaria e comune: il Patrimonio Calabro, e il Siculo fanno perdere alla Chieſa Romana la memoria de' Patrimonj d' Oriente del Secol IV.; e al cominciar dell'ottavo, gli ſteſsi Patrimonj ſoſtituiti, si perdono. Le offerte alla Vaticana, il danaro S. Pietro, i Censi ec. ſottentrano a figurar nella Storia, a miſura, che i Patrimonj, famosi all'età di S. Gregorio si vanno perdendo di viſta: come altro genere di proventi và rimpiazzando i Patrimonj di S. Gregorio. I Monaſterj, come Muratori medesimo avverte (cit. Diſs. 69. Antich. Ital.), in ſegno dell'immediata lor ſoggezione alla Chieſa Romana, incominciano a pagargli un determinato *annuo Censo*, e quello di dieci *Soldi d'oro* (v. ſopra num. 12.) che l' Anno DCCCXVIII. fu addoſsato dal Pontefice Stefano IV. al Monaſtero di Farfa, può eſserne di un eſempio, ſebbene il citato Muratori, che lo indica, avverta, che si pagaſse in compenſo de' diritti, che nel Patrimonio Sabineſe appartenevano alla Chieſa Romana. Nè lo ſteſso Autore dubita di proteſtare candidamente, che non ardiſce aſserire, che ne' tempi eziandio anteriori a S. Gregorio VII., *incognito, e inusitato foſse il coſtume di Pensioni di tal ſorta*, volendo ſolo avvertire, *che furono molto di rado impoſte ai Monaſterj, e alle Chieſe, che godevano il*

patrocinio della Sede Apoſtolica. Con che viene a inſegnarci, che le umane coſe ſon *più rare* quando cominciano, che non ſono ne' lor progreſsi, come gli uomini erano in meno nel Paradiſo terreſtre, che quando furon ſommersi nell' univerſale Diluvio. Del reſto nell' altra ſua Diſsertazione XXXVII. *de Hoſpitalibus*, avea publicato egli ſteſso una Pergamena di Lucca, ſcritta nell' Anno 790., nella quale un certo Giacomo Diacono fondò un piccol Monaſtero di Vergini ſacre, ingiuntogli il peſo: *per ſingulos Annos reddere debeat in Eccleſia S. Petri in Romam ad luminaria in decem ſolidos auro oleum, ſicut jam ante hoc tempus ego per cartulam decrevi ec.* Così a' tempi de' Re Longobardi l'antichiſsimo Monaſtero Bruniacenſe, divenuto poi Veſcovato, pagava alla Chieſa Romana *Cenſum denariorum octo, et candelas tres*: e i chiariſsimi Padri Benedettini Martene, e Durand (Tom. I. *Theſaur. Nov. Anecd.*) ci hanno pubblicata una Bolla di S. Leone IX, nella quale circa l'anno 1050. alle Monache *in loco Andlovo pago Helisatia*, conferma quel Pontefice i lor privilegj, coll'obbligo, che *praeſtent Nobis et Successoribus noſtris annualiter tres pannos lineos, Pontificali uſui aptos*. Più antico è il monumento, che gli ſteſsi Monaci pubblicarono nel Tomo I. degli *Antichi Scrittori*, un Privilegio cioè dato da Benedetto VII. l'anno 978. al Monaſtero Biſuldunenſe, in cui s'impoſe agli Abati, *per ſingulos annos, quinque Solidos perſolvere in Cenſum Sancto Petro. Et ſi minime annuatim venire non poſsunt, ad quartum annum viginti Solidos per-*

perſolvant. E di tutti forſe più antico è quello del Monaſtero Lutrenſe, erretto nel Secolo VII., che pagava: *decem Solidos argenti annis ſingulis pro Cenſu Romanae Eccleſiae*, come è ſcritto nell' antica Vita dell' Ab. S. Deicolo. Nel terzo Tomo delle Miſcellanee di Baluzio (pag. 5. Lucae 1772.) vi è una Lettera di Leone VIII., circa l' anno 964. data per confermare i privilegj dell' Abbadia di Monte maggiore, *praeſtante praenominato Monaſterio, Sanctae noſtrae Eccleſiae pro luminariis, Solidos quatuor*: con che ſe urgente impedimento ſopravveniſſe: *liceat vobis poſt tertium, aut quartum annum, de praeteritis omnem ſimul penſionem Nobis, noſtraeque Eccleſiae perſolvere*. Che ne' tempi poſteriori, ſpecialmente da S. Gregorio VII. in poi, le memorie di queſti Censi, e Pensioni annue, che pagavano i monaſteri, e le Chieſe alla S. Sede, si trovino più frequenti; ella è coſa di cui Muratori medesimo và d'accordo, nè vi è alcuno, che dubitare ne poſsa. Io non iſtarò a quì trasferire i Monumenti, che quell' Autore produce in copia a dimoſtrazione di un fatto sì conoſciuto (ne' quali è oſservabile, che il Cenſo pagabile a Roma ſpeſso è taſsato e preſcritto dagli ſteſsi Fondatori del luogo pio) e per cui non occorrerebbe, che conſultare il celebre Codice di *Cencio Camerario*, o Camarlingo della Chieſa Romana, cognito a tutti i dotti, e particolarmente eſaminato nella Biblioteca Vaticana, ove conſervasi, dal Panvini, e dopo lui dal Baronio, che ne riferiſce l' intitolazione così (an. 1192. num. 19.): *Incipit Li-*

ber Cenſuum Romanae Eccleſiae a Cencio Camerario compoſitus, SECUNDUM ANTIQUORUM PATRUM REGESTA, et memorialia diverſa, anno Incarnationis Dominicae milleſimo centeſimo nonageſimo ſecundo, Pontificatus Coeleſtini Papae tertii anno ſecundo. Nella Prefazione l'Autore ſteſso si fa conoſcer così: *ego Cencius quondam felicis recordationis Clementis Papae III., nunc vero Domini Coeleſtini Papae III Camerarius, Sanctae Mariae Majoris Urbis Canonicus*. Dalle quali parole l'età del Codice vie maggiormente confermasi, che dee eſser più antico dell'anno 1193.: poichè come lo ſteſso Muratori ci avverte, appunto in quell'anno è data una Carta da lui pubblicata, e nella quale s'intitola: *Centius Dei gratia Sanctae Luciae in Silice Diaconus Cardinalis, et Domini Papae Camerarius*. Titolo, che non trovandosi punto nella Prefazione del Codice, moſtra che e' non era peranco fatto Cardinale quando lo ſcriſse. Ora un tal Catalogo di Censi raccolto appunto da chi avea l'oſficio di ritirargli, e che avea in mano *antiquorum Patrum regeſta, et memorialia diverſa*, ſu' quali lo compilò; è quanto poſsa desiderarsi di autentico su tal materia. Che ſe per conſiglio dello ſteſso Muratori ſul fine della Diſsertazione citata, *col Codice di Cencio voleſte unire la Bolla di Papa Nicolò IV. divulgata dal Martene, e Durand nel ſecondo Tomo degli Scrittori antichi; voi avreſte il Catalogo de' Censi, che nel* 1290. *pagavano i Monaſteri, e le Chieſe della Francia al Palazzo Lateranenſe*. Le quali coſe ſon degne di attenzione tanto maggiore, quanto che, come

es-

esse ci presentano una nuova forma di entrata *estera* della Chiesa Romana, che và gradatamen- sostituendosi ad altre, che precederono; così ci appiana la strada a conoscer l'indole di altri metodi, che la rimpiazzarono ne' Secoli susseguenti. Imperocchè io reputo evidente, che le *annate*, su l'origine delle quali tante ricerche si son fatte dagli eruditi, che attualmente si pagano dalle Chiese Vescovili, Abbadie, e altri Beneficj maggiori, e che formano in oggi principale entrata straniera della S. Sede; di quì appunto traessero la loro origine. Le Bolle di privilegio, e specialmente le carte di fondazione delle Chiese, andarono dilatando velocemente, e quasi generalizzando l'obbligo del Censo annuo alla Camera Apostolica, che fu nelle Chiese diverse maggiore, o minore, regolarmente in proporzione delle entrate de' loro Fondi. Questa incessante annualità non può negarsi, che dovèa essere di qualche incomodo alle Chiese; e l'indole tumultuosa di que' barbari tempi, rendendo molto frequente il caso, che udimmo sopra contemplato nelle stesse Lettere Pontificie, di rimanere per più anni arretrate nel pagamento dovuto; lo resero alla stessa Camera Pontificia, d'esazione spesso difficile. Ed ecco sorgere nel metodo un doppio incomodo, che impetendo egualmente il creditore ed il debitore, và naturalmente, secondo l'indole delle cose umane, a preparar la strada ad un cambiamento, e ad una di quelle vie di mezzo, che siano atte a conciliare alla meglio l'interesse, ed il comodo

d'am-

d'ambe le parti. Ora facciamovi attenzione un momento. Se fossimo chiamati noi stessi a consultar mediatori qualche temperamento; io non saprei vederne uno miglior di questo: i nuovi Provvisti del Beneficio Ecclesiastico si compongano nel primo ingresso, e paghino allora, tutta in una volta, qualche discreta contribuzione, che gli liberi per fin che vivano da ogni pensiero ulteriore, gli alletti con esser più tenue, che non sarebbe la somma probabile de' censi, o pensioni annue; e riesca loro meno rincrescevole in quella prima dolcezza, che seco porta una novella provvista. La Sede Apostolica vi troverà per altra parte un compenso nella stessa facilitazione, che se gli procura in esigere: e sebbene ciò, che contribuiranno alla mano i nuovi provvisti fosse anche in somma minore di quella, che potesse probabilmente aspettarsi dalle annualità di chi così componevasi; potrà sempre però ricavare nel tutto insieme un sussidio conveniente alle circostanze, e a' bisogni. La regola poi di fissare il quantitativo di ciò, che per questa specie di composizione debba in una sol volta pagare il nuovo Beneficiato, in proporzione della rendita annua di ciascun Beneficio; è una idea parimenti naturalissima a forgere: ed ecco in sostanza quasi un abbozzo, un disegno delle *ANNATE*, prima anche, ch'elle nascessero. Almeno la naturale progressione delle idee porta quì chiaramente, e il fatto storico, che i Censi, e Pensioni annue sono come l'ultimo stato delle rendite essere della Chiesa Romana; a cui im-

immediatamente ſuccederono le annate; a me pare, che doveſse condurre gli uomini a comporre le cose così, quasi senza che nemmeno ſe ne avvedeſsero. Che se, ritornando nuovamente coll'immaginazione al nostro progetto, mentre accigliati ſul tavolino, e internati ne' compensi, e nel calcolo, per fare il piano, che collettaſse con facilità, e con proporzione le Chiese nella dovuta contribuzione alla Sede Apoſtolica, unqualche balzano cervello foſse venuto improviſamente a interromperci, per darci ammonizione sul ſerio, che in tutto queſto siſtema v'era una grandiſsima *Simonia*; per mia fe, che una gran tentazione di arrandellare a coſtui qualche coſa attraverſo, ci avrebbe allora aſsalito. Come se alcuna coſa di spiritual si vendeſse nel redimere con una proporzionata somma alla mano, il *temporaliſsimo* peſo, che posi ſul Beneficio. L'unica queſtione loica s'avrebbe ſempre a fare ſopra il punto: *è egli giuſto, che le altre Chiese contribuiſcano qualche temporalità alla prima di tutte?* e non si partir mai di coſtì. Perchè provato, o non provato, che queſto temporale ſussidio convenga contribuire; lo intavolare a tal proposito una diſputa di Simonia; ella è cosa che c'entra quanto il cercare in algebra, del settennario numero de' Sagramenti. Che i noſtri Filoſofaſtri del tempo, che non ſono obbligati dalla lor professione a ſapere più canonica di quanta ſe ne contenga nella *Pulcelle*, e nel Siſtema della natura, nè di Teologia più di quanta se ne inſegni allo Spedale degli incurabili; che

co-

costoro; dir volli, ci vengano a raccontare, che il Papa fa delle *Simonie* allorchè da un Beneficiato esige la composizione del sussidio, che debba contribuire alla S. Sede, è una cosa via via da passargliela buona. Ma non si può già menar buono a persone, che si dian l'aria di Teologi, e di Canonisti, aver poi tale ignoranza delle idee elementari, da porre in campo l'obbjezione medesima. Su questo punto peraltro accenneremo qualche altra cosa più sotto.

16. Frattanto io vorrei, che le persone capaci di gustare la forza di una prova Ecclesiastica, sulle cose fin quì raccolte nel presente Capo, facessero un osservazione, che dee sembrar perentoria. Egli è un fatto da non potersi a mente sana mettere in dubbio, che una preminente ricchezza della Chiesa Romana, si vede nascere col Cristianesimo, ed aumentarsi con lui. Dal momento, che gli Apostoli aprono in Gerusalemme la lor missione, e che vi cominciano una Chiesa aumentando i seguaci di Gesù Cristo: dal momento, che (actor. IV. 34.): *quanti erano possessori di Campi, e di Case, vendendole ne recavano il prezzo ricavato, e lo ponevano a piè degli Apostoli;* S. Pietro la fa quasi da amministratore supremo del comun Patrimonio, con esigere da Anania, e Saffira (ibi. V.) severissimo conto di ciò, che avean defraudato, punendoli anche miracolosamente di morte, perchè l'intero prezzo del venduto lor campo non aveano fedelmente somministrato. Sono passati appena sessanta Anni dalla morte dell' ultimo degli Apo-

sto-

ſtoli, che come udimmo da S. Dionisio Veſcovo di Corinto, già la Chieſa Romana ſparge le sue ricchezze fino alle parti rimote, ovunque nel nome di Criſto si adunan Chiese, e lo fa giuſta il coſtume tenuto fin da principio (1). A tale illu-

(1) Questo importantissimo testimonio di S. Dionisio è bene, che quì riferiscasi originalmente. Si dee notare, che Eusebio nel Cap. XXIII. del Lib. IV. della sua Storia, ove riporta colle stesse parole del Santo questo squarcio della Lettera di lui, la quale *EXTAT* (come e' dice) *etiam Epistola ejusdem Dionysii ad Romanos, Soteri tunc temporis Episcopo Romanæ Urbis nuncupata*: Eusebio dissi, in quel luogo ha sotto gli occhi tutti gli altri Scritti di S. Dionisio, e ce ne dà gli argumenti. Di questa Lettera poi a' Romani propone: *ex qua pauca quædam hic inserere non absurdum fuerit: ubi scilicet ille ITA SCRIBIT*: e continua colle stesse parole di S. Dionisio a' Romani così: *Hæc enim vobis consuetudo est, jam inde AB IPSO RELIGIONIS EXORDIO, ut fratres omnes vario Beneficiorum genere afficiatis* (ἐξ ἀρχῆς γὰρ ὑμῖν ἔθος ἐστὶ τοῦτο, πάντας μὲν ἀδελφοὺς ϑ) *& Ecclesiis QUAMPLURIMIS* (ἐκκλησίαις τε πολλαῖς) *quæ in singulis Urbibus constitutæ sunt, necessaria vitæ subsidia transmittatis. Et hac ratione tum egentium inopiam sublevatis, tum fratribus, qui in metallis opus faciunt, necessaria suppeditatis: per hæc quæ AB INITIO transmittere consuevistis munera, morem institutumque majorum a majoribus vestris acceptum Romani retinentes. Atque hunc morem Beatus Episcopus vester Soter non servavit solum, verum etiam adauxit: tum munera sanctis* desti-

luſtre autorità nota bene quivi (*Nota* C pag. 159. *Taurin.* 1756.) Valesio, doversi fare attenzion diligente, poichè comprova *de Romana Ecclesia, quæ cum eſſet OPULENTISSIMA, aliarum Ecclesiarum inopiam liberalitate sua ſublevabat*: rilevandone, che dovè queſto eſser coſtume fin da'tempi Apoſtolici, che in queſto luogo Euſebio atteſta eſsersi conſervato anche fino all' ultima persecuzione di Diocleziano, nel qual tempo co'danari mandati dalla Chiesa Romana, fino in Paleſtina, e in Egitto si mantennero i Criſtiani condannati alle cave de' metalli. Anche l' altro S. Dionisio Veſcovò Allessandrino, che fiorì alla metà del Secolo III., nella sua Lettera al Pontefice S. Stefano, che lo ſteſso Eusebio riferisce nel Lib. VII. cap. 5., fa menzione de' suſsidj, che il Papa ſteſso avea mandati in tutte le Provincie della Siria, e dell' Arabia: *Syriarum quidem Provinciæ omnes cum Arabia, quibus identidem necessaria suppeditatis*. Vedasi anche quivi Valesio il quale si meraviglia, che queſto luogo non sia ſtato capito da Lango, Musculo, e Criſtoforsono; i quali però, comecchè Proteſtanti, non è molto a ſtupirsi, che i luoghi onorevoli alla Sede Romana, o poco comprendano, o ne faccian sembiante. Obblazioni, Maſse, Patrimonj, Collet-

destinata COPIOSE subministrans, tum fratres peregre advenientes, tamquam liberos suos Pater amantissimus beatis sermonibus consolando. E seguita riferendone anche altro squarcio, che è di altro proposito.

lette, Censi, Pensioni ec., o si riuniscono, o si succedono per trasmettere a questa prima Chiesa delle temporali ricchezze. I canali, i mezzi si cambiano col succeder de' tempi, e nel vortice delle cose: ma sempre ne rimane in vigore qualcuno, più copioso sovente di quello, che rimpiazza; e in questa cosa la Storia non ha lacune. Fatto grande, e maestoso, ch' io sfiderei tutti gli avversarj a smentire fissandomi, se lo possono nelle Storie di XVIII. Secoli un epoca, nella quale si possa dire: in questi tempi niun danaro andò a Roma per tributo di Religione, dalle Chiese straniere. I nostri Padri si veggono in un impegno continuo di mantenere le sorgenti di questo commercio di carità, e di riverenza; e ciò che anche sembra più da considerarsi, non si troverà fino all' ottavo Secolo, o al nono, nè che i Papi abbiano avuto una sola volta bisogno di sollecitare per ciò la divozion de' Fedeli, nè che essi abbian mai menato un lamento pel sempre di sua natura incomodo contribuire i sussidj. Più che lo spirito del Cristianesimo avvicinasi alla sorgente, più volentierosi e spontanei Roma riceve i temporali sussidj; e non è che al raffreddarsi della carità, e al dilungarsi da' tempi Apostolici, che incomincia a sapersi, che qualche mal Cristiano si lagna sulla sua spesa, e che i Romani Pontefici bisogna che incomincino a pensare a questo punto, acciò non abbia a svanire. Ora questo fatto incessante, questo spirito, che in mille e ottocento anni non cambia, questo trovarsi riunite tutte le-

le Chiese a contribuir quasi a gara alla opulenza di quella di Roma; egli è questo un affare, che dee pur significar qualche cosa. Tante cose si mutano al Mondo, e non si muta mai questa; e noi possiamo dir oggi, come potè dirsi *sempre* dacchè fummo Cristiani: *a Roma vengon sussidj dalle Chiese al di fuori*. Quì non occorre contorcersi, nè come dicono, menare il can per l'aja, a oggetto di eludere l'argumento. Bisogna cominciare da negare *il fatto*: e il fatto non può negarsi. Si ha un bel farsi compatire nel ripetere con certi ignorantoni storditi, che traggono a se tante ricchezze *i successori del Pescatore*, di quel Pietro scalzo, e incallito, che avea fin lasciate le reti, e la barca per la sequela di Cristo. Così è perappunto. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te. Quid ergo erit nobis?* (Matth. XIX. 27.) ecco la protesta, e la domanda di Pietro. Ma bisogna anche sentire la risposta di Cristo, che: voi ne riceverete, soggiunse, ciò che avranno tutti coloro, che pel mio nome lascieranno la casa.... *aut agros &c.* cioè a dire (ver. 29.) *centuplum, & vitam æternam*. E S. Marco (X. 30.), e S. Luca, (XIII. 30.), che di questa retribuzione centupla similmente ragionano, espressamente avvertono promesso dal Redentore il compenso *nunc in tempore hoc*, come dice S. Marco, oltre la vita eterna; o come S. Luca si esprime, che si verrà a conseguire *multo plura IN HOC TEMPORE, & in sæculo venturo vitam æternam*. Nè le divine promesse fallirono, o indugiarono molto a verificarsi alla lettera, spe-

cial-

cialmente con Pietro, a cui le fece immediatamente Gesù. Senza aspettare i *Successori* del Pescatore, il Pescatore egli ſteſſo già dispone in Gerusalemme del prezzo di vendute Case, e di Campi; ed eſtermina colla morte, chi dopo avergli offerti a Dio, ed alla Chiesa, mentisce allo Spirito Santo con ritenersene una porzione. Nè vi fu allora fra' Criſtiani chi co' noſtri saccentelli del tempo rimproveraſſe al *Peſcator* rigoroso le lasciate reti, e la barca, e la tonaca, e i sandali, che non aveva portati alla predicazione di Cristo. Nò: tutti allora si tenner cheti, e alla vista de' divini castighi fulminati per mano del Pescatore a chi non portò tutto il prezzo del campo (Actor. V. 11.) *factus est timor magnus in universa Ecclesia, & in omnes qui audierunt haec*. Se queſto ſanto timor di Dio non fosse oggi perdutosi presso molti, vi sarebbe da piatir meno sulla pecunia, sulle Case, e su' Campi; nè si tornerebbe a cinguettare ogni giorno sul Pescatore, e le reti. Non è già di jeri, nè d'oggi, che i Successori di questo Pescatore, di questo mandato *sine ſacculo, & pera*, abbiano avute ricchezze, e ricchezze abbondevoli, come tutte le Storie confermano, e come abbiam mostrato bastevolmente noi ſtessi. Bisognerà cominciare ad assalire la Chiesa di tutti i tempi, perchè fin da' giorni suoi primi siasi partita dallo spirito, e da' precetti di Cristo: bisognerà insegnare a S. Pietro stesso le dimenticate regole di Cristianesimo per imbarazzarsi subito *del prezzo di Caſe, e di Campi*: bisognerà dire a tutti i Suc-

cessori di lui nel sommo Pontificato fino dal primo secolo, e dal secondo, a tutti i SS. Padri, a' Testimonj invincibili di quella Fede, che sigillarono col loro sangue, a' Concilj particolari, e ecumenici *tutti*; che di spirito di Vangelo non sepper punto, perchè niuno, niuno affatto fino all'eresiarca Wicleffo, avvertì all'enorme rovesciamento introdotto della istituzione del Redentore: che invece di gridar alto contro queste abominazioni de' Successori del Pescatore divenuti ridondanti di umane dovizie, tutti fecero a gara a encomiarle, ed accrescerle, e poi a difenderle anche con tutto il peso de' Sacri anatemi contro ingordi invasori, o contributori restii. Bisognerà .... ma io dubito forte, che invece di imbarazzarsi a insegnar tante cose, e a istruir tanta gente, che più non è; un pò di catechismo a' presenti, e un pò di spirito di Religione, terminerebbe la faccenda assai meglio. Di grazia conchiudiamo il Capitolo, e lasciamo i delirj.

17. Dimostrato pertanto, che a' bisogni proprj della Chiesa Romana, e agli ajuti, che Ella contribuiva alle straniere necessità, per loro parte soccorsero di tutti i tempi le altre Chiese, che ne ebbero facoltà: dimostrato, che di pieno, e volenteroso consenso de' nostri Maggiori, Roma ritrasse altronde sussidj incessantemente fin da principio; bisogna ricordarsi, e convenire di buona fede, che un metodo, o un altro, è su ciò cosa di lievissimo oggetto. Compenso troppo meschino è quello de' nostri avversarj di tirarsi fuor

di

di queſtione con mille diſpute ſubalterne, che le Annate per eſempio, e i Quindennj, le Componende per le Matrimoniali, e gli altri modi, pe' quali le Chieſe ſtraniere vengono oggi a trasmettere alla Romana i sussidj, ſono di più o meno recente pratica, e iſtituzione. Siano pur cose, e nominati jer l'altro; sian metodi inventati dagli uomini, architettati da' Papi, progettati da' Veſcovi, o ſpeculazioni di Curia; la è una molto inutilissima ricerca. Io ripeterò mille volte, che le Chieſe non hanno alcuno interesse di mandar *ciò che debbano*, in un modo più che in un altro, quando sia ſenza loro indebito aggravio, e ſenza modo turpe, e abusivo. Noi vedemmo, che anche ſu queſto punto i metodi ſpesso cambiarono, e gli ultimi si poterono soſtituire a' precedenti, con quella medesima autorità, la quale operò, che i ſecondi, ed i terzi ſuccedessero a' primi. Il fatto coſtante e invariato, e perciò anche invariabile è che a Roma venne danaro, e che ne debbe venire. Quando dunque, riguardo a' noſtri tempi si moſtri, che quello che viene, viene parimente a buon titolo, e in quantità proporzionata a' doveri, e a' biſogni; il massiccio della faccenda è condotto a' dimoſtrazione geometrica, e un impertinente cavillator ci vorrebbe per non andarne d'accordo. Sta dunque la totale importanza, che si moſtri, che la quantità del danaro, che viene a Roma per Ecclesiaſtiche cauſe dalle Chieſe ſtraniere, nè travolge, nè eccede gli usi a' quali le Chiese ſteſse *son tenute* a contribuire; anzi, che nemmeno a

notabil ſomma è baſtante. La queſtione noſtra ſta quì, e biſogna convenir di due coſe. Se l'assunto dimoſtrasi, ogni querela di ſtraniera pecunia è finita per sempre: se non arrivo a moſtrarlo, tutto il torto è per me. Andiamo dunque a vederlo.

CAPO IV.

§ I. *In quali modi venga a Roma in oggi il danaro Ecclesiastico.* §. II. *Quale ne fosse la ſomma in altri tempi, quale precisamente sia quella, che viene al presente.*

18 PEr procedere in queſta materia con la chiarezza, e precisione possibile, a due principali classi ridurrò l'entrate, che provengono a Roma per cauſe di Chieſa, e le chiamerò *entrate maggiori, e minori*. Col nome di minori entrate intendo gli emolumenti, che in occasione della ſpedizione di alcune grazie si pagano nella Segreteria delle Indulgenzie (compreſevi anche quelle *perpetue*, che si ſpediſcono per Segreteria de' Brevi), in quella de' Veſcovi e Regolari, della Immunità, della Diſciplina, e della Fabbrica; giacchè queſte ſono le Segrererie nelle quali qualche tenuiſſimo emolumento si laſcia per lo ſtipendio dovuto a' Miniſtri, mentre nelle altre, che coſtano anche moltissimo più, come le Segreterie della Sacra Penitenzieria, del S. Officio, de' Memoriali, dell' Indice, e del Concilio, nulla affatto

nè

nè anche un ſol bajocco si paga, e la Santa Sede penſa del proprio a pagar tutti i Miniſtri, e per fin la carta, ed ogni altro biſogno, onde tutti i Fedeli siano in esse ſerviri *gratis* in qualunque loro occorrenza. Di queſte entrate *minori*, provenienti alle Segreterie indicate a principio, mi si permetta di non tener conto per ora. Imperocchè la ſomma a cui ammonta tutta insieme l'entrata, che lor proviene dall'intiero Mondo cattolico, è come vedremo sì tenuissima, che si può negligentare quasi ſenza alterazione di calcolo. Cede poi tutta quanta a diſcreto, e moderato ſtipendio di chi fatica in esse principalmente per gli eſteri: e non oſtante per uno ſcrupolo di eſattezza ne renderemo noi conto in un Capo a parte, acciò queſto dettaglio non ci turbi quì la coſa, che monta più. La ſoſtanza quasi tutta dell'affare conſiſte in quelle, che io chiamo *maggiori* entrate, e che comodamente possiamo a quattro Capi ridurre, cioè I. per li Spogli: II. per le Diſpenſe Matrimoniali: III. per Brevi: e IV. per le Provviſte Beneficiali. Queſti ſono i quattro gran fonti, per i quali l'oro di tutto il Mondo, ſe ſalvici il Cielo, viene proprio a pigliare ſtanza fra noi, e vi si trattiene finchè vi stà.

19. In altri tempi la principale iſpezione a queſto luogo ſarebbe ſtata il giuſtificare dalle taccie di simonia, e di turpe lucro queſti *modi* di esigere, ne' quali il corto intelletto di alcuni fece trovar vizio intrinſeco: per lo che la diſputa allora si riduceа quasi tutta, non perchè non si do-

vesse pagare, ma per non pagare *in quel modo*. Gli ſteſſi Padri dell'Adunanza di Basilea, che mosſero piato quasi su ogni coſa di Roma, si proteſtavano (*Tom.* XII. *Concil. edit. Parisiens.* pagina 704.) che il Romano Pontefice potesse bene per ſuo mantenimento *caritativum subsidium indicere, decimam imponere, fructuſque aliorum Beneficiorum ad tempus reſervare, vel alias subventionum ſpecies petere*. E anzi per mezzo di Giovanni de Banchenſtein loro Inviato al Pontefice Eugenio IV. verſo l'Anno 1435. cercarono di addolcire l'animo del Papa riguardo alla ſoppressione delle Annate, con dargli positiva cauzione, che il loro Concilio era diſpoſto (ivi pag. 895.) *et jam laborat, per aliquem alium modum honestiorem, Sanctitati vestrae, et Dominis Cardinalibus, talem facere provisionem, de qua Sanctitas vestra, Dominique Cardinales merito poterunt contentari*. E se nella Sessione XXI. vennero nella determinazione di abolire per quanto poterono (e non poterono molto) le Annate, dissero chiaro, che l'avevano *col modo*, (cit. pag. 704.) e con gli abusi: *Cum nemo inficietur in exactione harum Annatarum solitos fieri abusus.... ac modus ipse exigendi onerosus esset Ecclesiae.... Nos his omnibus hoc Decreto providimus ec.* Altri portarono anche più oltre le coſe, e convenendo, che bisognava alla prima Chieſa contribuir pur qualche coſa; ne' modi poi di contribuire da per tutto trovavano Simonia. In oggi però la principale obbjezzione non iſtà quì. La materia è ſchiarita talmente riguardo a coteſto punto, tanti libri l'han

mes-

messa a luce, e d'altronde ella era da se sì chiara, eziandio, che non la illustrasse uomo al Mondo; che si è avuto poi finalmente un pò di vergogna, se non altro da' men fanatici, di tornare in campo a cantare la vecchia nenia delle simonie, e si è cambiata direzione all'attacco. Ora si concederà facilmente, o almeno non se ne farà gran contrasto, che una bella, e buona maniera è quella che Roma tiene in esigere: ma la falce mettesi alla radice, e si nega tutta intera la cosa, volendo, che non si debba esigere un soldo; che il danaro non dee uscir dagli Stati ad impoverirgli ec., e quivi tutta si dice a mente la cantafavola di quelle immense ricchezze, e di que' fiumi pieni di oro da una ripa all'altra, che la Curia Romana a se tira dall' Universo. L'obbjezzione è mutata, pare a me, secondo l' indole diversa de' tempi: imperocchè i Secoli ultimamente decorsi, che aveano più Religione, e buona fede, e meno buon senso; convenivano più facilmente nel punto di contribuire gli antichi sussidj al Capo della Religione: e poi s' impicciavano la testa credendo di trovar simonia nel modo di contribuire. Ne' tempi nostri poi, ne' quali mi dicono, che del buon senso forse ve n'è un po più, ma che la Religione, e la buona fede son calate di molto; la simonia nel modo è sparita, e le ragioni Ecclesiastiche de' sussidj Romani, o non si veggono più, o si fa mostra di non vederle. Comecche io scrivo nel 1790, e non a tempi del Concilio di Basilea, procurerò di indirizzare i miei schiari-

menti principalmente verso le odierne obbjezioni: e con un semplice esporre brevemente nel giusto loro punto di vista i quattro titoli sopra indicati, per i quali Roma trae i sussidj stranieri; verrò senza lungo trattato a togliere anche ogni scrupolo di chi ne' modi stessi credesse di trovar vizio, e si volesse porre in umore di tornare all'ignoranza del tempo scorso, per obbjettarci in essi simonia, turpe lucro, o qualche altro malanno.

20. Un capo dunque dell'odierna entrata Ecclesiastica, sono per Roma I. gli *Spogli*, che consistono in raccogliere alla morte de' Beneficiati, che possederono pingui prebende, l'eredità, che co'loro frutti hanno lasciata dopo di se. E sebbene, giusta la disposizione della Bolla di S. Pio V. dell'anno 1567.; che incomincia: *Romani Pontificis Providentia*: possano i Beneficiati, che la domandano, impetrare la facoltà di far testamento, e disporre de' loro avanzi, che lasciano anche su' frutti beneficiarj, non possono però in altri usi disporne, che di carità, e di religione, in quelli cioè, ne' quali avrebbono giustamente potuto impiegare anche in vita le loro entrate di Chiesa; giacchè la circostanza di morire, non può cambiare la natura, e la destinazione a que' frutti, nè togliere il dovere in cui era il Beneficiato di impiegare i suoi sopravvanzi in sollievo de' Poveri, ed altre pie opere. Perciò quelli, che non aveano dalla Chiesa un entrata eccedente i trenta *Ducati d'oro*, non sono soggetti agli spogli, perchè in essi non v'è

di

di che esser sollecíti come abbiano impiegato i lor ſopravanzi, quando di che sopravanzare non ebbero dalle sostanze Ecclesiastiche. Che ſe i Beneficiati per tutto il tempo della lor vita avessero trascurato questo stretto loro dovere, non permetteva la S. Sede, che alla loro morte, un peculio destinato di sua natura a pascere il miserabile, e a ornar la Casa di Dio, passi ad arricchire i parenti, o essere scialacquato in inutilità; ma ne prende (o ne prendeva) poſſeſſo ella ſtessa, acciò s' impiegasse, come vedremo in quel modo, che il Beneficiato Defunto avea forse colpevolmente trascurato di adoperare. Laonde in questa pratica degli spogli, e nella citata Bolla di S. Pio V., che ne regola l'uso, chiunque abbia lieve tintura di ſpirito Ecclesiastico, non potrà non confessare ingenuamente col P. Lodovico Tomassini (*De vet. & nov. Eccl. Diſc.* Tom. III. L. II. cap. 58. n. 13.) „ che vi si ravvisano in copia i vestigj di Ec-
„ clesiastica antichità: che la facoltà di poter
„ testare de' Beni della Chieſa è precaria, e ac-
„ cordata per singolare indulgenza, non perchè
„ si lasci a' Parenti, ma a' Luoghi pii: che il
„ diritto *di ſpoglio* fu introdotto per metter ar-
„ gine agli sconsigliati Testamenti de' Chierici,
„ co' quali i Beni della Chieſa, alla Chiesa toglie-
„ vanſi ec. „ E collo ſteſſo Autore (ivi n 9.) farà plauso in ciò al sentimento del gran Baronio, che con queste gravi parole riprende (ad Ann. 397. n. 64.) il diſordine de' Chierici trasgreſſori, e il rimedio giuſtifica, che i Romani

Pon-

Pontefici, come supremi custodi de' Sacri Canoni, furono costretti ad apporvi: „ poichè i Ve„ scovi si viddero negligenti in reprimere l' a„ varizia di questi mercatanti più tosto, che „ Chierici; e che anzi eglino stessi, i quali „ doveano esser vindici della Legge, erano qual„ che volta attaccati dal contagio medesimo; „ con tutta ragione il Romano Pontefice usò di „ mandare per le Provincie degli Esattori, che „ *Collettori* si appellano, a ricuperare queste ric„ chezze, nefariamente accumulate da' Beni di „ Chiesa. Della quale importuna esazione poi„ chè molti si lagnano, è in mano loro *di* „ *evitarla con facilità, ed eluderla con prudente* „ *artificio, se le rendite Ecclesiastiche di sopravan*:, *zo, in vece di accumulare, DISTRIBUIRAN*„ *NO A' POVERI: habitantes enim in Terra sal*„ *suginis* (Job. 39.), *pauperes scilicet, clamorem* „ *non audient exactoris.* „ Il ripiego non si può negare, che è bellissimo, e che avrebbe tolto ogni querela su i spogli, se l'amor del danaro, e de' Parenti, anzichè buono zelo, non avesse indisposti sovente gli uomini contro que' molesti Esattori. Egli è però innegabile, che questa legge dovea essere di uno stimolo incomparabile a profondere in vita nel sen de' poveri quelle ricchezze, delle quali sapevasi di non poter disporre a libero suo piacimento alla morte. E in que' luoghi eziandio (che si riducono in oggi allo Stato del Papa) ove gli spogli comprendono anche le rendite di alcuni Beneficj, durante il tempo che son vacanti; tal pratica,

ca, oltreche non fa ingiuria a' diritti di alcuno, si volge anche in vantaggio de' Beneficj medesimi, che vengono in quel pericoloso tempo ad avere pronto un Cuſtode, che ne difenda anche i Fondi: e la stessa emulazione serve a sollecitare i Collatori ordinarj alla nomina, onde i Beneficj reſtino vacanti per meno tempo, che sia possibile, lo che allo ſpirito della Chiesa, generalmente parlando, è conformissimo.

21. Un secondo capo dell'entrate odierne della Chiesa Romana, dicemmo provenire dalle *Diſpenſe Matrimoniali*; imperocchè a chi brami contrarre Matrimonio entro qualche grado di cognazione, o di affinità proibito da' sacri Canoni; la bramata Dispensa non si concede, se non ingiunta, ed esatta una *elemosina*, o maggiore, o minore secondo diverse ispezioni, da impiegarsi come diremo, in usi piissimi. Agl' ignoranti, che sempre sono stati dimolti, questo *pagare* fa specie, e s'attraversa loro in cervello, che mala, e brutta cosa sia a vedersi ottenere una grazia *da chi la paga* (come usan dire), e da chi non la paga non ottenersi. Cioè a dire, che l'impunità dalle Leggi più ſacroſante di Chiesa, si vorrebbe, che a ognun che la chiede si concedesse alla prima, e che i più stretti Congiunti eziandio s'avessero a poter torre in marito, ed in moglie col solo incomodo (se pure) di mandare a Roma una lettera per la posta, e riceverne la risposta franca di porto. Nè questa razza di gente è obbligata a sapere, che le Dispense essendo, come i Canoni-

sti amano di dire, *ferite, che si fanno alla Legge*; è un officio proprissimo del cuſtode della Legge medesima il tener modo, che renda meno frequenti tali ferite, ed ove pure giuſta ragione costringa a farle, se vi è maniera, che con altra buona, e profittevole opera si risarcisca, e diasi una specie di compenſo alla violazione del pubblico ordine; un tal metodo è l'apice della ſaviezza. Nè, gl'inconsiderati che sono, rifletton molto, che questo è il siſtema stessissimo, che Roma tiene nelle Diſpense matrimoniali, e nella tassa, che suole esiger per esse, la quale in Curia chiamasi *Componenda*, perchè si proporziona, e compone secondo le circoſtanze delle ragioni più, o meno urgenti di accordar la Dispensa, de' gradi più, o meno prossimi di parentela entro i quali si vuol contrarre, delle maggiori, o minori facoltà dei Diſpensandi ec., in una parola, perchè le cose si fannò con giudizio. Che se i poveri pagano meno, o anche nulla (se la necessità sia vera, e in vece facciano una buon opera corporale), e più i ricchi; la cosa và bene bene; che ſe niuno affatto, ricco sia, o povero, non vuol pagare in tutta sua vita mai nulla, ne è in perfetto potere, solo che fra tante femmine si contenti di menar moglie ſecondo le Leggi di Chiesa Santa, senza farsene dispenſare: che il danaro è un de' freni più capaci di tener l'uomo alla regola, e con tutto ciò mentre tanti cercano Diſpense benchè si paghi; il buon mercato farebbe talmente correre le persone al rumore, che

la

la Legge resterebbe per apparenza, e la trasgressione senza compenso: che se il Papa lasciasse la elemosina a arbitrio de' Dispensati, e non se ne assicurasse egli stesso; con buona grazia degli uomini, per lo più sarebbe la medesima, che non far nulla, mentre tutti si ricorderebbero della Dispensa, e molto pochini della limosina....; a tutte queste cose non sono poi buoni a por mente tutti coloro, che son buonissimi a persuadersi, che una mala cosa è il *pagare*. Dunque anche riguardo a questo provento delle Componende la sostanziale ispezione riducesi a vedere, se in buono, e lodevole uso vada la limosina, che se ne trae; la qual cosa fra non molto vedremo essere così apertissima, che nemmeno fra noi e un Pirronista, ve ne può rimaner controversia, nè dubbio.

22. Le ragioni medesime militano per la tassa, che si paga in occasione di alcuni *Brevi*, e che dicemmo essere il terzo capo dell'entrata straniera, che viene a Roma. Le Dispense da alcune Leggi Canoniche, e specialmente dall'età, e da' tempi prescritti per ricevere gli Ordini sacri, che con tali Brevi si accordano a chi esponga convenevol ragione; sono della stessa natura, che le Matrimoniali, e si regolano, e si giustificano a un dipresso con gli argumenti medesimi, del risarcimento proporzionato, che si dà all'ordine pubblico, e della difficoltà, che si aggiunge alla estenzion della Legge. Sempre si tratta di atti liberi, e facoltativi, i quali certamente sarebbero, anche con molto piacere del-

della Santa Sede, molto più rari, se gli uomini non fossero tanto proclivi a volersi per ogni ragione sottrarre dall' osservanza comune. E in un caso eziandio, che una di tali Dispense fosse di grande urgenza, che non è poi frequentissimo caso in tal genere di cose a accadere, non si vede, che sia un male infinito, che la persona situata così, e che per una parte sembrar potrebbe doversi gratuitamente dispensare; per uniformarsi all' ordine pubblico, e al sistema comune, si renda vieppiù meritevole della grazia con impiegare in buona opera una piccola somma del suo danaro, ed incominciare per dir così a essere Ecclesiastico, con un' azione tanto propria dello stato, che abbraccia. Una buona somma, come meglio avvertiremo più sotto, di questa entrata, la fanno i Brevi, che si spediscono per cariche, Officj, e Dignità puramente *temporali*, che la Santa Sede conferisce con questo metodo, per lo più a' sudditi del suo temporal Principato, i quali pongono a gradito, e buon frutto in tali occasioni la lor pecunia: onde tutta questa è materia, che direttamente non entra nella nostra ispezione. Una sola avvertenza, e rilevantissima mi preme, che si faccia frattanto su ciò, che abbiam detto nel presente Capo fin quì. Noi abbiamo scorsi tre de' quattro generi della entrata straniera di Roma, che sono in uso ne' nostri tempi, e che hanno rimpiazzato in parte tanti altri metodi, che altre volte, come indicammo, si adoperarono pel medesimo intento di far giungere a Roma gli stranie-

nieri, dovuti e necessari sussidj. Ora i tre noſtri finora espoſti conciliano mirabilmente due utilità: di mandare cioè alla prima Chiesa la consueta contribuzione, e di farla nello ſtesso tempo servire all'oſſervanza delle Leggi Canoniche: per la quale conciliazione di due utilità, che sembrano disparatissime, io non dubito di asserir francamente, che i noſtri metodi odierni hanno una prelazione decisa sopra tutti quelli, che precederono. Finalmente le antiche Collette, le obblazioni alla Confessione del Principe degli Apoſtoli, il danaro S. Pietro, i Censi, e i Patrimonj eſteri della Chiesa Romana, contenevano il rettissimo ordine di sussidiare, come sempre fu conveniente, queſta Chiesa matrice, di riconoscerne, ed onorarne anche in tal guisa il Primato ec. Ma il metodo di rivolgere queſte ſtesse contribuzioni di carità in una ſpecie di ſalvaguardia del siſtema Ecclesiaſtico, e di ridurle a un freno contro le trasgressioni de' Sacri Canoni; egli è un accorgimento tutto pien di sapienza, che lo Spirito di Dio, che sempre regola la sua Chiesa, pare che abbia riserbato nelle sue misericordie a' tempi poſteriori, ne' quali il raffreddamento della carità, il soverchio amore delle terrene cose, e l'indebolimento delle idee di Religione, rendeva più necessaria una giuſtificazione della Chiesa Romana su queſto punto, e uno ſtimolo a què sussidj, che la salute Ecclesiaſtica esigeva che non mancassero. Un metodo in somma, che la ſteſſa propensione dell'uomo di sottrarsi al giuſto peso delle

Leg-

Leggi, fa servire all'ordine del sistema, e ritornare in vantaggio di Chiesa Santa; più che io lo considero, più mi sembra mirabile, e opera di quella Provvidenza, di cui è proprissimo pregio il cavar bene da' mali stessi, anzi che *nulla mala esse permittere*. Facciano, gli supplico i miei Lettori, senza prevenzioni qualche attenzione a tal fatto; e spero, che agevolmente si accorderanno con me (1).

23. Ciò

(1) Renderà la cosa viepiù sensibile un aneddoto, fra innumerabili, che ho dall'Eminent. Sig. Card. Boschi, quando vivea, sommo Penitenziere, Personaggio di quella virtù, e dottrina, che tutti ancora rammentano, e che mi onorava di somma benevolenza. Un rispettabile Ecclesiastico trovò in Regno di Napoli, che per certa stravaganza messasi in capo da un P. Abbate, che si pretendeva *Nullius*, due Persone si trovavano congiunte in incestuoso Matrimonio. Il Sacerdote zelando di rimediare al disordine, al suo ritorno in Roma lo espose all'Eminent. Penitenziere, che *facto verbo cum Sanctissimo*, ottenne la Dispensa, la spedì pel solito canale di Penitenzieria, la consegnò alla Persona ec. Erano passati appena due mesi, che allo stesso Ecclesiastico, dal Paese medesimo furono ricercate altre due Dispense simili; e ottenute anche queste, altre cinque, e poi sette in corto tempo se ne richiesero. Da quel momento il Sacerdote non presentò più altre istanze; onde rivedendolo un giorno il Card. Penitenziere, che temeva sempre non qualche peccato si lasciasse perciò in.

23. Ciò in che il doppio bene suddetto non si ravvisa sì chiaro, è per la massima parte il provento per le *provviste Beneficiali*, che finalmente dicemmo essere il *quarto* capo di nostre entrate ſtraniere. Comecchè, secondo le premesse avvertenze, (vedi num. 15.) queſto provento, che

F

in sua sorgente, Signore, gli disse, di quelle sue Dispense non gliene capitano più? Per dirgliela Eminentissimo, rispose l'altro, a me ne è venuto scrupolo, e temo di non avere a gravare l'anima mia per troppa voglia di far del bene. Imperocchè ho osservato, che sintanto che le Dispense son ite per via ordinaria, e con quel freno potente di un pagamento; in tanti anni, che conosco quei Paesi, *un solo* incestuoso Matrimonio m'è occerso a convalidare. Aperta appena la strada *gratuita* della Penitenzierìa, in pochi mesi ne abbiamo avuti già più di *dodici*, e così si ricorre più facilmente a offendere il Signore a buon prezzo, e a violare le Leggi sacrosante di Chiesa: qualche volta *necesse est ut veniant scandala*. E cento sperienze di tal natura (soleva conchiudere quel Cardinale incomparabile) mi hanno fatto sempre più toccar colle mani, con quanto profitto della Disciplina, e del costume, la Chiesa Romana ritenga l'uso di queste multe pecuniarie, eziandio con persone non ricche; mentre se questo potentissimo freno si rilasciasse, addio tante volte per affatto ogni argine alle passioni, ogni Legge di Chiesa. Di queste utilità tratta egregiamente il Pallavicino nel Lib. I. cap. 4. n. 6,, Lib. II. cap. VI. n. 2. 6. 7. 8. della Stor. del C. T.

che da' Beneficj Ecclesiastici ne risulta, ha più di tutti gli altri l'antica natura ed origine; più degli altri similmente è restato buono sì, ottimo, e giusto, ma privo di quella doppia intenzione, che vedemmo ne' più recenti. Nell' atto stesso della collazione di alcuni Beneficj, il Sommo Pontefice se ne riserva una piccola porzione su' frutti, che anticiparamente si paga dal nuovo Provvisto, in luogo di quel censo, o pensione annua che moltissime Chiese pagavano innanzi a quella di Roma. Queste si chiamano *Annate*. Secondo Matteo Westmonasteriese, e Matteo Paris, Clemente V. fu il primo che si riserbò tali Annate nella sola Inghilterra, ove probabilmente andava a mancare l'antico danaro S. Pietro. Giovanni XXII le estese anche all' Ibernia, e al Principato di Galles: e di poi con la Estravagante *Cum nonnulla* dell' anno 1319. (*Extra. Com.* Lib. III. Tit. II.) per gli urgenti bisogni della Santa Sede a que' torbidi tempi, le riserbò per tre anni in tutto il Mondo Cattolico: lo che dal Pontefice Bonifacio IX. nell' anno 1392. fu stabilito in perpetuo sopra tutti i Beneficj di collazione Papale, che nella sostanza è lo stile serbato sino a' dì nostri. L' Annata, che il Papa ritira su' Beneficj maggiori, detti *Concistoriali*, come sono i Vescovadi, e le Abbadie, in istile di Curia chiamasi *commune, et minutum servitium*: e per essa il Pontefice non ritrae già l' intiero fruttato di un anno del Beneficio, come presso Fagnano (*In lib.* V. *Decretal.* tit. 4. cap. *Praeterea*) mentisce il Guymier; ma sibbene si riser-

serva *la metà* de' frutti annui, e ciò non già per incognito ſtile, che Guymier non fosse obbligato a sapere, ma per regola espressa del suddetto Bonifacio IX.: dal che avviene, che in Curia, anzi che dirsi Annate, *mezze Annate* communemente, e più propriamente si appellano. Ed è anche a avvertirsi, che le tasse per determinare il quantitativo di queste mezze Annate, desumendosi su gli antichi Regiſtri di Dateria, ne' quali è segnata la rendita annua di ciaschedun Beneficio, come era a' tempi di Gio. XXII.; in oggi che il fruttato generalmente de' Fondi è enormemente cresciuto, in realtà non si viene a pagare nemmeno *la terza parte* dell' annua rendita, come confessano gli ſtessi Autori anche Francesi, che ne' famosi suoi Commentarj sulle Regole di Cancelleria (Tom. III. in Regul. 55.) cita, e segue il nostro Gio: Battiſta Riganti, che come Uditore del Datario avea tutta la pratica in queste materie. E rapporto alla Germania in ispecie, per confessione del Wagnereck (De Exeges. §. IV.) diligente Canonista Tedesco, le replicate riduzioni aveano fin da' suoi tempi ridotte le Annate appena alla *quinta* parte dell' annuo frutto de' Beneficj. Non è, come ho premesso, del mio istituto presente fare un Trattato di queste Annate, e giustificarne la provenienza. Il Braschi vi ha scritto tre Tomi in Foglio di espresso scopo: nell' Antifebbronio (Part. II. Lib. V. Cap. III. Tom. IV. pag. 268. ec. Cesen. 1770.) se ne dà una Storia in compendio: si può vedere anche il Biner (*Apparat. erudit.*

ad Jurisp. P. VI. Cap. III. Art. VIII. §. 9.) ove distingue le varie specie di Annate, come fa anche Fagnano (*in I. part. L. V. Decret. tit.* Ne Praelati vices suas, *Cap.* Praeterea) cento altri ne hanno ragionato assai meglio che non saprei farne io, che son più tosto nemico di copiar Libri per ingrossare i miei, e comparire erudito: e d'altra parte, come dissi a principio di questo Capo, la nostra queſtione, come oggi è ridotta, si conduce a dimostrazione benissimo, senza intralciarla in materie incidenti, che possono essere questionabili. Io cerco di servire nel presente libro (e prego, che ciò si noti) i miei Lettori in un modo, che non vi siano cose da rivocare in questione: o se per indispensabile necessità vi si debba di tali mescolarne qualcuna; la vi stia affatto a pigione, e in un modo, che a tirarnela fuori di pianta, il discorso abbia a camminare nella sua soſtanza nè più nè meno. Bisogna anche avvertire alle riduzioni ulteriori, che dopo le tante altre, che udimmo dal Wagnereck, liberalmente si accordano su la medesima Tassa in occasione di spedirsi le Bolle a chi ragionevolmente la chieda, e che spesso è talmente ampia, che può dare argumento quanto sia sempre ingiuſta quella taccia di avidità, che in ogni cosa vuol darsi a Roma. Il dare un Elenco di alcuna di tali riduzioni recentemente accordate alla provvista di alcune principali Chiese della Germania, servirà di un buon lume. Io ne ho la Nota eſtratta da' Regiſtri autentici della Daterìa, che indubitatamente è la seguente. *Nota*

Nota delle riduzioni delle Tasse di alcune Chiese della Germania.

La Chiesa di SALISBURGO ne' libri della R. C. A. è tassata fiorini di oro 10,000. Ma per Motuproprio di Benedetto XIV. de' 23. Novembre 1753. fu ridotta a fiorini 5680.

La Chiesa di TRANSILVANIA già tassata in fiorini 1500., fu ridotta a fiorini 100. sotto dì 7. Aprile 1761.

COLONIA tassata fiorini 10,000., il dì 10. Luglio 1761. fu ridotta a fiorini 6666.

OLMUTZ tassata fiorini 3500; fu ridotta a fiorini 1366. il dì 18. Agosto 1761.

MAGONZA, che era in tassa per fiorini 10,000; si ribassò a 4000. sotto dì 2. Settembre 1763.

TRENTO, che era a fiorini 3000; nel suddetto giorno si trova ridotta a fiorini 1300.

TREVERI descritta per fiorini 10,500; fu ridotta a fiorini 1160 il dì 7. Agosto 1770.

AUGUSTA di antica tassa 1320.; si contò 45. per riduzione del dì suddetto.

E finalmente la Chiesa di ZAGABRIA in Ungheria, che avea di tassa fiorini 2000; fu ribassata a 100. nel Gennajo del 1771.

Alle quali cose se aggiungasi, che anche in Francia almeno da' tempi di Lion X. le Annate furon ridotte alla metà della Tassa, che in istile di Curia si chiama di *Patria ridotta*; che per uso ormai introdotto da molti anni, si può dire, che in Dateria non si spediscano più Bolle sen-

za il così detto *Mandato di divisione*, vale a dire con un considerabil ribasso, che sovente và al terzo e più della tassa fissata; si potrà agevolmente fare argumento quanto discreta sia la contribuzione, che il nuovo provvisto dà per una sol volta alla S. Sede, che sarà spesso minore della terza, o quarta parte de' frutti, che egli và a ritirare in un anno dal Beneficio. Riflesso, che a Benedetto XIV. feçe sembrare così strana (e a ragione) la resistenza dell' Arcivescovo di Salisburgo, il quale secondo l' antico-moderna Disciplina suscirò fino, per non pagare, gli impegni della Corte di Vienna. Ma il Papa tenne forte i diritti della sua Sede, negò all' Arcivescovo le solite facoltà quinquennali, e gravemente si duolse, che un Ecclesiastico di sì ricca Prebenda avesse a dare lo scandolo di tanta durezza sopra sì discreta contribuzione; e convenne adattarvisi.

24. Riguardo ai Beneficj *minori*, per antica legge eglino sono eccettuati dal pagamento della mezza annata quando la loro rendita non oltrepassi il valore annuo di Ventiquattro Ducati di oro di Camera, cioè a dire di 41. Scudi Romani. Quindi deriva la necessità di esprimere nelle suppliche, come dicesi, *il vero valore* de' Beneficj, e ne è nota la Regola LV. di Cancelleria: *de exprimendo vero valore, alioquin gratia sit nulla*. Tal regolamento fu anche, riguardo alla Francia, solennemente convenuto ne' Concordati fra Lione X., e Francesco I. (*Tit. de Mandatis §. Statuimus*), come si legge ancora nella Storia del-

della Prammatica Sanzione, e Concordati. Ciò non ostante fin da principio cominciarono le trasgressioni esprimendosi il valore de' Beneficj anche pinguissimi, purchè non siano Concistoriali, in soli 24. Ducati (v. Fagnan. in Cap. *Praeterea* num. 60.) per sottrargli all'annata; e andandosene poco a poco stabilendo il costume. E Roma che tutto dì si dipinge per così accorta, ed avida di danaro, tollera tutto anche con manifesta infrazione de' Concordati, e passa tutto giorno delle suppliche, le quali esprimendo, che il Beneficio frutta 24. Ducati di oro, non altro vogliono dire in sostanza, se non che non si vuol pagare l'annata. Il peggio si è, che l'esempio della Francia si propagò anche in questo a altre parti: e quindi per attestato del Braschi (*de Libertate Ecclesiae* Tom. 2. cap. 18.) riguardo alla Germania eziandio *pro solis Episcopatibus, et Abbatiis solvuntur Annatae, et communia servitia*, Lo che si renderà sensibile a ognun che osservi, dice il sopracitato Biner (*App. erud. ad Jurisp.* p. VI. Cap. III. Art. VIII. §. 9.), che in luoghi ove sono Canonicati sì pingui, non ostante *nullus Germaniae Canonicatus ultra 24. Ducatos aestimatus est, aut taxatus, quod etiam in Hispania observatur*: e similmente nel Belgio, per attestato di Van-Espen (*Jur. Eccl. Un.* p. 2. tit. 24. cap. 4. num. 43.), che depone così essere ancora delle Gallie. Ne anche nell' Inghilterra prima dello scisma si pagavano più le annate, come avverte il citato Fagnano, fuori de' Beneficj Concistoriali, così altrove. Nè vale l'eccezione, che dava

a tal pagamento il Moguntino Cancelliere Meyr, trovando male che i provveduti fosser costretti a anticipare il pagamento di una parte de' frutti del lor Beneficio, prima di ritirarli. Lamento, che si trova ripetuto presso il Card. Petra (Tom. V. *Comment. ad Conſtit. 6. Pauli* II num. 16.), ed al quale avea già data la sua risposta il celebre Enea Silvio Piccolomini, nella sua replica allo stesso Meyr, dicendogli, che la Sede Apostolica era stata costretta dall' *ingratitudine* de' Provvisti a ritirare anticipata questa contribuzione, poiche eglino *poſtquam litteras Apoſtolicas habuere, et domum reversi possessionem consecuti sunt; neque in praeſtituta die, neque multis poſt annis Apoſtolicae Camerae satisfacere curaverunt, excomunicationis poenam, cunctaſque cenſuras levi animo pensitantes. Quorum non fuit parvus numerus.* Altre ragioni se ne posson vedere presso lo stesso Card. Petra citato, le quali se si considerino come egli dice *abſque livore, omnis amaritudo cessat*. Del resto a chi veramente non abbia danaro, si puo veder nell' Amayd. *De ſtylo Datariae* lib. 1. cap. 18. §. 3. num. 8., come la Santa Sede provvede con un Breve, che dicesi *de capienda possessione*, mediante il quale il provvisto và al possesso del Beneficio, e gli si danno sei mesi di tempo per ritirarne i frutti, onde pagare la mezza annata. E se neinmeno in tal tempo sono maturati, prima di spedire le Bolle, un' altra proroga eziandio di tre mesi egli ottiene: se il Beneficio, come talora accade, vacasse più volte in un anno, l' annata non si paga più dopo la prima volta:

il

il Successore non la paga pel suo Antecessore, che ne fosse rimasto in debito: tante in somma si praticano agevolezze, onde risulta chiaro, che non si usa poi di prendere, come dicesi, le persone pel collo, nè si dimenticano le regole di discrezione, e di equità, eziandio nell' esigere i diritti più incontrastabili (1).

25. Una distinta specie di rendita per le provviste Beneficiali, la fanno i così detti *Quindennj*, che in sostanza non sono altro, che le annate sotto un altro titolo: ed hanno tal ragionevolissima origine. Dopo introdotte pe' Beneficj maggiori di collazione Pontificia le annate, dovè occorrere, come per lo innanzi, che si presentasse necessità di unire qualche Beneficj Ecclesiastici a i Capitoli, Monasterj, Case Religiose, Collegj, e altri luoghi Pii, che non muojono co-

(1) Continuando l'idea, che quando si tratta di Religione ci fanno specie o anzi scandolo quelle cose medesime, che noi vediamo tranquillamente tutto dì praticarsi nel sistema civile, senza che venga in pensiero ad alcuno di dolersi di aggravio; rammenterò, che nella Spagna tutti gli impieghi di Corte dal Garzone di scuderia fino al primo Officiale, pagano indispensabilmente al loro ingresso *la mezza annata* dell' appuntamento annesso all'impiego, che conseguiscono; e tutti la pagano volentieri, e la pagherebbono anche intiera. Eppur si tratta d' impieghi, che il Sovrano può togliere a suo libero piacimento: lo che non avviene ne' Beneficj Ecclesiastici.

come il Beneficiato, nè lasciano più luogo a vacanza. Nella disciplina Anteriore il Beneficio afferto di Censo annuo, o Pensione alla Sede Apostolica, passava a unirsi *cum onere suo*: il Luogo pio, al quale fosse ſtato incorporato, se ne addossava il Censo corrispondente, e la cosa andava benissimo, senza alcuno scapiro della Camera Pontificia. Ma non era così dell' annata, che pagandosi soltanto *in actu provisionis*, si sarebbe poruto ritirarla al più una volta nell' atto dell' unione, e di poi di Annata non si sarebbe parlato più. Quindi acciò tali unioni non ridondassero in pregiudizio de' diritti della Sede Apostolica, nella stessa Bolla, con cui si univa il Beneficio, si conveniva, e si fissava un termine, in cui prudentemente si potesse ragguagliare, che il Beneficio stesso sarebbe vacato, se fosse stato conferito a Persona determinata. Quindi, come in cosa, nella quale cadeva il prudente arbitrio, e che molte circostanze potevano far variare; nacque una considerabile diversità, mentre i Luoghi pii, a' quali erano stati riuniti Beneficj, per espressa disposizione delle loro Bolle, variamente pagavano la stabilita annata, altri ogni otto anni, altri ogni dieci, altri ogni quindici, e anche ogni venti. Paolo II. per togliere le diversità, che sempre sono odiose, fissò la regola ragionevole, e prudente de' *quindici Anni*, al ricorrer de' quali ogni Luogo pio uniformemente dovesse pagare l' annata. Imperocchè *per fictionem juris*, come ferma il Serafino nella Decisione 1410., la vacanza si ragguaglia giu-

giustamente a ogni quindici anni. La Regola di Paolo II. fu di poi confermata da Paolo IV. nelle sue Costituzioni XI. e XVII. da S. Pio V. nella Costituzione XXXVIII. da Sisto V. nella XXXIII. da Urbano VIII. nella XVIII. e finalmente da Clemente X. nella Costituzione L. Poco v'è bisogno di dire per giustificare questi *Quindenni*, che appunto dal loro periodo di quindici anni furono detti così, e che la sola loro nozione basta a giustificare. Il Beneficio passava al Luogo pio con quel peso, l'unione si proporzionava a' bisogni, derratto quel peso, e niuno si poteva dolere se non ricavava di più di quanto gli si era fatto grazia assegnargli.

26. Vi è anche nelle materie Beneficiali un pagamento di *Componenda*, che si paga in occasione di Provvista, nella quale vi sia bisogno di dispensare da qualche Legge Canonica, come poco dianzi (n. 21.) dicemmo delle Componende per le Dispense Matrimoniali: e questa specie di rendita torna ad avere il doppio profitto delle altre elemosine ingiunte in occasione di Dispense. In tali occasioni, come di Coadjutorie, Rinunzie *in favorem*, ec. che sono cose *contra jus*, ed odiose, si risarcisce quella specie di violazione della legge, e si cerca di renderla più infrequente (vedi sopra n. 22.) con imporre quella elemosina, o composizione. Le Coadjutorie, che sono la meno rara sorgente delle Componende Beneficiali, in Germania specialmente sono rarissime, e nello scorrere i Registri di Datería pel corso di *moltissimi* anni, so-

no

no stato assicurato, che appena quando *una*, o al più *due* se ne trovano in ciascheduna Diocesi. Non tanto rare si rinvengono nella Diocesi di Liegi, perchè essa non è compresa direttamente ne' Concordati Germani, i quali se ivi ancora sono in qualche vigore, ciò avviene, siccome dicono: *per viam extensionis, & Privilegii*. Si dee notare però, che per regola fissa, da cui rarissimo è che si parta in qualche urgentissimo caso la Sede Apostolica, niuna Coadiutoria si ammette senza l' attestato de' respettivi Vescovi, che depongono della utilità, o necessità della lor Chiesa, ed inoltre *esibito il consenso espresso* del collatore ordinario del Beneficio. Cosicchè se la mala indole de' tempi nostri non si capisse, vi sarebbe da comprendere appena sopra qual fondamento alcuni Scrittori Tedeschi, e specialmente il Febbronio, abbian saputo per tali Coadiutorie dir tanto male di Roma. Oltre poi le suddette *Annate*, *Quindenni*, e *Componende*, si trova nella spedizion delle Bolle qualche altro minore emolumento per gli Officiali di Dateria, e altri partecipanti; delle quali cose non è necessario, che scendiamo a trattare per parti, poichè non formano grave oggetto, vanno per lo più in mercede del lavoro per la spedizione, e in parte di compenso de' Vacabilisti, nè importa molto trattenersi sopra incidenti, quando già andiamo a dare in complesso il totale dell' Entrata straniera. Questi sono, come dicemmo a principio, tutti i fonti delle vantate entrate Ecclesiastiche della Sede Apostolica, i quali il solo

espor-

esporre, è come ognun vede lo ſteſso, che giuſtificare riguardo all' insrinseca loro natura, immunissima da ogni vizio di ingiuſtizia, di eſtorsione, di simonia ec. Reſta solo a vedere, se il loro prodotto sia proporzionato, ed abbia impiego doveroso, conveniente, e lodevole. Lo che acciò si tocchi con mano, andiamo a fiſſare la precisa, e total somma di queſte rendite.

§. II.

Qual ſomma in altri tempi, quale ne' noſtri formino per Roma tutti insieme i ſuddetti Capi.

27. Bisogna a queſto luogo raddoppiare l'attenzione, perchè siamo propriamente a quegli *immensi fiumi d' oro*, che Roma inghiotte da tutto il mondo, e sono da gran tempo la principale occasione, o preteſto della oſtinata guerra, che da molti si è mossa al Padre comune de' Fedeli, e alle sue divine prerogative. Se la malignità non avesse avuto queſto capitolo *danaro*, di cui abusare per indisporgli contro la buona fede de' Potenti, e l' ignoranza de' Popoli; o egli non avrebbe avuto nemici, o appena ne avrebbe avuti. Ma si è loro preſentata una mareria tutta acconcia agli attacchi, e popolarissima, sopra di cui non vi è ſtato bisogno d' altro, che di esagerare, e confondere le nozioni, giacchè l' uomo si trova ſempre diſpoſto ad ascoltar volentieri, chi gli vuol perſuadere, che tenga a se il ſuo danaro, ed ha ſempre un riparo alle orecchie

chie quando dee entrarci quella gran parola *sborsare*. S'è aggiunto, che dalla natura medesima delle cose è provenuto, che in materia tale, nel volgersi di tanti Secoli, e nel dover passare per tante mani, non fu, e non sarà mai possibile, che qualche volta non siavi stato qualcuno, che abbia abusato della cosa, e mescolato del disordine nel diritto. Se Gesù Cristo avesse voluto comporre la sua Chiesa d'una Società d'Angioli senza corpo, tutti si sarebbero mantenuti di solo Spirito Santo, nè vi sarebbe mai stato bisogno di parlar d'interesse, nè di campi, nè di Censi, nè di moneta. Ma a lui piacque, che fossimo Uomini, e volle egli stesso sommo Signore delle cose, soggettarsi ad aver bisogno de' sussidj de' suoi Fedeli, ad avere i suoi *loculi*, e il suo Cassiere, che incominciò fin d'allora a mostrare qual pericoloso mestiero si fosse il suo. Allora però questo bel raziocinio, che Gesù Cristo, e gli Apostoli non aveano a mangiare perchè Giuda era ladro; non saltò in capo a veruno: ma il Cassiere infedele si punì come meritava d'esser punito, e gli Apostoli continuarono a raccogliere i necessarj sussidj, e ad aumentargli in proporzione de' bisogni. Di ciò avremo da riparlare: e intanto non si possono sentire senza sdegno i vergognosi artificj, le imposture aperte, le goffaggini, che sonosi adoperate in privato, ed in pubblico, per suscitare de' nemici a Roma per questa parte *danaro*. I sussidj di Carità, che la moderna religione fa trasmettere alla prima Chiesa da tanti snaturati suoi figli,

figli, sono il dipingerla come una Matrigna, che succhia il miglior sangue dell' Universo; e a spese del pudore, e della buona fede, ingrandire; esagerare, inventar di pianta, malignare su tutto, per fare illusione anche a Personaggi più pii, e meglio intenzionati. Non si sà, che razza di Cristianesimo sianosi oggi formato non pochi, pe' quali avere un odio intestino contro il Vicario di Cristo, e cercare ogni modo d' istillarlo negli altri, è una specie di Catechismo. Tutti sanno, e specialmente lo sanno que' rispettevoli Personaggj, che sono stati incaricati, o lo sono alle Corti straniere, delle Apostoliche Nunziature, quanti imbarazzi si veggano suscitati ogni giorno nel loro difficile Ministero, dalla impostura, che mille volte smentita vergognosamente (v. Pref. §. II.), torna mille volte all' attacco seducente, e pericoloso: che gli Stati *s' impoveriscono* per le enormi somme, che per *pretesti* di Religione colano a Roma. Anime vili per tradire la verità conosciuta, o temerarie per azzardarsi a suscitare un incendio irreparabile, senza conoscerla; non si valgono mai di quest' arma senza successo, e senza ritirarla tinta di sangue. Intanto la discordia desolatrice scuote la pallida face anche in seno della Chiesa, l' alienazione dalla Chiesa Madre s' accresce, e si dilata ogni giorno più, i Popoli s' avvezzano a prendere tutto l' affare della Religione per un calcolo di politica, e d' interesse, e la miscredenza baldanzosa, profitta bene di questi torbidi per invadere da mille parti il caro Ovile di Cristo.

Dio

Dio ci usi una volta misericordia: ma questo ch' io deploro è un disordine ormai sì comune e notorio, che dovrebbe riscuotere la coscienza anche a chi non ne ha molta. Se que' primi fra' nostri, che sotto colore degli abusi, e dell' interesse, incominciarono a disseminare questo veleno contro il Centro dell' unità il Romano Pontefice, potessero alzare ora la testa, e vedere ove son' ite a far capo le loro imprudenti amarezze; e le vergognose impostture; ci empirebbono di terrore, e ci farebbono attaccar la lingua alle fauci, e agghiacciare in mano la penna. Dio buono! si può egli pensare, o leggere su questo articolo senza tremare? Io non ho bisogno di riferire aneddoti, nè di citar molti libri in cosa, che è alla portata di tutti. Non occorrerebbe, che aprire la dannata opera di Febbronio, e specialmente nel Tomo II. p. 556. e 623. (che in ciò per altro è stato posteriormente superato molto da molti, anche in Italia nostra), per vedere qual modo siasi tenuto, e quanto colte frasi adoperate, per rendere a tutto il Mondo odiosa Roma per questo articolo. Ogni cosa è quì: *modus ditescendi infallibilis*: come colui dice nel parlar degli spogli (sopra num. 20.): per Roma è riserva, con Gotica urbanità: *eamdem famelicam cogitationem*: poichè essa (Tom. 1. Cap. VII. §. 5. num. 5. p. 575.) *Aurum et argentum, quod Petro non erat* (v. sopra n. 16.) *emungit ab omni Natione, et hoc ad delicias Saeculi abutitur*. E questa, se egli si ascolta (cit. p. 577.) è la vera ragione, per cui la Nazione Germanica, una volta

ta fiorente, e *Mundi Domina, ac Regina, ad inopiam nunc redacta .... Suam pauperiem multos jam Annos moeret*. Io non ho pazienza d'andar più oltre. Due parole del Sig. Consigliere Michel Vecchioni, che può considerarsi come il più recente, che ha ripetuto quelle: *insipiduras, et ineptias claras in ignorantia, et malignitate fundatas:* detteci da Febbronio, sebbene quel colto Signore abbia un poco più Galareo, e difetto suo principale sia di scrivere di ciò, che non fu mai tenuto a sapere. Egli dunque nella sua risposta all' Eminentis. Borgia, ſtampata in Napoli lo scorso anno 1789. dopo aver cominciato assai male (Dissert. Rispons. p. 8.) da fissare il principio, che per una dozzina di Secoli, e forse più, niuno si lamentò delle ricchezze della Chiesa Romana, perchè allora *non se ne avevano* punto, ma i Papi allora, dice egli con quella sua pretta forma: *Appena con oblazioni, e soccorsi miseramente, e santamente in mezzo ad infiniti pericoli ed affanni si soſtentavano, soſtenevan la vita, e con tuttociò si soccorreva, per quanto si poteva, tutta la Cristianità:* (biſogna, che fino a quel tempo avesse comunicato a' Vicarj suoi Gesù Cristo, il dono della multiplicazione de' pani; poichè raccorre appena tante oblazioni da sostenere a ſtento la vita, e non oſtante *soccorere tutta la Criſtianità*, sembrano parole messe così a caso, e per empitura) onde il suo Avversario nel difendere la ſua Cliente in quelle etadi, *ha finto egli il nemico da dovere sconfiggere*. Le quali coſe s'intendono dette anche pe' tempi delle donazioni *Carolimiche* (nel Sec. IX.),

della Contessa Matilde (nell' XI.), *degli Imperatori d' Alemagna* (che sono di poi): perciocchè nemmeno allora ebbe veramente ricchezze la S. Sede. Le quali parole m' hanno ben rammentato quanti spropositi avrei detto io, se mi fossi messo a scrivere un libro sopra l'Officio di Consigliere di Napoli. Vedasi ciò, che abbiam dimostrato in tutto il precedente Capo III. I lamenti adunque (soggiunge dopo ciò il N. A.) contro le ricchezze della Chiesa Romana si debbono riferire *a que' tempi, in cui per le Collazioni de' Benefizj, per le Dispense, per le Annate, per le Indulgenze, e per cose di quest' altra* (di simile) *indole TUTTO IL DANARO DELL' ORBE andava nella Corte Romana* (ivi pag. 9.): ecco dove egli andava. E se si brama sapere quali siano gli Autori, che allora si lamentarono, che il danaro fosse ito *tutto* nella Corte, l' A. N. ce gli dice senza mistero, per avvisarci quali, e quanti autorevoli siano gli Avversarj, a' quali dobbiam rispondere, cioè a dire (cit. pag. 9.) *i Wiceffi, gli Arnaldi da Brescia, e tutti quegli altri Autori, i cui libri nella Monarchia del* (Luterano) *Goldasto, nella Giurisdizione Imperiale, ed in altri tali* (Protestanti) *si trovano raccolti*. E le loro opposizioni debbon essere di tanto più forza, poichè eglino (i Wicleffi, gli Arnaldi, i Gioanni di Gianduno, e altri tali) *quasi tutti furono Ecclesiastici* (come anche lo furono Arrio, Nestorio, Fozio, Calvino, Carlostadio, Zuinglio ec.) *ed anzi Regolari sovente ancora furono* (come lo furono anche Eutichete, Lutero, Ecolampadio ec.) *non*

po-

pochi di loro. E se la Corte Romana, talora dimorò in Avignone, *tutto l'Oro allora piombava* (pag. 10.) colà per appunto, *e il maggior guasto* (pag. 11.) *che in su di ciò ricevette il Crisianesimo* avvenne giusto in que' tempi. In somma la bisogna stà poi a vedere questo immenso danaro, questo *tutto danaro dell' Orbe* piombato nella Corte di Roma, quanto sia veramente: perchè più agevol cosa, che ciarlare in aria non v'è.

28. A tempo del Sig. Consiglier Vecchioni, Niccolò Pallavicino avea certamente dato fuori il suo computo, giacchè egli scrisse sotto Innocenzo XI.: e tutti sanno, che egli calcola tutto il danaro, che per qualsivoglia provento Ecclesiastico, da tutto il Mondo Cattolico, *compresovi eziandio lo Stato del Papa*, si ritira da Roma alla somma totale *di settecento mila scudi* moneta di oro. Tomm. Bzovio, che scrisse nel 1595. (Tom. 1. *de signis Ecclesiæ*, lib. 10. sign 42. cap. 10. n. 19.), co' nostri Libbri alla mano, calcolò francamente così: *certissimum vero est, & quivis si velit, Romæ cognoscere potest, e codicibus rationum veracissimis; e fructibus Beneficiorum non percipere Pontificem Romanum e toto Orbe Christiano quotannis septingenta aureorum millia*. Ove è da avvertirsi, che questi Autori ragionando di tempi ne' quali questo genere di entrata fu per Roma al suo colmo, e non ostante, dal *danaro di tutto l'Orbe ec.*, a 700,000 Ducati, una gran caduta, subito, ed a buon conto si fa. Ma andiamo innanzi. Il Pascoli, che pare uno Scrittore fatto pe' computi, e che scrisse il suo *Testamento Politi-*

litico l'anno 1728, benchè non venisse alla luce, che l'anno 1733; richiamando a registro nella proposizione 65. tutta l'entrata straniera di Roma Cristiana, la fa ascendere alla somma totale di *settecentomila* scudi, dividendo a numero rotondo le partite così.

In Dateria per le Dispense Matrimoniali	Sc. 100000
Per Provvisioni de' Benefizj, ed altre concessioni, circa -- -- -- -- --	Sc. 200000
In Cancelleria Apostolica ove si pagano le Annate ec. circa -- -- --	Sc. 200000
In Segreteria de' Brevi, ove si spediscono molte grazie temporali, e cariche dello Stato Pontificio, circa --	S. 100000
E finalmente per gli spogli, circa	S. 100000
Somma	S. 700,000

In conferma di questo computo, diamo un più distinto conteggio, che per pubblica autorità fu fatto estrarre in forma autentica, e passare in mano del Sig. Ab. Zaccaria, sottoscritto dal Sig. Antonio Laurenzi, in quel tempo Amministratore delle Componende, come si trova pubblicato nella parte IV. dell' *Antisebronius Vindicatus* alla pag. 75. in Cesena 1772. ed è questo.

Somma del provento ritratto in dieci Anni dalla Dateria Apostolica per la composizione delle Dispense Matrimoniali, cioè dall' anno 1710. al 1720.

Di-

Diſpenſe di *primo*, e *ſecondo* grado.

L'Anno 1711.	Somma -- -- --	S. 3840 ---
Anno 1712.	-- -- -- -- --	S. 22080 ---
Anno 1713.	-- -- -- -- --	S. 13440 ---
Anno 1714.	-- -- -- -- --	S. 5500 ---
Anno 1715.	-- -- -- -- --	S. 23320 ---
Anno 1716.	-- -- -- -- --	S. 43036 ---
Anno 1717.	-- -- -- -- --	S. 14000 ---
Anno 1718.	-- -- -- -- --	S. 9516: 05
Anno 1719.	-- -- -- -- --	S. 9286 ---
Anno 1720.	-- -- -- -- --	S. 29098 ---
	Somma	S. 173,116 05

Diſpenſe di gradi inferiori.

L'Anno 1711.	-- -- -- -- --	S. 91638: 25
Anno 1712.	-- -- -- -- --	S. 83622: 35
Anno 1713.	-- -- -- -- --	S. 96228: 15
Anno 1714.	-- -- -- -- --	S. 79438 ---
Anno 1715.	-- -- -- -- --	S. 71710: 10
Anno 1716.	-- -- -- -- --	S. 78875: 15
Anno 1717.	-- -- -- -- --	S. 91049: 95
Anno 1718.	-- -- -- -- --	S. 58853: 85
Anno 1719.	-- -- -- -- --	S. 67794: 60
Anno 1720.	-- -- -- -- --	S. 84037: 95
	Somma	S. 803,348: 35

Decennio pel primo, e secondo grado S. 173116: 05
Decennio pe' gradi inferiori -- S. 803348: 35

Somma totale S 976,464: 40

Onde ragguaglia un Anno per l' altro l' Entrata per le Matrimoniali, Scudi *novanſette mila secento quarantaſei*, e bajocchi 44. E siccome il decennio è preſo appunto di quel tempo, nel quale scriveva il Pascoli, ognun vede, che egli piuttosto eccedè, benchè poco, nel rotondare il numero de' *Centomila* Scudi, che assegnò provenienti dalle Dispenſe Matrimoniali. Per le Componende poi, che riſcuote la Dateria per materie Beneficiali (v. sopra n. 26.) da tutto il Cattolicismo, il larercolo del Decennio medesimo diſtintamente è così (ivi p. 76.).

Provento per Componende Beneficiali.

L'Anno 1711	S.	70867: 55
Anno 1712	S.	102833: 10
Anno 1713	S.	78282: 85
Anno 1714	S.	95040: 75
Anno 1715	S.	83508: 50
Anno 1716	S.	108074: 80
Anno 1717	S.	126602: 80
Anno 1718	S.	93303: 85
Anno 1719	S.	52804: 15
Anno 1720	S.	59586: 60
Somma	S.	867.924: 95

Onde ragguaglia Annui S. 86,792: 49 $\frac{1}{2}$

Ri-

Riguardo agli altri proventi, continuerò a riprodurre le Schedole autentiche del citato *Antifebronius*, d'onde cercherò emendare qualche lieve sbaglio occorso talor nelle somme.

Nello stesso intero decennio, come per attestato sottoscritto il dì 31. Agosto del 1721. dal Sig. Abbate Alessandro della Torre, Succollettor Generale di Cancelleria, provennero DALLA SPAGNA.

Per Annate di Beneficj non Concistoriali (1) -- -- -- -- -- -- -- -- -- --	S.	36065
Per Quindennj -- -- -- -- -- -- -- --	S.	24197
Per Pensioni (per attestato sottoscritto il dì 18. Agosto 1721. dal Sig. Jacopo Buzj Computista della Dateria) -- -- -- --	S.	264786
Somma il Decennio	S.	325,048
Che sarebbero Annui	S.	32,504: 80

Dallo STATO VENETO, per ragguaglio preso in un decennio dal 1745. *inclusive*, a tutto l'anno 1754.; per ogni e qualunque titolo vengono a Roma Scudi *dodicimila dugento cinquantaquattro*, e baj. 48 $\frac{1}{2}$ come apparisce dalla seguente estrazion di partite del suddetto *Decennio*.

(1) Questa partita è cessata dopo il Concordato di Benedetto XIV. onde può essere di qualche compenso per le Annate de' *Concistoriali* tanto più che l'altra Partita de' Quindennj ha sofferto tale, e tanta diminuzione, che è più, che molta.

Dalle Dispense Matrimoniali negli indicati dieci Anni, per *primo*, e *secondo* grado -- -- -- -- -- -- -- -- S. 8075: 35
Per i gradi inferiori -- -- -- -- S. 48897: 80
Per i Beneficj vacanti per obitum -- S. 8087: 75
Per Coadiutorie, Rassegne con Pensione, Indulti ec. -- -- -- -- -- -- S. 17893: 95
Per rassegne senza Pensione -- -- S. 3270 --

Somma S. 86,224 85

Ragguaglio Annuo S. 8622: 48 $\frac{1}{2}$

Dalla Segreteria de' Brevi oltre a ciò fu incassato l'Anno 1753 -- -- -- -- S. 4109
E nel seguente 1754 -- -- -- -- S. 2835

Somma S. 6944

Sicchè tal partita può contarsi un Anno per l'altro -- -- -- -- -- S. 3472 --
E più per Brevi di *Dispense di età* per i Regolari -- -- -- -- -- -- S. 100 --
E contandovi anche la Segreteria delle Indulgenze -- -- -- -- -- S. 60 --

Sicchè la totale Somma dello *Stato Veneto* è di -- -- -- -- S. 12,254 48 $\frac{1}{2}$

Ed anche vi sarebbe qualche cosa a detrarre. Imperocchè, per non dir altro, nella suddetta partita di Sc. 17,893. 95 per *Coadjutorie ec.* vi sono compresi Sc. 2000=, che l'anno 1754. furon

ron pagati per l'erezione della Chiesa di Udine in Arcivescovato: affare *Straordinario*, e da non accader simile certamente a ogni decennio. Ma è meglio, che tagliamo più tosto con sopravanzo, per togliere ogni occasione di cavillare.

Passando poi alla FRANCIA, oltre i Registri di Dateria, abbiamo anche la conferma di quelli del Clero Gallicano, sopra i quali scrisse di commissione del Clero stesso la sua Storia il Padre Barthier: e nella Dissertazione delle Annate (Tom. XV. pag. 32.) calcola tutto ciò, che si paga per tal titolo dalla Francia, a circa lire duecentomila, che fanno la somma di *quarantamila* scudi Romani. In occasione poi de' conteggi, che per la famosa rivoluzione presente si son dovuti fare circa quel Regno, sono stato assicurato, che il totale provento annuo per qualsivoglia titolo monta poco sopra i *settantamila Scudi*.

Diciamo anche qualche cosa della Germania, per la quale sebbene non si abbia estratto autentico di Dateria, un computo di approssimazione se ne può ricavare dal numero delle vacanze occorse in que' Vescovadi nel corso di 274. anni, vale a dire dall'anno 1449. all'anno 1724. E con un poco di diligenza tal numero di vacanze si può raccogliere dall'Opera *Histoire Ecclesiastique d'Allemagne*: stampata in Brutelles da Francesco Foppens, ove si ha la serie de' Vescovi di Germania appunto dal 1459; nel qual'anno il Pontefice Niccolò V. confermò i Concordati

dati Germanici; fino all'anno 1724, in cui la Storia è stampata. Tale ſpoglio, per ſuo privato studio fu fatto da un Perſonaggio, che ho l'onore di conoſcere (1), e che, siccome a me stesso, così al Sig. Abbate Zaccaria destò l'idea di inſerirlo nel ſuddetto *Antifebronius*, come fu fatto alla pag. 82. ec. Immaginandosi pertanto, che a ciaſcheduna vacanza sia stata pagata l'annata eſattamente ſecondo la tassa di Dateria, lo che da quanto dicemmo ſopra n. 23. si vede, che non ſussiste *a un pezzo*; si raccoglie tutta la ſomma, che in ducento ſettantaquattro anni ſarebbe provenuta dalle Chieſe di Allemagna: d'onde poi è facile il ragguaglio di ciaſcun anno. Ecco dunque il latercolo delle vacanze.

Nomi delle Chiese	*Tassa Annua in Fior. d'Or.*	*Vacanze ne' 274 Anni*	Somma delle Tasse di tutte le Vacanze.
Argentina paga Fior.	2500 -- che in n.	11 som. F.	27500
Augusta „	800 -- „	12 „	9600
Bamberga „	3000 -- „	22 „	66000
Basilea -- „	1000 -- „	15 „	15000
Breslavia „	3000 -- „	16 „	48000
Somma e seg.	10300 -- „	75 „	166100

(1) Questi fu l'eruditissimo Sig. Card. Garampi, uomo di quello studio speciale nella storia de' Vescovati, che ci si mostra dall'immensa collezione di Opere, che lasciò sù tale argomento corredate d'infinite postille e schedole di suo pugno.

Nomi delle Chiese	*Tassa Annua in Fior. d'Or.*	*Vacanze ne' 274 Anni*	Somma delle Tasse di tutte le Vacanze.
Somma e seg.	10300 --	„ 16	„ 166100
Brixen --	„ 3000 --	„ 22	„ 66000
Colonia --	„ 10000 --	„ 14	„ 140000
Costanza	„ 2500 --	„ 20	„ 50000
Eichstat	„ 800 --	„ 13	„ 10400
Frisinga	„ 4000 --	„ 13	„ 52000
Hildesheim	„ 1000 --	„ 16	„ 16000
Liegi --	„ 7200 --	„ 12	„ 86400
Magonza	„ 10000 --	„ 20	„ 200000
Monaco	„ 3000 --	„ 20	„ 60000
Olmutz --	„ 3500 --	„ 22	„ 77000
Osnabruch	„ 600 --	„ 14	„ 8440
Paderbona, o Padeborn	„ 100 --	„ 15	„ 1500
Passavia	„ 5000 --	„ 17	„ 85000
Praga --	„ 2700 --	„ 11	„ 29700
Spira --	„ 600 --	„ 15	„ 19000
Ratisbona	„ 1300 --	„ 21	„ 27300
Salisburgo	„ 10000 --	„ 19	„ 190000
Treveri --	„ 10000 --	„ 15	„ 150000
Trento --	„ 2000 --	„ 15	„ 30000
Vienna in Austria	„ 1800 --	„ 23	„ 41400
Erbipoli, o Bamberga	„ 2300 --	„ 19	„ 43700
Vormazia	„ 1000 --	„ 21	„ 21000
Som. tot.	Fio. 92,700 --	„ 453	„ 1,570,940

Un

Un milione adunque, e *cinquecenſettantamila novecento quaranta* [nell' *Antifebron.* per isbaglio la Somma è 1,560,900] Fiorini d' oro si sarebbon raccolti in 274. anni dalle Annate di tutta la Germania [v. anche la Nota 20. alla pag. 82. cit. dell' *Antifebr.*], ſtando all' intero rigor della taſſa, a cui di lunga mano, e da molto tempo non si ſta certamente. La qual Somma ripartendo in esatto computo per i 274. anni, da' quali l' abbiam raccolta, avremo.

274 „ 1570940 „ $5733\frac{7}{19}$

Onde annui Fiorini d' oro *cinquemila ſettecentrentatre*, e $\frac{7}{19}$, provengono dall' Annate di tutte le Chiese Alemanne. Nell' *Antifebronius* la Somma era minore, ed eſpreſſa in Fior. 5655. per isbaglio di calcolo, che ingenuamente abbiam corretto, come può riſcontrarsi. Ora valutandosi il *Fiorino d' oro a diciaſſette* Paoli Romani, avremo a Scudi noſtri la Somma di Sc. 9746 80 [nell' *Antif.* Sc. 9613 50.], che annualmente provengono per queſto titolo. Alla qual Somma si aggiungano i così detti *Servitia minora*, che si sogliono pagare a' Miniſtri, e agli Officiali Pontificj nelle Spedizioni, e che ragguagliano a ragione di circa *tredici Paoli* per ogni Fiorino della Taſſa; formerebbero Scudi *ſettemila quattrocento cinquantadue*, e baj. 90. (1); onde il totale per la GERMANIA è così. Per

(1) Per avere un' idea di quanto di sopravanzo veniamo a addebitarci in partita, si noti, che fra le

Per le Annate -- -- -- -- --	S.	9746: 80
Per i Servigj minori -- -- --	S.	7452: 90
Somma totale	S.	17,199: 70

29. Non bisogna dissimulare minima cosa. Oltre le suddette Sedi Vescovili sono in Germania alcune Abbadìe soggette immediatamente alla S. Sede, delle quali parla il citato Biner, come le *Elva-*

le suddette Chiese, sei soltanto, cioè *Salisburgo*, *Colonia*, *Olmutz*, *Magonza*, *Treveri*, e *Augusta*, vengono a esser computate di aver pagato ne' 274. anni la somma di Fiorini d'oro 452,364. All'incontro però se le stesso sei Chiese si valutassero come se avessero sempre spedito secondo le riduzioni, che abbiamo date al n. 23; in vece della suddetta somma negli stessi 274. anni, avrebbon pagati soli Fiorini 314,236; come ognuno può calcolare da se stesso, conteggiando le vacanze secondo le riduzioni indicate. Il valore dunque dato alle dette sei Chiese supera quello della riduzione, di Fior. 452,364; che divisi ne' 274. anni, porgono annui Fiorini 1650. e $\frac{132}{137}$. cioè scudi Romani annui 2815: 90. onde di tanto meno perappunto sarebbe la rendita della Germania, per la riduzione di quelle sole sei Chiese. So che ne' tempi più vicini a Niccolò V. le riduzioni non si accordavano, ma sono tanti anni, che si accordano amplissime, che a buon computo formano un bel ribasso della partita *Germania*.

Elvacensis, *Fuldensis*, *Campiduuensis*, *ec.*, e le quali si provvedono anch' esse per Concistoro, onde pagano l'annata. In qualche luogo è anche rimasto il diritto de' *mesi Apostolici*, e quindi per qualche Beneficio maggiore de' 24. Ducati (*rara Avis in Terris*, perciò che dicemmo al prec. n. 24.) si esige in Roma la spedizione. Si aggiunga però, che nelle ampliſſime Diocesi di *Magonza*, *di Treveri*, *di Colonia*, *Monaco*, *Costanza*, *Wormazia*, *Augusta*, *Salisburgo*, *e Erbipoli*; nemmen tal caso si dà, in vigore di concordati: onde sempre più lieve compariſce l' oggetto. Per Coadjutorie ec., vedemmo n. 26., quanto pochiſſimo similmente provenga. E finalmente il provento per le Diſpenſe Matrimoniali si può agevolmente raccogliere dal calcolo, che abbiam citato nella Prefazione §. III.; vale a dire, che da tutti gli Stati Austriaci, che tanta parte occupano nella Germania, soli *mille*, *e trecento Scudi l' anno* provengono (o piuttosto provenivano) per tal capo. E però se si consideri, che la suddetta partita delle Annate, e minori servigj noi l'abbiam computata sul piede dell' antica Taſſa intiera, che vedemmo n. 23. ribaſſata di tanto, e sovente più della metà; si vedrà in un colpo di occhio, che tutte insieme le suddette partite non computate, se le conguaglieremo con l' eccesso di ciò, che abbiamo messo in conto, verremo a calcolare piuttosto a scapito; ma non importa. Sia pur dunque l' introito della Germania annui Sc. 17, 199. 70. Io vorrei per altro, che tal somma si paragonaſſe con le tanto co-

muni

muni esagerazioni Febbroniane, della Germania, che per tal titolo *ad inopiam nunc redacta, ancilla, & tributaria facta est, & in squalore jacens, suam fortunam, suam pauperiem multos jam annos moeret*. Non è ella questa una specie di concione sì caricata, e pazzesca da muover bile in udirsi, come in fatti la mosse al ricordato Enea Silvio, che se la sentì ricantare dal Cancellier Meyr, e che fu costretto a rispondergli, anziche nò bruscamente: *luxuria, & ambitio Germanicas Ecclesias, non Romana Curia exhaurit?* Eppure non per la sola Germania, ma per tutto il resto del mondo, di queste spropositate, e villane caricature, siam costretti a udirne ogni giorno! Raccogliamo intanto per una regola i calcoli giustificati fin quì.

Dalla Spagna -- -- -- --	S.	32504: 80
Dalla Francia circa -- --	S.	70000 ---
Dalla Germania -- -- --	S.	17199: 70
Dalli Stati Veneti -- --	S.	12254: 48 $\frac{1}{2}$
Somma in tutto	S.	131,958: 98 $\frac{1}{2}$

Dalle quali somme accertate, non è difficile il raccogliere a prudente calcolo la totalità dell'introito di tutto il Cattolico mondo. Si abbia in veduta, che nella sola suddetta partita di Spagna non sono compresi i proventi delle Dispense Matrimoniali, che sono compresi nelle altre tre; ma tut-

tutte le ſomme ſono anteriori al Concordato di Benedetto XIV. Il Portogallo, il Belgio, la Pollonia, l' Ungheria, e il rimanente dell'Italia, ec., che non ſono compreſe nel precedente ſommato, quanto poſſano ragguagliarſi, ſi può arguire con prudenza dalle ſuddette partite di que' principaliſſimi Dominj Cattolici. E che tutte inſieme le loro rimeſſe non poſſano arrivare a un pezzo alla ſteſſa ſomma di queſti quattro Principati; egli è un fatto evidente, tanto più ſe riflettasi, che in Italia lo Stato del Papa non ha da far punto in questa ispezione, e niuno ha interesse di ricercarci quanto provenga quindi, o non provenga per Ecclesiastico introito. Contuttociò, poichè è meglio, che ci teniamo coſtantemente nel largo, e che per qualche partita, che mai ci fosse scappata in un calcolo sì multiplice, vi rimanga del ragguaglio copioso; facciasi pure, che il rimanente di Italia (senza gli Stati Veneti già valutati, e i Pontificj che non debbono qui valutarsi) il Portogallo, il Belgio, l' Ungheria, e la vasta Pollonia (la quale però mi dicono non arrivare a rimettere *dodici mila Scudi*), e se vuolsi, la partita delle Componende Matrimoniali di Spagna; rendano altrettanto, quanto gli Stati Veneti, la Germania, la Spagna stessa, e la Francia, lo che ripetiamolo è impossibile, ma non importa: noi avremo dunque il totale de' proventi Ecclesiastici di tutto il Cattolico Mondo a *duecento sessantatre mila novecento diciassette Scudi, e bajocchi Novantasette, e mezzo*. E se per un' altra giunta ulte-

ulteriore, e per compenso grossissimo di tutte le piccole sviste, che mai potessero occorrere; quasi altri *quarantamila Scudi* Annui vogliam donare per abbondanza, e per approssimarsi a un' entrata media, che non sia nè la maggior di altri tempi, nè la molto minore de' nostri; (benchè della maggiore entrata di altri tempi tornerò a dar ragione) diciamo pure in rotondo numero, che *TRECENTOMILA SCUDI* sia l' Entrata Ecclesiastica di Roma da' paesi stranieri. La qual cosa viene a essere naturale ancorchè si ritorni a' settecento mila Scudi del Pascoli, se si rifletta, che la partita di Centomila Scudi di *Spogli*, è ridotta oggi presso che a nulla fuor dello Stato del Papa, specialmente dopo il concordato con la Spagna di Benedetto XIV.: che almeno altri centomila scudi vanno a detrarsi per i *Brevi* di Concessioni meramente temporali, ed Offici, e per le altre materie Beneficiali, e graziose dentro il Pontificio Dominio: che i posteriori concordati di Torino, e di Napoli, e le note vicende di Portogallo, di Germania, degli Stati Veneti, di tutto il Mondo hanno talmente deteriorate le cose, che fra oggi, e cinquanta Anni sono, vi è appena paragone sul nostro assunto. E il computo si rafforza anche da quello, che sono stato assicurato essersi fatto sotto Clemente XIII. da Persone versatissime, che la totale entrata (compresi gli Stati Pontificj) trovarono allora ammontare a *quattrocento mila* scudi circa. Somma, che detraendo come si dee, ciò che dicemmo del Dominio del Papa, e per

le altre cognite vicende posteriori, và ovviamente a ribattere con la nostra supposizione. Ora se per una specie di curiosità (giacchè in certe occasioni non è male discendere anche a tali minuzie) si voglia dir con Riccioli nell'Appendice alla sua Geografia, e con altri, che tutta Europa contenga circa *Centomillioni* di uomini, de'quali, *Sessanta millioni* siano Cattolici; se quell'immenso, e decantatissimo aggravio de'*trecentomila* Scudi stranieri, che a Roma vengono, si ripartisse *per capita*, dando a ciascun Cattolico la sua tangente; *mezzo bajocco* Romano, due quattrini, e mezzo cioè per appunto, toccherebbero annualmente a ciascuno: e questa in ultima analisi è quella somma, que' fiumi d'Oro, quelle Montagne di Argento, quelle pazzie, che ci si raccontano tutto giorno, che impoveriscono i Popoli, depauperano i Regni, indorano Roma. Gran disgrazia è vivere in tempi, ne' quali il gusto della Religione sia così fiacco, che per tutt'altra cosa si spenda più volentieri, che non per esser Cristiano! Hò recati altre volte (*Raciniane* Lettera VI. §. IV.) de' calcoli di Politici su certe spese di semplice voluttà, che veramente montano a somme immense, e che pur volentieri si fanno senza menar tanti strepiti, nè cercar tanti compensi perchè il danaro non esca. Dissi, che la prima chicchera di Caffè, per esempio, s'ebbe in Parigi alla metà del passato secolo: e che in oggi il Caffè, e la Cioccolata costano alla sola Francia una nuova spesa, di cui fece di meno per tanti Secoli, di oltre *Sessanta millioni* di quelle

le lire, cioè circa venti volte più di ciò che la Francia mandava alla Santa Sede Apoſtolica per cose di Religione. Il P. Guff. (*Vindic. Jur. Stat. Eccl.* ec. P. I. sect. 1. cap. 11. §. V. n. 53.) computa, che dalla Germania per le mode francesi, e pe' viaggi di lusso, colavano fuor di Stato annualmente 50. *millioni* di lire francesi, o sia *dieci millioni* de' noſtri Scudi. Ma che dissi mai di tal' esito? In merletti di Fiandra, in profumi, in belletto da impaſticciarsi la faccia, si spenderà forse più, e si spenderà volentieri (V. *l'Ami des homm.* cap. V. pag. 194. Ambourg 1764.) Ma un minore sussidio di carità, un tributo di divozione alla Chiesa Madre del Criſtianesimo, una Sovvenzione, che ci rammenti, che siam Cattolici; questo solo è l'aggravio, a cui il mal Cristiano non regge, e di cui sol mena rumore. Uno zelante Vescovo delle Spagne qual fu Monsig. D. Luigi Belluga Vescovo di Cartagena, non sapea darsi pace di tal disordine: e in occasione, che per le controversie di successione alla Corona, il Re Cattolico Filippo V. su' principj del nostro Secolo, era consigliato a innasprire la sua rottura con Roma, impedendo la trasmissione del danaro da Spagna, quel buon Vescovo indirizzò al Re un lungo *Memoriale* ragionato, dato in Murcia li 26. Novembre 1709., che si ha tradotto nel nostro idioma dal Castigliano, e stampato ſenza data in un Tomo in 4. Ivi dopo aver messo in vista (pag. 7,) che a tal cattivo compenso si ricorse solo da quelli, che non aveano nè Religione, nè coscienza; in que' tempi, che

si pensava un po più all'antica, quel Vescovo, che non era Suddito Papalino, non dubita di rappresentare al suo Principe, e di farsi a mostrargli in un intero paragrafo XII. pag. 159. ec. *Essere il mezzo, che alla Maestà vostra è stato consigliato, per il quale tutti i Re, e Regni si sono perduti, ed hanno avuto infelici successi, per lo sdegno che Iddio riceve, che la sua Chiesa, il suo Vicario, i suoi Ministri, i suoi Tribunali, e tutto il Sagrato non sia trattato con la maggior riverenza, e rispetto*. Così una volta pensavano, e parlavano i Vescovi, eziandio: *ante Reges, et Praesides*: riputavano causa della Chiesa tutta, e di ciascheduno di loro quella del comun Padre; e da assumerne difesa pubblica non si ritiravano per molestia, che avessero a risentirne, o per quel pretesto *di non far peggio*, per cui ci siamo veramente condotti a un segno, che ormai far peggio non è più quasi possibile. Ma, che diceva io de' Vescovi solamente, a' quali muoveano stomaco quelle esagerazioni ributtanti su le Somme, che venivano a Roma? Anche a pii Principi di recente memoria eccitò indignazione il porsegli sovente sotto degli occhi quanto fossero veramente meschine quelle partite, che loro si erano dipinte *immense*. Così è a mia certa notizia, che sperimentò talora il defunto Card. delle Lancie, e un rispettabil Nunzio presso l'Imperatrice Maria Teresa di gloriosa memoria, e altri più. Così in altri tempi, siccome dalla *Hist. de la Pragmat.* riporta il Braschi (*De libert. Eccl.* Tom. II. Cap. 18.) allorchè Giovanni San-Germa-

mano Procurator Regio di S. Luigi IX., in presenza del Re, *ardì asserire, che in un solo triennio „ in cui s'era sospesa l'osservanza della Pragma-„ tica Sanzione, IMMENSA AURI PONDERA „ FUERUNT ROMAM TRADUCTA; imperocchè „ tali cose colui le disse ciarlando senza fondamen-„ to* (imprudenter effutiit); *il Re ne lo sgridò alla presenza di tutti, e dall'officio di Regio Procurator lo depose*; pel quale inciampo sarà certamente passata per un pezzo la voglia a i Regj Procuratori di calunniare a ſproposito. Sotto Siſto V. però, erano forse ritornati al mestiero, mentre di lui riferiſce Stefano Cosmi nelle *Memorie del Card. Morosino* (Lib. 3. cap. 12. in fin.), che eſſendogli riferito menarsi gran rumore dalli Stati di Francia sotto Enrico III. per le eſazioni delle Annate, il Papa fece riſpondere per appunto così: *La Francia ha poste le Annate al Mondo, perchè Giovanni XXII. le pose, e i Re di Francia ne pigliano sotto colore di Decime, ed altri titoli tanti millioni di Oro, che il Papa non ne piglia cinque, o sei mila Scudi* (allora andava così) *l'anno, e le Spedizioni di Francia ora sotto un preteſto, ora sotto un altro passano tutte gratis*.

30. Servirebbe anche di disinganno il porre ſotto degli occhi a quali ſomme ascendano le contribuzioni, che per varj titoli su Beni Eccleſiaſtici si ritirano da' Principati temporali: onde aveſſe a riſultarne, che ſe pare ragionevole, che le Chieſe pensino ai biſogni *particolari* de' Regni, ne' quali ſon situate, e vi pensino con diſpendio tanto maggiore; non do-

vrebbe poi parere un gran male, che tanto meno contribuiſſero pe' generali biſogni del Criſtianesimo, e in onorare la Chieſa Matrice. Non dirò, che di una ragionata Memoria, o *Ragionamento* ſcritto dal Procurator Generale del Clero di Spagna D. Gabriello Alvarez *per la Chieſa di Toledo, e per le Decime de' Regni di Caſtiglia, ec.* Il Padre Mamacchi ne ha inſerita buona parte originalmente, e tradotta, nella celebre Opera *del Diritto libero*, ec. Tom. 3. par. 2. pag. 272. ec.), e da eſſa appariſce come l'anno 1592. ſotto il Re D. Filippo II. eſſendoſi fatto un computo univerſale in que' Regni di tutte le Rendite Ecclesiaſtiche, *ed eſſendo ſtati in quell'a età gli anni più felici, ne' quali questi Regni ſtavano con la maggiore opulenza*, si trovarono montare alla ſomma di *dieci millioni, e quattrocento mila Ducati*, ſomma che in altro tempo non mai fu tale, poichè nel Memoriale, che lo ſteſſo Clero di Spagna avea fatto dare pochi anni innanzi al Pontefice Urbano VIII. (ivi pag. 274.) tutta la ſomma fa aſcendersi a ſoli *ſette millioni, benchè ſuppongasi, che siano dieci*. Ora per ritornare al diſcorſo di Alvarez, dalle medesime Rendite, *per concessione Apoſtolica* due none parti (e vale a dire due millioni, e 222,222. Ducati, ſe il totale suppongaſi *dieci millioni*, come per tale effetto certamente non si lasciò di ſupporre) furono tolte, e incorporate all' entrate Regie col nome di *Terze Reali*. E inoltre Ducati 542,000. si ritirano per le Mense Magistrali di Santiago, di Calatrava, e di Alcantara,

tara. Altri Ducati 405,106. per le Commende di Ordini Militari, Ducati 162,000. per altre Commende, tutte di Provvista di Sua Maestà. Più 250,000. per la così detta terza Casa decima, o *Escusado*. Ducati 30,000. su alcuni Vescovadi vacanti di Regio patronato: e altri 290,000. sopra il restante: oltre 40,000. incorporati alla Regia sotto Filippo II. per Breve di Gregorio XIII.: e finalmente più di 200,000. applicati in fondazioni di Luoghi Pii ec., Le quali somme riunite montano a *quattro millioni cenquarantun mila trecenventotto* scudi a disposizione del Re: e vale a dire a circa la metà delle rendite comuni di tutte le Chiese dì Spagna. Dal che apparisce con quanta ragione Monsig. Vescovo di Cartagena nel suo Memoriale sopracitato (pag. 14) rammentasse a Filippo V. *quanto maggior porzione sia quella, che Vostra Maestà per concessione Pontificia riceve dalle rendite Ecclesiastiche di Spagna, che quella che a Sua Santità contribuisce TUTTA LA CHIESA*. Si potrebbe rilevare a un dipresso lo stesso con innanzi le Memorie del Clero Gallicano; riguardo alla Francia, siccome adopera il citato Autore del *Diritto libero* (pag. 72. ec.) Dirò solo un esempio, che dal Limneo (Lib. II. cap. X.) e dal de Taix Scrittore delle memorie del Clero Gallicano, riferisce Anselmo Desingh (*Le ricchezze del Clero utili, e necess. alla Republica*. Esam. XIV. p. 53. Ferrara 1768.) vale a dire, che di 185. millioni, che sotto Arrigo II. importarono nel corso di 15. Anni le spese pubbliche,

niente meno, che *ſeſſanta millioni* ne contribuirono, dentro l'intervallo medesimo, gli Ecclesiastici. Ne io voglio, che quindi altro raccolgasi ſe non che edificazione, e laudi per la profuſa liberalità, con cui le Chieſe concorrono a ſollevare i biſogni del Principato, con tangente molto maggiore, che nol facciano i ſecolari, i quali però non rifinano mai di dolersi, che gli Ecclesiastici *nulla* contribuiſcono; e ciò perchè veramente non si sa nulla, e si vuol ciarlar di ogni coſa. Ma io non so capir bene perchè di pagare le Chieſe di Spagna *quattro millioni*, e più a diſposizione del Principato laico, ve ne abbiano a eſſere tante ragioni; e per circa quaranta mila ſcudi a diſposizione del Capo della Chieſa univerſale, non ve ne abbia a eſſere neppur una. Quella benedetta ragione, che solo per cauſe di Cristianesimo si ſpenda di così mala grazia, perchè l'attaccamento al Criſtianeſimo va debole, anziche nò; mi si è fitta talmente in capo, che mi pare di vederla per tutto, e da lei ripeto tutta la guerra contro l'entrate di Roma. Non ho trovato mai uomo, che ſpenda più volentieri un ſuo giulio in elemosina manuale di una Meſſa, quanto un povero contadino, che fa il Cristiano nell'aurea ſemplicità de' Padri noſtri, e ha dieci volte più Religione, che danaro.

31. Intanto raccogliendo le cose dimoſtrate fin quì in queſto Capo, e tornando a que' *trecentomila Scudi al più*, che l'*avida* Roma raccoglie da tutto il Mondo Cattolico per Ecclesia-

siaſtiche cauſe; tornerò a rammentare, che ne' prodotti Monumenti, e nel calcolo non può esservi controversia, almen per somma notabile. Oltre che abbiam laſciati (n. 29.) circa *quarantamila* Scudi annui per salvaguardia, e per qualche mai coſa, che ci foſſe potuta sfuggire nel computo: oltre che i recati Latercoli ſono partite di eſtratto autentico, e riconoſciuto de' Regiſtri pubblici; quasi tutto è ſtato prodotto sono ormai diciotto Anni in un libro clamoroso di controversia, come è l'Antifebbronio, e ad avverſario vivente, e di Partito, che avrebbe potuto darvi eccezzione, e data avrebbela certamente col miglior cuore del Mondo, ſe ella vi fosse ſtata. Di più anche: il computo combina perfettamente (preſone ragguaglio da' tempi) con quello, che altri Scrittori produſſero in tempi similmente di controversia; ſenza che siavi mai ſtato alcuno, che abbia potuto rimproverarci alterazion di partite, o minorazione di somme. Dunque ella è coſa, di cui a mente ſana, e svegliata non è possibile di dubitare. Sarebbero dunque da un gran pezzo finite le eſaggerazioni contro l'immenso oro, che *piomba* a Roma, ſe l'uomo poteſſe mai finire d'eſſere un mal'arneſe. Per que' tempi poi, ne' quali i Romani proventi furono anche, come ſenza dissimulazione abbiamo indicato noi ſteſſi, circa il doppio maggiori; ognun vede, che nemmen quella fu ſomma proporzionata al chiaſſo, che ſe ne è fatto, e alle iſtorielle, che ſe ne ſon raccontate. E anche di queſta medesima varietà,

ne

ne renderemo nuova ragione fra poco. So, che un vecchio, e troppo comun pregiudizio, si combatte ſempre con isvantaggio incredibile: ma in queſta coſa, che è più di aritmetica, che di speculazione; il pregiudizio dee cedere suo malgrado, se pure il cuore non lo tien forte alla mente.

CAPO V.

Come la Chieſa Romana, ancorchè si foſſe ritenuta, e si riteneſſe per i proprj usi gl' indicati ſussidj ſtranieri, niuno ſe ne potrebbe dolere a ragione, nè trovarvi ingiuſtizia.

32. Rammentiamoci, che ſe tutto l'introito Eccleſiaſtico, che ritira Roma d' altronde si ripartiſſe *per capita* (ſopra n. 29.) anche fra ſoli Cattolici d' Europa, (non isdegnino i miei Lettori di scendere per un momento a queſte bassezze) la ſola ventesima parte di un Giulio, o mezzo bajocco all' anno, toccherebbe a pagarsi per ciaſcheduno. Ora consideriamo nel Romano Pontefice quella *ſollecitudine di tutte le Chieſe*, che per Fede divina gli incumbe, e per la quale è in dovere di penſare agli Spirituali biſogni di tutti, eſſer pronto, e accessibile alle iſtanze di ciaſcheduno, e dar discarico *alle conſultazioni dell' Oriente, e dell' Occidente*, come fin da' suoi tempi dicea S. Girolamo. Da una eſtremità all' altra del Mondo Cattolico ogni Fedele può aver biſogno d' indirizzarsi, come di tutti i tempi

pi

pi assai volte si indirizzarono, e vi si dirigono i Fedeli, a questo centro della Cattolica Unità, e quindi riportare quelle spirituali grazie, ajuti, lumi, provvedimenti, che gli sono necessarj: ed il Papa dallo stesso officio di Padre, e di Maestro comune è costretto a esibir sua opera pronta a ciascuno, e a tener modo, che ciascuno sia esaudito nelle sue ragionevoli istanze, e ad essere veramente il *Servo de' Servi di Dio*. Opera che grandi Ajutatori ricerca, come ognun vede, ed esperti, e pieni d'onore, e di zelo, onde l'affare del Cristianesimo peritamente, e incorrottamente venga trattato. Dicasi adunque di buona fede: se il Papa non avesse altro peso, che questa *esibizione generale dell' opera propria*, e le conseguenze che ne sono inseparabili: se Egli non avesse coll'intero Cattolicismo altro rapporto, che questo: „ Io sono a tutte le vo„ stre istanze, e a tutti i vostri bisogni. Qua„ lunque volta vi occorra, dall' ultimo uomo „ del volgo fino a' Principali della Repubblica, „ potrete indirizzarvi alla mia Sede, e mio fa„ rà il peso, e la cura, che ciascuno resti ser„ vito nella forma che si conviene. La fatica, „ le veglie, la sollecitudine, la moltiplicità, e „ l'idoneità necessaria di Ministri, Consultori, „ Tribunali, Operatori, non mi spaventa. So, „ che Gesù Cristo m' ha lasciato da pascere tut„ to il Gregge, e il Gregge dee essere a qua„ lunque costo pasciuto „. Questo solo rapporto, dir volli, se dovesse valutarsi a compenso, e apprezzare quanto temporal possa mietersi dal

Cor-

Corpo intero de' Fedeli, per tutto il gravame di queſta ſpirituale semenza, vi sarebbe egli, Dio buono, da riputare eccessivo chi dicesse a' Criſtiani: tutta queſta biſogna non vi dovrà coſtare, che la meschina offerta d'una sì vile moneta al terminare di ogni anno? Sarebbe ella queſta una contribuzione gravosa da empirne il Mondo di grida, e da proceſſar di eſtorzione il laborioſo Operajo? Ciascun Fedele verrebbe in tal guisa a poter dire alla fine: l'avere il Capo della Chiesa pronto a servirmi in qualsivòglia ſpirituale occorrenza, per siſtema Ecclesiaſtico non mi coſta, che un mezzo bajocco all'anno. forſe non mi occorrerà di prevalermene in mia vita giammai: e in tal caſo quando vivuti avrò ſeſſant'anni, tre ſoli paoli avranno fatta la ſpesa di una ſemplice possibilità, che mi si poteva realizzare a ogni momento, ed io eſſer ſervito anche più volte ſenz'altro aggravio. Queſta imagine benchè meschina, a cui siamo coſtretti a diſcendere, dovrebbe empir di vergogna, non già noi, ma gli avari declamatori contro le eſazzioni Romane. Io domando che a ſangue freddo, e ogni pregiudizio depoſto, si dica ſe a siſtemare le coſe in tal guisa, si potrebbe supporre un ſolo Criſtiano, non dirò di animo nobile, facoltoſo, e magnanimo; ma vile, ma pezzente, ma sordidamente spilorcio, il quale di queſta ſpecie di contratto voleſſe muover queſtione, e tirarſene indietro? Ora sia in un modo, sia in un altro, le cose vanno nella ſoſtanza così. Qualunque sia il riparto di queſto tempo-

porale compenſo d'opera sì laborioſa, e importante; in ſoſtanza le Chieſe Cattoliche tale vengono a contribuirlo, e tale lo verrebbe a ricevere il Successor di S. Pietro. Non ho bisogno di distendermi a dimostrare che quest'opera, questa fatica, queſti ajuti che ſon neceſſarj a prestarla; ſon tutte cose stimabili a prezzo: che non si tratta quì di *vendere coſe ſpirituali*, che è l'idea d'inciampo per gli ignoranti; ma sì della mercede di cui degno è l'Operajo, della bocca non legata al Bue che fatica, della messe temporale doppo la ſpirituale sementa, del *doppio onore*, che si meritano que' Seniori, che nella parola faticano, e nella dottrina: e che la ſpecie ridicola, che pare attraverſatasi in capo ad alcuni, di un Miniſtero Ecclesiaſtico, che si mantenga d'aria del Cielo; una ſpecie è ſenza logica, e ſenza buon ſenſo. Dunque, ritornando al ſupposto, il meschino riparto nè può comparire gravoſo separatamente a ciaſcuno individuo, ne collettivamente preso forma un oggetto da cimentar la dovizia d'una Provincia, o d'un Regno. Non sò se l'introito d'una derrata straniera, quanto si voglia anche ſuperflua, ed inutile, nella quale si computasse, che ciaſcun ſuddito venisse a ſpendere in tutta sua vita tre paoli; si meritasse una speculazion di finanza, e i più gravi provedimenti del Principato per mettervi argine. Non è mia colpa, ma de' diſgraziati tempi ne' quali scrivo, che affari di Religione Cristiana io sia funestamente costretto a paragonare in linea d'interesse, per fino colle merci di lusso inutile,

e a contentarmi, che i politici Calcolatori le trattassero almeno per tal riguardo così. Si paga l'opera di un Matematico, si mantiene fuor di Stato un Agente, un Miniſtro, anche negli anni ne' quali niun bisogno apparisca dell'opra sua: anzi (convien pur dirlo) si paga, e si paga bene un Attore di Teatro, e una Virtuosa di ballo, e ..... di grazia tiriamo un velo perchè il detraglio è poi troppo ingiurioso nel ſuo confronto. Conchiudiamo. L'esibizione adunque dell'opera propria, anche sola, nel Romano Pontefice sarebbe un titolo per cui la somma, che attualmente ritira dalle Chiese Straniere, e anche il doppio più di tal somma, egli potrebbe a tutta ragione tenersi senza fare ingiuſtizia ad alcuno, nè cagionare un aggravio da farne conto. Primo Argomento.

33 Anche più legale, e più conforme all'umana ragion delle Genti, a molti sembrerà il secondo Argomento, che si ricava dalla *volontà, e disposizione de' Maggiori*, che in tutta queſta materia di temporalità, e di dominio, suol essere presso gli uomini di moltissima autorità, e servire di gran regola circa i comuni possedimenti. Ora se col pensiero ritornisi a quelle molte maniere, che moſtrammo nel Capo III. essersi adoperate fin da' tempi remoti, dalla pietà de' nostri Padri, per far giungere a Roma da eſtere parti i Sussidj; noi non troveremo nemmeno una volta, che abbiano mandato, donato, o teſtato con questa condizione, che i Romani Pontefici dovessero rifondere quelle rendite per i bi-

so-

sogni ſtranieri, e non già ritenerle per le occorrenze della Chiesa Romana. I Papi lo facevano in gran parte, come vedemmo, e come orora anche viepiù moſtreremo; lo facevano per cento ragioni ottime, e virtuose, ma non per legge, non per condizione impoſta loro da' Donatori. Queſti si vede chiaro, che nelle pie loro contribuzioni contemplarono direttamnnte i biſogni, e lo splendore della Chiesa Romana, e nel Capo della Religione trasferirono un dominio sopra quelle ricchezze, che non fosse legato a altra legge, che della ragionevole diſposizione di lui, o anche con più energia eſpressero di contemplare ne' loro sussidj le Basiliche *di Roma*, e ſpecialmente quella del Principe degli Apostoli. Si ponderino con attenzione le più antiche sorgenti delle entrate della Romana Chiesa; e la loro indole chiaramente ce le dimoſtra dirette qui unicamente dalla disposizione de' Donatori. Le vetuste oblazioni *ad Altare S. Petri*; i Fondi, o Masse aſſegnate da Coſtantino colla formula: *posuit in Basilica, o in Fonte, o ibi obtulit* ec. (V. Anasth. *in Vita* S. Silveſtri): i Patrimonj di S. Gregorio, detti *Patrimonia S. Petri*, *Bona Sedis Apostolicae* ec. il danaro raccolto dall'Inghilterra, e chiamato *danaro S. Pietro*, per eſprimerne la deſtinazione col nome stesso: l'antichissima formula de' Legati, o Donazioni *PRO LUMINARIBUS Basilicae* ec. *i Censi, e Pensioni*, che i Fondatori de' Beneficj imponevano *pro subjectione Sedis Apostolicae* ec. tutto annunzia apertamente la volontà de' Proprietarj diretta al sussidio, al decoro,

ro, alla magnificenza di questa prima Chiesa del Cattolico Mondo. Nel succedersi gli uni agli altri questi modi diversi, che si tennero dalle Chiese per far confluire alla Romana i sussidj; la Storia ci presenta ne' nostri Padri il disegno di rimpiazzare co' posteriori, i primi che andavano mancando per le vicende: onde in questa catena non mai interrotta (V. num. 15. 16.) di contribuzioni; sempre quelle, che seguono vestono la natura delle anteriori; e la volontà de' Proprietarj non varia nel cambiarsi de' modi. Dunque i Patrimonj Siculi, che rimpiazzarono gli Orientali; le oblazioni sostituite a' Patrimonj; i Censi, che succederono; le Annate, i Quindennj, le Composizioni, che oggi vengono in luogo di tutti i proventi anteriori; tutto ha la destinazione medesima, e *almeno principalmente* tutto è indiritto dalla volontà de' Maggiori, al mantenimento della Chiesa Romana. Chiunque per tanto và oggi al possesso d'un maggior Beneficio Ecclesiastico, non rimane già gravato di una contribuzione *nuova*, o inaspettata; ma vi trova un peso, che egli già sapeva esservi prima di acquistare alcun diritto sul Beneficio medesimo. Allorchè adunque egli concorse, o accettò quel Titolo Ecclesiastico, e' se lo tolse con un moderato gravame, che risale alla fondazione medesima, e all'espressa, o almeno implicita volontà di un Proprietario, che costituì i Fondi a una Prebenda, col peso di somministrare nelle forme Canoniche un tributo di soggezione, un sussidio di decenza alla S. Sede Apostolica. Di che dun-

dunque si lagna il nuovo Beneficiato? Che forse alcuna cosa di nuovo sopravviene alla sua provvista, o se gli vuole ingiugnere qualche peso, che non sia stato portato prima di lui? Se è l'incomodo, che seco porta il pagare, quello, che muove le sue amare doglianze; dovrebbe pur rammentarsi, che la pena che sentasi in adempire *un dovere*, non è poi sempre una buona ragione per esentarsene. V'è dunque nella serie degli stranieri sussidj una certa traccia costante di volontà de' Maggiori, che mirabilmente fiancheggia il diritto in genere delle attuali esazioni, e ne fissa la destinazione in ispecie. E questa dimostrammo aver contemplato *direttamente* il mantenimento, e lo splendore della Chiesa Romana. Dunque il Romano Pontefice ha un diritto fondato anche su la disposizion de' Maggiori di ritenere in sussidio della sua Chiesa gli ajuti, che gli provengono altronde. Secondo Argumento.

34. Questo però, che soggiungo è a mio credere il più forte di tutti, e basterebbe anche solo a dimostrare l'assunto di questo Capo. Qualunque sia il trattamento dovuto al Romano Pontefice, *in qualità di Capo della Chiesa universale*, si dee fissare il principio incontrastabile, che: *o tal trattamento non dee avere spesa, o che la spesa dee essere a carico della Chiesa universale*. L'assunto è evidente da' termini. *Ogni terra*, disse nella sua celebre arringa alla Dieta generale di Lamagna il Cardinale Aleandro, presso Pallavicino (Lib. 1. cap. 23. n. 28.), *ogni terra gli*

ſomminiſtra (i proporzionati alimenti) *al ſuo Piovano, ogni Diocesi al ſuo Veſcovo, ogni Popolo al ſuo Signore, ogni Stato al ſuo Principe, e molti Stati, e Regni inſieme al loro Monarca: nè si riconoſce per aggravio, che il danaro di un paeſe vada all' altro, mentre con queſto danaro ſe ne trae in ricompenſa quella merce più neceſſaria, e più prezioſa di tutte, che è la Legge, e la conſervazione della giuſtizia. Perchè dunque ſarà eſtorſione, che anche la Reggia del Principato Eccleſiaſtico ſia alimentata con le contribuzioni del Criſtianeſimo?* Eppoi: viene dalla natura medesima delle coſe, che il Paſtor viva del latte del proprio gregge, che la vigna, ed il campo alimentino co' loro frutti il vignajolo, e il cultore: *dignus eſt operarius mercede ſua*. E però come gli altri Principati il conveniente trattamento somminiſtrano a' loro Signori, come le altre Diocesi debbono ſoſtentare decentemente il lor Veſcovo; così lo stato temporale del Papa lo dee mantenere ne' pesi di Principe secolare, la Diocesi di Roma in qualità di Veſcovo particolare di queſta Città: e ſe oltre a ciò l' officio *di Capo della Chieſa univerſale* porti ſeco qualche altro aggravio diſtinto, alla Chiesa universale incumbe partitamente queſto diſpendio. Dunque o la qualità medesima non ha peſo ſtimabile a prezzo, o se lo ha, il prezzo dee ripartirsi fra tutti, nè vi è al mondo uno stato Cattolico, nè una Chiesa Criſtiana, che poteſſero ſenza ingiuſtizia aggravarsi a dover portar *ſole* queſto peſo *comune*. Vediamo dunque se la qualità di Capo della Chie-

Chiesa tutta, porti seco dispendioso aggravio, e apprezzabile. Primieramente è una verità di colpo d'occhio, che l'Opera, e la fatica *personale*, e la sollecitudine, e doveri gravissimi crescono al Papa precisamente per la qualità sopra esposta, che egli non dovrebbe subire se non fosse altro, che temporal Signore de' suoi Stati, e Vescovo particolare di Roma. Ma opera tale è stimabile a prezzo: dunque ec. e ciò ritorna al nostro *primo* argumento. Ma vi è molto di più. Io non voglio ora entrare nelle molte, e fondate ragioni, solite a prodursi su questo punto, e che distesamente và rilevando nel citato luogo Pallavicino; dello splendore cioè, e magnificenza di lustro eziandio temporale, che entri nel trattamento del Principe augusto di Chiesa santa: nè mio intento è di discutere quale, e quanto debba essere questo lustro. Certamente, che se le vie d'Iddio servissero sempre di scorta a quelle dell'uomo; le immediate disposizioni dell'Onnipotente nel fissare il trattamento del sommo Sacerdote del vecchio patto, basterebbero a destare un'idea sì opulente, e magnifica, che può chiudere la bocca a tanti piccioli cuori, che tornano tutto dì a ripeterci sopra tanto di meno: *ut quid perditio hæc?* Cose tutte e altre più, già rilevate meglio da altri, che il più volte citato Monsig. Vescovo di Cartagena non dubitò di sostenerle alla Maestà di Filippo V. (cit. *memoriale* n. 13. e 16.) e dalle quali io prescinderò volentieri, anche per togliere ogni soggetto di disputa, e per fissare in

un modo più incontraſtabile, quale veramente abbia a dirsi *convenevole trattamento del Papa, come Capo di tutta la Chieſa*. Dico adunque per primo: che a tal trattamento preciſamente conviene, che le *opere di carità* siano preſſo di lui più multiplici, più grandioſe, di profusione maggiore. L'alimento dell'orfano, e della vedova, le fondazioni di educazione Criſtiana, di riparo della miſeria, di rifugio alla gioventù pericolante, e alla cadente vecchiezza, l'ospitalità verso de' peregrini, gli Oſpedali per ogni genere d'infermità: in ſomma le opere pie di ogni maniera, gli eſercizj della carità di Gesù Criſto, siano preſſo del Papa più copiosi, meglio dotati, ſerviti più abbondantemente, che ovunque altrove. Il Vangelo è una legge di carità, la Chieſa è un'adunanza fondata ſu queſta legge; la carità è la ſoſtanza, l'esercizio, il diſtintivo, l'onore del Criſtianeſimo. Egli è adunque di utilità, e di gloria del Criſtianesimo intero, che nel centro della Religione, nella Sede principale della Cattolica, queſta santa carità sfoggi nel ſuo luſtro maggiore. Coſa direbbe mai lo straniero, che all'udire i Criſtiani definirsi come un ceto di *profeſſori della carità*; trovasse poi nella lor Capitale l'eſercizio di queſta virtù meno ſplendido, ed abbondante? Che la Roma Criſtiana, nell'apparato, e nella pratica della sua carità non ſuperaſſe decisivamente tutte le Città delle genti, ove all'afflitta umanità, per semplice iſtinto di commiſerazion naturale, sovente si preſtaron soccorsi, e soccorsi copiosi? Fanno

ono-

onore adunque non a Roma soltanto, nè al solo Principato temporale del Papa, que' tanti ſtabilimenti di soccorso a' bisogni d'ogni specie de' noſtri fratelli, quella profusione indiſtinta, e generale di carità, che a confessione di tutti amici, e nemici, in Roma più, che in qualsivoglia altra Capitale dell'Universo, con comune edificazione si ammirano. Dunque come essi sono in certo modo per la causa di tutta la Chiesa, la Chiesa tutta ha debito di avervi parte co'suoi sussidj. In fatti si consideri per un momento. Egli è un fatto non controverso da alcuno, nè da potersi mettere in controversia, che Roma, come dicemmo, nella multiplicità, nell' ampiezza, nell' opulenza degli ſtabilimenti pii ec., in complesso supera certamente qualsivoglia altra Città del mondo. Queſto è un assunto, che Muratori ſteſso ha confermato cento volte negli Annali, nelle Dissertazioni Italiane, nell' Opera su la carità: ed è poi cognito a tutti. Ora mi si dica un poco, qual ragione vi è, che la Capitale di un piccolo Principato d' Italia, spenda in queſte opere di carità più, che non ſpendavi, per esempio Parigi, o Madrid, le Capitali cioè di opulentissime, e vaſtissime Monarchie? O si dovrà dir certamente, che tante pie Opere di Roma non han ragione, o l' unica ragione si è perchè preſſo il Capo di una legge di carità, va bene, che la si eserciti in un modo sì luminosamente diſtinto. Non è dunque queſto sforzo di carità proprio sol di una parte, ma sì dell' intero Corpo del Criſtianesimo. Dalla qual co-

sa risulta un nuovo discarico delle Provviſte anche *eſtere*, che specialmente altre volte ebbero i Personaggi della Chiesa Romana, e che serviron molto, come in proporzione attualmente servono, a far ridondare le elemosine, e ogni opera di carità in queſta primaria Sede della Religione. Tornerà sempre il discorso, che non tutti adoperarono così le Prebende di Chiesa; e queſta obbiezione meschina acquiſterà solo forza quando sarà possibile, che tutti gli uomini, o un intero ceto di uomini facciano pienamente, e senza fallire quello, che debbono. Del reſto si potrebbono provare delle immense somme erogate in opere di carità in ogni tempo da Ecclesiaſtici provveduti così, e dalle quali sommo onore n'è provenuto generalmente alla Religione Criſtiana: lo che o non sarebbe accaduto, o certamente con molto minore liberalità doveva accadere, se un muro di separazione ci avesse divisi per regola dalle straniere provviſte.

35. Chiamo anche trattamento del Papa *come Capo della Chieſa Univerſale*, che il culto della Divinità presso lui si eſerciti in una maniera più ſuntuoſa, e magnifica. Ognuno ſoffrirà agevolmente nelle Diocesi, che in un privato Oratorio, che in una Parrocchia povera il culto di Dio vada ſemplice, e in un modo proporzionato a atteſtare i sentimenti del cuore della plebe che ne dipende. Ma alla Cattedrale del Veſcovo, alla Sede del Paſtore primario, ognuno s'aſpetta al certo, e a ragione, di trovarvi una decenza maggiore, un luſtro più conveniente. E se

pres-

presso il Romano Pontefice il ſervizio divino ſi fa, come a tutti è noto, in una forma più decoroſa, e magnifica, con più ampla multiplicità di miniſtri, con apparato più nobile, con rito più decorato: ſe le Baſiliche meglio ſervite, e dotate, i Capitoli più onorati, i Regolari più in numero, le funzioni tutte più onorevoli ec; le coſe vanno come è conveniente, che vadano, e come la devozione di tutti ovunque ſparti i Fedeli, dee gradire che vadano. Ma anche tutto ciò ſupera le forze, e i doveri della sola Chieſa *particolare* di Roma: dunque per gran parte riſondesi in trattamento proprio del comun Padre di *tutti* i Cristiani: dunque tutti v'entrano a parte, e lo debbono. Terzo argumento. Lo stesso dicaſi della material Casa di Dio, che più ricca, più ſpazioſa, più adorna si conveniva nella reggia del Criſtianesimo. Checche abbian detto certi angustiosi novellatori, la profuſa ricchezza, la magnificenza, le decorazioni del gran Tempio di Sion, disegnato per così dire, e preſcritto dal dito stesso d' Iddio; l' eſempio de' noſtri Maggiori, che reſa appena la pace alla Chieſa, ſino da' principj del quarto ſecolo gareggiarono a rendere più opulenta, e decoroſa la fabbrica de' Sacri Templi; e la ſperienza di venerazione, che queſta grandioſa ſtruttura deſta negli animi verso la Divinità; ſaranno ſempre argumenti incontraſtabili, che quanta generoſità moſtrino gli uomini su queſto punto, è conforme allo ſpirito ragionevole del Criſtianesimo, e al vero decoro anche eſteriore del-

la Santa Religione, che professiamo. Veggasi una bella Dissertazione: *Pro sacris Ecclesiarum ornamentis & Donariis*; di Mons. Gio. Tomei Marnavizj Vescovo Bosnense, inserita da Zaccaria (nel Tomo II. *De Disc. Pop. Dei* di Fleury p. 234. Ven. 1782.) Ora torna il discorso, che le sontuose Basiliche, che adornan Roma, questi moltiplicati monumenti della liberale divozione de' nostri Padri, ne' quali l'arte sembra avere impiegati i suoi sforzi maggiori, e la natura aver profusi i tesori suoi più preziosi; sono un oggetto di edificazione al domestico, e di ammirazione allo straniero, che ha in essi un attestato parlante di quanto liberale sia stato l'ossequio de' Cristiani verso del loro Dio. Anche coteste Fabbriche però, non sono a chi le considera, oggetti di proporzione pel solo Vescovado di Roma, nè pel Principato temporale del Papa. Un più esteso disegno annunzia la gran Fabbrica del Vaticano, stupore delle Nazioni, prodigio dell'arte, che ha superato tutta la magnificenza de' coltivatori di false Divinità, come la vera Religione trionfo delle false. Questo superbo Tempio pertanto, e tante altre Basiliche, adornano Roma come centro della Religione Cristiana; e quindi fu ragionevole, che tutti i Professori di questa Religione contribuissero a tale ornamento. I sudditi del temporal Principato del Papa vi doverono anche eglino contribuire nella lor proporzione, perchè Cristiani, e forse in una proporzione anche maggiore degli altri, per particolari ragioni di utilità, che

ne

ne avrebbero risentita: ma alla fine niuna ragione persuade, che dovessero soli portare l'intiero peso, perchè non essi soli eran Cristiani. Se per impossibile la Religione del Nazareno avesse dovuto rinchiudersi dentro le sole mura di Roma, o del paese, che bagna il Tebro, si sarebbe certamente fatto di meno del gran Tempio di S. Pietro, e di tante altre Basiliche, che distinguono la Capitale dell' universo Cristiano. Egli è adunque anche in grazia di altri Popoli, e di altre Chiese, che la Casa di Dio quivi è fabbricata così; ed è perciò eziandio di altri Popoli il peso, che fu necessario perchè fosse così fabbricata. Quindi la ragionevolezza comprendesi delle contribuzioni, che si raccolsero da' Fedeli di varie Chiese Cristiane per la fabbrica del Vaticano; e quanto fu conveniente, che i Romani Pontefici per sì lodevole, e religioso oggetto eccitassero la liberal divozione de' popoli con aprire i tesori delle sacre Indulgenze. Gli uomini ne presero occasione di abuso, e di scandolo, perchè un indicibile abilità hanno gli uomini di abusar di ogni cosa: ma Dio adoperò, in vece di condannarla, l'arte di adunare, e di fonder l'oro per la costruzione del suo Tabernacolo, benchè gli uomini ne avessero allora allora abusato per fabbricare un abbominevol Vitello alle falde del Sinai. Quindi anche apparisce quanto sian ite in buona regola le cose, che parte degli avvanzi di pingui entrate Ecclesiastiche, che in altri tempi goderono in Roma alcune distinte persone di Chiesa, siasi impiega-

ta

ta in costruire, ed ornare le Romane Basiliche, che in certo senso posson chiamarsi Templi di tutto il Mondo Cristiano. Egli è un fatto oculare, che in Roma, dopo le quattro Patriarcali, le più magnifiche Fabbriche di Chiese le dobbiamo al lodevole impiego, che degli Ecclesiastici proventi fecero i Cardinali, e altri Prelati di Roma. Ma si replica, non fu di tutti così. Questa è quella benedetta specie, che sempre torna, e che non prova nulla. I doviziosi Secolari fann' eglino sempre buon uso di ciò, che avanza, e che pur son tenuti per ordine di natura, e di Cristo, a rifondere in elemosine? V'è egli nessun fra loro, che ne abusi in delizie, ed in lusso superfluo? Anzì, a istituir paragone di buona fede; la limosina, e le pie fondazioni, a chi debbono più, a' Secolari, o a Ecclesiastici? Ma questi vi sono obbligati. Più strettamente, il concedo; ed i primi. Sarebbe egli un buon discorso il dire: leviamo a' laici facultosi i lor Fondi, o risechiamone almen le rendite, perchè fanno poca limosina? Dunque anche la più suntuosa fabbrica delle Chiese di Roma fu un giusto titolo, che quà venissero, e rimanessero contribuzioni straniere. Argumento quarto.

36 E finalmente al trattamento del Papa, nella qualità, che ora contempliamo di *Capo della Chiesa tutta*, appartengono tante Congregazioni, tante Segreterie, tanti Ministri, tante dotte Persone, ed esperte, che indispensabili rende la mole de' gravissimi affari, che il sistema Cattolico fece confluire di tutti i tempi alla consulta, e alla de-

decisione della prima Sede. Ritornando all' immaginazione impossibile che il Cristianesimo si ristringesse dentro il Vescovato Romano; con poco più di *quattrocento* Scudi, che dalle Componende si passano agli Officiali del Vicariato (v. sotto n. 38.) la spesa del Governo di Chiesa si potrebbe dir finita quanto a' Ministri di Giurisdizione; e i Sudditi del Vescovato di Roma non sarebbero tenuti a contribuire di più. Ma il sistema cattolico, la volontà espressa di Gesù Cristo ha voluto, che il Vangelo suo s' insegnasse *a tutte le Genti*, che tutte s' invitassero a entrare nell' unico Ovile del Redentore, e che questo Ovile intieramente avesse a ridursi sotto il reggimento di un sol Pastore, del Successore di quell' Apostolo, cui lo stesso Figliuol di Dio disse indistintamente, e per sempre: (Joan. XX.) *Pasce Oves, pasce Agnos meos*. In tal guisa la cura *dell' intiero Gregge Cattolico*, che non è un punto di Scuola, ma di Fede Divina, essere stata commessa al Romano Pontefice; si comprende agevolmente qual confluenza di affari Ecclesiastici dovè portare alla Santa Sede. Non è solo de' nostri giorni, che le maggiori, e rilevantissime cause di Chiesa si riferissero al Romano Pontefice, e che *niuna cosa* interessante il Governo Ecclesiastico si determinasse in Oriente, o in Occidente, senza consultarne la Sede di Roma. Erano appena pochi anni, che la Chiesa respirava dalle persecuzioni, la metà del Secolo quarto non era ancor giunta, che il Pontefice S. Giulio I. (*apud Socrat. Lib.* 2. *Hist.* cap. 17.) scriveva pubbli-

blicamente, ed in faccia a contraditori oſtinati, essere ciò talmente di regola ecclesiaſtica, che ogni determinazione, che le Chiese ovunque disperse avessero presa, senza riportarne conferma dal Romano Pontefice, fosse nulla di pien diritto, *ut irrita habeantur, quae praeter sententiam Epiſcopi Romani fuerint geſta.* E il Pontefice S. Innocenzo I. su' principj del seguente Secolo V. scriveva ai Vescovi del Concilio Cartaginese (Epist. 29. an. 417. *apud Coust. colum.* 889.) che ciò avveniva non per umano, ma per *Divino* Decreto: *ut quidquid, quamvis de disiunctis, remotisque Provinciis ageretur, non prius ducerent finiendum, nisi ad hujus Sedis notitiam perveniret: ut tota hujus auctoritate juſta quae fuerit pronuntiatio firmaretur, indeque sumerent ceterae Ecclesiae quid praecipere, quos abluere, quos veluti coeno inexhundabili sordidatos, mundis digna corporibus unda vitaret.* Cosa tanto notoria nella Cattolica, che come dice lo ſtesso Pontefice nella seguente sua Lettera dell'anno ſtesso a' Padri del Concilio Milevitano (loc. cit. col. 896.) *tutto* il Mondo, *sempre* l'avea osservata, siccome agli ſtessi Padri era noto: *antique Regulae formam ſecuti, quam toto ſemper ab orbe mecum noſtis esse servatam:* onde continue riſpoſte partivano da queſta Sede a tutte le Provincie del Criſtianesimo: *Scientes quod per omnes Provincias de Apoſtolico fonte petentibus reſponsa ſemper emanent:* e quando *ſpecialmente* si trattan cause di Fede *tutti i Veſcovi* debbono riferirle al Successor di S. Pietro. Quindi è quella moltitudine di riſpoſte, che sempre partono

tono da queſta Sede, e che circa un mezzo Secolo prima di S. Innocenzo atteſtava di fatto proprio il Dottor S. Girolamo (Epist. 91. al 110.): *cum in chartis Eccleſiaſticis juvarem Damasum Romanae Urbis Episcopum, et Orientis, Occidentisque Synodicis conſultationibus reſponderem*. Coſtume atteſtato mille volte dagli antichiſſimi Padri, e da' Concilj anche Ecumenici, acciò come dicono i Veſcovi dell' Efesino (*Synod. ad Coeleſt. Pap.*) gli affari di tutte le Chiese venissero a esser proprj del Pastore di tutte: *quia mos eſt vobis tam magnis exiſtentibus, in omnibus bene probari, ET OMNIA STUDIA Ecclesiarum veſtra facere . . . . quia oportebat OMNIA ad scientiam tuae Sanctitatis referri*. E anzi secondo il Pontefice S. Leone (*Epist. 2. alias 14. ad Anast. Theſſalonic.*), l'iſtituzione fatta dalla Chiesa de' Metropolitani, che avesser cura di un'intera Provincia, de' Patriarchi, che presiedessero a una Diocesi ec. tutto si fece per facilitare vieppiù la confluenza degli affari Ecclesiaſtici alla Chiesa Matrice: *per quos ad unam Petri Sedem universalis Eccleſiae cura confluereret*. poichè come è scritto fin dall' anno 347. nella Sinodale del gran Concilio di Sardica al Pontefice S. Giulio I. (Tom. 2. Concil. Labb. col. 654. Edit. Venet. 1728.): *optimum et valde congruentissimum eſt, si ad Caput, id eſt ad Petri Apoſtoli Sedem, DE SINGULIS QUIBVSQUE Provinciis Domini referant Sacerdotes*. In ogni dubbio, che fosse nato circa il Governo Ecclesiaſtico, la regola de' Santi Padri regiſtrata da S. Avito Viennense (*apud S. Leon. epiſt. 90. n. 1.*)

cor-

corto corto era questa: *ad Romanae Ecclesiae maximum Sacerdotem, quasi ad caput nostrum membra sequentia recurramus.* Si potrebbe risalire sino al secondo Secolo della Chiesa, nel costume di ricorrere alle Sedi fondate dagli Apostoli, frà le quali per confessione di tutti la Romana sola ci resta, e alle quali, per rimarchevolissima testimonianza del celebre Discepolo di S. Policarpo (che fu discepolo dell'Apostolo S. Giovanni), S. Ireneo cioè Vescovo di Lione (*adv. hæres. lib. 3. cap. 3.*) per sino nelle questioni di men grave momento si doveva ricorrere: *Quid enim, et si quibus de aliqua modica quaestione disceptatio esset, nonne oporteret ad antiquissimas recurrere Ecclesias, in quibus Apostoli conversati sunt, et ab eis sumere de praesenti quaestione quod certum, et reliquidum est?* Io non la finirei mai se una verità così certa; che tutti gli affari Ecclesiastici di più rilievo, da tutto il Mondo Cattolico sempre confluirono a Roma per necessario sistema; volessi confermare con tutti i Monumenti, che ve ne sono (1). 37 Ora

(1) Per prendere una idea dello stato attual delle cose, ho domandato riscontro del numero delle *spedizioni*, che partono ciascun anno dalla sola Penitenzieria; ed ho trovato, che montano a circa *ventitre mila*. Cosicchè sono questi 23,000. affari di religione Cattolica, sovente bisognosi di grave, e dotta consulta, che nel giro di ogni anno, per servigio della Cristianità, si esaminano, decidono, e spediscono da un solo Tribunale di Roma, senza affatto minima spesa, nemmeno di un soldo, pe' Ricorrenti.

37 Ora ecco una mole immenſa di affari, assai volte difficili, e rilevantissimi, che il ſiſtema Cattolico trasmette a Roma: che si multiplicano necessariamente in proporzione, che si dilata la Chiesa: che crescono anche a miſura, che le nuove eresie, il raffreddamento della carità, lo spirito di queſtione ec., nella Chiesa si accreſcono. Si dica dunque: è egli umanamente possibile, che un sol uomo, avesse pur cento braccia, e cento petti, regga al disbrigo di tutti queſti negozj, e alle questioni, e alle iſtanze di un Mondo intero? Viene adunque dal sistema Criſtiano, che di moltissimi ajuti abbia bisogno il Romano Pontefice, per dare sfogo alle iſtanze di moltissime Chieſe. Non è questo un sopraccarico fatto a mano, cercatosi per voglia di avere intrighi, sopravvenuto per le uſurpazioni sognate, e pel ripiego degli ſtorditi, le Decretali del Mercatore Isidoro. Nò: non bisogna scappare dal chiodo: viene perchè siamo Cattolici nel modo, che Criſto benedetto ha voluto; che Roma ha bisogno di moltissimi Cooperatori. E non baſta. La natura de' gravissimi affari, che s' hanno quivi a trattare, e decidere, evidentemente ricerca, che si tenga un siſtema di aver cooperatori abilisſimi, e inaccessibili a ogni corrompimento. Queſto non riuscirà ſempre colla medesima felicità, egli è vero, perchè si tratta di coſe umane; ma il modo umano da tenersi per ciò, *è d'intereſſe general della Chieſa*, che sia il più atto a procurare queſto vantaggio. Se il fiore de' dotti, e de' letterati, se le più onorate perſone si poſſono dal mon-

mondo intero allettare a' ſervigi di queſta Chieſa matrice; non ne verrà quindi vantaggio ſolamente per lei, ma a tutte tutte le Chieſe, che così ne reſteranno ſervite a dovere, e si verrà a camminare per quella strada prudente, che Dio vuol che si batta, di adoperare cioè i migliori mezzi possibili anche in quelle coſe, nelle quali egli ha promesso di assiſterci. Lo ſperare, che gli uomini di miglior lena coſtantemente siano condotti a Roma a impiegare le lor vigilie, e i ſudori in ſervigio del Criſtianesimo, per la ſperanza di ſola mercede eterna, e per amore di Dio; ſarebbe una buoniſſima ſupposizione fra gli Angeli, o nel Paradiso terreſtre. Ma con gli uomini biſogna adoprar de' ſiſtemi fatti per loro: e il pigliare de' regolamenti, che ſuppongano l'uomo non quale egli è veramente, ma quale dovrebbe essere; ſarebbe cosa da cervello sbandato. Dicea dunque bene nel suo citato *Diſcorſo* il Cardinal Aleandro „: Se dunque vera„ mente vogliamo, che la Reggia ſpirituale del „ Cristianesimo sia frequentata da persone d'in„ gegno, di lettere, di valore, di nobiltà la„ sciando le patrie, sottoponendòsi al celibato, „ ed alle altre gravezze, le quali induce la vita „ Ecclesiaſtica; fa meſtiere, che poſſano sperare „ onori, ed entrate. Quanto splendore, e quan„ ta conferma zione apporta alla noſtra Fede il „ vedersi, che tanti Figliuoli di Baroni, e di „ Principi s' applicano al Sacerdozio, e si dedi„ cano per assiſtenti al sommo Sacerdote? Ciò „ ſenza dubbio non ſeguirebbe, ſe la pietà de' Cri-

„ ſtia-

„ ſtiani non ſomminiſtraſſe a lui la comodità di „ rimunerarli altamente, „ Allorchè adunque ſupponesi, regolarmente parlando, che le Perſone di miglior naſcita, e di educazione più nobile, e di facoltà più copioſe, siano meno capaci a diſonorare il miniſtero, contradire le incumbenze addoſſategli, e reſtar corrotte dalle paſſioni, e dall' intereſſe: quando si reputa, che gli uomini più dotti, ed eſperti, siano i migliori per porger lumi su le occorrenti materie di Dogma, di Canoni, di Diſciplina; il discorſo va proprio bene, e ſe qualche volta anche falliſca, ci vuol pazienza, nè dee cambiarsi perciò. E quando si faccia conto, che *il premio*, anche temporale, allerta, ſtabiliſce, crea quasi gli uomini abili; il conto ribatterò per appunto con tutte le regole della prudenza migliore. Dunque se Roma avrà modo di guiderdonar largamente le fatiche ed il merito; la probabilità di aver persone veramente da ciò, sarà sempre proporzionata. Ma le idonee persone procurate così, stanno a profitto sicuro della Chiesa tutta: dunque tutta la Chiesa dee concorrere a' mezzi, che le procurano. L' ampiezza dunque, e la dignità de' Consiglieri primarj del Romano Pontefice, le provviste anche generose de' subalterni, le ricchezze da alimentare gl'ingegni, rimunerar le fatiche, formare gli abili; nella Chiesa di Roma son tutte cose di generale interesse, e però di dover generale di contribuirvi: *qui ſentit commodum, & incommodum ſentiat*: è un adagio comune, e verissimo. Quindi

si ritorna a capire altra ragione delle straniere provviste della Prelatura residente in Roma, delle quali niuno si duolse finchè gli affari della Religione non cominciarono a comparir, presso molti, così debole oggetto, che fosse male impiegata per essi una Pensione, o un Podere. Si riverrà anche quì a dire, che le provviste furono ſpesse volte male impiegate, che molti se le goderono in ozio, mentre il laborioso Operajo reſtò negletto, e inonorato, e ſprovviſto. Tutto è vero: e vi è di più, che qualche volta potè aver luogo il favor più del merito, il sangue più che non la fatica, le brighe . . . Dunque? Dunque perchè l'uomo con tutte le sue gambe qualche volta cammina male; prenderemo il ripiego di tagliargliele affatto perchè meglio cammini? Queſto è un raziocinio veramente degno dell'illumìnato Secolo XVIII? Così: i mezzi, che Roma ha avuti di procurare Operaj valevoli alla mole del governo Cattolico nella fallacia delle umane cose nemmeno sono stati pienamente efficaci all'intento: dunque leviamo anche i mezzi ſtessi, e la Chiesa reſterà meglio servita? Io reclamo ſempre, che ci ricordiamo degli *uomini*: che l'ottimo è desiderabile, ma non già da sperarsi, e quindi è senſatissimo quel sentimento del citato Card. Aleandro: *Le leggi talora ſono pessime quando preſcrivono l'ottimo, cioè una perfezione inosservabile: nè vuole Iddio o svellere dagli uomini le innate inclinazioni, o infondere universalmente una virtù eroica*. Egli è un mal vecchio, che Ecclesiaſtici eziandio di gran poſto, e di gran prov-

provvista, divengano anzi nemici della Chiesa come Ursicino, e che i Girolami affaticati negli affari dell'Oriente, e dell'Occidente, finiscano anche a viver di radiche ne' deserti di Siria. Nel Principato laico, anzi in ogni umano stabilimento i premj vann'eglino sempre in ragion diretta del merito? E egli mai possibile, che lo vadano? Dunque toglieremo affatto ogni sorte di premj? Non è egli piuttosto l'esempio perfino d'un immeritevol premiato, che può destare la emulazione, e la speranza nel meritevole, mentre vede, che pur di premio v'è esempio? Riconosciamo dunque di buona fede, che in questa ricerca bisogna esaminare il sistema in se stesso: e se gli uomini lo eseguiscano male, ella è cosa di un altra indagine. Ma che i premj, gli onori, le ricompense siano indispensabili presso degli uomini per avere Operatori, molti, e abilissimi; ella è cosa di fatto evidente, e innegabile. Operatori di tal sorta son necessarj per sistema Cattolico nella Chiesa di Roma: *dunque un sistema idoneo a procurargli, ed a mantenergli, è d' interesse comune, e dee essere a comun carico.* Quinto argumento (1).

(1) Che in mezzo a qualche inevitabile sbaglio, od al caso, in questa Città (lo dirò francamente) più che altrove, spesso resti premiato il merito, anche a scapito de' proprj riguardi, e sorpassando qualche privato risentimento; si potrebbe provare con cento esempj, di fresca data eziandio; ma per attenersi agli antichi, che

38 Riunendo ora tanti titoli, che nel Capo preſente abbiamo indicati, in un sol punto di vista; sarà ben facile a comprendere se sia ragionevole il nostro assunto, che la S. Sede potrebbe reggere suo buonissimo diritto ancorchè ritenesse quasi totalmente in Roma i sussidj, che gli vengono altronde, e non gli impiegasse, che a disimpegno de' bisogni, che quivi sono pel ſervigio della Chieſa universale. Se si paragonino le somme, esagerate, sì, ma in verità proporzio-

na-

---

che sempre son meno odiosi; vaglia questo solo luogo di Pallavicino, il quale (Istor. del Conc. Trid. Lib. 18. cap. 15. in fine) per ismentire la calunnia degli Eretici, che il Gaetano fosse stato fatto Cardinale per la sua adesione alle massime della Curia ec. dice così: *Iddio fe vedere due memorabili esempj in quella età, e nella prossima antecedente, per dimostrare con quanta sincerità si compartissero i premj dalla Chiesa Romana. L' uno fu in Enea Silvio, il quale benchè in quella caligine del Cristianesimo si fosse tenuto al Concilio di Basilea contra Eugenio; fù nondimeno per le egregie sue doti fregiato in Roma, e della Porpora da Callisto; e, defunto lui, del Diadema da' Cardinali. L' altro accadde nell' età del medesimo Gaetano, e in parte sotto lo stesso Papa, da cui fu Egli promosso, in Adriano Florenzio, il quale benchè avesse sostenuta nelle sue Opere qualche maggioranza del Concilio sopra il Pontefice; con tutto questo, Leone l' annoverò nel Concistoro: e dopo la morte di lui, per commendazione specialmente del Gaetano, fu eletto al Pontificato.*

natamente tenuissime, come vedemmo, colla gravità de' servigj, de' quali hanno bisogno presso la S. Sede le Chiese Cattoliche: si stenterà certamente a decidere da qual parte resti l'eccesso. Eppure, chi crederebbe, che per rendere ragione amplissima del danaro straniero che viene a Roma per cause Ecclesiastiche, si potrebbe prescindere quasi da tutto questo Capo; e farne un dono di abbondanza a' nostri contraddittori? Chi crederebbe, che quella Roma decantata divoratrice dell'Oro tutto straniero; dopo aver dimostrato, che a buonissimo diritto potrebbesi tener tutto; vi sia da dimostrare eziandio, che *nulla* affatto ritiene? Anzi, che nello stato attuale delle cose (1) rifonde più di ciò, che riceve,

(1) Dissi *nello stato attual delle cose*: comperocchè non pretendo, che ne' tempi, che le rendite sorpassavano al doppio le presenti, come abbiam detto nel precedente Capo, non restasse similmente cosa alcuna pel mantenimento decoroso, e conveniente de' principali Ministri. Basta ricordarsi, che la *parte massima* de' proventi esteri sempre è andata con compenso delle loro fatiche, le quali era pur giusto, che si compensassero, senza che di essi, *nec quidem in obolo, Papa ejusque Camera participarent*, come dice de Luca (*De Offic. ven. vacab.* Cap. IV.). La nostra questione adunque dee fissarsi così: Che per i tempi passati intendiamo di dimostrare, che il Romano Pontefice da' proprj Stati ha rifuso in vantaggio degli stranieri *molto più*, che non ritraesse *Egli*, e *la propria Camera* da' loro sus-

ed impiega con ſopravanzo negli altrui biſogni ciò, che era deſtinato pe' ſuoi? Vediamolo se è così.

CAPO VI.

Come i Romani Pontefici hanno impiegato, ed impiegano in ajuto delle Chiese Straniere, Somme maggiori di quelle, che sono provenute loro d' altronde.

39 Siamo in una materia di fatto, nella quale non occorrono molte Speculazioni, e si può andare alle corte. In che coſa dunque si crede, che siano impiegati que' *trecentomila* Scudi al più, che di sopra moſtrammo (v. n. 29.) formare il tutto delle decantate rendite eſtranee della Chiesa Romana? Udiamolo dal Card. de Luca, che niuno ha potuto smentire, anzi a cui niu-

---

sussidj. E quanto a' tempi *presenti*, ciò che si manda fuori sorpassa *molto* ciò, che d' altronde ritirino il Papa, la Camera, i Vacabilisti, e i Ministri maggiori, e minori, preso tutto insieme. Lo che si dee bene avvertire, per evitare l' equivoco, in cui caderebbe chi vedendo essere venuti in altri tempi circa annui Sc. 700,000. gli rivolgesse tutti in compenso de' sussidj Camerali trasmessi altrove, come nel Capo seguente andiamo a vedere. In somma sempre sempre, e di tutti i tempi si verifica, che riguardo a i Romani Pontefici, *essi* trasmessero molto più, che non ricavarono dalle Chiese straniere.

niuno nemmen si è accinto a provar nelle forme il contrario. Ed egli ci atteſterà (*de Offic. venal. Cur. Rom. cap. IV.*) che *di queſti emolumenti* (che provengono dalle Componende) *NEANCHE UN QUATTRINO ne partecipa il Papa, e la di lui Camera, o gli Officiali, e Miniſtri. Anzi nemmeno entrano nel Banco del Depositario Generale della Camera, ove colano tutte le rendite della Sede, e Camera Apoſtolica*, ma direttamente, e mese per mese da un Officiale espressamente deputato, che dicesi l'Amministratore delle Componende, si depositano pubblicamente nel Banco del Monte di Pietà, d'onde con regiſtro aperto si traggono, e s'impiegano in opere di Carità, risguardanti in gran parte le Chieſe ſtraniere. Che anzi nemmeno baſta, e a' tempi dello ſtesso Card. de Luca; *pro jam statutis, et consuetis eleemosynis, et subsidiis, ac piis operibus, oportet SINGULIS ANNIS ſupplere Scuta triginta millia circiter*. (loc. cit. p. m. 22. col. 2.): e queſto è il guadagno a buon conto, che sulle Dispense Matrimoniali viene in borſa del Papa, una remissione cioè di circa trenta mila Scudi l'anno, che bisognava supplire con le rendite proprie della Camera. Dopo i tempi del Card. de Luca rilevo da' Registri del Monte, che la remissione s'andò minorando, ma remissione sempre vi fu, e vi fu sempre notabile. Può riſcontrare ognuno, che il voglia, come essendosi per molti anni traſcurato il rimborſo, Benedetto XIV. ordinò, che si reſtringessero i conti, e fu trovato, che in partita corrente il suddetto Banco restava creditore delle Componen-

de di *Scudi due cento quarantasette mila*: onde quel Pontefice diede un Chirografo, perchè con *i proventi Camerali* in rate annue si andasse eſtinguendo quel debito, come in fatti si fece sotto il di lui Pontificato, si proseguì sotto i successori Clemente XIII., e XIV., e si continua sotto il Regnante Pio Seſto, giacchè la nuova remissione di ogni anno riproduce sempre la ragione di rimborso. Anzi in oggi la remissione si và accreſcendo, e quasi siam ritornati a quella de' tempi del Card. de Luca, perchè l'entrata si scema, e l'impiego di carità si mantiene. Circa dieci anni sono fu calcolato l'introito delle Componende a trenta mila Ducati, e vale a dire a 52,500. Scudi Romani, quando pochi anni innanzi sotto Clemente XIII. ascendeva da 80, in 90 mila Scudi. Ora: le così dette *minori* ognun sà che si depositano a disposizione del Cardinale Penitenziere per ogni sorte di bisogni del Sacro suo Tribunale, che stà in servigio di tutta la Cattolica Chiesa. Pel rimanente ho sotto degli occhi una nota estratta da' Regiſtri del Banco, dell'impiego fatto in un anno sotto Clemente XIII. suddetto, il quale impiego siccome poco più, poco meno è il consueto (per le Opere fisse vi è una Notula, che ogni nuovo Papa sottoscrive di suo pugno, e serve di regola a' Ministri del Banco suddetto) di tutti gli anni, sarà bene, che lo poniamo diſtintamente sotto occhio: ed è questo.

IM-

IMPIEGO DELLE COMPONENDE.

Per l'Elemosinerìa Apostolica, che pensa al mantenimento di molti poveri particolari, e pagare i Medici, Chirurgi, e Speziali de' Rioni per i poveri Infermi, e altre Elemosine, come letti, abiti ec. -- -- -- -- -- -- S.	54000	--
Per Collegj Oltramontani in Roma, e fuori di Roma, pe' sacri Penitenzieri di S. Giovanni, di S. Pietro ec. pel Vescovo Greco ec. -- -- -- -- S.	14295	--
Per l'Esposizione del SS. Sagramento nella Cappella Paolina, mantenimento de' Chierici della Cappella Pontificia, e obblazioni -- -- -- -- -- -- S.	11344	--
Per i poveri Invalidi di S. Michele S.	2000	--
Al Conservatorio delle povere Mendicanti dette le Zoccolette -- -- S.	1000	--
Alla Segreterìa della visita Apostolica per le revisioni, e adempimento de' Legati Pii, per i Ministri -- -- S.	520	--
A' Ministri di Monsig. Vicegerente per l'assistenza de' Monasterj, Quarantore, ed altre opere -- -- -- -- S.	402	--
Onorario de' Medici, Chirurgi, e Procuratori delle Carceri -- -- -- -- S.	247	55
Alla SS. Trinità de' Pellegrini per l'Ospizio de' poveri esteri, che vengono a Roma -- -- -- -- -- -- -- S.	200	--
Allo Spedale di S. Gallicano per Lebbrosi, e Tignosi -- -- -- -- -- S.	400	--
Somma, e segue S.	84408	55

Somma, e segue S.	84408:	55
Al Decano della S. Ruota -- -- -- S.	96	—
A' Sacerdoti della Missione a Monte Citorio -- -- -- -- -- -- -- -- S.	600	—
Al Collegio Greco -- -- -- -- -- S.	1500	—
Al Vescovo di Sebenico in Dalmazia S.	500	—
Al Card. Hutten Vescovo di Spira dati per una volta -- -- -- -- -- S.	1000	—
Al Vescovo di Smolensko annui -- S.	180	—
Al sacro Palazzo Apostolico per servizio di esso, e Cappella -- -- -- S.	3600	—
Per distribuzione di Elemosina straordinaria ricorrendo il giorno della Coronazione del Sommo Pontefice -- S.	3500	—
Somma S.	95,384:	55

40. Le quali partite se attentamente si esaminano, e l'indole di pia opera si vedrà in tutte generalmente, e una destinazione straniera si trova in molte. Che poi nella situazione attuale delle cose la remissione vi sia molto notabile *in conto di Camera*; il riferito conteggio lo mostra chiaro, specialmente al confronto presente, che l'introito delle Componende non arriverà facilmente a *Scudi Cinquanta mila*, quando l'esito ne sorpassa i *Novantamila*. Le quali cose se avesse avuto alla mente il Sig. Consiglier Vecchioni (Diss. risponsi. pag. 32.) Si sarebbe ben guardato da imputare a' Romani Pontefici, che il loro diritto sopra le Dispense Matrimoniali tengano forte per un cieco interesse, *come quelle, che sono per somministrarvi perpetuamente un' ine-*

ineſausta miniera ec. Riguardo poi alle *Annate*, e altri emolumenti per materie Beneficiali; tutti ſanno, che sono entrate vendute a particolari perſone, che improntarono ſomme determinate in occaſione di urgenza della S. Sede, depauperata ſpecialmente (come vedremo) per ſuſſidj dati alle Chiese Estere. Si raccolsero allora delle ſomme neceſſarie, iporecando i proventi della Daterìa, e della Cancellerìa, in modo, che per esempio, chi somministrava due mila scudi, aveſſe a percepire una porzione di quelle entrate, finchè viveva eſſo Acquirente, o chi altro egli aveſſe ſoſtituito dentro il prescritto termine di 40. giorni prima di morire. E siccome morendo il Creditore senza aver trasferito, il suo credito *vaca* a profitto di Camera, che torna a vendere quel poſto; queſti perciò si dicono *Officj Vacabili, e Vacabiliſti* quelli, che gli possiedono. Nel qual ritorno però de' fondi alla Camera niuno s' immaginerà quel profitto, che a prima vista apparisce, se consideri, che il caso della vacanza non è poi frequentissimo, perchè ognuno cerca di ſtare attento ſul ſuo, e di trasferire in tempo abile in altra perſona il ſuo credito: e la probabilità della vacanza viene a eſſere compensata col frutto esorbitante dell' otto, e dieci per cento, che si ragguaglia ſul Capitale ſomminiſtrato. Quindi è, che molti *probi nummularii* credono meglio impiegato il loro danaro in queſta ſorte di Officj vacabili, che non in luoghi ſtabili di Monte col fruttato del tre per cento. Laonde tutto queſto affare de' Vacabili si ridu-

riduce a una ſpeculazione di finanza, per cui poco più, poco meno alla Camera Apoſtolica torna lo ſteſſo intereſſe in avere ipotecate così queſte rendite a sì grave fruttato, come se a un più discreto le avesse alienate per sempre. Ne è una dimoſtrazione il celebre concordato di Spagna, che si fece sotto Benedetto XIV., e per cui volendo il Re Cattolico, che i Beneficj non Conciſtoriali non avessero a paſſare altrimenti per Datería, offerendo il proporzionato compenso allo ſcapito, che quindi venivane a riſultare; fu facilissima la riſpoſta: che non v'era compenſo alcuno da offerire al Pontefice, trattandosi unicamente d'interesse non ſuo, ma de' Vacabiliſti, a' quali non si poteva togliere il loro credito ſenza compenſo. E di fatti ragguagliando il profitto, che poteva venire per quelle ſpedizioni di Spagna, furon pagati *novecento mila ſcudi* per una volta, da reſtituire i lor capitali proporzionatamente a tanti Vacabiliſti, a quanti venisse quindi a cessare il dovuto fruttato. Il Papa rinunziò anche per giunta la partita ſpogli; e il negozio fu terminato così. Quasi dunque tutto l'affare dell'Introito Pontificio per affari Beneficiali, si può conſiderare come finito, e afferir francamente, che nulla, o quasi nulla fruttano in oggi *alla Camera*. E finalmente i Quindennj ec. (V. ſopra n. 25.) cedono interamente in parte di foſtentazione de' Cardinali, che ſeparatamente ſe gli amminiſtrano per mezzo della Congregazione Conciſtoriale, e si dividono fra quelli, che risiedono in Curia a faticare in ſervigio della Chie-

sa

ſa Cattolica, e queſta distribuzione si chiama *Rotolo*, da cui poche centinaja di ſcudi annui riceve ciaſchedun Cardinale per ſuo ſussidio. Ne partecipano anche alcuni Vacabiliſti, e ſe ne cava porzione del mantenimento de' Miniſtri della Cappella Pontificia, che è coſa appartenente, come indicammo poc' anzi, al trattamento del Papa, in qualità di Capo della Chieſa. Cosicchè tutti que' gran fiumi, che il Papa si assorbiva da tutto il mondo, eccogli in un momento ſpariti ſenza che nemmeno una gocciola, per così dire, ne sia calata in ſua borſa. Tanto egli è facile il ciarlare a ſproposito di quelle coſe, che non si ſanno, e di affari che non si conoscono altro, che da una banda. Potrei terminar quì il mio Trattato chè baſterebbe almen certamente a dimostrare, che niuno ſtimolo di avidità può avere su queſte rendite privatamente il Papa, per cui poi nulla montano: e a fare ſvanire le calunnie di tanti artificj, che gli si addebitano; mentre converrebbe ſupporlo intrigante ſenza profitto, ed avido ſenza interesse: ſupposizione, che non dirò di un Romano Pontefice, ma di niun' uomo del volgo può farsi senza malignità manifeſta.

41 Ma io non hò bisogno di nascondere nemmeno in minima parte la verità. L'assunto di queſto Capo è mostrare che in ajuto di *Chiese Straniere* si rifonda dal Papa con *ſopravanzo* queſta entrata Ecclesiaſtica: e le partite, che si son finora prodotte, non vanno tutte a tal fine. Per eſempio nella Notula prodotta dell' impiego delle Componende, varie partite, e di ſomma ſpeciale

s'im-

s' impiegano in Sussidj di carità, egli è vero, ma in sussidj che mirano Roma unicamente, e il solo Stato del Papa. Nella vendita degli Officj Vacabili, senza dissimulare, ho trovato, e può sempre rilevarsi dalla citata Opera del Card. de Luca sopra questo argumento, che le Somme si presero, in buona parte, in occasione di difesa dello Stato Pontificio, o per guerre, careſtie ec., che si può dire riguardassero o soltanto, o ſpecialmente il noſtro Territorio. Riguardo dunque a coteſte somme ci si può rispondere dagli Stranieri: Roma adopra benissimo a soccorrere i poveri suoi, e a sollevare i suoi Popoli nelle urgenze occorrenti. Le entrate dello Stato sono dirette per quello, e il Papa come Principe temporale, và bene, che soccorra i suoi Sudditi. Ma ognuno ha de' poveri in Casa propria, e a tutti gli Stati occorrono de' bisogni, a' quali necessario è, che provveda ciascuno. Dunque non risulta quindi ragione di fare escire moneta dagli altri Stati per trasmetterla in Roma. Egli è vero, che le esposte rendite Ecclesiaſtiche non entrano in borsa del Papa: ma ciò che importa? Subito che vadano a profitto de' suoi Sudditi, viene a essere la ſtessa cosa; giacchè in rigore il Principe non ha cassa diſtinta da quella de' Popoli suoi, ed egli è povero, o ricco, secondo che essi son tali. Tutto questo discorso ha molto fondo di ragione con se; e qualche eccezione, che potrei darvi non lo impererebbe, che in parte, e in parte, che si può trascurare in una Causa, in cui abbiam tanto di avanzo. Potrei esaminar, per esempio,

pio, se come Roma ajutò tante volte nelle gravissime urgenze gli Stati altrui, così si potesse qualche cosa mettere in loro conto per le simili urgenze di Roma ec. Ma come dissi non occorre imbrogliarsi in cose da disputarne: e di quelle partite, che fra le riportate, *liquidamente* appartengono a Sussidio ſtraniero, torneremo ad averne ragione fra poco. Dobbiamo noi dimoſtrare a partite liquide, e chiare, che per le Chiese straniere Roma ha più escita, che enrrata? Anche questo dimoſtreremo, e d' avanzo.

42 Già per i tempi anteriori, per quelli, che si chiamano i bei Secoli della Chiesa, poca questione gli Avversasj ci muoveranno. Ancorchè loro si mostri come abbiam fatto (Cap. III.), che fin da que' tempi di viſtosissime entrate era fornita la Chiesa Romana; volentieri ci accorderanno, che ne fosse fatto buon uso, e che ajuti copiosissimi ne risultassero alle Chiese Straniere (v. ſop. n. 4. ec.) Il Sig. Consigliere Vecchioni nella citata *Dissertazione risponsiva* (Napoli 1789. pag. 8.) ci avverte, che non ci diamo pena di questi tempi, ma sibbene de' poſteriori, e *anche molto poſteriori* alle *ampollose Donazioni Caroluciche, della Contessa Matilde, degli Imperatori di Allemagna ec.* E anzi più precisamente ci assegna l' epoca (p. 10.) della residenza della Corte Romana in Avignone, e *la posteriore del grande scisma d' Occidente:* onde dal Secolo decimo quarto in poi debbasi indirizzare la difeſa de' Papi in punto di rendite ſtraniere, bene, o male adoprate; giacchè per appunto in que' tempi s' andaro-

rono a dismisura accrescendo, e a malamente impiegarsi. Nè cortese ch' egli è, vuol negarci del tutto (p. 12.), che qualche ajuto abbian dato i Romani Pontefici specialmente alle Chiese, ed ai Regni invasi dall' usurpatore Ottomanno: anzi accorda al rispettabile suo Avversario, che i fatti da esso allegati (p. 15.) *sono tutti veri, e sono assai più copiosi, e maggiori di quelli, che sono stati dal nostro Scrittore narrati*. Ma poi o pretende assai tenue la somma, che perciò i Papi trassero da' loro Stati, o vuole, che la raccogliessero dalle contribuzioni di Chiese Straniere, collettate straordinariamente perciò: nel che vedremo aver confusi l'uomo colto per mancanza di notizie delle cose nostre, i sussidj, che i Romani Pontefici fecero contribuire da i Beneficj Ecclesiastici, e spezialmente dalle Congregazioni Monastiche; con quelli, che effettivamente somministrarono del proprio Erario. Che se poi noi vogliamo giustificarci con dimostrare, che somme gravi, e da Roma si sono tratte; un altro genere di difesa egli immagina (pag: 23. ec.) sponendoci essere atto villano rammentare altrui i beneficj conferitigli, perchè egli è un condannare con questo, secondo il Comico nell' *Andria* Act. 1. Scen. 1., il beneficato di ingratitudine: scrivendoci in caratteri grandi l'avviso: *isthaec commemoratio, quasi exprobratio est immemoris beneficii*. Laonde per puntuale disposizione di questo Galateo, bisognerebbe starsene quieti: e tempestati ogni giorno, che s' ingoja il danaro di tutto il Mondo con iscandalo universale: accusa-

ti

ti di estorsioni terribili, di avarizia insaziabile, di fraudi da uom di piazza; non aprire nemmen la bocca per rammentare alle stordite persone, che s'è dato di più, che non abbiamo ricevuto, per paura di non commettere una inciviltà, e rimproverare altrui il beneficio, contro gli avvisi del Comico. Così (*absit verbo invidia*) il celebre Lupo d'Esopo trovò maniera d'accusare di aggravio, e di usurpazione l'Agnellino, che stava zitto; e di scannarlo per la risposta, con cui s'era giustificato. Ci perdoni il Signore Avversario, che lo eludere un punto di controversia sì seria, con una rubrica di etichetta, e con un trattatino *de Officiis*; fa capir troppo, che si ha una debol causa alle mani, e che manca una risposta migliore. E il bello è che il chiarissimo Autore della *Breve Istoria del Dominio ec.*, nella sua Dissertazione proemiale, a cui il Sig. Vecchioni ha voluto rispondere con mezzo Tomo; non aveva nemmeno trattata di proposito questa materia: ma solo cumulatamente, ed in globo rammentò i sussidj, che i Papi somministrarono alla Cristianità, e specialmente a' Signori di Venezia, e di Napoli, in occasione delle invasioni Turchesche: ed a ciò si esce fuori a rispondere, ch'egli è poi atto incivile il rammemorar tali fatti. Non è poi così del medesimo Sig Consigliere, il quale se in un distinto Capo (IV. p. 96. ec.) rammenta, o esagera i Beneficj, che Roma ha tratti *per mezzo delle* (sue) *possidenze delle due Sicilie*; lo fa senza minimo pericolo di comparire incivile, *ma per sola difesa*. Forse l'ingenuità

del sig. Rispondente l' ha obbligato a indicarci in tal guisa che sapeva bene egli stesso, *che erano tutti veri, e assai più copiosi, e maggiori di quelli, che sono stati* dal suo Avversario *narrati*. Cosa dunque avrebb' egli detto se non già confusamente, e in passando, ma distintamente, e con Partite di Camera autenticissime, se gli fossero mostrate le gravi somme, che trassero *dal proprio Erario* i Romani Pontefici, per sussidiare in urgentissimi casi i Potentati Cattolici? Egli avrebbe perdonato al necessario sistema d'ogni ben regolato Governo, che di quelle partite se ne sia tenuto *Registro*, che tal Registro formi parte della pubblica amministrazione della Camera Pontificia: se pur non voglia, che per non mancare all' urbanità, la Corte di Roma avesse dovuto regolarsi in modo da passare delle somme sì gravi in occulto, senza che ne sapesse persona, anzi senza nemmeno segnarle in un libro di spese. Questa veramente sarebbe una petizione indiscreta. Ciò, che poteva ragionevolmente aspettarsi dalla prudenza, politezza, e religione de' Romani Pontefici fu che tali partite si tenessero con riguardo, non se ne facesse un inutile ostentazione, e che non si producessero se non che in casi di indispensabile necessità, come tante, e tante volte cegli hanno condotti le calunnie, e gli strapazzi insoffribili de' nemici di Roma, che l'avrebbero cimentata per così dire a fare incidere ne' pubblici marmi un discarico resosi necessario a togliere uno scandolo generale, e a smentir l' impudenza di uomini non informati, o maligni,

che

che questa prima Chiesa del Cristianesimo dipingevano sempre, e dipingono come un' Avara matrigna non ad altro intenta, che a succhiare il sangue migliore de' Figli suoi. Vorrei che ci dicesse il Sig. Consigliere Avversario, se intentatogli qualche calunnioso giudizio de *repetundis*, o *de peculatu*; volesse essere sì delicato, e scrupoloso da non produrre nemmeno per convenienza i saldi autentici, e le quietanze, che avesse riportato delle onorate sue Amministrazioni? Se dunque si aprirono sobriamente talvolta i Registri dell' Apostolica Camera, e se ne estrassero qualche partite; si persuada pure il Sig. Vecchioni, che Roma venne a questo passo costretta: che non si pentì mai, nè si pente d'aver dato sussidj larghissimi alle Chiese straniere: che anzi riconosce d'aver fatto con ciò quello che dovea nelle regole del Vangelo, che tornerebbe a fare sempre che lo potesse, e che negli urgenti bisogni della Cristianità, d'altro oggi non duolsi, che di vedersi ridotta dalla malignità, e dalla calunnia de' suoi nemici alla funesta impotenza per i copiosi sussidj, che potè somministrare altra volta. Dalle quali cose rileverà imparzialmente, che fu savio, e necessario consiglio il somministrare fra le altre al celebre Scrittore del *Diritto libero*, che abbiam citato altre volte, quelle Camerali partite, che si veggono inserte nel Libro 3. par. 2. tom. 3. pag. 279. ec., molte delle quali sono anche riferite nell' *Antifebronius vindicatus* (par. 4. pag. 96. ec. *Cesenae* 1772.). E tanto meno potrà essere a noi imputato a delitto, se ora che da più

anni quelle partite son pubbliche, e per le mani di tutti, ſenza che nè il Febbronio, nè qualsiasi altro Scrittore benchè maligno, abbia potuto replicarvi parola; se noi dissi veniamo qui a riferirle, non abbiam fatto altro, che assicurarci nuovamente, per una delicatezza condotta fino allo ſcrupolo della provenienza autentica, e della fedeltà di quelle partite: e altro non faremo, che aggiungere tratto tratto delle Conferme ricavate da Bolle, e Brevi di que' Pontefici ſteſſi, che somministrarono que' sussidj, e dalle quali tal somministrazione è notata. Ed acciò non abbiano gli Avverſarj a dolersi, che noi parliamo di tempi, ne' quali la Chiesa Romana non ha biſogno di essere giuſtificata ſull' affare danaro; noi gli preghiamo se si contentano di avvertire, che le partite medesime non ſolamente risguardano epoche poſterioti alla dimora della Corte Romana in Avignone, e al grande Sciſma dell' Occidente, ma poſteriori anche di oltre un Secolo, e vale a dire in tempo, in cui i metodi delle pretese angherie *inventati* in que' torbidi tempi, aveano ben preso piede, e la millantata avidità della Corte dovea essere al colmo.

43. Avvertano anche coloro, a' quali poſſa piacer l'eccezzione del ridetto Sig. Consigliere = che i sussidj dati da Roma furono raccolti per imposizioni Ecclesiastiche straordinarie sopra Beni stranieri =: che noi comprendiamo bene esser questa una partita distinta, la quale non entra ne' computi nostri presenti, ne' quali solo cerchiamo le somme, che i Romani Pontefici han-

no

no somministrato per gli stranieri bisogni in partite di Camera, e dal danaro *de' loro sudditi*. Quindi è, per esempio, che sotto i Pontificati d' Innocenzo X., Alessandro VII., e Clemente IX., che troveremo fra que' Pontefici, che diedero somme notabili in soccorso del Cristianesimo *nelle partite di Camera*; si trovano anche registrate in Bernino, e riferite dal citato Autore *del Diritto libero* le partite seguenti alla sola Republica di Venezia (ivi pag. 379.)

L' Anno 1644, per Indulto d' Innocenzo X. si raccolsero dal Clero Veneto in tre straordinarj sussidj, centomila Scudi per ciascheduno -- -- -- -- -- -- -- S. 300000 ..

Sotto Alessandro VII. per varie soppressioni (pag. 280), e vendite S. 958976 ..

E per Decime imposte circa -- S. 300000 ..

Sotto Clemente IX. similmente per soppressioni, più di -- -- -- S. 1000000 ..

Che formano -- S. 2,558,976 ..

Ora tutta questa somma io non la conto, perchè sebbene raccolta per Pontificia beneficenza, pure non escì dagli Stati del Papa, e a favore della Chiesa Romana produsse, o almeno dovè produrre de' titoli di gratitudine, non di giustizia. Che anzi in occasione di generali Collette, nelle quali furono pur anche compresi i beni Ecclesiastici de' Dominj Pontificj, come sarebbe l' imposta del sei per cento (*Vita Clement. XI.* Lib. 4. n. 51, pag. 303. Urbini 1727.), che su

tutti i luoghi Pii *in Italia, & Insulis adjacentibus anno quolibet ad quinquennium exigenda, partim in Cæsaris, partim in Venetorum ærarium inferri jussit*, lo stesso Clemente XI.; tali partite, dissi, nemmeno reputo, perchè non è facile di liquidare con precisione qual rangente ne uscisse da' paesi di Roma. Si tratta dunque soltanto di partite nette, e pure di Camera, che in tant' oro effettivo, e in argento preso sovente a fruttifero impresto, si somministrarono alle gravissime urgenze de' Principati Cattolici. Riferiamo dunque ciò solo, che da' tempi di S. Pio V. a Clemente XI.; vale a dire dall'anno 1566. all'anno 1717. si trova registrato ne' libri di *spese straordinarie* della Camera Apostolica: e si dia distinta la somma, che provenne in tal epoca alla Republica di Venezia nelle disastrose sue guerre contro de' Turchi. Tutto è documentato nella spesso citata opera *del Diritto libero* (pag. 283. ec.), a cui mi riferisco perciò.

Sussidj dati alla Serenissima Republica di Venezia.

S. PIO V. in varie partite -- --	S.	222505 ---
E più, non avendo altri modi, obbligò suo Nipote il Cardinale Alessandrino a vendere il suo Officio di Camarlengo per *settantamila* Scudi, che fu comprato dal Card. Luigi Cornaro *Veneto*, e la somma ne passò alla Republica -- -- -- -- --	S.	70000 --
Somma, e segue	S.	292505 ---

Somma, e segue S. 292505 —

Inoltre 400 *mila* Scudi di oro, che formano Scudi 700,000. si raccolsero perciò dalle Religioni non mendicanti *anche dello Stato del Papa*: ma questa partita non si conta per la ragione suddetta.

Sotto INNOCENZO X. (p. 284.) allorchè incominciò la guerra di Candia dall' anno 1644., al 1653. fu somministrato dalla Camera -- S. 1009180 —

Altre somme procurate d' altronde si rilevano nelle *Memorie istoriche ec.* del Bernino (pag. 282. ec.) Roma 1685.: ma queste similmente non contansi, benchè vi siano Scudi *tremila* donati dal Card. Barberino, e *Scudi diecimila da altra persona Ecclesiastica IN ROMA* (cioè Monsig. Odescalchi, che fu poi Innocenzo XI.)

Sotto ALESSANDRO VII., e CLEMENTE IX. si trovano a spese di Camera per la stessa guerra di Candia S. 1689360: 45

Anche quì nulla si dice di altri sussidj procurati da Alessandro VII., e riferiti dallo stesso Bernino (ivi pag. 289.), e dal Nani *Istoria Veneta* Lib. VII. an. 1658.: benchè vi siano contribuzioni copiose *de' più opulenti Baroni Romani*, Galere armate a proprie spese, e mantenute da' Cardinali Barberino, e Flavio Chigi, de' quali il primo inviò an-

Somma, e segue S. 2991045: 45

Somma, e segue S.	2991045:	45
che alla Republica *cinquemila tumuli di grano*. Il Card. Antonio suo Fratello Scudi *centomila*: Il Card. Spada altri diecimila..... Il Card. Niccolò de' Bagni *quanto potè ec.*		
E più negli anni 1668., e 1669. si trovan pagati -- -- -- -- -- S.	418479:	79
Sotto INNOCENZO XI., e ALESSANDRO VIII. dal 1684 al 1690 - S.	661310:	25
Sotto INNOCENZO XII. dal 1691. al 1697. - -- - -- -- -- -- S.	755233:	18
Sotto CLEMENTE XI. dall'anno 1715. all'anno 1717. -- -- -- -- -- S.	656601:	41
E di più centomila doppie, che furono somministrate per ordine dello stesso Papa dalla così detta Fabbrica di S. Pietro, che sono -- -- S.	360100	---
Cosicchè dalle sole pubbliche rendite, senza le sovvenzioni particolari de' Cittadini Romani nello spazio di un solo Secolo, e mezzo, la Republica Veneta ha ricevuti -- -- -- S.	5,842,770:	08

Facciamo prima di andare innanzi una *parentesis*. Se la Serenissima Republica avesse dovuto in quelle urgenrissime necessità, per questi *cinque millioni, ottocento quarantadue mila settecento settanta scudi ec,*, aprire un' impreſtito anche al ſolo fruttato del tre per cento; si ſarebbe trovata gravata a pagare a Roma per ſoli frutti, *cento ſettantacinque mila duecento ottantatre ſcudi* annui. Ma poichè Roma ritraeva ſuſſidj Eccle-

sia-

siaſtici; s'ebbe *gratis* la ſorte, e i frutti, e in vece di un affar di finanza diventò una ſovvenzione Religioſa, che può riputarsi aver portato un guadagno di Sc. 175.283. annui. Ora noi vedemmo di ſopra, che attualmente l'introito che viene a Roma dagli Stati Veneti arriva appena a ſcudi *Dodicimila* l'anno. Facciamo, che in que' tempi foſſe maggiore del doppio, e che veniſſero di colà scudi 24,000. Ecco dunque, che tal ſussidio mantenne Roma in grado di poter dare quelle sovvenzioni, e gli Scudi 24,000. ne risparmiarono 175,283; e quasi sei millioni di ſorte: onde la Republica per questo ſolo calcolo venne a profittare ſcudi 151,283. In oggi per rimediare gli abusi dell'*oro immenſo*, risecando i ſussidj, si son ridotti a ſoli ſcudi 12,000; e vale a dire, che la Republica ha guadagnato per tale economìa un altrettanto, conſiderando ſolamente la cosa a calcolo. Ma che ne è egli avvenuto? Che i paſſati millioni, ſe mai ne ritornaſſe l'urgenza, in oggi si chiederebbero invano a Roma: e se mai si potessero raccorre da particolari opulenti, biſognerebbe tornare agli ſcudi 175,283. di frutti, e poi la ſorte. Sicchè il riſparmio de' ſussidj Ecclesiastici ha fatto guadagnare Sc. 12,000, e perderne 175,283; lo che una volta dicevaſi essere un cattivo guadagno.

44. Proseguiamo ora i sussidj, che verso la ſteſſa epoca, ad altri Principati somminiſtrò la Camera Apoſtolica.

SUSSIDJ A ALTRI POTENTATI CATTOLICI.

Sandero nel Libro I. *de Schiſmate Anglicano* racconta di Carlo V. *che adjutus fuit EGREGIE* (nella guerra contro de' Turchj) *Clementis Papae* (VII.) *pecuniis, quas ad caſtra uſque misit per Nepotem ſuum Hyppolitum Medicem Cardinalem.* Veggaſi Rinaldi all'an. 1532. n. 21., e all' anno 1531. n. 69. (1). Qual somma foſſe queſta non si rileva: ma si può calcolare a un dipresso il peso, che lo ſteſso Papa Clemente si addossò, oltre a queſto di effettivo contante, in quella guerra: *& si eramus ex praeteritis calamitatibus exhauſti:* come egli dice nel suo Breve di detto anno 1532. (*apud Raynald* loc. cit.), di mantenere cioè: *decem millia equitum Hungarorum ſpectatæ olim cum hoc hoſte virtutis, STIPENDIO NOSTRO, ET HUJUS SANCTAE SEDIS*: e deſtinò il ſuddetto Cardinale Ippolito a pagare tale ſtipendio *in menſes ſingulos*. Per quan-

(1) Di altre somme immense erogate precedentemente da Callisto III. nelle guerre contro de' Turchi, fa menzione lo stesso Rinaldi agli anni 1456. nn. XLIX. L. e 1457. nn. V. XL., ma io tralascio di risalire più indietro. Si può consultare il Bernino nelle sue *memorie hist. di ciò che hanno operato i SS. Pontefici nelle guerre con i Turchi*, stamp. in Roma nel 1685., Sadolet. Epist. Pontif. n. 68. pag. 91. n. 106. p. 158. n. 110. p. 174. Rom. 1759.

quanto tempo si pagaſſero quelle truppe Cavalleria a ſpeſe di Camera, non lo sò. Sò bene che *ſei anni* dopo la data del Breve (vid. Raynald. an. 1537. n. 48.) le irruzioni Turche andavano anzi creſcendo; e in tal anno (ivi n. 54.) il Papa fece una lega coll' Imperadore, e i Veneziani. So unicamente, che a ragguagliare quella Cavalleria computati gli Officiali ec., a tre Paoli il giorno per ciascheduno, fra uomo e cavallo, (che probabilmente non baſtava a un pezzo nemmeno in que' tempi) porta la ſpeſa annua di *un millione, e novantacinque mila ſcudi*. Onde per tenersi corti, e computare la parte, che potrebbe aver preſo il Papa in quella guerra come Principe temporale, pel rimotiſſimo ſoſpetto, che i Turchi non si ſpingeſſero fino in Italia, e a' ſuoi Stati; potrebbe diſcretamente computarsi avere la S. Sede eccedùta almeno di due millioni in tutto il tempo di quella guerra, la ſua proporzione. Lo ſteſſo è da dirsi, anzi a più forte ragione dell' altra Lega, che l' anno ſeguente 1538. il medesimo Paolo III. formò con Carlo V. ſuddetto per liberare le Chieſe della Germania dall' opppressione de' Proteſtanti, e *ut divina juvante gratia, publica Imperii Chriſtiani, MAXIMEQUE GERMANIAE SALUS promoveatur*: come dicesi negli atti ſteſsi della Lega approvati nel Conciſtoro de' 22. Giugno 1546, e riferiti dal Rinaldi a quell' anno (n. 94.), e da Le Thou (*Hiſt.* lib. 2. ad an. 1546. pag. 51.). Per tal Lega oltre i ſussidj, che si raccolgono per Pontificio beneplacito dalle altre Chieſe (lo che ſempre rammentiamo

al

al Sig. Consig. Vecchioni, acciò non confonda le ſpecie), il Pontefice del ſuo proprio Erario si obbliga dentro *lo ſpazio di un meſe* a depositare su' Banchi Veneti *centum millia aureorum* (Scudi 175,000.) *quae una cum aliis centum millibus* (altri Scudi 175,000.) *Auguſtae Vindelicorum depositis ab adminiſtris Pontificiis*, s' impieghino in queſta impreſa. Ed ecco *trecentocinquanta mila* ſcudi a buon conto in grazia de' Proteſtanti dell'Allemagna. E innoltre si obbliga a mandare, *ſemeſtri ſtipendio conducta*, una ſchiera di dodici mila fanti, e cinquecento Cavalieri, che ne' ſoli ſei meſi agevolmente importano un altra ſomma di oltre trecento mila scudi. E ciò senza pregiudizio dell' altra lega, che il dì 8. Febbrajo 1538. si era già fatta con lo ſteſso Carlo V. contro de' Turchi dal medesimo Pontefice Paolo III. (vid. Raynald. ad eumd. an. n. 4.), più gravosa anche della poſteriore contro de' Proteſtanti, e cui fa veramente specie come potesse reggere lo Stato del Papa, poichè in essa si obbliga *dare, ſolvere, et contribuire in hac ſancta expeditione tam offenſiva quam defenſiva contra Turchas, SEXTAM-PARTEM totius impenſae, quae ſit tam mari, quam terrae quomodocumque*. E non baſta: perocchè ſegue altro arricolo: *Item quod ſanctiſſimus Dominus Noſter debeat armare triremes triginta ſex* (1):

co-

(1) Quindi può avvertirsi uno sbaglio del citato Bernino pag. 190., che dice 30. galere. Conf. Biagio Baronio da Cesena nel *Diario* MS. all'anno 1538. 10. Febbrajo.

come tutto fu mantenuto appuntino (*Vid. cit. Rayn.* n. 7., Ved. anche n. 21., Muratori *Annali* an. 1537. Tom. X. p. 230. Edit. Nap., Fleury detto Anno Tomo 20. p. 216. n. 58. Edit. Nap.) Ora io domanderei se queſte *degne provvidenze, che con ſommo zelo, e però inſieme* DI TUTTO IL CRISTIANESIMO *ſi erano* SEMPRE *date i Sommi Pontefici, e queſte ſollecite cure, che coſtituiſcono una delle principali loro lodi, che non ſi cancelleranno giammai, non che dalle Storie, ma dalla memoria degli uomini, infino a tanto, che vi ſarà notizia delle coſe paſſate*: ſiccome ha la bontà di gentilmente confeſſare lo ſteſſo Sig. Vecchioni (*Cit. Diſſert. reſp.* pag. 23.); domanderei, dissi, se un aggravio sì sterminato, a cui si aſſoggettò Paolo III ſtia in proporzione della parte, che potè avere in quella guerra pel solo ſuo ſecolar Principato? O ſe *il prò di tutto il Criſtianesimo*, ſe la pubblica *Imperii Chriſtiani, maximeque Germaniae ſalus* sia dover che promuovaſi con sì eſorbitante dispendio, a carico de' ſoli ſudditi Pontificj, o a loro specialissima parte? Il Sig. Avverſario ne decida egli ſteſso. Noi gli possiamo dire, che per atteſtato non ſoſpetto di Muratori (cit. Tom. 10. an. 1544. pag. 273.) tali, e tante furono le gravezze, che Paolo III. fu coſtretto ad accreſcere, *che fece gridare il Clero, ed il Popolo ſuo; e laſciò anche impegnate a' Mercanti per più anni non poche rendite della Camera Apoſtolica*: in atteſtato di quegli immensi guadagni, che *l'ingorda Roma* ricava da' ſussidj ſtranieri

ri (1). Lo ſteſso si può dire del Pòntefice Giulio III: successore di Paolo, che nella Bolla de' 16. Marzo 1551. che incomincia *Ab initio Noſtri Pontificatus* atteſta, che per queſta guerra col Turco, *OMNIBUS FERE Ordinariis Cameræ Noſtræ Apoſtolicæ proventibus alienatis*, (tanto pieni erano i fiumi di oro raccolti in Roma fin quì) *non habemus unde molem expenſarum, quae pro Orthodoxae fidei defensione, & Status S. R. E. conſervatione, nobis in dies ſubeundae ſunt &c.* E il suddetto Marcello II., successore immediato di Giulio III. nella sua Bolla de' 18. Aprile 1555., che comincia. *His proximis diebus*: rende similmente teſtimonianza, che: *Camera Apoſtolica ea in egeſtate reperta fuit* (per le montagne di argento piombate quà) *ut neque ipsius Praedeceſſoris exequiae modo ſolito, neque Conclavis expensae com-*

(1) Son costretto a tralasciare altre sovvenzioni di somme indeterminate, che gli Storici rammentano nel solo Pontificato di Paolo III. Per esempio l'Adriani nella *Storia de' suoi tempi* Lib. 3. p. 104. dice di lui, che nel 1542. mandò all' Imperatore una gran somma, che in parte si era ritirata dalla vendita di pubbliche cariche, con tremila cavallerìa, comandata da Alessandro Vitelli: che il Savelli (ivi p. 21.) nel seguente anno 1543. condusse in Ungherìa altri 4000. fanti. Queste, e tante altre partite si abbiano sempre a memoria per rilevare quanto noi tralasciamo nel compùto, e quanto ci mettiamo al largo nel fissarci a credito quel poco che si ha di preciso ec.

commode fieri poterant; quin immo ad eas satis remisse faciendas, oportuerit aes alienum, cum gravi ipsius Cameræ jactura, contrahere. Tanto avean saputo profittare i Papi fin quì degli indicibili loro artificj in accumulare *l'oro di tutto il Mondo!* Lo ſteſſo si rileva dal ſucceſſor Paolo IV., che iſtituì in Roma il *Monte Novennale*, e con sua Bolla: *Superioribus mensibus* de' 21. Ottobre 1555.; prorogò i sussidj da contribuirsi per tal guerra dalle Congregazioni Monaſtiche, per la ragione, che la Camera era ormai alla aſſoluta impotenza di portar sola tal peso. Riguardo a Pio IV., e altri Pontefici, che immensi sussidj contribuirono sopra i Beni Ecclesiaſtici, e Monacali, *anche de' loro Stati*, specialmente al Regno di Napoli, può consultarsi una bella Scrittura del Padre Abbate Siciliani Procurator Generale Lateranense impressa in Nepoli nel 1785. col titolo *Dimoſtrazione delle ragioni della mia Congregazione Lateranenſe ec.*, la quale per avventura ha innocentemente condotto in inganno il Sig. Vecchioni. Imperocchè avendo dovuto il Padre Siciliani dimoſtrare in quella Scrittura, che la ſua Congregazione Lateranense giaceva sotto il peso di un debito annuo di Scudi 95,647: 45. per frutti di danaro *dato a' passati Re di Napoli*, acciò la soppreſſa Badìa di Termoli foſſe compresa nella dovuta tangente; per tale assunto sarebbe bene ſtato fuor di proposito il riferire minutamente ciò, che del suo proprio aveva somminiſtrato la Camera. E quindi il Sig. Vecchioni, che come Giudice *Togato* (p. 22.)

avea sotto degli occhi scritture di questa fatta, credè forse, che da Roma non fossero partiti sussidj d'altra sorte, che quelli, che in esse si riportavano. Noi però torneremo a *sussidj Camerali*, colle partite dello stesso Autore *del Diritto libero*, che quindi innanzi oltre gli estratti Camerali, reca (pag. 288. ec. Tom. 3. part. 2. cit.) le conferme di accreditati Scrittori già pubblicati.

45. Avea potuto respirare appena da' passati gravami il Pontificio Dominio, che il Pontefice S. Pio V. successore immediato di Pio IV. suddetto, quel Pio V. che trovammo ne' sussidj somministrati a' Veneziani (sopra n 42), e che giunse fino a levare il Camerlengato al proprio nipote per cavarne danaro da dar sussidj; Egli stesso si trova quivi aver somministrati in varie riprese, a' Ragusei, a' Maltesi ec.

Sessantamila Scudi *di oro*, cioè -- -- S.	105,000 --
E più l'obbligo di altri cinquantamila *aurei* annui, che a non valutargli, che per un solo anno, formano -- -- S.	88,100 --
Innoltre (p. 290.) somministrò altri quarantaquattromila Scudi di oro, cioè S.	77,000 --
E più vendè una partita di gioje per la somma di quindicimila Scudi di oro, cioè -- -- -- -- -- -- -- -- S.	25,575 --
Al Re di Francia, contro gli Ugonotti, che gli si erano ribellati somministrò in danaro -- -- -- -- -- S.	150,000 --
Somma, e segue S.	445,675 --

Somma, e segue S.	445,675--
Oltre un soccorso di cinquemila fanti, e cinquecento cavalli, e oltre i sussidj raccolti altronde (pag. 291.)	
In tale occasione il Senato Romano contribuì -- -- -- -- -- -- -- -- S.	100,000--
CLEMENTE VIII. (pag. 292.) oltre una somma, che non si nomina in ispecie, somministrò per la difesa dell' Ungheria -- -- -- -- -- -- -- S.	100,000--
E per soldo di diecimila fanti -- -- S.	350,000--
E per altrettanti (p. 293.), *pel mantenimento de' quali aggravò lo Stato Ecclesiastico* (p. 293.) *di dugentomila Ducati* -- -- -- -- -- -- -- -- S.	350,000--
Oltre mille cavalli (pag 292.), che lascierò senza computo fisso di spesa	
Somma --	S. 1,345,675--

Alla qual Somma se unisca si a un circa il computo del mantenimento de' suddetti Cinquemila fanti, e Cinquecento Cavalli pel Re di Francia, e degli altri mille Cavalli per l'Ungheria; la Somma và facilmente a due millioni. I quali se si avvertano dati nel breve corso de' Pontificati di S. Pio V., e di Clemente VIII. e in tempi, che l'Apostolica Camera era per le precedenti sovvenzioni a quelle estreme angustie ridotta, che abbiamo udite poc'anzi; non farà specie la testimonianza del Vescovo di Biscéglia Nunzio allora risedente in Colonia, uomo contemporaneo alle cose, e in circostanza di dover bene

ſoſtenere ciò, che asseriva: il quale in una sua Lettera de' 28. Ottobre dell'anno 1619. (v. il cit. Diritto libero pag. 293.) ſcrisse *di aver dimoſtrato* all'Imperatore, che la S. Sede da Paolo III. (v. ſopra num. 44.) fino a quel tempo, avea ſpesi *più di SEDICI MILLIONI* in beneficio della Germania. Tiriamo ora altro poco innanzi a' tempi poſteriori, a vedere altre somme ſomminiſtrate liberamente (ivi pag. 293. ec.) per le urgenze ſtraniere.

46. GREGORIO XV., che fu eletto al Sommo Pontificato nel 1621., dice Bernino (loco cit. pag. 269.) che *aſſegnò groſſa Somma di danari in ciaſcun meſe pel Regno di Polonia*, promettendo ſoccorsi anche maggiori subito, che potesse reſpirare il suo erario dalla depauperazione in cui era per le guerre ſuscitate dagli Eretici, ribelli contro l'Imperatore Ferdinando: dal che rilevansi soccorsi dati alla Pollonia, e all'Imperatore, sebbene non si esprima in qual Somma precisamente.

ALESSANDRO VII., che fu Papa nel 1655. in diverse volte trasmise a Vienna -- -- -- -- -- -- -- S.	139,840--
Indi al Lambardi Ministro Cesareo in Roma, nel corso della guerra fe sborsare -- -- -- -- -- -- -- -- S.	541,719--
Fra queste due partite manca nell'Opera DEL DIRITTO LIBERO una partita di URBANO VIII. successore di Gregorio, che trovo nel Muratori	
Somma, e segue S.	681,559-

Somma, e segue S.		681,559--
Tom. XI. all'anno 1633. pag. 112. aver mandato in sussidio della Lega Cattolica di Germania -- -- -- S.		50,000--
CLEMENTE X. rimise del proprio al Re di Pollonia -- -- -- -- -- S.		75,000--
E di poi -- -- -- -- -- -- -- S.		30,000--
Del Ven. INNOCENZO XI. assicura Gio. Paolo Palazzi contemporaneo, che fra Cesare, e la Pollonia il Pontefice avea rimessi fino a quel tempo più di S.		2,000000--
INNOCENZO XII. l'anno 1691. mandò all'Imperatore -- -- -- -- -- S.		101,000--
E l'anno 1698. -- -- -- -- -- -- S.		9000--
E al Re Giacomo d'Inghilterra l'anno 1692 -- -- -- -- -- -- -- -- S.		55,438--
E al Re di Pollonia l'anno medesimo S.		15,777--
CLEMENTE XI. finalmente l'anno 1717. inviò all'Imperatore -- -- -- -- --		238,952--
E di poi altri -- -- -- -- -- -- S.		75,417--
Somma -- S.		3,332,143--
Onde unendovi le somme suddette, senza le indefinite.		
Pel computo del Nunzio Risceglia S.		16,000000--
Per le Partite *Francia*, che non entrano in quel computo, circa -- -- -- S.		300,000--
Somma -- S.		19,632,143--

Poco meno adunque di *VENTI MILLIONI* troviamo espressamente descritti nel corso di poco più di un Secolo, e mezzo: la qual somma, che talora fu presa al *dieci*, e per fino al *dodi-*

ci (1) per cento nell'estrema calamità delle cose; se si ragguagli al solo fruttato del tre per Cento, pure reca alla Camera Apostolica un debito di *Seicentomila* Scudi l'anno. E aggiungendovi la partita distinta della Serenissima Republica di Venezia (v. sopra num. 42.); i frutti di debito annui monteranno a Scudi *Settecento settantatre mila dugento ottantatre*. Laonde i nostri *trecento mila* Scudi al più, che nello stato attual delle cose mostrammo (v. sopra n. 29.) formare tutta l'Ecclesiastica rendita al di fuori, non arrivano a compensare nemmeno della metà l'aggravio Camerale di quel discreto fruttato, e il Papa si può dire restare in credito per questo calcolo solo,

(1) Ne sia di un solo esempio la Bolla: *Inter multiplices*: de' 6. Luglio 1562., colla quale Pio IV. per le guerre contro il Turco istituì il *Monte Pio ricuperato*, coll' interesse del 12. per cento. Bisogna anche avvertire quanto ci voleva a formare sì rispettabili somme in que' tempi, ne' quali le derrate non valevano nemmeno la terza parte di ciò, che ora vagliono. Regolarmente poi tutti i Monti in principio furono eretti al *dieci* per cento, somma che allora si riputava frutto moderato, come attesta lo stesso de Luca (De loc. Mont. non vacab. Cap III. §. *His autem &c.*, ove avverte, che in allora le usure andavano fino al 33. per cento, *adcout intra triennium sortem adæquarent*. Tanto era difficile trovar danaro in que' tempi, ne' quali in tanta copia dovè trovarne la Camera per i comuni sussidj.

lo, di Scudi 473,283. l'anno. In somma, se in vece di donare, se in vece di essere la Capitale della Religione, Roma fosse stata un Banco di negozio, e avesse somministrato a discreto frutto quel suo danaro; fino al dì d'oggi verrebbero a Roma annui Scudi 773,283., e niuno ne avetebbe fatto un lamento. Non ne vengono in vece nemmeno 300,000; e tutto il Mondo grida, che si assassina il Genere umano! (1) Ma vi è di più. Non sono i soli anni, che abbiamo percorso quelli ne' quali Roma ha profuso gli ajuti a pubblico vantaggio del Cristianesimo, e a speciale ajuto di Chiese particolari. Noi abbiam recato un epoca di poco più di 150. anni, per un saggio del resto, e perchè di quel tempo la scrittura Camerale si trova in un miglior ordine, e ajutata dalla testimonianza eziandio di pubblici Scrittori contemporanei. Del resto ne

(1) Persona di somma perizia in queste cose mi ha comunicato un suo sentimento, che anche a me sembra fondato, e perciò debbo quì farmene carico per non dissimular cosa alcuna, e prevenire qualsivoglia obbjezione. Crede adunque l'amico erudito, che la Bolla di S. Pio V. de' 21. Aprile 1571., con cui si tassarono le Congregazioni Monastiche in un rimborso annuo di *trentaduemila* Scudi, sia andata a profitto di Camera, a cui furono pagati fino al Pontificato di Benedetto XIV., che ne permise e ritirò l'affrancazione. Per avere su ciò giusta idea, ecco distintamente le Tasse annue fissate nella Bol-

fu il primo Clemente VII., nè Clemente XI. è stato l'ultimo Papa, che abbia adoperato così. Gli Antecessori del primo trasmisero copiosamente i soccorsi medesimi quando ve ne fu di mestie-

Bolla Piana per ciascuna Congregazione, e la somma, che importò a ciascuna sotto Benedetto XIV. il redimere in perpetuo questa tassa medesima.

	Tassa annua	Valore dell' affrancazione
I Monaci Olivetani S.	5038. 8.	255168. 39.
Cassinesi -- -- -- -- „	10076. 16.	510236. 78.
Lateranensi -- -- -- „	5038. 8.	255168. 39.
Certosini -- -- -- -- „	6717. 44.	335872. ---
Scopettini -- -- -- -- „	1541. 12.	77056. ---
Camaldolesi -- -- -- „	1466. 88.	73344. ---
Vallombrosani -- -- „	919. 4.	45952. ---
S. Giorgio in Alga „	387. 20.	19360. ---
Celestini -- -- -- -- „	336. ---	16800. ---
Cisterciensi -- -- -- „	168. 96.	8448. ---
Crociferi -- -- -- -- „	155. 52.	7776. ---
Girolamini -- -- -- „	155. 52.	7776. ---
Somma la Tassa S.	32000. ---	
L'affrancazione -- -- -- --		S. 1,612,957. 56.

Di tutta questa somma la meglio pagata, sarà stata certamente quella dello Stato Pontificio, che dovrebbe detrarsi da questo computo, ma non potendo io liquidare questa rangente, computiamo tutto come un rimborso *estero* percepito dalla Camera per i contribuiti sussidj. E

però

ſtiero, e talvolta anche in somme più esorbitanti: e quelli, che son venuti dopo il secondo, l'hanno fatto in minori somme, egli è vero, perchè la moda è venuta di impossibilitar loro simili largizioni di carità; ma pure lo hanno fatto, e lo fanno più della rimaſtagli facoltà, come in parte vedremo, e in parte è cognito per fatti, e monumenti recenti. E ſenza dire degli antichissimi tempi, che rammentammo altre volte (v. n. 16.), le Crociate, alle quali (dicasi ciò che vuolsi) alla fine siam debitori se Italia, e intera Europa non porta il giogo Ottomanno, e le leggi dell'Arabo ingannatore; le Crociate, chi potesse calcolare quali Somme coſtino alla Chiesa Romana, farebbero inarcar le ciglia per lo ſtupore. Le Apoſtoliche Legazioni per la causa della Chiesa, recarono similmente un considerabile aggravio alla Camera: e quelle poche, che nel corso di non molti anni furono indirizzate per la causa de' Proteſtanti ec., e che riferiſce per

però de' circa 20. millioni sborsati dalla Camera stessa, come vedemmo, essa ne avrebbe ricevuto il rimborso in sorte, e frutti proporzionati, di meno di due millioni, e ne resterebbero altri 18. Siccome poi noi non valutiamo che soli *dieci millioni* (al seg. n. 48. ec.) a *permanente* di sborso camerale; troppo siamo lontani, che li suddetti Sc. 1,612,957. 56. facciano alterazione pel nostro calcolo, e gli avremmo anche potuti ommettere tutti, in compenso di tante maggiori somme, che abbiamo innanzi tralasciate, e indefinite.

s[illegible] in una nota dell'*Antifebronius Vindic.* (T. [illegible]o.) il Chiarissimo Zaccaria, portarono [illegible]si di circa *MEZZO MILIONE* di Scudi. I Concilj Generali di Occidente furono altra cagione di immense ſpese per la Chiesa Romana, e ad aprire la Storia del Pallavicino si potrebbe da quello di Trento ricavare congettura per gli altri. Le ſpese del Conclave, in cui ragguagliaramente circa ogni dieci anni si fa l'elezione del comun Padre de'Criſtiani, e per cui la Camera spende verso i 100. mila Scudi; sarebbe ben giusto, che andasse a carico universale ec. Una sola particolarità non dee tralasciarsi, perchè presenta un esempio non tanto comune nella Sroria, e ci da l'idea di un genere di Sussidj dati agli Eſteri dalla Chiesa Romana, che non appariſce nelle partite riferite fin quì. Il Ven. Card. Baronio, che queſto fatto inſeriſce all'anno 1575. n.° X., come teſtimonio presente: (*editum vidimus diebus noſtris a SSmae. mem. Domino N. Gregorio XII.*) e non sospetto: *cum jam ipso vita defuncto, nulla possit esse adulationis ſuspicio:* ci istruisce, come non contando le comuni elemosine da quel Pontefice date a' *mendichi*, ma quelle sole, che si profusero per tante oneſte, e nobili Persone, che le rivoluzioni dell' Inghilterra, e della Germania coſtrinsero a andar raminghe dalle loro Patrie *PER CAUSA DI RELIGIONE, causa Religionis extorres*: e che si rifugiarono o a Roma, o in Paesi lontani e per fino in America: *ex publicis rationibus accurate summa collecta*: si trovò, che per queſto solo ca-

po

po il Pontefice avea erogati *Vicies centena millia Aureorum*: che formano *TRE MILIONI, e 500. mila* de' noſtri Scudi. Monumento glorioso, che *ex Senatusconſulto* ſi volle atteſtato alla più rimota poſterità, nella Iscrizione scolpita in marmo sotto la Statua, che *omnium Votis* a quel Pontefice veramente magnanimo fu eretta nel Campidoglio, ed ove fra le altre si legge: *SESTERTIUM OCTINGENTIES SINGULARI BENEFICENTIA IN PAUPERES DISTRIBUTUM*: Queſto è un affare da aversi bene alla mente per capire ove andavano a finir le ricchezze di Roma, anche quando ne avea maggiori. *Tredici* Anni di Pontificato ebbe Gregorio XIII. dal 1572. al 1585. (veggasi il noſtro seguente n. 54.). Ma queſto è poco, continua Baronio: *Verum summa iſta* (vicies centena millia aureorum S. 3,500,000.) *collecta fuit adhuc ipso ſuperſtite: ceterum plurima ejus POST HAEC USQUE AD OBITUM perseveravit, majoribus in dies incrementis aucta largitio* (1). Cento altre cose vi sarebbero a riputare,

(1) In oggi si è veduta questa continuazione della carità della Chiesa Romana verso gli Emigrati di Francia, specialmente Sacerdoti, per causa di religione. Circa *seimila* ne sono stati accolti, e mantenuti per diversi anni negli Stati del Papa, con quella sufficienza di vitto e vestiario, che le moltissime angustie di questi tempi hanno permesso. A non ragguagliare però, che soli cento scudi annui a testa, lo Stato Pontificio ha sofferto volentieri in questi tempi uno incarico di Sc. 600,000. annui.

re, se si volesse esser tanto minuti, quanto lo sono con Roma i moderni calcolatori. Eppure quel solo, che Roma stessa ha cavato in numerata pecunia in un Secolo e mezzo solranto, basta a esaurire con sopravanzo tutto l' introito straniero, e a compensare con discretissimo frutto, non solamente l' odierna entrata Ecclesiastica (che sorpasserebbe del doppio e più), ma ad eguagliare i tempi ne' quali fu al maggior colmo.

47. Ma io non pretendo, che que' Sussidj, che Roma ha contribuito come Capitale del Cristianesimo, e per difesa di Religione, abbiano a riputarsi quasi dati a interesse, e come un affare di Banco. Nò. Roma contribuì quanto potè, e fino a che si estesero le sue forze, lo fece senza speranza di altra retribuzione, che quella che Gesù Cristo ha promessa a chi in suo nome darà un bicchiere di fresca acqua eziandio. Ma solamente pretendo, che i Sussidj si sono dati ad altri, perchè se ne ricevevano; e in contemplazione di ciò che le Chiese straniere mandavano, s' è dato loro compenso. Poichè altrimenti, se non vi fossero stati mezzi proporzionati, con tutta la migliore intenzione del Mondo, non si sarebbe potuto somministrare uno Scudo, nè ajutare altrimenti, che con spirituale elemosina. Pretendo di aver dimostrato, che se le Chiese mandarono, riceverono in proporzione, e anzi con iscapito considerabile dello Stato temporale del Papa, che dagli ingoranti si crede arricchito da queste rendite estranee. Quando per lo contrario il Braschi (*de Libert. Eccles.*

T. 2.

T. 2. c. 17. n. 2.) autore gravissimo, e versatissimo nelle cose di Roma, attesta esser cosa notissima a tutti i Camerali, e di averla udita confermare più volte da essi egli medesimo, che le rendite del Principato Pontificio son ridotte a tale indebolimento, che talora non arrivano a pagare i frutti de' debiti contratti dalla Camera Apostolica, *ut plurimum ad subventiones Christianis Principibus exhibendas, vel contra Turcas, vel adversus haereticos, vel similibus de caussis. Tantaque est istorum debitorum cum proventibus coæquatio, ut introitus exitui respondeat, et quandoque forte redditus tanto oneri non sufficiant*. Il Card. de Luca (*De locis montium* cap. 6.); altro Scrittore di quella pratica *propria*, che ognuno sà, oltre il mostrare, che per tali Sussidj furono spesso ridotti i Papi ad *alienare, seu oppignorare Civitates, Oppida, et Castra Status Ecclesiastici*; fa anche vedere, che doverono soggettarsi a un debito *DI DIECI MILLIONI* di Scudi alla grave ragione del dieci per cento. Lo che, dice, il Cavalier Bernini (*Istoria delle eresie nel Secolo* XVI. cap. IV.) introdusse l'uso di indebitire le rendite dello Stato Pontificio, come con una specie di Censo consignativo sotto il vocabolo di *LOCHI DI MONTE*, che furono nominati Monti *di Fede* dalla Causa per cui furon creati, e *che col progresso del tempo riposero in debito il Patrimonio Pontificio sin' alla Somma di Dieci millioni di Scudi in capitale*. Ora ci vuole poca Aritmetica per veder quindi *un millione annuo* di debito, a cui soggiacque la Camera per tal titolo, e pel di cui pa-

pagamento si trovò la finanza in tale sbilancio, che come riferisce Mambrino Roseo nella sua Compendiosa Storia del Regno di Napoli (Part. 2. lib. 4.), fu necessario accrescere per tal modo i dazj, e le imposte, specialmente sopra il Sale, che cagionarono perfino delle ribellioni, come fu quella di Ascanio Colonna pe' suoi Feudi di Romagna, che restò quindi esiliato dagli Stati della Chiesa. Non si chiederà dunque troppo in pretendere, che Roma non fosse tenuta a far limosina fino a suo sì grave dispendio: nè si argumenterà men diritto se da un debito tale e sì rovinoso, a cui la vediamo soggetta, pretendiamo di convincere d'impostura tutte le esaggerazioni avversarie, colle quali pretendesi, che ella siasi smisuratamente arrichita con l'oro di tutto il Mondo.

48. Ma poichè il citato Cardinale de Luca (eodem Cap. VI. *de locis Montium non vacab.* p. 80. ec. Romae 1682.) ci dà autenticamente la Storia di questi debiti, e della erezione di alcuni di que' Lochi di Monte, che sussistono ancora, e tutt'ora si pagano; sarà bene quì riferirla. Sul principio adunque, egli dice, dello scorso Secolo XVI. sotto Clemente Settimo; *pro subventionibus Imperatori praestandis in bello defensivo adversus arma Tyranni Turcarum, occupare satagentis Civitatem Viennensem . . . . et sic ex CAUSSA FIDEI*, cominciò l'uso di erigere questi Lochi di Monte, e la prima erezzione fu di *due mila Lochi*, che importano *duecento mila* Scudi, che allora convenne prendere al dieci per cento.

Di

Di poi sotto Paolo III., Sisto V., e altri Pontefici, questi Monti (che forse sono *i Monti di ora*, che ha guadagnato Roma) si accrebbero fino al numero presente (continua sempre De Luca) di 49,698., che fanno la somma *di cinque milioni*: ed il loro fruttato dopo molte riduzioni, *juxta hodiernum statum ad rationem quatuor pro centenario*, và alla somma di Scudi *dugento mila* l'anno, *retroactis vero temporibus fructuum summa fuit longe major, ut etiam in sequentibus Montibus secutum est*. E i seguenti Lochi sono.

Sotto PIO IV. per sussidio del Re di Francia Carlo IX. contro gli Ugonotti, che minacciavano anche lo Stato di Avignone, fu eretto *il Monte Pio Ricuperato* in numero di 10,000 Lochi, di valore in sorte *un milione*, e in frutto annuo scudi *quarantamila* secondo le riduzioni odierne.

Sotto S. PIO V. per le spese della Lega col Re Cattolico, e la Republica di Venezia contro i Turchi, pel Regno di Cipro ec. fu eretto il *Monte della Lega*, in numero di *duemila Lochi*. E inoltre altro *Monte di Religione* in 10 mila Lochi, compreso l'aumento fattovi da Sisto V. le quali due erezioni danno un fondo *di un milione, e 200. mila scudi*, e in frutto ridotto ec. Sc. 48,000.

DA GREGORIO XIII. per la fabbrica di alcuni Collegi *esteri*, e per le sovvenzioni rimesse in Francia, e in Germania contro gli Eretici, oltre le somme, *ex magna ejus parsimonia paratas*; i Monti Camerali, e *del Popolo Romano* si ac-

accrebbero di altri 10,000. Lochi, di un milione cioè in ſorte, e Sc. 40,000. in frutto ridotto.

SISTO V. per cagione delle ſteſſe eresie in Francia ec., accrebbe il Monte detto di Camera, di Lochi 644, valore Sc. 64,000. in ſorte, e in frutto Sc. 2560.

CLEMENTE VIII. fece anch'egli diverse aggiunte a i Monti, e per diverse cagioni, cioè: al Monte *Novennale* per ſovvenzione data all'Imperatore nelle guerre contro il Turco, in due volte Lochi 2000, in ſorte ſcudi 200,000., e in frutto ridotto, annui Sc 8000. Più il nuovo *Monte Ungheria* di Lochi 1650., che importò Sc. 200,000. in circa, che fanno Sc. 8000. annui: e altro Monte detto di ſovvenzione, per la cauſa ſteſſa dell' Ungherìa, in Lochi 3850., che importano in sorte circa 400. mila ſcudi, e in frutto a moderna riduzione Sc. 16,000. (1)

Sotto PAOLO V. la ſovvenzione da darsi all' Imperatore per la guerra con gli eretici di Boemia, che gli si erano ribellati, e aveano aſſunto per loro Re il Palatino; obbligò all' erezione di un altro *Monte Religione* di due mila Lochi per Sc. 200,000. in ſorte, e in frutto ridotto Sc. 8000.

ALES-

(1) Un Chirografo di Clemente VIII. de' 5. Luglio 1597. a Monsig. Cerasi allora Tesoriere, aggiunge conferma a quanto dice quì il Card. de Luca. Comanda ivi il Papa a Monsig. Tesoriere, che acquisti da Filippo Guicciardini una Polizza di Cambio per Sc. 185,625, da pagarsi *in Vienna* a Monsig. Bonvisi, *in Hungaricum bellum impendenda*.

ALESSANDRO VII., il quale estinse tutti i suddetti Lochi, e titoli senza però estinguerne il debito, mentre gli trasferì, e incorporò tutti al nuovo Monte, che eresse, e chiamò *Restaurato*; Egli stesso per i fussidj di Ungheria, aggiunse al suo nuovo Monte altri Luoghi *duemila*. Di essi, mille se ne estinsero colle Decime per ciò imposte su Beneficj d'Italia; onde gli altri mille restano ancora in debito di Camera, in sorte di Sc. 100,000. e Sc. 4000. annui di frutto. Laonde, conchiude De Luca, calcolati tutti i suddetti debiti, il frutto *annuo*, che se ne paga, ascende A QUATTROCENTOMILA SCUDI poco meno. „ E oltre le suddette somme assai altre *considerabilissime*, eziandio sorpassanti *più milioni*, furon trasmesse di là da' Monti, e da' Mari per la stessa causa della Fede, da varj Pontefici per sovvenzione de' Principi Cristiani nelle guerre contro i Turchi, o gli Eretici: e specialmente a recente memoria per la difesa dell' Isola di Creta volgarmente Candia, da' Pontefici Innocenzo X., Alessandro VII., e Clemente IX. E in Pollonia da' Pontefici Clemente X., e Innocenzo XI., le quali somme però *non si pongono in calcolo*, si perchè non ho sicura notizia, se per tal cagione si erigessero nuovi Monti, sì perchè mi è noto, che *in parte* si raccolsero dalle Decime spirituali imposte su' Beneficj d' Italia (avvertano ciò bene gli Avversarj come de Luca accuratamente distingue partite, e partite), *e specialmente dello Stato Ecclesiastico*, *e* IN PAR-

„ PARTE CO' DANARI DELLA CAMERA.
„ Lo che diede luogo a far di poi *altre aggiun-*
„ *te di Monti* per supplire que' pesi, benchè la
„ causa non si esprimesse; come similmente si
„ praticò in tante spese gravissime, che conven-
„ ne fare per arrestare i progressi delle nascenti
„ Eresìe di Lutero, e Calvino, per Legazioni,
„ mantenimento del Concilio Tridentino, e al-
„ tre cose notorie: *di maniera che il debito del-*
„ *la Camera, e della Sede Apostolica in diversi*
„ *Monti PER LA SUDDETTA CAUSA DI FE-*
„ *DE, E DI RELIGIONE, sia molto maggiore del-*
„ *la sopraddetta somma ec.* „ E l'argumento, che
soggiunge è fortissimo, vale a dire: che mentre
per queste straordinarie spese fu necessario di ri-
correre al compenso di creare un debito frutti-
fero con erezioni, o addizzioni di Monti; segno
è che le rendite tanto del Principato Ecclesiasti-
co, come del temporale non arrivano all' adem-
pimento de' pesi ordinarj: *Unde liquet, quod illud*
aurum, quod a partibus ultramontanis, vel ultra-
marinis ad urbem, & Romanam Curiam obvenit
occasione expeditionum Datariae, & Cancellariae
Apostolicae, adeo magnificatum a malignis (molti
entrano in questa classe), *vel ab indoctis* (eccone
degli altri), *& non informatis* (che sono la
terza parte), importat PAUCAS GUTTAS *com-*
paratione fluminum auri (manco male, che que-
sti fiumi di oro gli abbiam trovati anche noi)
per sedem, & Cameram Apostolicam profusi, ET
TRANSMISSI *ad easdem regiones ultramontanas,*
& ultramarinas ec. Fin quì il Cardinal de Lu-
ca,

ca, che prima di finire il ſuo Libro, crede d'essere anche in grado di aggiungere, che i suddetti emolumenti della Datarìa, e Cancellarìa non battano a pagare *la metà, anzi nemmeno la terza parte* (a' tempi suoi, che le ſtesse rendite erano quaſi al *triplo* de' noſtri) del debito fruttifero, che rimane.

49. Vi ſarebbe forſe a riflettere, che dopo quelle varie riduzioni, per le quali il fruttato, che in prima erezione fù, come udimmo, al dieci, e al dodici per cento, si ribassò fino al quattro; dopo i tempi del Card. de Luca altra ne seguì nuovamente, e discesero i Lochi di Monte al frutto di tre per cento, come atrualmente si paga. Non oſtante però il debito della Camera per questi ſtranieri ſussidj, dovrebbe computarsi molto maggiore, mentre queſta sola ultima riduzione non può compensare di lunga mano i tanti altri Lochi, eretti perciò, come udimmo, e non computati, e que' più, che i sussidj poſteriori al computo del de Luca, e a' suoi tempi, (v. sopra n. 45.) coſtrinsero nuovamente ad aggiungere: come anche le groſſe somme, che negli anni intermedj alle riduzioni, si pagarono di più al fruttato ridotto. E baſti riflettere, che per tutto il tempo, che i Monti stierono al dieci per Cento, si pagò ogni anno *un milione*, invece di Sc. 400,000; che fa una differenza *annua* di altri Sc. 600,000. Ma per proſeguire a tagliare in largo, e all'ingrosso, ci contenteremo di que' ſoli *quattrocento mila ſcudi* liquidati dal Card. de Luca, non valutando tut-

te le altre partite, che per queſto ſemplice compenso della ultima riduzione. Dunque, ecco che con poca Aritmetica, un liscio conto risulta, per cui la Camera Apoſtolica, a cagione del debito contratto *per ſussidj ſtranieri* paga annualmente, e in molta *parte manda fuori di Stato* (giacchè moltissimi ſono gli ſtranieri proprietarj de' noſtri Lochi di Monte: e la ſola città di Genova mi dicono che si prende l' entrata tutta della più ricca Provincia dello Stato Ecclesiaſtico) la ſomma di scudi QUATTROCENTO MILA. *Atqui*: per tutte le entrate Ecclesiaſtiche (ved. n. 29.) appena ſcudi *trecentomila* ne provengono altronde: dunque se il conto non mi falliſce, CENTOMILA scudi ANNUI vi sono di remissione attuale. Dunque poichè i Romani Pontefici doverono creare quel debito perchè la loro qualità di Padre comune procurava loro, e procura altronde sussidj, onde si acquiſtò una ſpecie di diritto, che anch' essi nè contribuiſſero nelle occaſioni: al tirare de' conti queſta lor qualità, in linea di lucro temporale, è divenuta una quantità negativa, un meno Sc. 100,000. Ciò, che merita la riflessione più attenta si è, che la sola somma DI DIECI MILIONI è compresa nel suddetto computo del Card. De Luca *nominatamente* come spesi dal Pontificato di Clemente VII. (an. 1523.), a quello di Clemente VIII. (anno 1592.) e vale a dire nel corso di settanta anni, e non più. Noi per lo contrario (V. sopra n. 44. 45.) abbiamo dato un computo autentico di circa 26. MILIONI (compresa l' altra par-

partita al n. 42.) somministrati in quel tempo stesso dalla Chiesa Romana, continuando i sussidi da Clemente VIII., ove finisce il computo di De Luça, fino a Clemente XI., nel qual tempo però si vedono dati poco più di Sc. 600,000. Dunque è maggiore la somma data dalla Camera in altri modi, che non per la formazione di Lochi di Monte; e tal somma è di oltre 15. *milioni*. Se adunque non computando, che *dieci millioni*, Roma già rimane in iscapito di scudi *centomila* annui sulle rendite estranee; cosa sarebbe a computare l'intera somma de' *milioni* 26.? E se a questi si aggiungessero le altre spese degli altri tempi? E se tutte le partite non valutate a prezzo fisso, si fossero potute ridurre a calcolo? Ogniun vede a qual somma dovrebbe ascendere lo sbilancio. Ma cosa poi dovrà dirsi, se que' *trecento mila* scudi, che abbiamo abbonati in porzione di compenso, vanno quasi interamente a rimborso di altri creditori, come abbiam detto, Vacabilisti da' quali niuno, o quasi niuno compenso ritrae la Camera Apostolica? Noi potremo condurre a dimostrazione l'assunto, che quel debito della Camera in *Officj Vacabili*, essendosi fatto precisamente in que' tempi, che i suddetti lochi di Monte si crearono; benchè concedasi, che in molta parte il debito de' Vacabili siasi formato per difesa degli Stati del Papa; non ostante in rigore dovrebbe essere a carico, se non altro proporzionato, de' paesi stranieri. Imperocchè se la Camera Apostolica non fosse stata in quel tempo

medesimo oppressa da tante ſovvenzioni, che superano *più del doppio* la ſomma, che si ritirò da' Vacabili; avrebbe potuto con le rendite de' proprj Stati ſupplire abbondantemente alle spese neceſſarie per la loro difesa, senza bisogno di ricorrere a quel compenso, e senza trovarsi oggi gravata di queſto debito. Abbia dovuto dunque la Romana ſovvenire le altre Chieſe in urgenze sì premurose: ma lo abbia dovuto in proporzione di ſue forze; e se vi fu anche ragione di venire a queſti sforzi di sovvenzione, qual mai regola di equità, o di diritto preſcrive, che paſſati i bisogni, ricuperata dalle Chiese l'opulenza, e la pace, esse abbiano a voltare le spalle alla loro Madre, e Benefattrice per lasciarla sola a portare in eterno un peso, da cui unicamente per esse si ritrova aggravata? Io vorrei, che gli Avversarj medesimi ne giudicaſſero a sangue freddo, e anche con i soli principj del naturale diritto, e della ragion delle genti. La Santa Sede, non contando che le sovvenzioni ſuperiori alle proprie forze, e per le quali convenne torre a debito le somme occorrenti; si trova attualmente sotto un debito *annuo* di circa *ſettecento mila* scudi, compresivi i Vacabilisti: ecco un fatto già dimoſtrato, e innegabile. Queſto debito fu creato precisamenre per sovvenire i bisogni ſtranieri: secondo fatto dimoſtrato con partite correnti. Non è egli giuſto pertanto, conveniente, criſtiano, che coloro pe' quali fu queſto debito, pensino a soddisfarlo? Come mai poſſono essere le noſtre idee pervertite talmente

da

da non dar luogo a verità così chiare? Lasciando per un momento da parte tutti gli altri titoli, de' quali abbiam detto nel Capo V., e non considerando, che un puro, e stretto rimborso; in vece di *700mila* scudi; trecentomila, e neanche, ne provengono altronde, e non ostante si ha da gridare ingiustizia, estersione, angharia? Se si trattasse di un Banchiere, di un Mercatante ec., si reputerebbe il più onesto, e liberale uomo del Mondo, che si contenta di meno della merà del suo credito, e dopo aver donato le immense somme, che aveva in Cassa, si contentasse di non esigere, che *uno per cento* di quelle che ha dovuto addossarsi a fruttato gravoso. E perchè si tratta colla prima Chiesa del Cristianesimo col Capo della Religione in lui dee essere abominazione un compenso, che in ogni altro sarebbe eròismo di magnanimità? Ecco dove ha condotto i giudizj degli uomini quel disgusto funesto della Religione di Gesù Cristo, che largamente serpeggia ne' tempi nostri, e l'acciecamento di un odio impotente contro tutto il Ministero Ecclesiastico! Ma non disperiamo tanto del comun senso de' leggitori, e raccogliamo le vele. Lasciando dunque, che i trecento mila scudi, che provengono dalle Chiese straniere, e che in parte massima ritirano i Vacabilisti, si reputino per un compenso della Chiesa Romana, e tralasciando tutti gli altri riflessi ec. pur non ostante sopra la sola partita *Lochi di Monte*, resta ancora un discapito netto, e continuo di annui *cento mila scudi*. Pare, che potrebbe esse-

re ciò sufficiente, perchè si cessasse di insultare l' oppresso, e di tradurre nel pubblico, come vantaggiatore il danneggiato. Ma pure la cosa nemmeno si resta quì. e noi abbiamo lasciata intatta finora una vistosissima somma, che annualmente si spende in puro, e utilissimo sussidio delle Chiese fuori di Stato. Si avvederanno i Lettori, che io parlo della *Propaganda*, e de' Collegj stranieri, che si mantengono con le rendite dello Stato del Papa; de' quali appunto vengo a far menzione distinta.

Spese della Propaganda *e Collegj Stranieri.*

50. Il nominare l' immortale istituto di Propaganda così conosciuto per tutto il Mondo, ognuno forse si aspetterà qualche partita di Somma esorbitantissima, che si impieghi per tante, e varie, e tutte utilissime imprese di questa benemerita Congregazione. Tutti gli oggetti, o prerequisiti, o conseguenti la propagazione della Fede Cristiana presso genti straniere, e barbare; formano l' impresa vastissima, per cui istituirono la Propaganda i Romani Pontefici. Per tutto il Mondo questa Congregazione ha Operaj, Chiese, Collegj, Conventi; e il suo danaro circola per tutto il Mondo. Ne' vasti Dominj del Turco, sulle coste di Affrica, nell' Impero di Persia, al Mogol, al Malabar, alla Cina, nelle varie Provincie di America, ne' paesi oggi Protestanti... ovunque in somma è possibile, che si porti o si serbi in onore l' adorato nome di Cristo; ciò di-

divien cura di Propaganda. Essa ſpediſce, e mantiene fino alle ultime Terre gli Operaj Evangelici, Vicarj Apoſtolici, Vescovi, Fabbriche di Chiese, di Conventi: fino a redimere a forza di danaro le vessazioni di Potentati Infedeli. Tiene oltre a ciò alcuni Collegj in iſtraniere Provincie per educarvi nella pietà, e nelle lettere giovani Ecclesiaſtici, e formarne sulla faccia de' luoghi ſtessi de' Miniſtri dell' Evangelo. Uno poi di queſti Collegj molto numeroso, e compoſto di tutte si può dire le Nazioni d' Oriente (tranne i Cinesi, che non reggendo al clima di Roma convenne ſtabilire in Napoli per beneficenza dell' Augusto Carlo VI., con Breve di conferma di Clemente XII. circa il 1732.) si tiene in Roma; e in esso a tutte spese di Propaganda si traſportano da qualunque Paese i giovani di espettativa migliore, e di vocazione Ecclesiaſtica, e quivi si educano nelle Scienze Sacre, e nella Criſtiana pietà mantenuti liberalmente di tutto il necessario alla vita: e di poi formati buoni Ecclesiaſtici, ed iſtruiti, a Spese similmente di Propaganda, si rimandano alle lontanissime Chieſe, dalle quali si trassero giovanetti, ad inaffiarle con onorati sudori, e a pascerle col Miniſtero Apoſtolico. Pensiero veramente ammirabile, e degno della induſtrioſa carità di Gesù, che per facilitare la propagazione, e il mantenimento della Fede, si prendano dal seno ſtesso della lor Patria Persone da educarsi in una Capitale colta, e nel centro della Religione; onde non ſolamente si formino abili al Miniſtero, ma tornino

alle loro Nazioni accetti come Patriotti, e pratici del genio, de' coſtumi, del linguaggio de Popoli, che debbono guadagnare alla Chieſa, o dirigere, ed iſtruire ec. Si assegnano assai volte pensioni fisse a chi ne abbia bisogno, si ajutano ſpesso con grosse Somme le Chieſe Cattoliche, che stabilite fra genti barbare, molte volte si trovano in iſtato pericolante, e in anguſtie di eſtremità. Perfino non poche Famiglie, e persone, che perderono loro ſtabilimenti temporali per abbracciare la Fede di Gesù Criſto; vivono di assegnamenti di Propaganda. Egli è vero, che in una messe sì vaſta non è possibile arrivare a tutto, e che molto più potrebbe avvantaggiarsi la causa della Religione, e l'ajuto de' nostri Fratelli, se le entrate di Propaganda fossero molto maggiori. Ma pure si arriva a tanto, che chiunque consideri tante ſpeſe si immaginerà facilmente, come una volta mel persuadeva io medesimo, che almeno un *dugento mila* Scudi abbia di entrata queſto immortale ſtabilimento. Ecco cosa vuol dire il danaro amminiſtrato a dovere, e con fedeltà. Propaganda non arriva interamente a cinquanta mila Scudi annui di rendite, alle quali poco manca, e depurata che sia l'ultima eredità del defonto Monsignor Vareſe, faremo giuſto a tal Somma. L'urgenza però delle cose fa, che quasi ogni anno non si possa fare a meno di non ispendere più dell' Entrata, creando debiti, che poi si pagano con il sussidio, che ciaſcun Cardinale contribuiſce nell'atto della ſua promozione, (e in prova, non oſtanti i ripetuti Decreti

di

di rinveſtir tali Somme; è qualchè Secolo, che non se ne fa nulla) con qualche Legato, che Dio inſpira tratto tratto a qualche buon Criſtiano a laſciare, e alcune volte con la borſa degli ſteſſi Cardinali, che compongono la Congregazione di Propaganda. In queſti giorni ſteſſi, che ſcrivo una Somma di *dieci mila* Scudi si è tolta in preſto, e mandata alla Cina: piccolo refrigerio alle molte anguſtie di quelle Chieſe, ma pur refrigerio, e dato *ultra vires*. Cosicche ſenza niente eſaggerare può fissarsi, che per mero Sussidio di Chieſe Straniere, oggetto unico di Propaganda, essa ſpenda annualmente Scudi *cinquantaquattromila* circa. Tutte le entrate poi della Propaganda esiſtono nello Stato del Papa, e si traggon di quì.

51. Sull' idea medesima del suddetto Collegio di Propaganda, altri di Nazioni Occidentali si mantengon da Roma, e in Roma ſteſſa, che quasi generalmente debbono la loro iſtituzione alla felice memoria di Gregorio XIII., Pontefice, che la ſaviezza, e la provvidenza ammirabile di queſto pensiero anche ſolo, baſterebbe a rendere immortale finche durerà la Chieſa di Gesù Criſto. Egli ſtabilì il gran diſegno già ſuggerito da S. Ignazio di Lojola, di togliere gli impedimenti, che naturalmente si incontrano da uno ſtraniero, che a ſtraniere genti, ed incognite si mandi banditor della Fede: e con l'erezzione di queſti Collegj aprì la ſtrada a formare de' Missionarj, e de' Paſtori per dir così, patriotti, che come arboſcelli fecondi, e nati nel terreno medesimo, non si

tra-

trapiantassero, che a corto tempo, e per arricchirli di frutti, i quali poi ritornassero a versare in seno alla loro patria. Del qual ritorno alla Patria, e alla fatica nelle Chiese proprie si esige *giuramento* espresso da questi Alunni. Dirò una sola parola del Collegio Germanico, che è stato sempre un semenzajo di primarj Operaj delle Chiese di Allemagna, e d'Ungheria (circa dieci anni sono, 14. Vescovi nella sola Ungheria, erano stati formati in Collegio Germanico) e le di cui notizie mi sono state communicate in più copia, e con gentilezza propria di chi attualmente ne presiede alla direzione. L'anno 1552 in tempo della devastazione maggiore delle Eresie di Lutero, e Calvino, S. Ignazio di Lojola suggerì al Pontefice Giulio III. questo mezzo possente di ajutare le Nazioni Alemanne, ed Ungarica, nelle quali quelle eresie facevano tanto guasto, formando de' difensori, propagatori, e custodi della Fede Cattolica in un Collegio di Giovani Ecclesiastici, tolti da quelle stesse Nazioni. Il Papa, benchè in tempi così infelici, come abbiamo veduto, per la Pontificia finanza, entrò con animo grande nell'impresa, la propose in pubblico Concistoro al Sacro Collegio de' Cardinali, che esortò a contribuirvi, dandone esempio egli stesso offerendo *cinquecento* Scudi annui de' suoi particolari avanzi. Ciascuno de' Porporati vi diè mano *pro viribus*, e subito si ebbero soscrizioni per Sc. 3650. annui. Ma Gregorio XIII. non vedendo l'opera stabilita

lita a dovere per queſta ſpecie di ſuſſiſtenza precaria, volſe l'animo grande a dargli ſtabile provvedimento. Ciò avvenne l'anno 1573. in cui nella ſua celebre Bolla, che può dirſi di fondazione del Collegio Germanico, ſtabilì, che almen cento Giovani vi ſi avessero a mantenere, e gli assegnò a principio *Sei mila ottocento Scudi* di Oro *ex Fiſci, et Camerae pecuniis, donec in tot bonis ſtabilibus ecclesiaſticis, vel ſaecularibus a Nobis fuerit proviſum*: e tal Somma coll' unione dell' Abbadia di S. Sabba, e il profitto del così detto anello Cardinalizio, montò a Scudi *dieci mila* l'anno. Nel ſeguito per varie aggiunte, la rendita a diſmiſura si accrebbe, finchè le non molto antiche vicende avendo fatto perdere al Collegio Germanico tutte le entrate eſtere, non è rimaſta, che quella, che fa al noſtro proposito, del solo Stato del Papa, e che aſcende alla Somma di sopra Scudi *Venticinque mila* annui. Sia queſto per un idea degli altri Collegi, che ora diremo, che tutti hanno un medesimo intento. I *Convertendi*, che aggiungeremo, ſono quelle Perſone, che nate in eretiche Sette, si mantengono quivi per istruirsi, e diſporsi al ritorno alla Chieſa Cattolica: come la Caſa de' *Catechumeni* mantiene al catechiſmo, e in diſposizione al Battesimo, chi degli Infedeli ha la grazia di determinarsi a riceverlo. Ora mettiamoci in partita corrente.

Si

Si spende dunque per la PROPAGANDA -- -- -- -- -- -- S.	54,000	---
Del Collegio GERMANICO -- -- S.	25,000	---
Collegio, e Missione INGLESE -- S.	9000	---
Collegio SCOZZESE circa -- -- S.	1000	---
Collegio GRECO -- -- -- -- S.	2500	---
Collegio IBERNESE -- -- -- -- S.	1800	---
Collegio LIEGESE -- -- -- -- S.	1300	---
Collegio MARONITA -- -- -- S.	1000	---
Per l'Ospizio de' CONVERTENDI sì di lingua Francese, che Inglese S.	3000	---
La Casa de' CATECUMENI per lo più esteri, che avea d'entrata Scudi *quattordicimila*; poichè ogni anno restava in debito, Clemente XIV., dal Lotto, e da altre rendite Camerali, gli accrebbe altri Scudi *tremila*, e così ha in oggi -- -- S.	17,000	---
A essi si debbano aggiungere i sussidj annui somministrati fino al Pontificato di Benedetto XIV. (v. *Antifeb. Vind.* Tom. IV. cit. p. 85.) a' seguenti *Seminarj*.		
Al Seminario di Fulda -- -- -- S.	2895: 75	
Di Dilinga (che tuttora rimane sussidiato -- -- -- -- -- -- -- S.	1380	---
Di Praga -- -- -- -- -- -- -- S.	1380	---
Di Olmutz -- -- -- -- -- -- S.	1380	---
Di Vienna -- -- -- -- -- -- S.	1380	---
E alla *Casa degli Studj* di Praga -- S.	482	---
Somma -- S.	124,497: 75	

Fanno un altra partita eziandio i Collegj mantenuti in Pollonia ec., il Collegio Illirico, che

ſta in Loreto, compoſto di oltre *trenta* Alunni mantenuti al solito di tutto punto, colla spesa annua di circa Sc. 3000., che si fa totalmente sopra le entrate della S. Casa. I primi prendono loro mantenimento dalle Componende, come può rilevarsi dall' Eſtratto, che abbiam recato al n. 38. nella seconda partita di Sc. 14,295. Computando pertanto a diſcretissima somma tutti insieme i suddetti Collegj abbiamo una partita di altri *ſettemila Scudi* annui, che si consacra a spirituale ajuto delle Chiese straniere (1). Anche le

(1) Un curioso aneddoto serve a schiarire la materia di queste fondazioni di Collegj fuori di Roma. Lo so di fatto proprio dal rispettabile Personaggio, che allora era Nunzio a Varsavia. Allorchè il defunto Re di Prussia Federico II. andò nel 1772. al possesso della porzione toccatagli in Polonia, nel famoso partaggio; nel vedere la bella Fabbrica del Collegio di Olbinga, domandò di chi fosse, e gli fu risposto esser quello un *Collegio Pontificio*. Il magnifico Edifizio (non comune per quelle parti) e il nome del *Papa* destò per avventura nell'animo di quel Monarca l'idea di qualche gran *Fiume d'oro*, che anche quindi corresse a Roma: onde il Rettore del Collegio medesimo ebbe subito un risoluto dispaccio Regio, di non dover quindi innanzi aver più alcun commercio con il Nunzio del Papa in Polonia, nè con chicchesiasi al di fuori, ma unicamente co' Dipartimenti del nuovo Sovrano ec. Il Rettore, con suo dispiacere, diè parte di questi Reali ordini a Monsig. Nunzio

le Fabbriche, specialmente de' Collegj residenti in Roma, oltre le gravi spese, che doverono importare nella prima erezzione; formano un considerabile oggetto per i Canoni annui, che potrebbero fruttare in Camera, se a quel pio uso non foſſero deſtinate. E chi diceſſe, che queſti dieci Edificj si potrebbero ridurre a un fruttato annuale di circa altri *ſettemila* Scudi; non credo sembrerebbe eccessivo a chi dià una ſemplice occhiata anche alle ſole Fabbriche di Propaganda, del Collegio Germanico, del Greco ec. Laonde computando a una certa approssimazione tutta la ſpeſa, che possono dirsi impor-

---

zio G... E il savio Prelato rispose, che vedeva bene la necessità, in cui si trovava il P. Rettore di obbedire a' comandi del nuovo Principe; ma che non ardiva di assicurarsi, che la S. Congregazione di Propaganda, non potendo più essere ragguagliata direttamente dalla Nunziatura di Polonia, del profitto, e buona condotta degli Alunni del Collegio, volesse continuare a rimettere i soliti 1300. Scudi pel loro mantenimento: e tenne modo, che trasversalmente tali notizie giungessero anche a Berlino. Quando, eccoti poco dipoi, altra Lettera, nella quale tutto lieto il P. Rettore del Collegio dava parte a Monsignor Nunzio di aver ricevuto altro Dispaccio, con cui la Maestà del Re, rivocando gli ordini precedenti, gli dava amplissime facoltà d' intendersela quanto voleva colla Nunziatura di Polonia, *perchè S. M. avea saputo, che il presente Nunzio era un Galantuomo.*

portare i riferiti ſtabilimenti, ognun vede, che monta a circa Scudi *cento trentanove mila*. E defalcando anche (per ridursi allo stato attual delle coſe), gli Sc. 7517., che importano i Sussidj ſoſpesi nel Pontificato di Benedetto XIV., come accennammo in partita; avremo la ſomma netta di circa Sc. 131,000. Alla qual ſomma finalmente si dee aggiungere la ſpeſa, che in grazia degli Stranieri si fa dall' Oſpizio della Santissima Trinità de' Pellegrini, che da un ragguaglio datomi dalla Computisteria di quel Luogo pio, da' bilanci del 1784, 1785., e 1786., computando la ſpesa delle cibarie somministrate ai poveri *esteri*, valutando che la Famiglia, inſerviente anche a poveri Convaleſcenti dell' Oſpedale di S. Spirito, la quale porta circa *due mila* Scudi l' anno, per una conveniente porzione vada in partita de' Peregrini: e finalmente ripartendo ne' venticinque anni la ſomma tanto maggiore dell' Anno Santo; tale eſtera oſpitalità può riputarsi diſcretamente a Scudi *tremila* per ciascun anno. Non molto innanzi la ſpeſa era di lunga mano maggiore. Cosicchè abbiamo fin quì a nuova ſpeſa ſtraniera oltre Scudi CENTO TRENTATRE MILA. Avverto, che le entrate de' Collegj Suddetti eſiſtono tutte dentro lo Stato Papale, e che le ho poſte a numero tondo ſenza valutare, per facilità i rotti più, o meno, ſulle Notizie ricavate dalle reſpettive Computiſterie de' Collegj medesimi, tenendomi anche al più basso, come può vedersi, fra le altre, dalla partita del Germanico, che atteſo il debi-

to preſente per la Fabbrica ho impoſtata meno di circa tremila Scudi.

54. Dunque per riſtringere i conti: laſciando a total carico del Papa le sue fatiche (ved. n. 32. 33.), il mantenimento di tanti Miniſtri (n. 35. 36.), la ſpeciale ſontuosità del Culto eſteriore (n 34.): non gli accordando alcun rimborso per il debito de' Vacabili (n. 48.): laſciando ſenza compuro di compenſo le immenſe ſomme, che non si tolſero a uſura effettiva ec., la ſola ſpeſa attuale, liquida, ed eſpressa, và a queſto conto.

Eſcita straniera, e netta della Chieſa Romana.

Per frutti di alcuni Lochi di Monte, di que' soli cioè, che hanno *in erectione* l'espressione distinta *di sussidio straniero* (v. n. 46.) annui -- -- --	S. 400000--
E per la suddetta partita (prec. n. 49. 50.) Propaganda, Collegj ec. annui	S. 133000--
Somma l'Escita	S. 533,000--
L'ENTRATA poi montando, come dicemmo (n. 29.) al più largo, ad annui -- -- -- -- -- -- -- -- --	S. 300,000--
Supera l'Escita netta, annui	S. 233,000--

Queſto dunque in ſoſtanza è il guadagno, che a valutare le cose ſempre alla peggio per Roma, essa ricava ANNUALMENTE e nello ſtato attual delle cose, da queſto commercio di carità,

di

di Sussidj Ecclesiastici, che si danno a vicenda, e ricevonsi; una remissione cioè palpabile, ed in pulito di Scudi DUECENTO TRENTATRE MILA per ciascun anno. In modo che se per togliere tanti rimproveri, e calunnie continue degli imperiti esaggeratori dell'oro Romano, si volesse oggi dire davvero, e fare una transazione generale, eziandio rovinosa; non potrebbe certamente il Romano Pontefice rinunziare al carico del proprio Officio di dar Sussidio agli urgenti generali bisogni del Cristianesimo, ne al diritto, che gli risulta da questo di fare, che anche le estere Chiese vi debbano in discreta porzione contribuire. Ma potrebbe dire bensì: toglietevi a carico il debito di sola piccola parte del danaro che avete avuto: pensate ai Sussidj attuali, e ristrettissimi del Cristianesimo; ed io per mia parte mi prenderò lo sbilancio enorme, in cui per gli stranieri sussidj si trovano le finanze de'miei Stati (vedi n. 46.), manterrò nel decoro dovuto tanti Ministri necessarj al servigio della Chiesa universale; spedirò Bolle, Brevi, Rescritti ec. senza che niuno abbia a spendere nemmeno un soldo, e tutto col vostro favorito *Gratis, et amore Dei:* voi forse crederete di avermi con ciò ridotto all'inopia, ed io ci avrò fatto un guadagno annualmente di Scudi 233000. Questa è una transazione immaginaria, lo sò, e moralmente impossibile a concretarsi, ma pure serve mirabilmente a dimostrar quanto folli, ed esagerati siano i clamori de'nostri *Aver-*

verſarj, che declamano tutto giorno ſenza sapere perchè contro l'eſorbitanza indicibile delle Romane eſazioni: quando che a ceder loro ogni cosa, si verrebbe a esigere quasi il doppio, ed essi reſterebbero a bocca chiusa. Queſta veramente è una specie di beffa, che mi rallegra per un amenità in affar ſerio. Prendere un uom prevenuto contro quel pagare *ogni cosa*: e fargli a un tratto la cessione di tutto, ſupponendoci al caso, che Roma spedisca ogni cosa siccome prima, e non esiga più nemmeno un quattrino; per mia fe che egli è un ridurre coſtui veramente *ad terminos non loqui*. E che? vorrebbe forse continuare a gridar come una macchina contro i pagamenti, allorchè i pagamenti non vi son più? Ma poi allorchè quieto, e contento applaudiſce a se stesso d' avere spogliata delle odiate rendite Roma; fargli a un tratto vedere, che Ella ci ha guadagnato a scarsissimo computo Scudi *duecento trenta tre mila* in ogni dodici Mesi: sembra un negozio da fargli voltare il cervello. Lasciando però la beffa, e sul serio, la biſogna come abbiam viſto, và veramente così, e tutto mi par dimoſtrato fino a quel punto di evidenza, di cui è ſuscettibile *un calcolo*. Ma poichè un troppo vecchio, e general pregiudizio ſtiamo quivi a combattere; ſarà pregio dell' Opera, che si facciano diſtintamente a esaminare, e a dileguar se è possibile, fino gli ſcrupoli, che sulle cose ſtabilite finora potessero re-

restare in mente degli Avversarj: e così chiudere il presente lavoro (1).

CAPO VII.

Obbjezzioni solite, e possibili a farsi, a quanto si è stabilito.

53. *Obbjezzione* I. Il Papa è in possesso di un *grosso Beneficio*, quale è il temporale suo Principato: egli è dunque in grado di pensare con queste rendite a qualsivoglia soccorso de' bisogni

(1) Nella sostanza di tutto questo Capo, può dirsi che abbiamo il consenso perfino del Signor Consiglier Vecchioni, che coll' espresso Capitolo II. (p. 39.) della sua *Dissertazione risponsiva* si propone l'assunto così: *Si dimostra di essere più CHE VERO, che la Cristianità abbia ricevuto SOMMI PROFITTI dall' opulenza della Chiesa Romana, con fatti assai più solidi, e luminosi di quelli che sono stati arringati dall' Autore della Dissertazione.* Và percorrendo anche egli i tempi, specialmente (p. 41.) da Costantino in poi, nè si stanca per essere giunto (p. 45.) fino ai tempi degl' Iconoclasti, anzi nemmeno a quelli della compilazione del diritto Canonico, cioè del Secolo XII. e seguenti: dimostrando che immenso bene derivò al Cristianesimo per queste fatiche de' Papi, e dimostrandolo perfino *colle voci de' più acerrimi Protestanti . . . . . che ingenuamente confessano, che il settentrione se dall' antica ferocia si di-*

delle Chiese ſtraniere, senza che occorra di inquietare il Genere umano, con tanti rimborsi. Che bella maniera di fare elemosina, è il farsela reſtituire? Su queſta obbjezzione pare che molto conti il Sig. Vecchioni nella sua *Diſſertazione riſponsiva* n. 72. 73. ec. pag. 123. e segg.

Riſpoſta. Dunque per cominciare di quì, il Papa sarà un uomo particolare, che potrà far limosina ſenza avere i mezzi di farla, e dare somme grossissime senza avere un danaro. Quì veramente si verificherebbe in un altro senso il *nihil habentes, et omnia possidentes!* Le rendite poi dello Stato Pontificio, che possono sembrare i mezzi de' dibattuti Sussidj, e che formano

l'A-

---

dipartì, se la regolarità de' giudici alla fine si adottò, se il metodo acquistò . . . tutto dalle fatiche di quei Pontefici ec. lo che documenta con autorità puntuale di quegli eterodossi Scrittori. L'abuso della Romana opulenza secondo il N. A. (p. 51. ec.) cominciò ai tempi delle riserve generali de' Beneficj, e vale a dire dal Secolo XIV. in poi. Ma poco dopo (p. 54.) quasi pentito confessa *che da questo istesso disordine anche un' ordine grande rispetto alla totalità dell'affare, ne è poi venuto. La Chiesa Romana con questo mezzo soltanto potette talvolta dare grandi soccorsi alla Cristianità contro il Turco: potette tenere in Italia il Concilio di Firenze* . . . E dopo altri esempli conchiude (p. 51.) *l'opulenza dunque della Chiesa Romana anche dalle additate dolorose cause originata; A PRO' DEL CRISTIANESIMO VENNE IN FINE A RIDONDARE ec.*

l' Achille delle obbjezzioni avversarie; io reputo senza presumere, che chiunque avrà letto questo scritto finquì, abbia a trovar questo Achille divenuto un Tersite. Mi facciano grazia, pratici come sono della ragione delle genti, i Sigg. Avversarj, di rispondere, se questo mio discorso và bene. „ Poichè il Monarca delle Spa„ gne possiede Stati che renderanno venti vol„ te di più, che non quegli del Papa; sarebbe „ meglio che il Re Cattolico pel conosciuto suo „ zelo, e attaccamento alla Religione Santa di „ G. C., egli solo pensasse a sovvenire i biso„ gni di tutta la Cristianità „. Una forte gridata io qui m'aspetto da' nostri Giuspubblicisti avversarj. Quando siano così discreti da non rispondermi: che Religione? che Cristianità? che Sussidj: ognuno pensa in sua Casa (e allora il Papa guadagnerebbe per un altro verso anche più), e a' suoi Popoli ec. Quando così non rispondano, diranno almeno che io sono spropositato, che non ho idee elementari del diritto pubblico, e della Legge de' Regni: che il Re di Spagna, per quanto lodevole impegno abbia per la Religione de' nostri Padri, non ha però altre entrate, che quelle che gli provengono da' proprj Suddiri: e che sarebbe un riparto pazzesco il pretendere che gli Spagnuoli, i quali non sono che una parte di tutto il Corpo del Cristianesimo, abbiano a portar soli tutto il peso de' bisogni comuni ec. Ed a questo discorso confesso, che non ho replica ragionevole, e che mi veggo costretto a confessare, che a' bisogni co-

muni di una Società, ogni ragion richiede, che tutti coloro, che la compongono contribuiſcano in proporzione, e che nell'esempio propoſto sarebbe un'immaginazione ridicola addossare sulle spalle de' soli Sudditi del Re di Spagna, o di Pollonia, o di Uungheria, o di Francia ec., tutto il peso. Ma poi mi rimane uno scrupolo, come mai i soli Sudditi Papalini non siano della ſtessa condizione di tutto il reſto degli uomini Criſtiani, e che altre regole di ragione si debbano adoperare con essi soli. Nè arrivo col debole mio intendimento a comprendere, come possa essere, che al Papa non debba venire rendita alcuna, fuor de' suoi Stati, e che insieme possa avere altre rendite fuori che quelle, che gli provengono da' Sudditi de' suoi Stati. A me pare che in qualunque modo alla fine il Romano Pontefice sia divenuto legittimo Sovrano del suo Dominio (v. sopra n. 6.); la qualità del temporal Principato del Papa non è di natura punto diversa da quella di tutti gli altri, nè gli uomini, che naſcono vicino al Tevere debbono essere i più aggravati, e i più infelici Popoli dell'Universo, perchè naſcono Sudditi del Romano Pontefice. Quì al certo non vi è da assegnare disparità. I Sudditi del Papa hanno verso il loro Sovrano i doveri medesimi di quelli degli altri Stati verso de' loro Principi, l'obbligo cioè di mantenere decentemente il proprio Signore, e di portare i pesi pubblici dello Stato. Ma che per essere Padre comune di tutti i Criſtiani, il Papa avesse a coſtringere i Sudditi del solo suo tem-

temporal Principato a portare i pesi generali del Criſtianesimo; queſta sarebbe una ragion delle genti nuova affatto, e degna veramente de' lumi imparziali del Secolo diciottesimo. Se adunque la Società Criſtiana avrà urgenze comuni; *anche* i Sudditi Pontificj giuſto è che vi contribuiscano *in proporzione*, ma non con la misura della società Leonina a roveſcio.

Instanza. Ma il Papa è un *celibatario*, e in conseguenza non obbligato come gli altri Principi, al disimpegno di una Famiglia, non a tenere in piedi Eserciti ec.: dunque Egli (cioè i Sudditi suoi, perchè *Egli* non è un Podere, nè una miniera) pensi per tali risparmi alli ajuti comuni ec.

Risposta. Da ciò ne può scendere qualsivoglia altra conſeguenza; non mai però la voluta dagli Avversarj. Dal non tenersi Eserciti ec., ne seguirà, che i Sudditi Pontificj reſteranno reciprocamente privi di que' vantaggi, che si reputano provenire dal commercio più attivo, e lucroso, quando è proterro dalle armi: meno comodi di impieghi, e posti nel militare: niuna probabilità di conquiſte, meno Officj di Magiſtratura, meno cariche di Corte, ove non è Famiglia ec. In somma dovranno ſtare al bene, ed al male, che risulti *dalla natura del sistema* del proprio Governo, e nulla più. Io credo che i Principi, i quali tengono Eserciti, non lo facciano per rovinare, ma *per vantaggiare* i loro Popoli, perchè reputano il piano militare loro vantaggioso. Perchè dunque non si dice piutto-

ſto, i Sudditi del Papa non hanno i vantaggi della Milizia; dunque diamo loro qualche cosa in compenso? Ohibò: ove entra di mezzo *Papa*, la moderna loica prescrive, che niuno argumento sia buono, se *auferre* non entra nella conseguenza.

Di quì è facile a calcolare un pensiero, che un piissimo Personaggio, da non molti anni defunto, nutriva in mente al suo ritorno da srranieri Paesi. Pieno come egli era di zelo di far ceſſare tanti clamori, che avea udito preſſo gli eſtranei contro il danaro, che viene a Roma: se io fossi Papa diceva non vorrei, che d'altronde si mandaſſe a Roma più un soldo. Cosa che si può dire in un fervore di zelo, e perdonare a uno zelante Cattolico, che torna a Roma colle orecchie piene di indiscreti lamenti. Ma a ridurla poi a quesito da maturarsi colle regole di ragione, e di diritto; *potrebb' egli poi un Papa eſeguire in coſcienza queſto pensiero?* Credo che poca speculazione sia baſtante a risolvere aſſolutamente DI NO', e che quel piissimo Cardinale, quando foſſe ſtato al fatto di porlo in trutina, non l'avrebbe nemmen'egli eseguito. E la ragione è in aperto, ed ineluttabile. Non può in coscienza il Romano Pontefice, come Principe temporale tener modo, che i suoi sudditi avessero manifeſtamente a divenire di condizione peggiore di quella di tutto il reſto degli uomini: nè come Capo della Chiesa può rinunziare al dovere di soccorrere quanto è possibile i bisogni di tutte ovunque sparte le Chiese. Ma

egli

egli è così, che rinunziando ogni soccorso al di fuori, o si renderebbe impossibile il porgere alcuno ajuto alle comuni necessità, o bisognerebbe estorcere tale ajuto da' *soli* sudditi Pontificj: Dunque egli è chiaro, che quel pensiero non è in coscienza, e in ragione eseguibile.

54. *Obbjezzione* II. Per quanto sia contraria al pregiudizio comune, ella è pur verità di fatto, che le somme, che vengono al Papa al di fuori sono assai minori di ciò che reputasi comunemente. Ma contuttociò grande è l'aggravio che ne risentono i Popoli; e per far giungere in Datarìa ec. que' *trecentomila Scudi*, che abbiamo detto, chi sa quali somme convien pagare? Saranno questi monopoli de' subalterni, frodi di chi procura le grazie, ma intanto l'aggravio se ne risente da' Popoli, e si risente gravissimo.

Risposta. Dunque leviamo la Datarìa, ed ogni cosa? I descritti abusi sono verissimi, forse tuttora ne accadono, e in altri tempi sono certamente accaduti in copia maggiore, e più enormi. Mi disse rispettabil persona di aver veduto in Germania pagare venti Ungheri per una licenza de' Libri proibiti, che in Roma costa un foglio di carta per fare la supplica, e anche questo son capaci a darvelo, se non lo avete, i Padri Domenicani della Minerva. Vi sono in diversi paesi persone che campano, e fan danaro trafficando le grazie di Roma, e chi sa che in Roma stessa non ve ne siano. Non è necessario di dissimular tutto questo: ma non capisco poi bene qual conseguenza ne vogliano gli Aver-

versarj. Sento dir tutto giorno, che anche negli altri Principati, nell' esazione per esempio delle pubbliche impoſte si trovano, non dirò agenti, e faccendieri, ma Miniſtri anche, e officiali, che si lasciano acciecare dall' avidità ingenita del danaro per commettere delle eſtorsioni in pregiudizio de' Popoli. Che il finanziere eccede la Tariffa, il Gabelliere esige dazio sulla merce che non lo paga, il Cuſtode raddoppia la taſſa del pedaggio, o carpisce una mancia, il Cassiere fallisce con borsa piena ec. E non ho mai sentito prender quindi argumento, che si debba abolire ogni esazione delle pubbliche imposizioni. La conclusione diritta è che ognuno ſtia in guardia sul suo danaro, che non si spenda col capo in aria, che il truffator si caſtighi se può scoprirsi ec.: ma togliere affatto tutti i disordini non sarà mai possibile da Adamo in poi. Io domando: su tutte le objettate eſtorsioni, cosa ci hanno che fare i Romani Pontefici, o cosa potevano fare per impedirle, che non abbiano fatto? Acciò gli ſtranieri non vengano a eſſere frodati da subalterni, o dagli agenti; la Cancellerìa Apoſtolica per le Bolle, specialmente circa i Beneficj soggetti alle annate, ha la ſua tassa fissa prescritta dà Giovanni XXII. nella Eſtravagante: *Cum ad Sacroſanctæ*, nuovamente inculcata dà Martino V., e da Eugenio IV. nelle Coſtituzioni *contro gli eccessi de' minori Officiali*. Nella Collezzione intitolata *Tractatus magni* (Tom. XV. p. 368,) vi è un altra tassa più ampia con note. Un altra ne riporta l' Amayden

den (*De officio Datarii* Cap. 18. §. 1. n. 48. ec.), che cita anche (ivi §. 1. n. 2.) la tassa uniforme e certa, che ha la Daterìa per le Componende. Per le Dispense Matrimoniali, che si spediscono pel così detto Officio *di minor grazia*, il Cardinal Barberini nell'anno 1641. dalla Stamperìa della Camera fece pubblicare la Tassa, non restando *arbitrario* come dice il Cardinal de Luca (*In relat. Curiæ Disc.* 10. nn. 20. 21.) altro che alcune materie *straordinarie*, come le Componende per le Dispense Matrimoniali ne' gradi più prossimi *inter magnos Principes &c.* Riguardo agli Officiali di Daterìa, come i Registratori delle Suppliche, e Maestri, e Chierici del Registro ec:, vi è similmente una Tassa fissa. Altra simile di Aurelio Maraldo Datario di Paolo V., ne riferisce distesamente il Riganti *Comment. in regul.* 67. n. 8., Regola diretta appunto anch' essa per impedire: *Ne officiales quidquam exigant ultra debitum*. Pe' Registratori altra ne compose l' Eminentiss. Corrado Pro-Datario di Alessandro VII., data li 2. Agosto 1665., che fu affissa alle porte di Daterìa, e si trova registrata nel libro *degli Editti, e notabili*, che si custodisce dall' Officiale detto del *Missis*, ed ove con molte pene, e gravissime si frenano tutte le esazioni eccessive. Celebre è la Costituzione *de Datis, & acceptis* di Alessandro VII. che comincia: *Inter gravissimas*: de' 2. Maggio 1656., nella quale a gravissime pene si soggettano tutti coloro, che in qualsiasi modo *ricevano*, o anche *diano* cosa alcuna, fosse pure in donativo,

o al-

o altro qualunque titolo, per ottenere *grazia, o giuſtizia in Curia di Roma*. Si incominciò queſto severissimo, e giuſtissimo provvedimento da Bonifacio VIII. nella sua Decretale: *Excommunicamus, & anathematizamus ex parte Dei omnipotentis &c.*, che fu poi confermata, ed ampliata da Gregorio XIII. nella Costit. *Ab ipso*: de' 5. Novembre 1574., per condannare alla scomunica da incorrersi *ipso facto*, qualsivoglia persona, che *aliquid magnum vel parvum* esiga per la cagione espoſta. Poſteriormente poi a Alessandro VII., Innocenzo XII. a' 29. Gennajo 1699. colla Coſtituzione: *Sacerdotalem*: comprese nelle pene medesime chiunque agente, spedizioniere, procuratore, curiale ec., che nel trasmettere a' loro corrispondenti la nota delle spese, vi aggiungesse *doni dati*, o che sia neceſſario dargli per ottenere la grazia ec. Si è procurato di segnare negli ſtessi Rescritti, a lettere di scatola un GRATIS PRO DEO &c., acciò tutti lo veggano; si è arrivato a porvi (come ne' Rescritti dell' Indice) perfino la clausula, che se per procurare quella grazia, e sotto qualsivoglia colore, *aliquid vel minimum, datum, aut acceptum fuerit, gratia ipsa sit prorsus irrita & inanis*. Per la Daterìa si è preso fino il compenso di erigere in queſto Secolo la nuova carica di *Reviſore de' conti*, esercitata al presente dal colto, ed onorato Sig. Abb. Giovanni Adorni, dal quale molto ajuto abbiamo tratto per le notizie di fatto neceſſarie a queſt' Opera; e di cui officio si è rivedere tutti i Conti della Daterìa, esaminare

nare se fossero mai alterati, ridurgli ec.; e quindi firmargli di proprio pugno, e munirgli del sigillo del Datario, onde chi dee pagare abbia un Documento sicuro, e inalterabile innanzi agli occhi. E se dopo tutte queste diligenze, i Forestieri vogliono essere così dabbene da lasciarvi menar pel naso tanto goffamente: se dopo tutte le medicine, *i doni*, non ostante, *accecano il cuor de' saggi, e cambiano le parole de' giusti* (Deut, XVI. 19.); i Papi cosa ci hanno da fare? Toglier dal Mondo tutti i furbi, e tutti gli sciocchi, onde non vi sia più chi inganni, nè chi si lasci ingannare? Fino a una specie di bollo *characterem, seu stigma*, da imprimersi a' falsatori delle Lettere Pontificie, ci arrivò a porlo Urbano III., per garantire i Popoli da queste fraude, e la di lui determinazione si trova inserita nello stesso Corpo Canonico (Cap. III. de crim. falsi). So bene, che tutte queste trufferie appunto sono in gran parte la causa de' clamori destati contro il danaro, che si paga per Roma: ma che non abbia a seguir male nella Città, di cui la colpa non abbia a essere del Papa; questo mi pare, che caratterizzi non meno il mal cuore, che la pessima loica de' nostri tempi.

55 *Obbjezione* III. E' stata data a' numeri 49. e 50. una partita di Sc. 133,000., che si spendono da Propaganda, da' Collegi stranieri ec. ma di tutta questa somma non ne esce, che piccola porzione dalle Componende; e di borsa del Papa nulla affatto. Tutto in sostanza si paga per

Le-

Legati pii, che la pietà de' Maggiori laſciò a quei lodevoli ſtabilimenti, assegnando fondi, ed entrate. Come dunque di queſta ſomma se ne può fare una grazia al Papa, ed attribuirgliela per un compenso di ciò che egli riceve dalle Chiese ſtraniere?

Riſpoſta. Dunque la queſtione è finita. Poichè i Veſcovadi, le Abbadie, i Beneficj ec., alla provviſta de' quali si manda danaro a Roma, hanno fondi ed entrate lasciate loro dalla pietà de' Maggiori, ſenza che un quattrino eſca dalla borsa del Principe, dentro il di cui Territorio son poſti; a che muovere queſtione per quella piccola parte, che senza minimo aggravio del Principe ſteſso, si manda a Roma? Oh! l'argumento si riſponde è ſcioechissimo. Spenda il Principe, o ſpendano i di lui Sudditi, si impieghi il danaro de' fondi laſciati a' Luoghi pii, o quello della Camera Regia; per lo Stato è tutt' una, perchè una borsa del Principe, che non abbia che fare con quella de' ſuoi ſudditi, è un irco-cervo, un'immagin pazzesca. Và per appunto benissimo. Allorchè degli altri Principati si tratta, Principe e sudditi, Legati e Camera, sono la cosa ſteſsa: ma riguardo al Papa tutte le idee ricevute si imbaſtardiscono. Per provare che dagli altri Stati *vien* danaro in beneficio di Roma, l'inveſtigare da qual banda vi venga, è una ricerca ridicola: ma per provare che da Roma *và* danaro in beneficio delle Chiese ſtraniere; bisognerà dimoſtrare, che il Papa se lo cava per appunto dalla sua tasca, ed egli solo è quel

Prin-

Principe, la di cui borsa distinta da quella dei Sudditi, non è più un irco-cervo. Non importa dunque alla nostra questione questa ricerca: subito che le Chiese straniere restino avvantaggiate co' Sussidj dello Stato del Papa; vengano questi dal danaro di Camera, o di pie fondazioni, siano in oro, o in argento; è una bagattella di nulla.

Instanza. Ma queste fondazioni pie possono essere state fatte da stranieri: onde ec.

Risposta. Subito che andiamo al *può essere*, può essere ogni cosa. Può essere che de' Sudditi del Papa stabiliti in altri paesi abbiano fatto colà delle pie fondazioni, può essere, che degli stranieri stabiliti nello Stato del Papa vi abbiano fatto danari, e ve gli facciano per riportarsegli a casa loro, senza fare qui fondazioni ec. La disposizione di ragione, e di diritto, si è, che questa sorte di stabilimenti, non contemplando altro che rendita, stia a profitto, o a carico degli Stati dove si fanno. E l' esperienza conferma la presunzione. In Roma, per esempio, abbiano delle pie fondazioni come di Spedali, Doti ec. nelle quali si contempla la Nazionalità esclusivamente. Agli Spedali di S. Giacomo degli Spagnoli, di S. Luigi de' Francesi; de' Fiorentini, de' Milanesi, de' Pollacchi, de' Portoghesi ec. non si ricevono infermi, che delle rispettive nazioni, e così delle Doti. Ora questa espressione esclusiva di Nazionalità, e specialmente l' *amministrazione* lasciata a' Nazionali, anche senza cercare le fondazioni in ispecie, ha con se chiara

la

la presunzione, che siano state fatte da' Nazionali: poichè il Fondatore sembra aver voluto quasi staccare dallo Stato quella sua fondazione per darla in mano, e a profitto di stranieri, sotto una semplice protezione del Principato ec. E sebbene potremmo anche noi dire, che *può essere*, che siano state fatte con acquisti ricavati da questo Stato; egli è sempre un debol può essere da non vi appoggiar fondamento. Perciò di tutta questa partita, che sarebbe stata vistosa, benchè i fondi esistano nello Stato del Papa, io non ho fatto alcun debito alle Chiese straniere: eppure avevo un aneddoto, che me ne dava la spinta. Esisteva pochi anni sono in Bologna un piccol Collegio per i Croati, il quale poichè si ebbe prova, che era stato fondato da Croati, e col danaro di là; non si mancò di volerne la soppressione: e Roma tanto avida del danaro straniero, sotto il presente Pontificato, accordò che si vendessero i fondi, e che il danaro, giacchè volevasi, tornasse pure donde era venuto. Ora delle congetture fortissime, nell'indole specialmente de' nostri tempi, mi avrebbe il fatto somministrate: ma ho voluto astenermene per non entrare in questioni. Qualunque sia pertanto il *può essere* delle fondazioni, delle quali si tratta, poiche l'amministrazione, e il pien diritto sopra tali stabilimenti è lasciato al Romano Pontefice, la presunzione ragionevole porta, che se qualche straniero contribuì alcuna cosa per tali stabilimenti, lo fece con danari acquistati quì, e con fondi quì posti, anche per gratitu-

di-

dine, e affezzione al Principato, a cui dovea la propria opulenza, E i fatti anche recenti di alcuni Legati provenuti alla Propaganda, corroborano l'intendimento. Può darsi eziandio, che qualche rara eccezzione siavi a tal regola, e che qualche estero, quasi semplice passeggiero abbia lasciato quì del danaro, che avea portato con se. Ma questi sono vantaggi poco frequenti ad aversi, e che il diritto delle Genti compensa con reciprocanza scambievole. L'acquisto passa in *piena proprietà* dello stabilimento, per cui si lascia, sotto la protezione, e secondo le Leggi del Principato, a cui viene ad appartenere; mentre la speranza che un Franzese lasci in Ispagna, vale quanto la speranza che uno Spagnolo deponga qualche capitale nella Francia. Ed ecco sciolta anche l'istanza.

Nuova *istanza*. Ma almeno la spesa del mantenimento degli Alunni esteri de' Collegj posti in Roma, non può contarsi per un aggravio allo Stato del Papa, poiche il danaro si consuma quì senza escire ec.

Eccone un altra bella! Dunque poichè tale spesa non è di aggravio, si potrebbe fare, che i Principati di Europa, tanto più opulenti del Pontificio, si prendessero un pajo di centinaja per ciascheduno di Giovanetti sudditi del Papa; e trasportati comodamente ne' loro Dominj, e mantenuti molti anni bene alloggiati, ben pasciuti, calzati, e vestiti: fattigli istruire da abili Precettori in ogni genere di arti, e di scienze, che possano essere le più utili a questi Paesi;

ce gli rimandassero poi a faticare tutta lor vita in servigio della Chiesa, e dello stato, assegnata loro eziandio alcuna volta qualche pensione da vivere. E nemmeno un ringraziamento dovrebbe il Papa per tale officio, che non recherebbe altrui *alcun aggravio*, mentre i suoi sudditi alla fine consumerebbero il pane entro l'altrui Territorio. Se pure non si volesse, che per una specie di compenso, una folla di Scrittori Romani attaccasse col veleno su la penna questi stabilimenti, e facesse una guerra continua, e implacabile a' supposti Benefattori. Anzi se il consumare vitto e vestiario *dentro il Paese*, non è di aggravio; perchè far pagare a un povero Passaggiero ciò che mangia, e consuma dentro lo stato? Appena messo il piede in paese, ogni ultimo venuto si dovrebbe mantener *gratis* di tutto punto; poichè esiger compenso, e fargli debito di ciò, che non reca aggravio, non sembra cosa di ragione, e di umanità. Io so che questo sembterà un raccozzamento di inezie: ed è vero. Ma procuro di ritorcere ad altro oggetto le obbjezzioni avversarie, acciò si renda sensibile a quali pregiudizj siamo ridotti: mentre un discorso medesimo, che a tutta altra Persona rivolto, piglia subito l'aria di un'assurdo grottesco; indirizzato poi *contro il Papa*, si passa franco, e sembra qualche cosa di concludente. Tale è il genio odierno degli uomini, e de' tempi infelici! Dunque direttamente. Oltre che buona somma di spesa si fa da' Collegj esteri per i lunghi viaggi di accesso, e recesso degli

Alun-

Alunni, nel che effettivamente il danaro parte anche dallo Stato; oltrecchè evidente vantaggio risulta agli stranieri, mentre ogni Famiglia terrà sempre a profitto di vedersi sgravata dal mantenimento, e della colta educazione di un Figlio, e lo Stato vi fa l'acquisto di un Cittadino educato; oltre a ciò, un positivo incomodo, ed evidente ne risulta anche allo Stato del Papa. E come nò? Se invece di Alemanni, di Greci, di Ibernesi, di Orientali; que' Collegj foffero aperti a' sudditi Papalini, non resterebbe egli tutto quì quel vantaggio, che se ne parte?

56. *Obbjezzione IV.* Si ha un bello addur calcoli, quando *i fatti* parlano ad evidenza, che Roma (Vecchioni cit. *Dissert. risponf.* p. 29.) dal *solo oro del Cristianesimo, che per le materie spirituali in Roma veniva*, ha acquistata, mantenuta, e ridotta al colmo la sua opulenza. Quindi (p. 30.) le magnifiche Fabbriche, che adornano Roma: quindi la Basilica Vaticana, *che può dirsi l' epilogo delle sette meraviglie* (p. 31.) Col danaro straniero sono edificati i Palagj superbi, le deliziosissime ville: tutti *miracoli di S. Pietro*. E tante opulentissime Case Principesche, che hanno avuto Papa di lor Famiglia? *Miracoli di S. Pietro....* Ecco dove è ita *l' opulenza della Chiesa Romana*.

Alcuni Forestieri ignoranti, girando Roma, si odono spesso ripetere, come fanno gli Ebrei a' Figli loro nel Sabato: vedete tutti questi Palazzi, tutte queste grandiose Basiliche? Son tutte nostre: tutte fatte con i nostri danari. Tanto è

facile il dire *quidquid venit in buccam*, per adoperare una frase lepida di S Girolamo.

Risposta. Alla obbjezzione, che è in gran parte del Sig. Consiglier Vecchioni nel Capo I. della sua *Dissertazione risponsiva all' Eminentiss. Borgia*; troveremo un Autore maggiore di ogni eccezzione, che dia risposta: e questi sarà il Sig. Consiglier Vecchioni nel Capo II. della sua *Dissertazione risponsiva* all' Eminentiss. Borgia. Per quanto adunque, egli dice (p. 54 ec.), si scenda a' Secoli più tenebrosi; per quanto si volesse esser cresciuta per un disordine l' opulenza della Chiesa Romana; non può negarsi, che *da questo stesso disordine anche un ordine grande, rispetto alla totalità dell' affare ne è poi venuto. Per questa opulenza soltanto, potè la Chiesa Romana dare nelle occorrenze GRANDI soccorsi alla Cristianità contro il Turco*. La tenuta del Concilio di Firenze, da cui ne venne certissimamente (p. 56.) l' estinzione del nuovo scisma, testè rinnovato per l'elezione dell' Antipapa Felice V.: i nuovi sforzi, che dopo la presa di Costantinopoli (p. 57.) potè fare il Romano Pontefice, e che *ora realmente, ed ora per fama furono d' impedimento a' maggiori progressi del Turco*: la conservazione de' proprj Srati, del suo potere spirituale, della costante forma de' suoi riti ec., onde venne a istillarsi ne' Popoli *una certa docilità*, di cui più che mai allora vi era bisogno: tutto si dee a cotesta Romana opulenza. *L' opulenza adunque della Chiesa Romana, anche dalle additate dolorose cause originata; a PRO' DEL CRISTIANESIMO VENNE*

IN

IN FINE A RIDONDARE, e massimamente degli Italiani Popoli, li quali da quell' ora in poi cominciarono a vedere risorta quasi la Religione nelle loro contrade, riaperto il commercio, cessati i furti, le rapine, gli adulterj: e le loro ragioni sotto forma di governo stabile pervenute, e sottratti ancora i loro Principi Italiani dal pericolo di essere quasi sempre infestati, ed offesi. Dopo questi tempi l' opulenza della stessa Chiesa Romana, che *fu assai maggiore, MAGGIORE ANCORA PROFITTI PRODUSSE* (p. 58.), e gli va numerando. Frattanto nelle grandi nostre contese con i Novatori, e compita di poi la sacrosanta Assemblea Tridentina (p. 59.) *se si vidde l' opulenza continuare; da quell' ora in buon uso quasi sempre si vidde ancor convertita, perchè QUASI TUTTO IL DANARO SI VIDDE COSTANTEMENTE IMPIEGATO, o in sacre Missioni per ridurre alla nostra santa Fede gli Infedeli, o in mantenere uomini dottissimi, che alla comune causa del Cristianesimo avessero i loro talenti impiegati ec.* Anzi le stesse grandiose Fabbriche (p. 60.) di Roma *hanno ben anche renduto* (p. 61.) *un Beneficio a tutta l' Italia*, per la procurata confluenza de' Forestieri. *Da questa sola opulenza* (pp. 63. 64.) *trarre dobbiamo l' aver potuto la Chiesa Romana attendere alla riforma degli Ordini del Clero Secolare, e Regolare sparsi per tutte le parti dell' orbe Cattolico, l' aver potuto svellere, ed estirpare gli abusi in materia di universal disciplina, e di sana morale:* le grandi spese per *mantenere, ed alimentare* uomini degnissimi: ed il fiore della letteratura sa-

cra, ed ecclesiastica: la conservazione de' monumenti vetusti, *pubblicati assai spesso con edizioni nobilissime, e nitidissime, tenendo a ciò fissa con grandissima spesa Tipografie delle più esatte dell' Orbe*: l'aver fatto, che in Roma si trovassero *quasi in ogni tempo gli uomini più grandi in ogni genere dello scibile, che ci avesser potuto in tutti i rincontri, la nostra Religione, i nostri riti, e cerimonie, la successione costante de' nostri Vescovadi sin da' tempi Apostolici, e le nostre religiose pratiche difendere, e sostenere*. Quindi Roma potè mostrarsi (p. 64.) *pronta ad ajutare que' Personaggi insigni del Cristianesimo, per natali, per merito, o per dignità, i quali ne' gravi loro travagli avessero avuto di soccorso mestiero, nè l' avessero ritrovato in altrui* (v. sop. n. 45. in fine): quindi le grandi imprese della emendazione del Calendario, de' Codici della Vulgata, del Decreto di Graziano (p. 65.), e de' Messali, e de' Rituali: quindi i *desiderutissimi* Annali del Baronio, e tante, *e tante altre somiglianti imprese, che senza di tale opulenza non si avrebber* (sarebbe) *potuto mai vedere.... Tutte queste cose* (p. 66.) *se opulenta non fosse stata la Chiesa Romana, se non avesse potuto valentissimi uomini alimentare, e da ogni parte del Mondo a se richiamare, non avrebber potuto mai accadere*. Fin quì il nostro Sig. Consigliere, i di cui sentimenti abbiamo voluto riferire in disteso, poichè confermano ciò, che abbiamo dimostrato noi stessi, e documentato nel Capo VI. e servono di risposta amplissima alla sua stessa obbiezione. Ecco quali dovrebbon dirsi con pro-

prie-

prietà di espressione, i decantati *miracoli di S. Pietro*. Del reſto oſtinarsi ciecamente a pretendere, che un Palazzo, una Villa, una Casa Principesca non possa essersi formata in Roma senza i proventi Ecclesiaſtici *delle Chiese ſtraniere*; è una specie d' impertinenza, e di pretensione azzardata, che a qualsiasi altro Principato non muoverebbesi senza ingiuria. E che? Non sono forse altro che in Roma Palazzi, e Ville, e Famiglie opulenti? Non so se un Foreſtiero, che passeggiando in Parigi andasse moſtrando a dito tante grandiose Fabbriche private, e pubbliche; e facendo cenno al Louvre, al Caſtello delle Tuillerie, al *Palais Royal*, e di Lucemburgo, e specialmente alla prodigiosa Versaglies, ove il solo Luigi XIV., in solo piombo per acquedotti impiegò oltre quaranta millioni di lire: vedete (dicesse così da ſtordito) tutti queſti edificj? son noſtri, e fatti con i noſtri danari: non sò dissi cosa meriterebbe coſtui, benchè ricorresse all'introito de' drappi, e delle bagattelle di Francia. Bisogna dire, che que' colti, e gentili Signori, i quali tutto giorno ripetono riguardo a Roma quel discorso obbligante, reputino, che sia queſto il paese, in cui il terreno non produca che sassi, ed ove gli uomini non possan vivere che di limosina. Lo ſteſso indicato Sig. Vecchioni, ci rammenta (n. 27. pag. 34.) come la sola Città di Bologna, i soli Duchi di Ferrara, la sola Corte di Urbino, i Ravennati, i Marchegiani, i Perugini quando si ressero ſtaccatamente; pure fece ciascun da se sua figura,

potè abbellire le Capitali, aver Famrglie opulenti, e Edifizj magnifici, soflener guerre, e intraprenderne per lungo tempo. E tutte queſte Provincie poi riunite sotto il dominio del Papa, e accresciute al Ducato Romano; possibile, che divengano nulla, e non siano più capaci di dar modo, che un Palazzo si fabbrichi, ed una Villa, senza ricorrere a' *miracoli di S. Pietro*? Che si vuol fare? Quando si scrive contro del Papa, bisogna riformare l'Aritmetica, e dimoſtrare il Teorema, che molte quantità, separatamente grandi; riunite, e sommamente insieme formano zero; e nemmeno un unità possono dare senza un miracolo di S. Pietro. Quando idee tali si portano alla queſtione; difficile è che si capisca discorso, e si dia luogo alla verità.

Inſtanza. Ma tante Case *Papali*, che ſpesso venute in Roma da altri paesi in istato appena mediocre, sono oggi provviste di grandissime rendite; *non sono elleno veri miracoli di S. Pietro?*

Riſpoſta. Sicuramente: ogni cosa si può dire un miracolo della Provvidenza di Dio, anche per intercessione di S. Pietro, o di qualche altro Santo del Paradiso. Ma se quella frase tanto comune dir voglia, che quelle Famiglie si siano formate colle rendite *ſpirituali*, e *ſtraniere* della Chiesa Romana; io dico che è un' asserzion temeraria, un' impostura, di cui se a chiunque la dice si domandassero prove, e non ciarle; ci scommetterei con colui tutti i miei pannicelli, che non gli basterebbe l'animo di recarne pur una. Come? Sarà ella una gran meraviglia,

glia, che in un competente, e dovizioso Principato, di cui il Sovrano per elezione si cambia circa ogni dieci anni; nel corso di diciotto Secoli siano restate sette, o otto Famiglie appena con grosse rendite, frà tante, che hanno avuta la sorte di avere un Monarca del proprio sangue? Questa è una cosa che non si capisce. Non vi sarà Principato anche meno ricco di quello del Papa, ove non si trovino molte Famiglie arricchite per beneficio del Principe, che non aveva altro legame con esse, fuori della comune figliuolanza di Adamo: e circa otto Famiglie del sangue medesimo del Sovrano di Roma, divenute, o aumentate nell'opulenza; debbono essere un fenomeno ineſplicabile senza un miracolo di S. Pietro! Sono in Roma tante nobilissime Case (e l'Eccellentissima Casa Sforza siane fra esse un esempio), che senza aver dato un Sovrano a questi Dominii, pur sono in opulentissma rendita: ed è ormai, con dispiacere di tutti, all'ultimo suo rampollo, la nobilissima Famiglia Conti, che dopo aver avuti dal proprio sangue (siccome dicono) *tredici* Sovrani di Roma; vive appena in una decente mediocrità, dovuta alla savia economia di chi al preſente la regge. S'ha un bel gridare tutto dì contro Roma: ma vorrei che si trovasse un altro esempio solo di un Principato elettivo, in cui una Famiglia dopo aver dato tante volte il Sovrano alla Patria, non potesse disporre di sette, o otto mila Scudi di entrata. Non v'è cosa sì facile quanto il dire delle moltissime cose in aria:

aria: ma vengano un poco i Sigg. Avversarj a mostrarci quale sia quì quella Famiglia di *miracolo di S. Pietro*, la quale prenda, o abbia preso sue rendite dall'Apostolica Dataria, o dalla Cancelleria, e che siasi formata così. Io veggo, che anche in Roma, come in tutto il resto del Mondo le Case Principesche hanno le loro rendite in Feudi, Tenute, Fabbriche, Lochi di Monte ec., in cose in somma, che sono della natura del Principato temporale del Papa, e non proventi di Indulgenze, o Provviste di Vescovati. Bisognerebbe pensare un poco alle cose prima di dirle, e mettersi a provare sul serio, che il Padrone di un buon Principato non abbia modi di formare in sua Casa una Famiglia di lustro, senza ricorrere alla elemosina altrui. Forse anche lo Stato del Papa, soggiace al danno di quel frutto rammentato da Lucano: *Nocet esse feracem?* Chi sà che talora non vi siano stati anche qui degli abusi? Non v'è bisogno nè di adulare, nè di dissimulare la verità. Il soverchio amore del proprio sangue abbia talvolta mescolato anche qui suo disordine: che ne consegue da ciò? Noi avremo una questione co' Camerali, che con ripetute Bolle alla mano *de Feudis Romanae Ecclesiae non alienandis*, coll'Opera del Cardinale Sfondrati contro il Niporismo scritta per ordine espresso di Innocenzo XII. ec., difenderanno da questi abusi le rendite della Camera, e i proventi *interiori* de' Pontificj Dominj. Ma in tutta questa questione gli Stranieri non ci possono avere, nè caldo, suol dirsi, nè fred-

freddo, poichè niuno ha diritto di meſcolarsi ne' fatti altrui. Che importa loro se in altri tempi alcun Papa invece di trarre profitto al Fiſco da criminali ſentenze, le volse a profitto de' ſuoi Nipoti, o infeudò loro de' Beni appartenenti alla Camera? Vien egli qualche rovina alle Chiese di fuori, perchè di una Poſſeſſione siano Signori i Borghesi piuttoſto, che i Savelli; non gli Orsini, ma i Chigi? che Palliano lo abbiano i Colonnesi, non già la Camera? Dunque queſta ſpecie di Sindicato, per un eſtero specialmente, è una impertinenza, un' impulitezza, o non più.

Inſtanza II. Sì se tanti Ecclesiaſtici, perchè Nipoti, o Parenti di Papa non avessero poſſedute anche in paesi ſtranieri rendite *immense* di Chiesa: e può baſtare per tutti l'eſempio del Cardinal Alessandro Farnese, Nipote di Paolo III., che riferisce a lungo in una nota alla pag. 52., il citato Sig. Vecchioni.

A queſta delicata obbjezzione, che è assai più vaſta di ciò, che abbia a fare col noſtro intento; noi potremmo riſpondere colle parole del medesimo Sig. Consigliere (pp. 53. 54.). *Ma che occorre queſto diſcorso andar più rammentando, che occorre rinnovar da capo queſto pianto, quando la cosa già quasi* (se ne potrebbe del *quasi* fare anche di meno) *è ceſſata, e grazie a Dio da gran tempo la Criſtianità reſpira*? Si potrebbe dire, che se si sapesse un poco più la Storia, e la diverſa indole de' Secoli si avesse a calcolo, non misurerebbonsi tutte le andate cose colle idee del

gior-

giorno; ma verrebbe agevolmente a capirsi come in certi tempi di ſconvolgimento, e delle oppressioni di que' *Tirannotti*, che sovente rammenta lo ſteſso Sig. Riſpondente, potè a molte Chieſe esser più utile infinitamente un Personaggio di gran naſcita, e di relazioni potenti, che colla sua autorità le conducesse a riacquiſtare i loro invasi diritti, e le guerentisse da oppressione novella; benchè le avesse ſemplicemente in Commenda, e ne avesse più di una: che non un povero benchè virtuoso Ecclesiaſtico, che per quella volta potè servir quelle Chiese ſemplicemente come Vicario, e così far loro riſentire tutti i vantaggi riuniti della potente autorità del Commendatario, e dalle virtù del Vicario. Si potrebbe ciò non oſtante accordare, che in certi tempi le cose andarono, come troppo spesso le mandano gli uomini: e ognun sà quanto rimedio apportovvi il sacro Concilio di Trento. Ma si potrebbe anche provare, che il disordine fu dei tempi, fù generale, non de'soli parenti, o de'Nipoti dei Papi. Allorchè fu avviſato Pio IV., che il Gard. di Lorena si era partito di Francia prevenutiſſimo contro la pluralità de'Beneficj: così è, riſpoſe il buon Papa, il Card. di Lorena, che è il più ricco Beneficiato del mondo, con trecento mila ſcudi di rendita ecclesiaſtica ſe ne verrà al Concilio di Trento a fare de' bellissimi discorsi contro la pluralità de' Beneficj, quando io non ne ho che uno, che in queſti tempi mi dà appena da vivere. E allorquando il Cardinal del Monte Presidente dello ſteſso Concilio di Trento riſpose a chi

a chi declamava contro questo abuso, che ognuno avesse seguitato il suo esempio di rinunziare, come fece, i Beneficj incompatibili, porsi in più ristretto equipaggio; e la riforma sarebbe fatta senza strenderne nemmeno il Decreto: questo discorso del *Legato del Papa* non incontrò molto applauso. Molte altre cose dir si potrebbero: ma per quanto è direttamente di scopo nostro, gli avversarj quando ci fanno tale obbjezzione non si ricordano, che i Cardinali in que' tempi morivano incapaci irremissibilmente di Testamento, onde tutta la loro eredità, se non l'aveano profusa viventi in buone opere, applicavasi ad usi pii, e si poteva ripetere da qualsiasi possessore: onde nemmeno un legato di dieci scudi eran padroni di lasciare a' loro Parenti dalle *rendite di Chiesa*. In che dunque andavano a finire le loro pingui Provviste? Ordinariamente in dar pane a una quantità di Famiglie, che vivevano alla lor corte, in alimentare un numero prodigioso di ingegni, de' quali al loro mecenatismo sono obbligate le sacre, e le profane scienze: in fondare Luoghi pii, che ancor sussistono, fabbricar Chiese, che ancor si vedono; e perfino armare a loro spese Vascelli, e grosse somme contribuire, come in parte vedemmo, a' Cattolici Principi contro le invasioni Turchesche. Lo stesso Cardinal Farnese, addotto per esempio in contrario, potrebbe di tutte queste cose somministrarci amplissimi documenti (V. sopra nn. 34. 35). Sottoscriviamoci adunque al parere dello stesso Signor Vecchio-

chioni, che da *queſto ſtesso diſordine* (p. 54.) un grande ordine ne è provenuto. Ma che a ciò debbano le Romane Famiglie opulenti il loro ſtabilimento; è cosa che si può dire, ma non provare, e d'altronde il ſupporlo ſarebbe un creare degli ſcellerati senza biſogno, quando a un Papa, specialmente a' quei tempi, non poterono mancar modi fuori di Sagreſtia, da ſtabilire sua gente. Tanto più che ſe si consideri quali erano le Famiglie, allorchè diedero a Roma un Sovrano; non ebbero poi biſogno di eſſer create dal nulla. I Sigg. Colonna, i Chigi, i Borghesi, i Buoncompagni, i Panfili, gli Odeſcalchi, i Barberini, i Corsini ec.; erano pur qualche coſa allorchè ebbero il Papa: e non pochi di essi vi guadagnarono molto poco. (1). Un'altra rifles-

(1) Per esempio Clemente IX., più tosto *propter importunitatem* del Nipote, che instava per cavare qualche profitto dalla fortuna di avere avuto uno Z o Sovrano, gli fece un dono tutto insieme di *Scudi cinquecento*, che quel Signore distribuì in elemosine nel Cortile stesso del Papa: E la Casa Pallavicini, che si staccò per secondo genitura della Rospigliosi; tutto il mondo sa essersi firmata per un matrimonio di Figlia ereditaria, non per le sostanze Papali. Agli Odescalchi, che diede il Ven. Innocenzo XI? *Avea* (Muratori Annal. ann. 1676.) *un Nipote di Fratello, cioè D. Livio Odescalchi; ma nol volle a Palazzo, nè ch' egli avesse parte alcuna nel Governo, nè che ricevesse visite come Nipote di Papa. Ed affinchè non restasse a lui di che dolersi per*

flessione, e ho finito. Il particolar sistema del Principato Romano, che essendo aperto a qualunque Nazione, dà a qualunque un certo diritto di concorrenza, e quella probabilità di arrivarvi, che può esser congiunta col sollevare all'opulenza, ed al lustro, Famiglie anche di esteri Principati; pare un sistema, che per Roma dovrebbe essere di grazia presso le Nazioni straniere, e specialmente d'Italia. La strada aperta ad un Trono per qualsiasi uom di merito di private Famiglie, e un mezzo da divenir qualche cosa anche fuori della sua Patria; pare che sia vantaggio: e molte delle Famiglie, che abbiam nominate, ed altre che quà vennero dal Regno, dalla Toscana, dalla Lombardia, dagli Stati Veneti ec., realizzano l'espettativa. Ella è dunque una cosa, che fa servigio, senza privativa al paese del Tevere. Pare a dirla candidamente, che avrebbero dovuto piuttosto i Romani trarre quindi doglianza, e occasione di invidia, al vedere che estere Famiglie venissero quà ad

---

per tanta severità, gli rassegnò tutti i suoi beni Patrimoniali, che co' proprj di esso Nipote davano una rendita annua di trentamila scudi, dicendo, che questo gli bastava per trattarsi da Principe,... All' Ambasciatore di un Monarca, che gli disse di avere il suo Padrone ricevuta sotto la sua protezione la Casa Odescalchi rispose: Che egli non aveva Casa nè tetto: e che teneva' in prestito da Dio quella Dignità ec. Benedetto XIV., a' suoi Lambertini cosa diede, nemmeno di Camera? Potrei prolungare il dettaglio: ma basti questo.

ad arricchirsi. Eppure chi si sarebbe aspettato dalla loica moderna questi frutti eziandìo, che la possibilità degli ſtranieri di farsi ricchi in Roma, dovesse preſſo gli ſtranieri essere un punto di querela, e materia di odio?

Riguardo poi alla gran Fabbrica della Vaticana, che similmente ci si rimproverava nell' obbjezzione a principio; già dicemmo nel Capo V. quanto ragionevole fosse, che vi abbia contribuito l'intiera Cristianità. Io mi vergogno a dirlo. Da tutti i paesi del Gentilesimo si mandavano velentieri de' ricchi doni al Tempio di Diana Efesina; il celebre Appollo di Delfo era ricco di obblazioni di tutta l' Idolatria: e alla Moschea detta di Santa Sofia in Coſtantinopoli, e al Mausoleo della Mecca contribuirono, e contribuiscono le Reggenze Barbaresche, e i Mussulmani ſtabiliti al Coromandel, e alla Cina. Ma dentro l' unica Religione di Gesù Cristo, ormai siamo ridotti a disputare palmo a palmo il terreno, e a intavolar processi per un danaro! e a trovar male, che nel centro del Criſtianesimo abbiano eretto i Criſtiani un monumento perpetuo della loro pietà, e Religione! La coſa veramente genera ſtomaco. Forse si teme, che la Fabbrica di S. Pietro i Papi se la mangino una mattina, o cheti se la portino via in una notte?

57. *Obbjezzione* V. Noi abbiamo diſcorso delle rendite Ecclesiaſtiche di Roma sul piede ove son ora ridotte, e non già di que' tempi, ne' quali superarono di tanto tal ſomma. Egli è vero dunque,

que, che Roma ſpende in oggi più il doppio che non ritira: ma sempre non fu così.

Riſpoſta. Sia ringraziato Iddio. Dunque se in altri tempi si lamentarono delle esazioni Romane, poterono averne forse ragione; ma ormai saranno almeno ottanta anni, che quel poco che reſta si pagherà volentieri, in parte almen di compenso; nè una bocca, nè una penna vi sarà più sì indiscreta che se ne lagni. Figuratevelo per fede voſtra! Si ſtrepita, e vuolsi ſtrepitare ogni giorno per un perchè, che vi fu, o che reputasi che vi fu. E l'uomo si piglia oggi il carico di dire *ohimè!* per un altro che crede essere ſtato baſtonato cento anni fà. E a queſti ohimè (che anche è peggio) noi siam coſtretti a ſeriamente rispondere. Dunque la riſpoſta è già data per tutto il Capo VI. Vennero altre volte certamente in più copia gli ſtranieri sussidj (v. Cap. IV.), benchè non siano mai venuti in quella somma, che il vulgo reputa. E allorchè vennero più copiosi, che ne seguì? Che più copiosi partirono. Ne abbiamo avuto garante nella precedente obbjezzione, e di proposito, lo ſtesso Sig. Vecchioni, e i fatti d'altronde son troppo noti. La sicurissima cosa si è, che l'Apoſtolica Camera non si è trovata giammai in tante anguſtie, in quante si trovò dal Pontificato di Paolo III. fino a Clemente VIII. (v. nn. 43. 46.), ne' tempi cioè ne' quali coteſte rendite furono al sommo grado: e ne' luoghi, che abbiam citati si possono vedere le ragioni, per le quali la andò così. Certamente, che impegnare il Triregno, levare il-

Camerlingato al Nipote per venderlo, pigliare ogni giorno danari fino al dieci per cento, e non aver nemmeno da far le spese del Conclave, e de' Funerali del Predecessore; non sono cose, che ai Papi siano accadute sì spesso. Nè per avventura sarebbero mai accadute, se, per impossibile, di *ſtraniera* rendita non avessero mai avuto un bajocco. L'asserzione parrà un paradosso, ed è un fatto. Imperocchè la ragione di eſtrarre fu perchè introitavasi, e i biſogni, e la carità fecero di lunga mano ſuperar l'esito su l'entrata. Se gli eſteri non mandavano un ſoldo, forse non ne avrebbero potuto chiedere dieci, e certamente, che in oggi ove son ridotte le cose, credo, che di queſti sbilanci sì enormi ne siam fuor di pericolo. Dunque ne' tempi di maggior introito, l'argumento piuttoſto cresce per noi. Certe volte, che ci figuriamo tutti quelli, che vissero prima di noi come una turba di baccelloni melensi; noi ſteſsi siamo veramente curiosi. Eh! che in ogni tempo le Persone seppero fare i loro conti: e nelle molte occasioni, che ebbero le Corti ſtraniere di domandare danari a Roma; figuratevi se lo ſtato attuale de' loro tempi somminiſtrò agli Ambasciadori riſpettivi, de' materiali eloquenti da porre in una *Memoria* miniſteriale, e dare a' Camerali noſtri una buona ſtretta. Figuratevi se il diſcorso: voi avete tanto di quà; di là tanto: tale è provviſto . . tale altro . . . dunque *damus, petimusque vicissim*; fu un diſcorso da dovere aspettare il Secolo XVIII. a impararlo. Anzi lo ſeppero adope-

perare, e a vantaggio. Nella Libreria Borgheſe, come riportasi nell' *Antifeb. Vindic.* (Tom. IV. Diss. X. Cap. II fin. p. 100.) il Codice 174. contiene le Lettere dell'anno 1619 di Monsig. Vigiliense, che era allora in Colonia: e in una fra esse, che è de' 28. Ottobre, quel Prelato fa una lagnanza confidenziale degli Allemanni (d'allora), *che non ſiniano mai di domandare al Papa dè ſussidii in pecunia, quando presso di loro le Chiese di Magonza, di Salisburgo, e di Erbipoli, HANNO PIU' ENTRATA, CHE LA ROMANA.* Eppure rimaneva più comodo il dirigersi altrove.

58. *Obbjezzione* VI. *Si dimoſtra, che se sono ſtati grandi i beneficj, che la Chiesa Romana ha recati a tutti i Fedeli . . . . colla sua opulenza; altrettanti e più sono stati quelli, che ha ricevuti in ogni tempo ec.* Così per espresso assunto del Capitolo III. (p. 67. ec.) della ſpesso citata Dissertazione *riſponsiva* il Sig. Vecchioni.

Rispoſta. Noi non abbiamo in tutta l'obbjezzione da dire altro, che su quelli *altrettanti, E PIU'*. Nel reſto noi ringraziamo il Sig. Rispondente della notizia. Se ci riputò persuasi, che il Papa potesse fare de' beneficj, e beneficj tali, senza riceverne da uomo al Mondo, onde i mezzi di beneficare gli fossero nati nell'orto, o discesi dal Paradiso; ebbe ragione di dolersi del noſtro poco giudizio. Lo pregheremo dunque a persuadersi, che anche noi combiniamo con esso, che niun uomo divenne di oro nel collocarsi sulla Sede di Pietro, e che non avrebbe potuto mai mandare altrove un danaro se non avesse avuto

ove prenderlo: che avrebbe potuto mandarne poco, se scarse fossero state le sorgenti, e che l'averne mandato molto è una prova, che elleno furono copiose. Su quell' *altrettanto, e più*, dicemmo avere le rispettose nostre difficultà, e ciò appoggiati ad un fatto, che costantemente abbiam visto nel corso di questi scritti, e che anche in oggi è di pubblica notorietà; l'enorme sbilancio cioè della Pontificia finanza. Imperocchè avendoci poco sopra lo stesso Sig. Vecchioni rammemorato come in altri tempi varie Provincie, che ora riunite compongono lo Stato del Papa, poterono separate mantenersi con lustro, ed in opulenza anche in tempi di fazioni, di pestilenze, di calamità: di poichè tutte insieme appartengono a un Principe, che come abbiam notato sovente, prende moderatissimo trattamento, non ha bisogno di eserciti, ha un sistema di Magistratura sommamente economico, e con tanti altri vantaggi; dovrebbe sicuramente avere avuto, ed avere, per questo solo rapporto, i suoi floridi Stati nell'opulenza. Nè i beneficj fatti agli stranieri avrebbero mai potuto cagionargli impoverimento, quando ne avesse ricevuti a vicenda *altrettanti, e più*. Sarebbe anzi per questo il Romano Principato già ricco, divenutone ricco, *e più*. Vi è dunque qualche tarlo segreto, qualche sotterraneo emissario, che la naturale opulenza di questi Stati ha cambiata in angustie, e si può dir francamente in vistoso sbilancio. Il lusso, che quando si tratta degli altri Stati si dipinge come una miniera della pubblica opulenza,

non

non può essere stato pel Ducato Romano soltanto la funesta Iliade di tutti i mali: e seppure può avervi parte, non sò se agevol cosa sia dimostrare, che Roma in questo male superi le altre Capitali, anche di nostra Italia, onde da esso solo possa avere avuto origine tanta ruina, quanta se ne vede appena cagionata altrove da un lusso *maggior* del nostro, e da tante altre cagioni, che quì non sono. Sò che anche in altri Principati di Europa questo sbilancio di finanza ci è confermato dalla pubblica notorietà: ma dicon molti, che il dispendiosissimo sistema militare, lo spirito di conquista, e le frequenti guerre rovinosissime, ci mostrino così aperta la breccia, che non vi sia bisogno di microscopio per ravvisarla. Ora da tutte queste cose noi fummo sempre più lontani degli altri, e il siamo affatto da varj Secoli. E il peggio è, che di negligenze, e balorda amministrazione di nostre rendite non è più libero agli Avversarj di darci colpa. Imperocchè avendo eglino stessi sempre dipinti i *Curiali*, come Volponi i più astuti nel cavar danaro da tutto, e saper volgere ogni cosa in aumento di Finanza: beffargli poi che su le rendite, che hanno in mano sono stupidi, ed insensati, che non sanno cavarne frutto ec.; sarebbe questo un fare ad un uomo stesso due caratteri troppo diversi. Quando dunque accertatissimi Monumenti, che in bastevol Copia abbiamo riferiti noi stessi, ci fanno vedere l'Apostolica Camera oppressa sotto una mole di Sussidj stranieri, da cui non ha mai più potuto risorgere, e che la

costrinsero a ipotecare sue rendite, e sottoporsi ad un debito, che ancor gli resta, le cagioni di tale sbilancio ci si offrono chiare nella Storia, e ne' fatti, posti i quali sarebbe una cattiva regola di critica investigare più tosto altre cause congetturando, le quali, sè pur anche si trovino (come anche io reputo), verranno ad aggiungersi alle altre accertate, e incontrovertibili, e senza però escluderle. Il privilegiato argumento adunque de' fatti distrugge in eterno tutte le speculazioni, con le quali vogliasi dimostrare che Roma ha ricevuto *altrettanto, e più* che non abbia dato. Voltiamo dunque la proposizione a rovescio, e và bene appuntino.

59. *Obbiezzione* VII. Le sole rendite di Cancellerìa, Datarìa, e Brevi abbiam comprese ne' nostri computi; eppure tante altre Carte vengono da Roma, per le quali si dà danaro. A che dunque dissimulare questo Capo di rendita proveniente da altre Segreterìe, e Congregazioni?

Risposta. Non v' è bisogno minimo di dissimulare cosa alcuna. Ecco i fatti. Le più laboriose, e frequentate Segreterìe, e Congregazioni, come la Sacra Penitenzierìa, il Sant' Officio, le Segreterìe de' Memoriali, dell' Indice, e della Congregazione del Concilio; spediscono tutto *gratis*; nè vi è esempio di emolumento quanto si voglia piccolo, da cui resti compensata l'opera de' Ministri inferiori, anzi ciò stesso, che dicea Ivon Carnotense (Epist. 94.) *calamus, nec charta gratis habentur*: eppure quivi *gratis* ha-

ben-

bentur. Certamente, che il pagamento della pura fatica, il rimborso della pura spesa, non si vede come potrebbe ragionevolmente negarsi; ma pure si rilascia a intero carico della S. Sede. Non è così totalmente delle altre Segretarie, *Vescovi e Regolari*, *Riti*, *Immunità*, *Indulgenze* (compresè alcune di quelle, che si spediscono per Breve), *Visita*, *Disciplina*, *e Fabbrica*. In esse molto similmente spediscesi senza minima spesa, e gli innumerabili *Brevi di Indulgenze non perpetue*, non esigono rimborso nemmeno di cartapecora, sigillo, scrittura ec. Tanto poi nel primo genere di Congregazioni, come nelle seconde; già tutti i Miniſtri principali, e superiori, Cardinali, Prelati, Consultori, Teologi, reſtano al modo ſteſso a pieno carico della S. Sede, nè entrano punto ne' compensi, de' quali ora trattiamo. Vi sono dunque alcune concessioni, nelle quali ritirasi emolumento; ma quale è poi coteſto? In Segretarìa delle *Indulgenze* per Indulto a' Vescovi presenti paoli cinque; per Rescritti di Altari Privilegiati, e altri, che vengano *ex Audientia* paoli tre: per Privilegio di Altare delle Confraternite, paoli uno: per l' Indulgenza detta delle Litanie, paoli due. In Segretaria della *Visita* per i Rescritti paoli uno. E simile è la tassa alla *Disciplina*, e alla *Fabbrica*. All' *Immunità* per alcune Lettere particolari paoli sei. Ai Riti, per ogni Decreto Sc. 1. 65. E finalmente ne' più rari casi di *Brevi* di Indulgenze, e Altari *perpetui* Sc. 3. 50. E alla *Segretarìa de' Vescovi* per i Memoriali di Udienza, e Re-

scritti ove occorra il *ristretto*, paoli nove: e per la decisione delle cause Sc. 3. 15. Tutti questi emolumenti presi insieme, se vuol sapersi a qual somma circa possano montare, basta riflettere, che prescindendo dalle Segretarie *Vescovi*, e *Brevi*, ove sono quattro, o cinque Ministri inferiori per ciascheduna; nelle altre ordinariamente non sono che due; cosicchè non arriveranno fra tutti a trenta persone, che in altrui servigio continuamente faticano. Una provvisione fissa, sufficiente per avventura in altri tempi, ma troppo tenue pe' nostri al loro mantenimento, essi ritirano senza minimo aggravio degli stranieri dalle Segreterie rispettive: onde tutti quegli emolumenti che abbiam riferito, da una certa consuetudine sono stati fissati per dare un supplemento discreto a' precedenti Salarj, onde potessero vivere, come è dovere, della loro fatica quelli che lavorano all'attuario, e a stendere, registrare, spedire ec. In fatti gli emolumenti medesimi si ripartono *totalmente* fra gli esercenti, in proporzione del posto che occupano, e niuno affatto, non che il Papa, entra a parteciparne un soldo. Ora questi officiali delle suddette Segreterie, onorate persone, e quasi tutti Sacerdoti, vivono sotto gli occhi di tutti: e ognun sà, che non vanno certamente in carrozza, nè sguazzano nell' opulenza per questi loro proventi: anzi che non pochi di loro vivono a carico delle loro Famiglie, almeno per buona quota. Cosa dunque può importare un *supplemento* per le pure necessità della vita per

20., o 30. semplici Preti, che campano da privati, e alla meglio? Ripartite coteſto riſultato per tutto il Mondo Cattolico, e rileverete di quale oggetto sia la somma di tutti queſti proventi. Un altro, anche più preciso argumento di induzione. La Segreteria del Concilio prendeva anche essa, come le suddette, porzione di mantenimento de' suoi Miniſtri, dal provento avventizio di alcune spedizioni, che si regolavano come le altre; e queſta Segreteria è, ed era una delle più numeroſe. Ma allorchè nel 1775. ne ebbe la Prefettura il celebre Sig. Card. delle Lancie, premuroſo di levare agli ſtranieri fino il più lontano preteſto di lamentarsi per interesse, tenne modo col Regnante PIO VI., che era appunto al primo anno del ſuo glorioſo Pontificato, che anche queſta Segreteria si riducesse alla claſſe di quelle, che ſtanno a carico totale della S. Sede; togliendo affatto alla medesima que' tenui proventi avventizj, onde tutto anche lì si spediſſe onninamente *gratis*, assegnando invece un compenſo di aumento su la paga fissa degli esercenti: tanto più, che l'origine di queſte esazioni non si trovava venire da positiva disposizione della S. Sede, e si tratta di cose, nelle quali troppo è facile a entrare abuso. Il Papa si preſtò, come suole, generosamente all' incarico: diè il Breve: *Sacroſanctam Tridentinam Synodum*: de' 27. Novembre 1775., pubblicato nell' anno ſteſſo alla Stamperia della Camera: e con eſſo abroga in perpetuo l'uso introdotto di que' piccoli emolumenti; soggetta a tutte le pe-

ne

ne *de datis, & acceptis*, chiunque esigesse più (p. IV.) alcuno benchè minimo pagamento: e prescrive, che ogni minore Officiale si obblighi anche con giuramento alla puntuale osservanza. Addossandosi poi in proporzionato compenso l'aumento de' respettivi salarj; gli riduce nel Breve stesso mensualmente così: al primo Officiale Sc. 25. al secondo, e al terzo Sc. 15. al quarto Sc. 10. E al quinto che si aggiunse di nuovo per la probabilità delle faccende, che avrebbe fatte crescere il buon mercato, Sc. 5. Cosicchè fra appuntamenti antichi, ed aumento; questa copiosa Segreteria montò alla spesa di Sc. 70. al mese, e niuno vi fece scapito, fuori che il Papa. I Ministri sono presso che gli stessi: vivono, e servono come innanzi, nè hanno avuto a dolersi del cambiamento. Or dunque questa specie di officj, al Concilio, o altrove sono a un dipresso della stessa natura, e di simil frutto: sicchè da tale esempio può aversi vicinissima approssimazione del ricercato provento di queste Segreterie che cede in profitto dei Ministri inferiori delle medesime. E però considerando ogni cosa, specialmente in confronto di ciò, che vale il mantenimento di tutti i Superiori, Consultori, ec. di tutte quante: e la spesa perfino de' minori Officiali di quelle, che nominammo a principio (cose che rimangono a aggravio della S. Sede) tutto considerato così, ben si vede, che non fa oggetto da averne nemmeno scrupolo.

60. Ob-

60. *Obbiezzione* VIII. Piano un poco: e ciò che si prendono in Roma tanti Spedizionieri, ed Agenti ec., non si conta per nulla? Eppure tutta questa è spesa, a cui gli Esteri sono costretti nelle spedizioni, che debbono fare in Roma. Dunque la somma cresce.

Risposta. Si noti, che le persone delle quali si parla, questi Agenti Spedizionieri, Curiali ec. sono quelli, che gli Esteri a lor piacimento si eleggono, acciò *gli servano* nelle loro occorrenze, procurino grazie, facciano Memoriali, Scritture, Informazioni ec. e dipoi pagano l'opera di chi gli ha serviti. Anzi spesso sono persone di varie Nazioni, che vengono in Roma, e quivi procurano affari de' lor patriotti, che sogliono più facilmente prender fiducia ne' Nazionali, e ad essi far risentire vantaggio. Ora anche nel sistema civile, le Famiglie private, che hanno affari in paese straniero fa d'uopo, che abbian persona, la quale colà le assista, e la paghino in proporzione: le Compagnie di commercio tengono Agenti, e case in diversi stabilimenti, e pagano lautamente: ne si ode alcuno a dolersi, che la cosa non vada bene. Ma in riguardo al Papa, chi sà, che non si vorrebbe da qualcheduno, che Egli fosse tenuto a pagar del proprio gli Agenti, i Curiali, anzi i Servidori di ogni persona? Almeno nella obbjezzione sembra, che si voglia mettere in conto a Lui tutto ciò, che i particolari convengono di pagare, e pagano a chi gli serve. Che se mai intendessero gli opponenti di lamentarsi del sistema delle cose, per cui tanti

affari confluendo a Roma dal Criſtianesimo; vengono a esser coſtretti a simile speſa: in tal caso risponderei loro, e se tante cose non venivano in Roma; pretendono forse che tutto si fosse dovuto compiere per appunto in Casa di ciascheduno? E anche in suppoſto di poter fare su le proprie porte ogni cosa; farebbero poi tutto tutti da se? Ovvero in Patria troverebbe ciascuno chi lo servisse senza pagare un quattrino? Ma, a ſtar più in ordine: se il siſtema di avere a Roma presso la S. Sede affari di religione, par loro incomodo, e che occasioni eſtrazzion di danajo; bisogna pur non oſtante averci pazienza, o prendersela con G. C., che ha voluto così (v. sopra n. 46.). Se queſto è un male, è assai vecchio; ed è perchè siamo Cattolici. Del reſto tutto queſto affare nel grosso si riduce a un solo Spedizioniere Regio, che per tutto il Milanese fu fissato nella persona del Sig. Marcobrani: per tutto il rimanente degli Stati Auſtriaci, il solo Sig. Brunati: il Sig. Bonajuti ſerve tutta la Republica di Venezia, e la di lui incumbenza fu eſteſa fino a' rescritti. La Spagna è ſervita dal Sig. Datti, la Francia ha il suo Collegio di Spedizionieri in Parigi, che hanno una riſtretta corriſpondenza in Roma. E se la Corte di Sardegna eziandio non adottò, che tardi queſto piano; sono ſtato assicurato, che fu perchè quel saggio Monarca fu persuaſo dalla dimoſtrazione, che fecegli il Sig. Card. delle Lancie, che agli amati suoi Popoli ne ſarebbe venuto a risultare un diſpendio anche maggiore, che lasciando andar

dar le cose sul piede antico. Laonde, ecco in sostanza, e nel massiccio delle spedizioni più importanti, che la cosa riducesi per così dire al mantenimento di un uomo per ogni Regno, da aumentare in partita, fuori dello Stato del Papa.

61. *Obbiezzione* IX. Vi è però il fatto di una grande esperienza in contrario a tutte le allegate ragioni. A buon conto, a misura che hanno prevaluto i metodi di ristringimento, e che da ogni parte si è cercato ogni modo, che di pecunia a Roma non vada più; l'abbondanza di quella fastosa Metropoli s'è veduta deperire gradatamente, e andar poi a terminare in quell'ultima miseria, di cui più clamorosa esperienza non ha dato ne' giorni nostri altra Città dell'Italia. Segno dunque, che ne' passati tempi quella dovizia, per cui si distinguevano le Famiglie Romane, e nuotava nell'abbondanza e nel lusso la Curia, la Corte, il Clero, il Papa medesimo, venivano ed erano sostenute dal danaro degli esteri, che ha fatto arrenar tutto, quando è mancato.

Risposta. Questa obbiezzione, che spontaneamente mi propongo io medesimo perchè potrebbe fare imbarazzo a qualcuno, e ne' miei ultimi tempi ho veduto che lo faceva nel capo di molti, che in Roma sperimentavano delle angustie; dee sempre più dimostrare, che nulla dissimulo, o indebolisco di ciò che può fare difficoltà al nostro assunto. La troverete quasi prevenuta ne' precedenti nn. 47. 48. 56. 57. 58.

ma

ma non è male di dirne più espressamente. Egli è dunque verissimo il deperimento dell'antica opulenza di Roma ne' tempi ultimi: ma se la mancanza delle consuete rimesse ſtraniere può molto avere contribuito alla povertà attuale, è però falsissimo che da esse sia ſtata prodotta la passata ricchezza. Spieghiamoci Fu dimoſtrato dopo tanti altri, anche da Monsig. Vergani pochi anni sono, che lo Stato Pontificio per la sua posizione speciale, per la fertilità del suo Territorio eccedente tutti i bisogni della propria popolazione, pel comodo de' suoi Porti sopra due mari, pel vantaggio specialissimo del suo governo Ecclesiaſtico, e come tale, eſentato da più gravi ſpeſe per le milizie e pel trattamento del Sovrano, e de' Ministri e Magiſtrature ec.; per queſti e molti altri vantaggi e risparmi economici, lo Stato Pontificio aveva delle ſorgenti *intrinſeche* di opulenza, che si veggono da tutti, e che moſtrano non esservi mai stata necessità di mendicare altronde la spiegazione di certe ricchezze pubbliche, o fortune private, che sovente si veggono naſcere e fiorire ſopra tante altre Terre, anche meno feconde. Se ſcrivessi, o fossi buono da scrivere un Opera di Finanza, potrei dare de' dettagli sorprendenti delle somme di sopravanzo annuo, che somministrano a queſto Stato tante derrate di prima, o di seondaria necessità, i grani e formentoni e legumi, l'olio, i varj beſtiami, le pelli agnelline, la lana, la seta, le canape delle due Legazioni di Bologna e Ferrara, il famoso allume della

la Tolfa ec. (V. sopra n. 11.) Ma queſte sono ispezioni conosciutissime, e che non si dimenticano da molti, se non quando si mettono nell' impegno di dimoſtrare, che a Roma non vi fosse propria come mangiare un pane se non per limosina eſterna. Ecco dunque i canali cogniti, e patenti, ed intrinseci della ricchezza, ed i quali sono nel pienissimo diritto di essere riconosciuti di averla realmente prodotta, finchè almeno non si dimoſtri che i loro sopravanzi reſtano ancora seppelliti nel Tevere. Da che dunque è provenuta l'inopia, a cui negli anni ultimi s'è veduta ridotta Roma e il suo Stato? Diciamolo di buona fede: da tutte quelle cagioni per le quali ogni altro Stato può impoverire, quantunque florido; ed aggiungiamoci pure quella speciale della disgrazia di non essere ragguagliato nel proprio avere, e troppo liberale su la speranza di non trovarsi poi abbandonato così. La ridondanza territoriale avrà generato la sua solita figlia la mancanza d' induſtria, e nutrito la poca cura del commercio e delle arti, dilatato il lusso, multiplicata la *passività* dello Stato ec., tutto può essere, e tutto ciò non prova nulla di aggravio agli eſteri, e non ha rapporto alcuna colle noſtre spese di Chiesa. Se il Governo avrà male ammaeſtrato il suo patrimonio, non saranno che i sudditi dell interno a reſtarne pregiudicati. Al di fuori si può anzi cavar profitto perfino dal pazzo che butta la sua roba dalle fineſtre. Noi non dobbiamo mai dimenticarci, che in tutto il noſtro trattato, in tutti i con-

conti, in tutte le riflessioni, e in tutte le obbiezioni non ci è da valutare che quel solo danajo, che venga, o vada *per cauſe di religione*. E la mancanza di queſto danajo Ecclesiaſtico, io dirò nettamente in qual senso son persuaso, che abbia poco a poco contribuito al deperimento della romana dovizia, e non dubito che se ne persuaderà meco ogni Lettore imparziale, che abbia mediocremente badato a quanto si è rifesito nel corso di queſto Libro. Vale a dire, che a proporzione della larghezza, con cui ne' varj tempi veniva a Roma l'argento, più ampia sempre vedemmo la liberalità de' Romani Pontefici nel rimandare (v. Cap. VI.) soprabbondanti i sussidj per le occorrenze diverse, che abbiam descritto. Anzi egli è un fatto, che sul corso indubitabile della storia a me pare evidente, che la proporzione mancò, e la carità della Chiesa Romana, e fors'anche le speranze di una certa risorsa, che si era avvezzi a considerare nel danaro, che poi ritornava per altre cagioni; condusse spesso i Pontefici a spropriarsi oltre la possibilità comune, e ad aggravare di debiti la Camera, superiormente alle sue forze ordinarie. Chiunque vorrà considerare la profusione de' Pontificati di soli due Secoli da Paolo III. a Clemente XI., che ho riferiti nel citato Capo VI. e penserà con qual sopraccarico bisognava mandar fuori il danaro, prendendolo fino al dieci per cento, e caricandosi di tanti *censi vacabili* su le rendite della Daterìa, e di tanti Libri di monte su quelle della Camera, diſtraendo più

di

di venti millioni fruttiferi in soli 200. annì, e mentre *Camera Apoſtolica, ea in egeſtate reperta fuit ut neque ipsius Prædecessoris exequiæ modo ſolito fieri poterant*, come ci disse (sup. n. 44.) nella sua Bolla de' 18. Aprile 1555. Marcello II. successore immediato di Giulio III.; chiunque, dissi, vorrà pacatamente di tutte queſte cose aver calcolo, non sarà difficile, che vi ravvisi i semi principalissimi dell'ultimo impoverimento di Roma. Il volgo che non conosce che quanto vede attribuì il noſtro *deficit* alla combinazione di tante spese, che sono occorse nell' ultimo lunghissimo Pontificato. Ma elle non furono al più, che l' oncia ultima di una bilancia, che già avevano caricata enormemente gl' impegni sopra le forze di varj secoli. Circa 130. millioni di debito in sola *carta* de' Monti e de'Banchi, che si trovò aver Roma verso il tempo dell' invasion de' Franzesi; ci vuol' altro a pensare che vengano da soli 24. anni ultimi! Il Popolo quasi non se ne era accorto prima, perchè la rovinosa facilità di accorrere alle malattie della carta con altra carta, ricuopriva la piaga con renderla più profonda e insanabile (1). Ma intanto si fabbricava sempre su le passate rovine, e i frutti di tante somme mandate fuo-

(1) Se si potesse avere un calcolo di tutte le Cedole che si son fabbricate per ragguagliare lo scapito delle Cedole, e di tutti i Luoghi monte nuovi, che si formarono per pagare i frutti de' vecchi; il debito della Camera tornerebbe forse

ri (v. n. 46.) bisognava continuare a pagarli. Intanto col raffreddarsi della carità, e col perdersi la memoria de' beneficj (v. Cap. IV. §. II.), le antiche rendite di rimborso s' erano andate diminuendo, e di quella metà che proseguiva a venire, non poteva tornare alcun sollievo alla Camera, perchè quasi tutto era già ſtato diſtratto a occasione delle passate sovvenzioni per i Vacabiliſti. Ed ecco il verme, che non a lenti morsi di tarlo, ma quasi a smembramenti di fiume, pose le rendite Camerali in rovescio. Sì: qualora fosse ſtato possibile, che il Capo della Chiesa non avesse mai avuto nulla *da prendere*, non sarebbe giammai fallito: perchè allora non avrebbe avuto nulla *da dare;* e molte di sue rovine, per non dir tutte, son venute di quì. E sicuramente, che se in tal positura delle cose, mentre prosiegue l' eſtrazione da un piccolo Stato di tanto numerario, il ringresso ne va ogni giorno diminuendo, si riduce a meno della metà nello spazio di circa 80. anni (cit. n. 46. ec.), e di poi per giunta ne' tempi ultimi si cade quasi nel nulla; la corrosione debbe far tanto ſtrepito, che perfino gli uomini della Piazza se ne accorgano bene. Eccovi in qual senso la mancanza delle ſtraniere rimesse ha influito nel deperimento di Roma. Ma queſto senso

se tutto in circolo sopra quelle prime sue Carte, che vedemmo sovente con de Luca non avere altra data, che quella delle enormi sovvenzioni che doverono darsi al di fuori.

so medesimo spiega anzi viepiù, e rafforza il mio assunto. Se Roma era ricca quando si rimborsava della metà del suo avere; non se ne dimostrerà certamente che il riscuotere per metà sia una speculazione che fa arricchire. Si impoverisce di certo a non riscuoter mai nulla, e questo è verissimo, e si capisce.

62. *Obbjezzione* X. Ma in somma questo è uno scandolo. Ecco alla fine un Libro tutto fatto per le cose di questo Mondo, e fatto in Roma; che dee essere l'esempio a tutta Cristianità del più eroico distacco, e fatto in tempi, che di questa edificazione vi è più che mai di bisogno. *O tempora, o mores!* Cosa avrebbon detto i nostri Padri de' primi Secoli belli, al sentir muovere queste dispute? Dispute DI DANARO fra Ecclesiastici! *O tempora!*

Ecco un objezzione, ch' io non istento a persuadermi sarà la prima a affacciarsi alla mente di molti, appena letto il Frontispizio di questo Libro. Lo zelo stesso di religiose persone, quando accade che non sia *secundum scientiam*; le porta quasi senza che se ne avveggano a cotesta objezzione, e ad applicare a sproposito il venerabile oracolo: *gratis accepistis, gratis date*. Tutte le cose di questo Mondo, fuorchè il peccato (se pure è qualchè cosa) possono esser buone per lo Mondo di là, e anzi dovrebbon esserlo: e specialmente le ricchezze bene adoperate col divino ajuto divengono mezzi di salute potentissimi, e istrumenti di somma gloria di Dio. Abbiamo noi stessi veduto a prova in quale, e quanto

spiritual vantaggio del Criſtianesimo, si volse di tutti i tempi la temporale opulenza della Chiesa Romana; quanti Fratelli si tolsero per essa alle ſtragi, e all' oppressione de Popoli non credenti, in quante Provincie si mantenne, o si portò per essa l'onore del nome di Gesù Criſto, e la Fede dell' Evangelio. Finchè queſti mezzi abbondarono, finchè le idee di Religione non divennero più deboli di quella di un vile interesse, finchè non si riputò male ſpeso uno scudo per salvare un Fratello; Roma potè accorrere a' biſogni del Criſtianesimo intero, promuovere fra le barbare Genti la propagazione del Regno di Dio, somministrare a' Potentati Cattolici sussidj copiosissimi, ed opportuni, animare co' premj i laboriosi Operaj, e i dotti Difenditori di Chiesa santa. E se i Romani Pontefici dimoſtrano impegno per non vedersi togliere i mezzi, per i quali tanto bene operavasi nell' Ovile alla loro cura commesso: se tennero modo, che le Chiese opulenti non rallentassero i sussidj necessarj alle urgenze comuni; perchè dee esser queſta un' avidità di danaro, il quale non fu, che un semplice passaggio per le loro mani, anzichè una lodevol premura pel loro officio, e uno ſtimolo della carità del Salvarore? Si dee egli malignare a qualunque coſto, eziandio contra il fatto? Si può bene esclamare contro la mala indole de' tempi, e la perversità de' coſtumi: ma di quella, che ci rende tanto inchinevoli a non pensare che male, non dirò de' Fratelli, ma de' più venerabili noſtri Padri. E l'avere intrapreso

a di-

a difendere la Chiesa Romana da imputazione sì popolare, e maligna, sarà oggetto di scandolo? Sarebbe veramente lo scandolo de' Farisei. Come! Ignorasi dunque, o non si pensa al funesto esterminio, che questa accusa di interesse ha ormai cagionato nel Cristianesimo? Diciamolo con santa libertà da Cristiani. Quella diffidenza irreconciliabile, che si è tentato di radicare nelle Corti secolari contro la Ecclesiastica Potestà: quella specie di ferrea inquisizione, che talora si vidde contro tutto ciò, che si parte dalla prima Sede: lo scandaloso attacco, e lo spoglio desolatore di tanti suoi più importanti diritti; debbono quasi intera la loro origine a questa specioſa illusione, con cui si è cercato di tradurre ogni cosa per altrettanti artificj da smungere l'opulenza delle Chiese estere, e per altrettante cabale da far danajo. Le ostinate disputе su le Riserve di Roma, su le Esenzioni, su' Regolari, su le elezioni de' Vescovi, e di altri inferiori ministri, sulla dipendenza delle altre Chiese dalla Romana, su le Dispense matrimoniali, su le Apostoliche Nunziature, su' limiti delle due Potestà; o non si sarebbero smosse, o non avrebbero incontrato potentissimi appoggi, se non si fosse sorpresa la Religione de' Principi, e la devozione de' Popoli, calunniando, che tutta la premura di Roma per tali cose, veniva *perchè ne ricavava interesse*. A forza di dare questo aspetto agli affari, si è ottenuto lo sciaurato intento di avvilire ne' Regni questa Madre comune, di sollevare i di lei proprj Figli a mettersi

in una specie di guardia, come contro l'impeto di un invasore, e contro le macchine d'una insaziabile usurpazione. Ed ecco disseminato lo spirito di alienazione, e di scisma, eccoci condotti appo molti a sentire il nome del Vicario di Gesu Cristo, con più ribrezzo forse che non fè udirsi un giorno nella pretesa Riforma Settentrionale, dopo le declamazioni energumene di Lutero. Destatori infelici di questo incendio, vedetene con gli occhi vostri, e misuratene a sangue freddo l'estensione, e l'altezza! Avete conseguito pienamente l'intento? Ecco perduta l'antica forza di que' legami, che stringevano le Chiese col comun centro, ecco alzati de' muri di divisione dentro lo stesso Ovile di Cristo, ecco ridotto in servitù il Magistero de' Pastori dell'Uomo Dio, perchè spogliati dell'appoggio del loro Capo: ecco tolta la regolar Disciplina ne' Chiostri staccati dalle loro dipendenze: ecco confusi i limiti, che posero i nostri Padri, tolta ogni efficacia alla correzzione, debaccare impunita la licenza di opinare e la scostumatezza ruotare in un vortice rovinoso i Popoli, per condurli a turbare la società, calpestare la Religione, e far crollare i Troni più rispettabili! Amari frutti di questa sapienza animale, e terrena, di questo falso spirito di Riforma, e di disputa, che poco a poco ha condotto i Popoli a non vedere nella Religione del Figliuolo di Dio, che un raggiro di Preti per dominare, e arricchirsi! Esagero io forse, o non dico assai meno di ciò, che vediamo ora proprio con gli occhi nostri? E

il

il cercare di togliere queſto orribile ſcandolo, di ricondurre le idee all'unica verità, di ſmentire una calunnia, che ha fatto una lacerazione sì deplorabile nel ſeno di Chieſa ſanta; sarà un tentativo interessato, e importuno? Si domandava nella obbjezzione cosa direbbono a queſte dispute *i noſtri Padri*? Io ſteſso ne domanderò agli Avversarj: che ne direbbono? Se ci vedessero ridotti ove siamo che ne direbbono? Sò che i noſtri Paoli, benchè ci avessero veduti generosi a ſovvenire: *omnes Fratres in universa Macedonia* (ad Theſſal. IV. 10.), pure ci avrebbon detto: *Rogamus autem vos Fratres, UT ABVNDETIS MAGIS*. Sò che se avessimo moſtrato renitenza, o poca liberalità in contribuir *danaro* per i biſogni comuni; i noſtri Paoli non avrebber temuto di comparire interessati nello stimolarci, come que' di Corinto (I. *Corinth.* VIII.) a vergognarci della noſtra avarizia, coll'esempio de' Fratelli di Macedonia, i quali *ſupra virtutem voluntarii fuerunt .... et altiſſima paupertas eorum abundavit in divitias ſimplicitatis eorum*. Nè avrebbono temuto scandolo a ritornare più volte (v. 1. Cor. IX. XVI. Actor. II. XVI. XVII. ad Philipp. IV. 19. 11. 26. ec. 11. Cor. IX., ne' quali luoghi si parla anche di colletre date per mantenimento di Paolo ſteſso, de' Catechiſti ec.) a perorare per queſta liberalità, e a rallegrarsi del buon successo delle ſue perſuasioni (Ad Corinth. cit. II. Cap. IX.) *quoniam et Achaja parata eſt ab anno praeterito, et aemulatio* (Corinthiorum, che si

erano fatti più liberali) *provocavit plurimos*. Ne allor si dolsero *i noſtri Padri* di essere soverchiamente aggravati, *e supra virtutem*; nè preſero occasione di ſcandolezzarsi, e di formare mal concetto de' noſtri Paoli, per ſentirgli ritornare così ſpesso a ſollecitare i comuni Sussidj, e godere, che tali *cose di queſto Mondo* venissero in larga copia, e degna anche talora, che Paolo ſteſso si recasse in persona a portarle alle Chiese perseguitate, ed afflitte. I noſtri santi Maggiori poi, eredi dello spirito di Paolo, e pieni di divozione alla Sede di Pietro; figuratevi cosa direbbono, se vedessero queſta Reggia del Criſtianesimo ormai tidotta da mille ſordidi risecamenti a dovet ſoſtenere il proprio ſplendore, e la preminente dignità, che interessa l' intera Società de' Criſtiani, a totale aggravio di quelli *soli* frà tutti, che vivono nello Stato del Papa; a ſpese di essi ſoli mantenere tanti Miniſtri, che servono tutto il Corpo: il decoro del culto pubblico, delle opere di carità ec., poſare ſopra di essi soli: e quasi ciò fosse poco, vedere in calcolo, che de' Sussidj comuni alla Criſtianità, circa la metà ne è ripartita ad aggravio di queſti soli Criſtiani, che nacquero nelle Provincie Romane. Che ne direbbero a queſti conti?

63. Io aſpetterò, che al Padre delle Miſericordie nel ſuo tempo accettabile, e ne' dì di ſalute piaccia, che ſorga quella età più felice, in cui la Santa Religione di G. C., nella mente di molti, torni a comparir qualche coſa, ed in cui

il

il Regno de' Cieli si ravvisi di nuovo per quel teſoro naſcoſto, che si compra a buon prezzo, eziandio colla vendita di tutto il proprio. Ceſſerà allora lo ſcandalo, veracemente obbrobrioſo, che per tutti i rami del lusso, per tutte le ſuperfluità della vita, per ogni inezia di moda si creda ſpeſo, ed *eſtratto* il danaro aſſai più utilmente, e di buona voglia, che non per oggetti di Religione, e di carità. Allora tante anime, che periſcono ſenza ſoccorſo frà Genti barbare, tante Chieſe, che languiſcono deſolate, tanti Fratelli, che perdono, o non trovano la Fede per mancanza di banditori Evangelici: e l'auguſta Sede di Piero; centro della Religione, Madre, e Maestra di tutti i Criſtiani, decaduta di molto dall' antica Maeſtà Religioſa, e da' comodi di profondere in opere di carità; allora tutte queſte cose compariranno un oggetto meritevole, che vi si pensi, almeno quanto alla coltivazione de' Campi, e al commercio delle Indie. Se, per non dir altro che queſto, un' occhiata veramente Criſtiana poteſſe darsi dentro all' amminiſtrazione di Propaganda, e conſiderare quante opere di ſomma gloria di Dio, e di dilatazione della Fede vanno a perire, o mal si reggono per mancanza appunto di que' mezzi, ſenza de' quali nè il Vaſcello fa vela, nè lo zelante Operajo ſoſtentaſi, nè le Chiese si edificano, nè si redime la veſſazione dell' avido Perſecutore; deſterebbeſi pietà in ogni cuor religioſo. Specialmente in queſti tempi, ne' quali la Congregazione de' Miſſionarj

eſte-

esteri, che somministrava la Francia con tanto profitto delle barbare Genti; minaccia irreparabil ruina; mio Dio! come potrà la Propaganda di Roma riempire il vuoto incommensurabile, e dar mano che non si sradichi affatto in tante Chiese il seme Evangelico? Il Padre comune del Cristianesimo pressato per una parte dalla carità del proprio Officio, che lo stimola ad accorrere a bisogni sì urgenti, e ritenuto per altra dalla giustizia, che lo impedisce di spremere nuovo aggravio da' sudditi del suo temporal Principato, già sopraccaricati di avanzo, e troppo più che non porti il loro giusto riparto; dovrà vedere tante anime, e tante Chiese poste all'orlo di perdersi, senza poterle ajutare, che co' gemiti, ed orazioni: mentre tanti snaturati Figliuoli induriscono le loro viscrese su le comuni necessità, ed anzi maledicono, e insultano come soverchiamente arricchito, l'afflitto Padre reso impotente al soccorso. Noi non possiamo sapere se ne' Decreti imperscrutabili dell'Onnipotente sia segnato, che dobbiamo sopravvivere noi stessi a migliori tempi, e di Religion più robusta: ovvero se voglia Dio affrettare le nostre angustie all'ultima rivoluzione. Ma senza esser un Figliuol di Profeta, nè un calcolatore profondo, poco occhio basta a vedere, che se le cose di nostra Fede si abbiano un giorno a cambiare in meglio, l'affare de' sussidj stranieri della Chiesa Romana non può rimanersi nello stato, in cui è attualmente. Il dannosissimo inconveniente, che

per

per i sussidj *generali*, i sudditi Pontificj portino un peso tanto superiore alle forze, e al dovere; e che non ostante tante opere di prima necessità rimangano allo scoperto: non è cosa che cristianamente possa lasciarsi in piedi. Sorgerà sempre ne' Romani Pontefici un debito inevitabile di indirizzarsi, subito che possano farlo con profitto, alle Chiese della Cattolica, colle voci di Paolo: ROGAMUS VOS FRATRES UT ABUNDETIS MAGIS: come vive, e viverà nelle Chiese medesime un dovere naturale, e divino, di mostrarsi docili a queste voci. Tanto è lungi, che si possa rilasciare a noi di quel poco, che ne è restato, o che debba sembrare avarizia l' insistervi. Dopo tutto il dimostrato fin quì, credo di essere in diritto di azzardare questo presagio, e che sia in grado di sentirne tutta la forza chiunque abbia un pò di spirito di Cristianesimo. Che se questo discorso viene in tempi, ne' quali la forza della Religione è troppo debole in molti per superare il più robusto attaccamento alle caduche miserie di questa vita; mia la colpa non è, nè della causa che ho difesa. Alla fine io non ho un interesse di *Patria*, per le cose di Roma, e Dio sa che il solo amore della verità, che non dee essere straniera ad alcuno, mi ha condotto la penna. Quanto ad altri umani fini, e speranze, non pretendo che tutti abbiano a credere su la mia sola parola di non averne: ma sì, che niuno abbia a riputarmi sì semplice, e cattivo conoscitore de' tempi, da

non

non aver mai capito, che non è la mia, nè quella di tanti più abili Difensori di Chiesa santa, la ſtrada, che dovrebbe oggi battere chi si proponesse *di fare ſua fortuna nel Mondo*. Oh quanto, Lettor Criſtiano, son mai vuote queſte fortune! Dio ci dia grazia di viver sempre aspirando alle ricchezze del Cielo.

IL FINE.

ERRATA	CORRIGE
Pag. 67. lin. 7. nominati	nomi nati
173. lin. 6. e però	ed a prò
184. lin. 21. Gregorio XII.	Gregorio XIII.
109. lin. 4. della nota il num. 452. 364.	deve dire 766. 600.

IN-

INDICE

DE' CAPI.

PREFAZIONE Pag. iij

CAPO I. *Si dimoſtra eſſer conforme alla ragione, all'umanità naturale, e ſpecialmente al Vangelo di Gesù Criſto, che dalle Chieſe ricche si traggano ajuti per le Chieſe povere. Che vi sia uno che presieda a queſto riparto, è utile evidentemente alla coſa. E che queſti sia e debba eſſere il Papa lo dimoſtra la convenienza, e la tradizione Eccleſiaſtica.* 1

CAPO II. *Per evitare ogni confusione nella materia, si fiſſa come nel Trattato noſtro non entra il danaro, che venga, o vada per ragion del temporal Principato de' Romani Pontefici.* 15

CAPO III. *Di tutti i tempi la Chiesa Romana ha ritratto delle rendite dalle altre Chiese. La Disputa* sul modo *di percepir tali rendite importa poco, quando il modo non sia meno oneſto.* 43

CAP. IV. § I. *In quali modi venga a Roma in oggi il danaro. Degli Spogli* (n. 20.). *Delle Diſpense Matrimoniali* n. 21. *Brevi* n. 22. *Proviſte Beneficiali, e Annate* n. 23. ec. *Quindenni* n. 25. *Componende Beneficiali* n. 26. 68

§. II.

§. II. *Qual somma in altri tempi, quale ne' noſtri formino per Roma tutti insieme i ſuddetti Capi.* 93

CAPO V. *Come la Chieſa Romana ancorchè si foſse ritenuta, e si ritenesse per i proprj usi gli indicati Sussidj ſtranieri, niuno se ne potrebbe dolere a ragione, nè trovarvi ingiuſtizia.* 122

CAPO VI E non oſtante. *Come i Romani Pontefici hanno impiegato, ed impiegano in ajuto delle Chiese ſtraniere somme molto maggiori di quelle, che sono provenute loro d' altronde* 150

CAPO VII. *Obbjezzioni solite, e possibili a farsi a quanto si è ſtabilito.* 211

Obbjezzione I. *Se il Principato temporale del Papa debba pensare a tutti que' Sussidj.* n. 53. ivi

Obbjezzione II. *Uſurpazione de' subalterni.* numero 54. 217

Obbjezzione III. *Se giovi dire, che il Papa non cava di borsa propria i Sussidj, che manda.* num. 55. 221

Obbjezzione IV. *Fabbriche di Chieſe, Palagi, e Ville: Case Principesche ec. fondate con danaro ſtraniero.* n. 56. 227

Obbjezzione V. *In altri tempi le rendite furono molto maggiori.* n. 57. 240

Obbjezzione VI. *Se Roma ha beneficato gli eſteri, ha ricevuto da loro* altrettanto, e più *n.* 58. 243

Obbjezzione VII. *Altre rendite ecclesiaſtiche, che non si sono messe in calcolo.* n. 59. 246

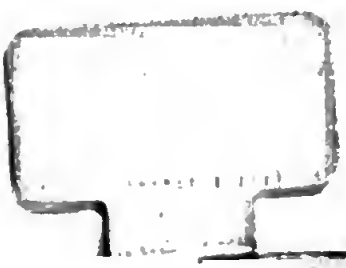
Obbjezzione VIII. *Danaro, che si prendono in Roma gli Spedizionieri, Agenti, Curiali ec.* n. 60. 251

Ob-

Obbjezzione IX. *Come al mancare delle rendite ſtraniere Roma ha ſofferto l'eſtremo impoverimento; così dee dirsi che da quelle rendite proveniva la ſua passata ricchezza*. n. 61. 253

Obbjezzione X. *Dello scandolo che reca il disputare di danaro fra Ecclesiaſtici*. n. 62. 259

Conclusione. *Non è giuſto, che le coſe si rimangano così: e come le Chieſe ſtraniere sono in debito di accreſcere i loro Sussidj*. n. 62. ivi

99.37422a

Digitized by Google